



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex
D.M. 270/2004)
in Lingue e istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa
mediterranea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

La Taiwan policy di Hu Jintao
Strategie per la riunificazione

Relatore

Ch. Prof. Guido Samarani

Correlatore

Ch. Prof.ssa Laura De Giorgi

Laureando

Michele Capeleto
Matricola 817169

Anno Accademico

2012 / 2013

Introduzione - 导论

这篇论文的目的是分析胡锦涛主席对中国与台湾的领土统一的政策，而且评估他在政治、外交、军事和经济方面所取得的成果。为此，我对胡主席与他的前任江泽民进行了比较和分析。

“台湾问题”这个词一般是指在国际社会关于台湾岛屿和另外一些岛屿——即澎湖群岛、马祖群岛和金门群岛，这些岛屿的归属还没有达成广泛共识如何解说它们的政治地位。

台湾岛屿的领土主权是有争议的，由中华人民共和国和中华民国这两个不同的政治实体所拥有。甲方的首都位于北京，它管理着台湾海峡的大陆一岸；乙方目前只管理着台湾岛屿和有争议的群岛，华甸暂时位于台北。中华民国积极谋求国际社会的外交支持和国际承认，以取得国际合法地位及加固自己的统治。可是，如今在全球只有二十三个国家与中华民国建立了外交关系。相反，到八十年代中华民国是国际社会承认的政治实体：中华人民共和国 1971 年 10 月才加入了联合国，逐渐获得了列强的承认。1979 年美国终于也承认中华人民共和国，特别是归功于基辛格的努力。

“台湾问题”之起源是中国四十年代的第二次国共内战；那时，第二次世界大战结束后，中国共产党和中国国民党又再度爆发冲突。结果是中国共产党于 1949 年 10 月 1 日在北平（北京 1927 年—1949 年的名称）建立中华人民共和国了。中华民国的政府则迁往台湾，而国共冲突形成台湾海峡两岸目前的分治及对立。

完成领土统一和实现国家统一是中国政府的主要目标之一。事实上，中国《宪法》序言中甚至包括了主题，（准确的词是“统一祖国的大业”）。

夺回台湾是中华人民共和国反对帝国主义的运动，中国共产党政府的一个长期政治目标。中国当局针对洗雪了中国的“百年国耻”（1839 年至 1949 年的时期，即自第一次鸦片战争到中华人民共和国的建立）；这个过程已经开始初具规模了，1997 年香港回归祖国，1999 年澳门也回归了。中国的经济发展还有助于提高中国的国际地位，因此国际事务中发挥着领导作用。

现在中国事实上 (de facto) 分裂成两个政治实体，有几个因素促进中国一分为二。为了准确地描述中国大陆和台湾之间的关系，应同时考虑到三个不同的角度：第一是国际系统中的权力平衡。其二为中台两国政府的两侧关系状况。还有各个政治实体的内部事务。

这样做，直到 20 世纪 80 年代中华人民共和国与中华民国的政策是截然相反的，既因两岸政府的内部行政构架，又因冷战局面影响。在八十年代里，中台内部情况有了翻天覆地的变化：邓小平进行了对外开放的经济改革，而蒋经国逐渐开始放松对国内的政治控制，以至于他宣佈解除戒严令，没有镇压下来党外运动。在国际方面呢，北京成为 [华盛顿—莫斯科—北京] 三级关系的“支点”。苏联解体后，情况又改变了。

上个世纪九十年代，两岸双方的内部政治动荡不定。1989 年随着蔓延示威活动在北京发生了六四事件，导致邓小平著名的“1992 年南巡”，促进深化经济改革；在台湾岛屿，中华民国的政府启动民主化的改革，培养文化特性（这个文化认同途径也叫作“本土化”），民族认同感自然地减弱。这些在台的事件，让统一前景更难做到。虽然九十年代海峡两岸开始建立贸易经济关系，可是政治对话经历了很短时间。海峡两岸关系协会 (ARATS) 和海峡交流基金会 (SEF) 的三年协商突然中断，为的是台湾总统李登辉于 1995 年访问美国，因此中国官方举行飞弹演习。

为了描述中国共产党领导在胡主席的十年任期中对台湾事实上的独立的看法，我们可以采用格雷戈里·韩德逊的“分裂国家模式”。根据这个于七十年代中创建的模式我们可以分析一分为二的国家（如德国或者越南），分裂经常原来由意识形态上争论造成，特别是在冷战的情况下，资本主义和共产主义的对立观点之间的冲突很可能分裂一个国家。

据韩德逊的看法，分裂国家的现状只是一个暂时局面，因为双方的政治实体当局不要无限维持现状，而要最终统一国家。可是，关于什么时候实现国家统一，可能没有固定的日期并且一样的看法。至于中国，海峡两岸关系已经通过了韩德逊描写的一些阶段，如结束了两岸敌对状态，逐渐迈向和平共处。海峡两岸更紧密了后，以达到最后一个阶段“政治上的交融”非双方都愿意统一不可。但是中华民国的政府看来没有中

华人民共和国那么坚信不移¹。原则上，马英九和国民党支持长期的中国统一，不过当局害怕失去台湾居民政治支持；而民主进步党，基于原则促进“台湾独立建国运动”（简称为“台独”）。这两个政党的观点反映台湾社会对国家统一的今日社会分隔。此外，虽然胡主席比他的前任江泽民主张一种实用的方法来调整两岸关系，可中台关系却不平等。

前任中共中央总书记推进海峡两岸的商贸往来，希望经济一体化能助于长期统一祖国。确切地说，胡锦涛希望缓解甚至消除台湾当局面临的安全困境。实际上，以亚历山大·温特思想为代表的建构主义学派的基本观点，经济一体化能对台湾海峡安全环境具有益处效应。这名政治学家认为国家身份和国家利益由国际社会中的政治文化建构，因此如果成功把精力集中在文化的共同点，台湾的文化身份将不再对国家统一造成什么问题²。

¹ WU, Yu-shan, *Theorizing on Relations across the Taiwan Strait: nine contending approaches*, in *Journal of Contemporary China*, 9(25), 2000, pp. 409-411.

² WENDT, Alexander, *Identity and Structural Change in International Politics*, in LAPID, Yosef and KRATOCH-WIL Friedrich (ed.), *The Return of Culture and Identity in IR Theory*, Boulder, Lynne Rienner, 1996; CHU Yun-han, *Taiwan's National Identity Politics And The Prospect Of Cross-Strait Relations*, in *Asian Survey*, vol. 44, n. 4, luglio-agosto 2004 p. 496.

Ringraziamenti

Un primo doveroso ringraziamento va al professor Guido Samarani, relatore di questa tesi, che con i suoi consigli mi ha sempre indirizzato nella traiettoria giusta per migliorare l'analisi di questo affascinante tema.

Desidero ringraziare anche la Chiang Ching-kuo Foundation e la European Association for Chinese Studies, per avermi conferito una borsa di studio con la quale ho avuto la possibilità di consultare un gran numero di materiali presso la SOAS di Londra, rivelatisi indispensabili durante la mia ricerca.

Un sentito ringraziamento va anche ai miei genitori, il cui merito è stato quello di capire le difficoltà incontrate in questo periodo di stesura della tesi, e di essersi dimostrati sempre comprensivi e di sostegno. Tanti piccoli gesti e situazioni vengono in mente, ma per non dilungarsi troppo ringrazio Toni per le sue “opere da benefattore”, che in un modo o nell'altro sono riuscite ad agevolare le lunghe giornate spese nei miei studi, trasformando la mia stanza quasi in uno studio a tutti gli effetti. Un grazie speciale va anche a mia mamma: ci sono molte forme di aiuto per un tesista, e sicuramente una di queste – forse la più rara – è la possibilità di riuscire a concentrarsi sul proprio lavoro. Senza le tue costanti premure tutto questo sarebbe stato molto, molto più difficile.

Un caloroso ringraziamento lo dedico a Santo, che spero col cuore di rivedere presto. Oltre ad esser stato un supervisore aggiunto (peraltro con modalità e tempi non agevoli, per mia colpa), grazie alla sua esperienza e saggezza mi ha suggerito come muovere i primi passi di questo lavoro.

Ringrazio inoltre Chiara per il preciso e puntuale controllo della lingua cinese.

Per concludere, vorrei ringraziare Silvia, cui dedico il mio lavoro. Ti ringrazio per aver sopportato i momenti di sconforto e i vari “non farò mai in tempo”, ed esser stata la mia più convinta sostenitrice. In questi mesi intensi sei stata il “bellissimo spreco di tempo” che mi ha permesso di ricaricare le pile quando necessario, spronandomi ad impegnarmi al massimo per concludere questa tesi. Inoltre, se in principio mi sono interessato al tema è sicuramente per merito tuo, te lo concedo.

Prefazione sulle scelte terminologiche

Prefiggendosi come obiettivo quello di esaminare l’impatto della presidenza Hu, il punto focale della tesi verrà posto sull’interpretazione che il Partito comunista cinese (PCC) adotta della controversia. Secondo l’interpretazione del PCC, il mancato controllo amministrativo di Taiwan è un torto figlio dell’imperialismo occidentale e del “secolo di umiliazione”³, ossia quel periodo compreso tra la Prima guerra dell’oppio e la fondazione della Repubblica Popolare (1839-1949). Si parlerà della controversia, quindi, come di “questione taiwanese”⁴ (台湾问题, *taiwan wenti*).

Per romanizzare i nomi propri e i termini in cinese, si preferirà adottare come standard l’uso della trascrizione in *pinyin*, tranne nei casi in cui la forma più conosciuta e consolidata in occidente sia resa col sistema Wade-Giles (ad esempio “Chiang Kai-shek” anziché “Jiang Jieshi”, “Ma Ying-jeou” anziché “Ma Yingjiu”).

Qualora esista e sia di largo impiego una versione occidentale di alcuni termini cinesi, si opterà per questa scelta (ad esempio “Canton” anziché “Guangzhou”, oppure “Koxinga” al posto di “Zheng Chenggong”).

³ Per un’interpretazione dal punto di vista squisitamente cinese della questione, si legga CHEN, Qimao, *The Taiwan Issue and Sino-U.S. Relations: A PRC View*, in *Asian Survey*, vol. 27, n. 11, California UP, Novembre 1987, pp. 1161-1175.

⁴ Naturalmente se si adottasse un *focus bipartisan* si dovrebbe tener conto delle proteste taiwanesi concernenti l’uso del termine, che viene rivisitato nella ROC e cambiato in ‘questione continentale’, per quanto rozza la traduzione risulti in italiano del termine 大陆问题, *dalu wenti*, ossia ‘mainland issue’.

话说天下大势，
分久必合，合久必分

Si narra una tendenza storica:
dopo un lungo periodo di divisione, il regno si riunirà sicuramente,
e dopo un lungo periodo unito, il regno si separerà.

Luo Guanzhong, *San guo yan yi*
(XIV sec)

Sommario

Introduzione – 导论	i
Ringraziamenti.....	iv
Prefazione sulle scelte terminologiche.....	v

CAPITOLO PRIMO

1. Evoluzione storica e origini della questione	1
1.1 Taiwan sotto i domini stranieri e la conquista dei Qing.....	1
1.2 Declino Qing ed evoluzione dello scenario asiatico	4
1.3 Il dominio giapponese a Taiwan.....	6
1.4 L'altra sponda dello Stretto e la nascita di GMD e PCC.....	9
1.5 Il governo di Nanchino: 1927-1937	11
1.6 La resa dei conti tra i principali partiti politici cinesi: il PCC e il GMD	12
1.7 Scenario post-bellico: la Guerra Fredda raggiunge l'Asia.....	14
1.7.1 Il ruolo della Guerra di Corea	14
1.7.2 Prime crisi dello Stretto di Taiwan: 1954-1955 e 1958	15
1.7.3 <i>Reapproachment</i> – dalla Guerra in Vietnam alla presidenza Nixon	17
1.7.4 L'ambigua politica americana – normalizzazione con la RPC.....	19
1.7.5 L'approccio di Deng alla questione taiwanese	21
1.8 La terza generazione di leadership: Jiang Zemin e la crisi del 1995-96.....	22

CAPITOLO SECONDO

2. Who is Hu?.....	25
2.1 Gli attori coinvolti nel processo decisionale.....	25
2.2 La cornice ideologica – 和平发展 heping fazhan e 科学发展观 kexue fazhan guan. 39	

CAPITOLO TERZO

3. Sovranità territoriale: problematiche e visioni di RPC e ROC.....	43
3.1 Definizione del concetto e motivi di anacronismo.....	43

3.2 Analisi storica in chiave legale: gli atti rilevanti nella questione taiwanese.....	47
3.3 Posizione della RPC sulla sovranità.....	50
3.4 Posizione della ROC sulla sovranità	53

CAPITOLO QUARTO

4. La relazione con Chen e il PDP.....	56
4.1 Descrizione degli eventi nel periodo 2000-2008.....	56
4.2 La <i>anti-secession law</i> (ASL)	80
4.3 L' ELP e la sua modernizzazione in funzione di Taiwan	85
4.3.1 Struttura e riorganizzazioni dell'ELP.....	85
4.3.2 Sviluppo dell'ELP durante il decennio di Hu Jintao	89
4.3.2.1 Il rapporto civili-militari	89
4.3.2.2 Il contesto specifico: la questione di Taiwan	92
4.3.2.3 Le regioni militari di Nanchino e Canton	94
4.3.2.4 Il ruolo della marina militare dell'ELP (MELP).....	97
4.4 Un bilancio della presidenza Chen	99

CAPITOLO QUINTO

5. Il disgelo dopo l'elezione di Ma Ying-jeou.....	102
5.1 Descrizione degli eventi nel periodo 2008-2012	102
5.2 Il contesto economico	117
5.2.1 Regionalismo in Asia e la recessione taiwanese del 2001.....	117
5.2.2 Integrazione economica Cina-Taiwan: preludio a un mercato comune?.....	124
5.2.3 L'Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA).....	129
5.3 Un bilancio della presidenza Ma	138
6. Conclusioni	141
Appendici.....	144
I. Glossario dei termini in cinese.....	144
II. Lista degli acronimi utilizzati.....	149
III. Elenco delle figure nel testo	151
IV. Bibliografia e sitografia.....	152

CAPITOLO PRIMO

1. Evoluzione storica e origini della questione

1.1 Taiwan sotto i domini stranieri e la conquista dei Qing

Taiwan, nonostante la prossimità geografica, non è sempre stata oggetto di attenzioni da parte dei regnanti cinesi. I primi insediamenti confermati sull'isola di Taiwan vengono attribuiti a tribù austronesiane; solo nel diciassettesimo secolo, le isole divennero meta dei flussi migratori giapponesi e cinesi.

Fino all'epoca della dinastia Qing¹, infatti, gli imperatori cinesi avevano dimostrato scarso interesse per il controllo dell'isola, che consideravano territorio “barbarico”², tanto che l'emigrazione di comunità cinesi sull'isola (oltre che fuori confine, più in generale) era vietata; a dimostrazione di ciò, conviene ricordare che la Compagnia olandese delle Indie orientali in quegli anni³ venne invitata dall'amministrazione Ming⁴ a usare come base strategica proprio Taiwan, piuttosto che un “territorio cinese” (le Penghu) per perseguire i propri obiettivi commerciali⁵. Questa posizione era motivata dal timore di veder nascere vicino al proprio confine covi di pirati e ribelli, che avrebbero potuto coinvolgere nelle loro attività altri gruppi di persone stazionati su suolo cinese⁶. Gli olandesi accolsero il suggerimento, e dopo aver sconfitto gli spagnoli, che si erano recentemente insediati in quella che era conosciuta come Ilha Formosa (“Isola Bella”, in portoghese), si autoproclamarono i signori di Taiwan⁷.

Il primo imperatore Ming, Hongwu (1368-1398), era particolarmente avverso all'adozione di politiche espansionistiche, ed elaborò, infatti, una rigida condotta di comportamento⁸ per regolare le

¹ Ultima dinastia imperiale in Cina, di origini mancesi, il cui governo si estese tra il 1644 e il 1911.

² Per capire quali implicazioni avesse l'uso dei termini 野蠻 *yeman* e 不文明的 *bu wenming de*, traducibili in ‘barbari’, si veda FAIRBANK, John, *The Chinese World Order: Traditional China's Foreign Relations*, East Asian Study, Harvard UP, 1973.

³ L'occupazione olandese di Taiwan è limitata agli anni dalla costruzione del Forte Zeelandia, nel 1624, fino alla cacciata per mano dei lealisti Ming nel 1662. Approdarono sulle Penghu appena prima.

⁴ Dinastia imperiale al governo dal 1368 al 1644.

⁵ ROY, Denny, *Taiwan: a Political History*, Ithaca, Cornell UP, 2003, p. 11.

⁶ Ibid., p. 15.

⁷ TSAI, Henry Shih-shan, *Lee Teng-hui and Taiwan's Quest for Identity*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, p. 2.

⁸ Il nome di questo codice era 海禁 *haijin*, ossia ‘Proibizioni marittime’.

relazioni internazionali cinesi; solo nel 1567 fu adottata una politica più liberale, la “*Open Seas policy*”, che mirava a contrastare la pirateria dilagante nelle acque al largo della costa cinese⁹.

Nonostante le limitazioni imposte dal governo centrale, a partire dagli anni trenta del diciassettesimo secolo il numero di insediamenti cinesi a Taiwan crebbe rapidamente, principalmente per i flussi migratori dalle regioni nel Sud-est della Cina. I migranti erano spinti soprattutto da migliori prospettive economiche, offerte dalle più moderne infrastrutture minerarie e agricole, un’eredità dell’occupazione olandese¹⁰. Da Taiwan si potevano, inoltre, evitare i vincoli sulle attività commerciali col Giappone, strettamente regolate in Cina. Di fatto, Taiwan divenne un insediamento cinese sotto il governo olandese, quello che T. Andrade definisce un processo di colonizzazione ibrida o co-colonizzazione¹¹.

Il periodo di occupazione cinese a Taiwan è conseguente alla cacciata degli olandesi, avvenuta per mano di Zheng Chenggong (meglio noto in occidente come Koxinga), il quale liberò l’isola per farne una base di resistenza contro i mancesi, all’insegna del lealismo Ming¹². Nacque così il regno di Tungning, prima amministrazione cinese situata a Taiwan; la sua breve vita coincise con l’invasione della flotta mancese guidata dall’ammiraglio Shi Lang, il primo a capire l’importanza che l’isola poteva ricoprire a livello strategico. L’ammiraglio sosteneva, infatti, che Taiwan poteva essere un utile scudo difensivo contro gli attacchi sferrati dalle province a sud-est. Inoltre, cambiando prospettiva, l’isola rappresentava un avamposto dal quale gli stranieri avrebbero potuto minacciare la sicurezza dell’impero cinese¹³. I Qing scelsero così di incorporare formalmente l’isola nel 1684¹⁴, includendola nella prefettura del Fujian; tuttavia, la maggior preoccupazione dei regnanti mancesi rimase quella di evitare che dall’isola potessero generarsi problemi per il governo centrale. Taiwan, in pratica, doveva rimanere libera dall’occupazione straniera, economicamente autosufficiente e leale alla dinastia imperiale¹⁵. Ma, come commenta D. Roy, un governo efficace di Taiwan richiedeva necessariamente maggior impegno e capacità da parte dei governatori mancesi: terra di confine, popolata da diverse etnie provenienti sia da oltre lo Stretto che da aborigeni, fu spesso gestita da funzionari non all’altezza delle sfide che presentava, scelti tra coloro che non

⁹ ANDRADE, Tonio, *How Taiwan became Chinese: Dutch, Spanish, and Han Colonization in the Seventeenth Century*, New York, Columbia UP, 2007, pp. 3-4.

¹⁰ SABATTINI-SANTANGELO, *Storia della Cina*, Roma-Bari, 1986 (ed.2005), p. 656.

¹¹ ANDRADE, *How Taiwan became Chinese*, p. 7.

¹² ROY, *Taiwan: a Political History*, pp. 14-16.

¹³ MASAHIRO Wakabayashi, *Fifty years of Tension across the Strait*, in *Taipei Times*, 29 settembre 1999, p. 9 <http://www.taipetimes.com/News/insight/archives/1999/09/29/0000004464/5>.

¹⁴ I Qing si dichiararono responsabili solo di parte del territorio taiwanese, non della sua totalità, almeno fino al 1874.

¹⁵ ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 18.

avevano possibilità di ambire a ruoli di maggior prestigio¹⁶. Se a questa inabilità gestionale si aggiunge la difficoltà per il crescente numero della popolazione taiwanese¹⁷, si può capire il motivo che spinge a descrivere la gestione mancese come un “vuoto politico”¹⁸.

Emblematica fu la presa di posizione del governo centrale relativamente all’“incidente Botan”¹⁹. Nel 1871 un gruppo di autoctoni uccise 54 membri di una spedizione partita dalle isole Ryūkyū, sulle quali il Giappone affermava sovranità²⁰; il governo giapponese presentò i “Termini per la riconciliazione sino-giapponese” alle autorità di Pechino, ma si sentì rispondere che il crimine fu “*commesso al di fuori dei territori controllati dai cinesi*”²¹, e che quindi la Cina non poteva esser ritenuta responsabile²². La risposta convinse il Giappone, che già da alcuni anni attuava una politica estera più aggressiva²³, a risolvere la questione autonomamente, inviando, nel 1874, una spedizione punitiva. Temendo che anche altre potenze straniere potessero interpretare la strategia cinese come una scelta di disimpegno difensivo verso quei territori, i Qing decisero di accogliere le richieste di Tokyo relative sia all’incidente Botan che alle Ryūkyū, pagando in aggiunta un’indennità. La gestione di questa crisi da parte della Cina mette in evidenza come stesse mutando il rapporto di forza tra i due maggiori attori dello scenario politico asiatico.

Decisa a scongiurare ulteriori pericoli, l’amministrazione Qing scelse di estendere la propria giurisdizione su tutta l’area dell’isola di Taiwan. Questo si deve anche intendere come un segnale della più ampia strategia cinese, intesa a reindirizzare le proprie attenzioni strategiche alle coste del sud-est rispetto all’Asia centrale, ampliando, quindi, la flotta anziché le truppe di terra. L’obiettivo era quello di difendersi da un nuovo tipo di “barbari”, più pericolosi e con tecnologie avanzate: gli

¹⁶ ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 21.

¹⁷ Il numero crebbe da 415.000 a 2,5 milioni nel periodo 1735-1895. SHEPHERD, John R., *Statecraft and Political Economy on the Taiwan Frontier, 1600-1800*, Stanford, Stanford UP, 1993, p. 161-152 e 169.

¹⁸ ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 24.

¹⁹ Il nome deriva da una tribù di aborigeni taiwanesi, chiamati in cinese “Paiwan” (排湾, *paiwan*).

²⁰ Sulla complicata questione delle Ryūkyū, si veda LEUNG, Edwin Pak-Wah, *The Quasi-War in East Asia: Japan's Expedition to Taiwan and the Ryūkyū Controversy*, in *Modern Asian Studies*, Cambridge UP, vol. 17, n. 2, 1983, pp. 257-281; SMITS, Gregory, *Ambiguous Boundaries: Redefining Royal Authority in the Kingdom of Ryukyu*, in *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. 60, n. 1, Harvard-Yenching Institute, giugno 2000, pp. 89-123.

²¹ ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 30, traduzione personale dell’autore.

²² In aggiunta a quanto scritto, Pechino sostenne anche che le Ryūkyū fossero un regno tributario della Cina, non territorio giapponese.

²³ MIZUNO, Norihito, *Early Meiji Policies Towards the Ryukyus and the Taiwanese Aboriginal Territories*, in *Modern Asian Studies*, vol. 43, n. 3, Cambridge UP, maggio 2009, pp. 683-739; MAYO, Marlene J., *The Korean Crisis of 1873 and Early Meiji Foreign Policy*, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 31, n. 4, Association for Asian Studies, agosto 1972, pp. 793-819; YAMAMURA Kozo, *Success Illgotten? The Role of Meiji Militarism in Japan's Technological Progress*, in *The Journal of Economic History*, vol. 37, n. 1, The Tasks of Economic History, Cambridge UP, marzo 1977, pp. 113-135.

europei²⁴. In linea con il re-indirizzamento militare, il 12 ottobre 1885 venne inaugurata l'Armata Yamen, e Taiwan divenne una provincia indipendente anziché prefettura del Fujian. Il governo dell'isola venne affidato al riformatore Liu Mingchuan, che aveva piani ambiziosi per Taiwan, ma non riuscì ad implementarli a causa degli scarsi finanziamenti da parte del governo centrale²⁵.

1.2 Declino Qing ed evoluzione dello scenario asiatico

L'isola di Taiwan era circondata da civiltà importanti come quelle di Cina e Giappone, dai quali venne conquistata, e ne assimilò indubbiamente alcune tradizioni; mantenne nel corso degli anni, tuttavia, un'entità propria, distinta da quelle dei paesi limitrofi.

Alcuni studiosi interpretano questa differenziazione come il motivo alla base del distacco a livello sociale, economico e politico dalla Cina²⁶. I mancesi, infatti, non cercarono di "sinizzare" i nativi dell'isola, ma si limitarono a farli convivere con i migranti delle proprie province, trattandoli con distacco e superiorità; non cercarono nemmeno di integrarli politicamente, attraverso iniziative mirate allo sviluppo locale, preferendo mantenere una certa distanza dai "barbari" aborigeni.

Ma lo scenario asiatico era in rapida evoluzione, e la Cina passò dall'essere il "Regno di mezzo"²⁷, il fulcro del plurisecolare sistema di relazioni inter-statali, il 天下²⁸, *tianxia*, ad essere un semplice Stato tra altri di pari livello; addirittura, divenne una sorta di semicolonìa sotto i colpi dell'imperialismo europeo, e fu costretta a firmare il Trattato di Nanchino (1842) e altri trattati ineguali, con cui cedeva parte della propria sovranità territoriale, garantendo concessioni²⁹ a diverse potenze straniere. La Cina perse così la propria autonomia per quanto concerneva il commercio, la gestione dei dazi e la giurisdizione legale³⁰. Ma non fu solo il duro impatto con le potenze europee a mutare lo scenario in Asia: la dinastia Qing venne travolta dalla corruzione della propria casta

²⁴ ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 146.

²⁵ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 11, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1980, pp. 258, 260-261 e 265.

²⁶ ROY, *Taiwan: a Political History*, p.31.

²⁷ Traduzione letterale del nome 中国, *Zhongguo*, nome che ancora oggi si usa in mandarino per la Cina, anche se spogliato, almeno in parte, del suo significato originario.

²⁸ Il termine indica un sistema di relazioni tra stati tributari sviluppatosi in Asia parallelamente a quello westfaliano o occidentale, per approfondire vedasi FAIRBANK, *The Chinese World Order* e ZHAO, *Power competition in East Asia*.

²⁹ Il diritto internazionale dell'epoca definiva le concessioni come territori la cui gestione è in mano a enti che non sono i detentori della sovranità territoriale sullo stesso. La sovranità cinese, infatti, permaneva, ma era attenuata dai privilegi concessi ai cittadini delle potenze straniere. Per dettagli si veda: CALLAINI, Piero, *I settlements europei nei porti aperti della Cina*, Studio di diritto internazionale pubblico, Firenze, Tip. Cenniniana, 1909.

³⁰ ZHAO, Suisheng, *Power competition in East Asia, From the old Chinese World Order to Post-Cold War Regional Multipolarity*, New York, St. Martin's Press, 1998, pp. 26-28.

imperiale, da uno smisurato aumento demografico, e dalle sempre maggiori rivolte interne, il cui culmine risulterà essere la Rivolta dei Taiping³¹.

Nel frattempo, il Giappone si stava dimostrando sempre più aggressivo in politica estera, e ambiva da tempo alla conquista di Taiwan. L'isola risultava essere una base ideale dalla quale far partire ulteriori spedizioni verso il Sud-est asiatico, oltre che come utile postazione difensiva per eventuali attacchi delle potenze europee da sud. In aggiunta a ciò, Taiwan poteva anche divenire un utile produttore di risorse alimentari, in particolare di riso e zucchero; nel caso di ulteriore sviluppo economico interno, sarebbe anche stata un buon mercato per le esportazioni di beni prodotti localmente³². L'occasione per concretizzare questa brama divenne la vittoria nel conflitto sino-giapponese del 1894-1895: con lo scambio delle ratifiche del Trattato di Shimonoseki, il 25 maggio del 1895, la Cina perse la propria sovranità su Taiwan e le Penghu in favore del Giappone³³. Nonostante questa mossa avesse scatenato un tentativo di protesta da parte dei numerosi cittadini cinesi residenti sull'isola, mancando del sostegno internazionale (oltre che della forza necessaria per imporre le proprie scelte), i Qing non poterono che dissociarsi dalla rivolta. Nacque sull'isola un governo di resistenza anti-giapponese, capeggiato dal governatore Tang, ma il movimento ebbe vita breve, e la conquista dell'ultima roccaforte a Tainan, avvenne in ottobre del medesimo anno³⁴.

La Cina stava facendo il suo ingresso in un periodo che sarebbe diventato celebre per le umiliazioni cocenti subite per mano di governi stranieri. Un primo episodio fu la guerra sino-francese del 1884-85 per Annam (l'attuale Vietnam): la Cina fu costretta a riconoscere i trattati che la Francia aveva stipulato con quello che i Qing consideravano un loro "tributario", e nonostante i due decenni di modernizzazione militare, non riuscì ad evitare perdite consistenti di uomini e fondi. Solo le postazioni di Taiwan riuscirono a contrastare l'urto dei francesi, che non avevano nemmeno dispiegato un numero ingente di risorse³⁵; un destino simile ebbe lo scontro con gli inglesi, che comportò la perdita del tributario regno birmano nel 1886. Un ulteriore smacco fu l'esito del conflitto sino-giapponese, in cui la Cina appariva favorita agli occhi degli osservatori occidentali, potendo disporre di una flotta più imponente sia in termini numerici che di peso rispetto a quella

³¹ SABATTINI-SANTANGELO, *Storia della Cina*, Roma-Bari, 1986 (ed.2005), pp. 533-539.

³² ROY, *Taiwan: a Political History*, p.32.

³³ Trattato di Shimonoseki, art. II B-C, traduzione tratta da CHESNEAUX, Jean, *La Cina contemporanea. Storia documentaria dal 1895 ai giorni nostri*, Bari, Editori Laterza, 1963, p. 11; MACMURRAY, J.V.A., *Treaties and Agreements with and concerning China, 1894-1929*, vol. I, *Manchu Period*, New York, Oxford UP, 1921, pp.18-21.

³⁴ ROY, *Taiwan: a Political History*, p.34.

³⁵ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 11, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1980, p.99-101; 251-252

nipponica³⁶. Ciò nonostante, la sconfitta fu netta, e le perdite unilaterali. Nel settembre del 1894, le truppe nipponiche avevano già preso il controllo di Pyongyang, e a gennaio controllavano l'importante appostamento strategico di Weihaiwei³⁷. In marzo, i giapponesi stavano già cominciando ad invadere Taiwan, avendo conquistato le isole Penghu il 25 Marzo, così il 17 aprile venne firmato il trattato di Shimonoseki.

Il sistema di relazioni internazionali asiatico, che Fairbank chiama “*chinese world order*”, si stava disintegrando, e la Cina perdeva uno dopo l'altro i propri rapporti tributari coi vari regni confinanti. A differenza del passato (si pensi ai mongoli o agli stessi mancesi), tutto ciò avveniva per mano di barbari non disposti a “sinizzarsi”, ossia le potenze europee, oltre che di quello stato che avevano sempre considerato il “vicino nano”³⁸. A ciò va aggiunto che i “barbari” europei imposero ai Qing di conceder loro il diritto all'extraterritorialità nelle concessioni; questo segnò, di fatto, la perdita del controllo effettivo sul territorio che era il cuore della civiltà cinese.

1.3 Il dominio giapponese a Taiwan

Il periodo dell'occupazione giapponese può venir diviso in tre fasi:

1. Una prima fase segnata da un'occupazione rigidamente militare (1895-1918)
2. Una seconda fase caratterizzata dai tentativi di assimilazione forzata al Giappone (1919-1937)
3. L'ultimo periodo compreso tra la guerra sino-giapponese e il secondo conflitto mondiale (1938-1945)³⁹

I taiwanesi si dimostrarono determinati a non lasciarsi colonizzare facilmente, come testimoniano le numerose rivolte e scontri con le truppe nipponiche, che perdurarono almeno fino alla nomina del quarto governatore giapponese di Taiwan, il tenente Kodama Gentaro⁴⁰; fu lui a nominare come capo dell'amministrazione civile il dott. Goto Shimpei, al quale si deve il merito di incoraggiare politiche meno rigide e favorire l'integrazione tra gli abitanti di origini diverse, oltre che lo sviluppo

³⁶ Ibid. p 268-269.

³⁷ Ibid. pp.270-273.

³⁸ Ci si riferisce al Giappone in alcuni testi e documenti imperiali cinesi col termine 蕞尔国 *zui'erguo* (蕞爾國 in caratteri non semplificati), letteralmente “nani”, “sottomessi”. Si veda SCHOTTENHAMMER, Angela, *Japan – The Tiny Dwarf? Sino-Japanese Relations from the Kangxi to the Early Qianlong Reigns*, Asia Research Institute Working Paper Series n. 106, p. 3; YONG Deng, *Chinese Relations with Japan: Implications for Asia-Pacific Regionalism*, in *Pacific Affairs*, vol. 70, n. 3, autunno 1997, pp 386-7; HU Shaohua, *Why the Chinese are so Anti-Japanese*, JPRI Critique, vol. 13, n. 1, gennaio 2006.

³⁹ TSAI, *Lee Teng-hui and Taiwan's quest for identity*, p. 9.

⁴⁰ Il suo mandato si estese da febbraio 1898 ad aprile 1906.

agricolo, industriale e dell'istruzione sull'isola⁴¹. Le iniziative intraprese da Goto fecero ben presto diventare Taiwan un'importante risorsa economica per il Giappone, che vi instaurò una vera e propria politica economica coloniale: i Taiwanesi ne ottennero, indubbiamente, dei benefici in termini assoluti, ma rimane vero che il sistema fosse strutturato in maniera da agevolare maggiormente gli interessi nipponici⁴². A partire dagli anni venti, l'obiettivo ultimo dello sviluppo economico taiwanese divenne quello di rendere l'isola un fornitore di riso e zucchero, beni che venivano prodotti non per il consumo interno, ma quasi esclusivamente per l'esportazione verso il Giappone⁴³.

Il maggiore impatto di Goto rimane quello di aver promosso una più ampia inclusione dei nativi taiwanesi nel sistema scolastico giapponese, contribuendo a indirizzare quello che sarebbe diventato il nuovo *trend* anche negli anni a venire, ossia la scelta di politiche che favorivano l'integrazione tra giapponesi e taiwanesi⁴⁴. Incoraggiando i nativi ad imparare la lingua e la cultura giapponese, ne facilitò in parte l'assimilazione, in cambio della quale, essi ottennero la possibilità di prender parte alla vita politica, economica e culturale dell'isola – anche se con palesi limitazioni per favorire i giapponesi, che non tolleravano, inoltre, atteggiamenti critici nei propri confronti⁴⁵.

Il processo di “nipponizzazione” venne ulteriormente accelerato dalla politica attiva negli anni trenta, definita *kōminka* (letteralmente “assoggettamento all'imperatore”); l'obiettivo era quello di estirpare gli elementi culturali legati alla precedente colonizzazione cinese, sostituendoli con pratiche più tipicamente giapponesi⁴⁶. Fu un decennio segnato anche dalle difficoltà che comportò, a livello globale, la Grande depressione americana del 1929. In quegli anni il Giappone divenne più violento e repressivo in politica interna, e bellicoso sulla scena internazionale⁴⁷, tanto che invase la Manciuria nel 1931, uscì dalla Società delle Nazioni (corrispettivo dell'epoca delle Nazioni Unite) nel 1932, e a livello nazionale il potere cadde nelle mani di un regime totalitario di stampo fascista⁴⁸. Naturalmente, queste tendenze ebbero delle conseguenze anche a Taiwan. Negli anni compresi tra le due guerre⁴⁹, le pressioni per contribuire alla causa nipponica aumentarono, sia a livello di

⁴¹ TSAI, *Lee Teng-hui and Taiwan's quest for identity*, pp. 12-14.

⁴² ROY, *Taiwan: a Political History*, p.38.

⁴³ Ibid. p.39-41.

⁴⁴ TSAI, *Lee Teng-hui and Taiwan's quest for identity*, p. 16.

⁴⁵ Ibid. pp. 16-17.

⁴⁶ ROY, *Taiwan: a Political History*, p.41.

⁴⁷ TSAI, *Lee Teng-hui and Taiwan's quest for identity*, p. 31.

⁴⁸ Per approfondire la questione si veda WILSON, George Macklin, *A New Look at the Problem of "Japanese Fascism"*, in *Comparative Studies in Society and History*, vol. 10, n. 4, Cambridge UP, luglio 1968, pp. 401-412.

⁴⁹ Quella sino-giapponese (1937) e la seconda guerra mondiale (1945).

sfruttamento della forza-lavoro locale (impiegata come braccianti agricoli, ma anche come soldati) che di sfruttamento dei beni prodotti per l'esportazione⁵⁰.

Nel 1937, raggiunto il punto più basso dei rapporti tra Cina e Giappone, venne pubblicato un nuovo libro di testo intitolato *Kokutai no hongī*, ossia "Principi cardine della politica nazionale", un testo in puro stile propagandistico che mirava a diffondere il nazionalismo giapponese, e riuscì ad imprimere nelle menti dei giovani studenti un senso di obbedienza e lealtà all'imperatore che avrebbe portato a giustificare anche le politiche totalitarie⁵¹. Questo testo venne impiegato anche a Taiwan, ottenendo in parte gli effetti sperati: numerosi giovani taiwanesi risposero con entusiasmo alla chiamata alle armi – più di 80.000 taiwanesi furono arruolati come soldati, di cui molti come volontari, e altri 126.000 vennero impiegati come personale non combattente (infermieri, ecc.)⁵².

Nel periodo successivo allo scoppio del conflitto con la Cina, vi fu un evidente cambio di prospettiva da parte della dirigenza giapponese: le politiche adottate avevano come obiettivo una sottomissione imperialistica (*kōminka*), mentre prima si tentava di assimilare culturalmente (*dōka*) i taiwanesi⁵³. In quegli anni i taiwanesi, soprattutto tra i giovani e gli studenti, erano sul punto di perdere la loro etno-cultura indigena, e in molti si trovavano di fronte ad una crisi d'identità⁵⁴; molti altri rimasero invece immuni dai tentativi di "nipponizzazione", specialmente coloro che abitavano le zone montuose nel cuore di Taiwan o le isole Lanyu⁵⁵.

Lo scenario venne stravolto nuovamente quando, pochi anni più tardi, il Giappone e gli altri paesi dell'Asse furono sconfitti dagli Alleati nella Seconda guerra mondiale. Fumimaro Konoe fu ritenuto troppo moderato, e venne sostituito da Hideki Tojo. Questa nomina segnò l'ulteriore radicalizzazione delle posizioni nipponiche, tanto che il 7 dicembre 1941 il Giappone bombardò le basi americane a Pearl Harbor, scatenando l'ingresso statunitense nel conflitto asiatico.

Nel tracciare un bilancio delle cinque decadi di occupazione giapponese a Taiwan, risulta evidente la volontà di servirsi dell'isola per perseguire gli obiettivi espansionistici che si erano prefissi; i taiwanesi, sia nativi che di origini cinesi, venivano visti come "una razza inferiore", e per questo discriminati, tentando anche di distruggere parte del bagaglio culturale. Rimane comunque vero che Taiwan sperimentò un notevole progresso socio-economico, in termini di produttività, livelli di

⁵⁰ ROY, *Taiwan: a Political History*, p.52.

⁵¹ TSAI, *Lee Teng-hui and Taiwan's quest for identity*, p. 33.

⁵² ROY, *Taiwan: a Political History*, p. 53.

⁵³ Ibid. p. 33. I termini *dōka* e *kōminka* vengono trascritti rispettivamente in 同化, *tōnghua* e 皇民化, *huangminhua* (lett. 'assimilazione' e 'diventare buoni sudditi dell'Imperatore').

⁵⁴ Ibid. p.35.

⁵⁵ ROY, *Taiwan: a Political History*, p.51.

istruzione e standard di vita, come testimoniato anche dall'aumento della popolazione da 2,5 milioni a 6 milioni⁵⁶.

1.4 L'altra sponda dello Stretto e la nascita di GMD e PCC

E mentre a Taiwan si sperimentava l'occupazione giapponese, la Cina continentale era alle prese con un periodo di grandi tumulti. I secoli di dominio mancese in Cina sono stati caratterizzati da un notevole aumento demografico, abbinato ad una considerevole espansione territoriale e a una rapida commercializzazione e monetizzazione dell'economia. Quello che più stupisce, è che quanto detto risultò vero anche (e forse soprattutto) durante gli ultimi anni del loro dominio⁵⁷. Ciò nonostante, i problemi interni e il confronto con l'occidente si rivelarono devastanti per la civiltà cinese, in particolare per quanto riguarda quelle convinzioni da tempo consolidate relativamente, tra le altre cose, al sistema politico, economico e al rapporto con gli altri Stati⁵⁸. Tra il 1908 e il 1912 i movimenti di protesta popolare comportarono la caduta dell'ultima dinastia del Celeste Impero e alla nomina di Yuan Shi-kai a presidente provvisorio della Repubblica di Cina⁵⁹. Il primo periodo repubblicano (tra il 1912 e il 1916) viene segnato da un'ulteriore militarizzazione della politica. L'ascesa di una "politica militare" viene interpretata da alcuni storici come la logica conseguenza della prima ondata di nazionalismo cinese.

Successivamente, il vuoto di potere generato dalla morte di Yuan Shi-kai⁶⁰ accese gli scontri tra i vari leader militari, e segnò l'inizio di una lunga serie di conflitti che avrebbero travolto la Cina, il periodo noto come dei "Signori della guerra". Nei dieci anni compresi tra il 1917 e il 1926 i conflitti tra le varie fazioni portarono al susseguirsi di ben sei presidenti della Repubblica e addirittura venticinque governi⁶¹.

Con la caduta della dinastia mancese, in Cina venne sollevato il divieto che da tempo vigeva sulla formazione di associazioni politiche esterne al governo. Nacquero numerosi partiti politici, 党, *dang*,

⁵⁶ Ibid. pp. 53-54.

⁵⁷ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 9, Vol. I*, London, Cambridge UP, 2002, p. 473.

⁵⁸ Per approfondire si veda TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 11, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1980, pp. 156-171, 274-299 e 376-411.

⁵⁹ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 11, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1980, pp. 506-7 e p. 525. Da non confondere con la Repubblica Popolare di Cina, nata solo nel 1949, né con la Repubblica di Cina "a Taiwan".

⁶⁰ Morì il 6 giugno 1916 per malattia, dopo aver tentato di accentrare su di sé il potere e restaurare una monarchia (SABBATINI-SANTANGELO, *Storia della Cina*, Roma-Bari, 1986 (ed.2005), pp.572-578).

⁶¹ SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento, dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004, p. 24.

formati soprattutto dall'*élite* cinese che aveva appreso le relative nozioni occidentali⁶². Tra questi partiti, si segnala il Partito nazionalista cinese, anche noto come *Guomindang* (GMD). Fondato nel marzo del 1912, si originò dall'esperienza dell'Alleanza Rivoluzionaria Cinese⁶³, il movimento capeggiato da Sun Yat-sen, e fondò il suo successo alle elezioni del 1912-13 soprattutto sull'essere il partito maggiormente identificato con la vittoriosa rivoluzione anti monarchica⁶⁴.

Successivamente, tra il 1920 e il 1921, nacque il Partito comunista cinese (PCC), che sarebbe diventato un grande antagonista del GMD. La nascita del PCC fu la naturale conseguenza del dilagante sentimento nazionalista in Cina⁶⁵; un contributo importante fu dato anche dalla diffusione di teorie di origine europea, come il marxismo e il darwinismo sociale⁶⁶. Tuttavia grandi cambiamenti erano già in atto in Cina a livello politico, sociale e intellettuale, pertanto interpretare la nascita del PCC come una mera conseguenza degli eventi compresi tra il 1915 e il 1919 appare riduttivo⁶⁷.

La “questione taiwanese” si origina dallo scontro di questi due partiti politici, a cavallo tra il 1945 e il 1949. I due partiti hanno vissuto anche fasi di alleanza⁶⁸, ma sono sempre stati ideologicamente distanti⁶⁹. Infatti, dopo un primo accordo sulla creazione di un “fronte unito” GMD-PCC per contrastare l'imperialismo in Asia, a partire dal 1924 si inasprirono i conflitti interni, e pochi anni dopo il generale Chiang Kai-shek si sarebbe imposto sulla vita politica cinese⁷⁰. Istituì, infatti, la

⁶² TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 12, Vol. I*, London, Cambridge UP, 1983, p. 217.

⁶³ In cinese 中国同盟会, *Zhongguo Tongmeng hui*, attiva dal 1905 al 1912.

⁶⁴ Ibid. p. 223.

⁶⁵ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 12, Vol. I*, London, Cambridge UP, 1983, pp.506-508.

⁶⁶ SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento, dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004, p. 32.

⁶⁷ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 12, Vol. I*, London, Cambridge UP, 1983, p. 407.

⁶⁸ L'unione tra i due partiti si raggiunse solamente per motivi pragmatici, e non durò, infatti, a lungo: già dal 1918 Sun Yat-sen cominciò ad allacciare contatti coi sovietici, sperando, attraverso i loro aiuti economici e organizzativi, di riuscire a riunificare la Cina e renderla indipendente. Fu risoluto, tuttavia, nell'affermare che non voleva una Cina comunista. Il 26 gennaio 1923 venne firmato da Sun Yat-sen e da Joffe, l'ambasciatore sovietico in Cina con stanza a Shanghai, una dichiarazione d'intenti. Il documento auspicava la creazione di un “fronte unito” antimperialista tra il GMD e il PCC, formatosi proprio grazie al sostegno sovietico. I comunisti cinesi, numericamente inferiori ai nazionalisti, vennero fatti iscrivere al partito di Sun. Per approfondire, si vedano SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2004, pp. 68-71 e BASTID-BRUGUIÈRE, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 69-71.

⁶⁹ BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 68-70.

⁷⁰ Fu sotto la sua guida che venne creata l'Accademia militare di Huangpu (Whampoa), che sarebbe poi diventata lo strumento attraverso il quale Chiang prese il potere in Cina. Nel gennaio del 1926, il gruppo ufficiale di consiglieri militari sovietico si intromise per frenare la 北伐, *Beifā*, la Spedizione contro il Nord; questa partì comunque il 1° luglio 1926, mossa da Canton, per riunificare la Cina. Il piano di Chiang prevedeva, come primo passo, la liberazione di Shanghai e Nanchino, così da poter accedere alle risorse finanziarie di Shanghai, mentre a Nanchino avrebbe stabilito la capitale del nuovo governo; riuscì nel suo intento due mesi dopo, iniziando il 12 aprile 1927 le epurazioni dei comunisti dal GMD. Per approfondire: SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2004, pp. 73-74.

Shanghai Purge Committee, scatenando una guerra civile durata oltre ventidue anni, figlia degli scontri tra fazioni politiche e militari, che travolse il Paese portandolo al caos⁷¹.

1.5 Il governo di Nanchino: 1927-1937

Il 18 aprile 1927 Chiang Kai-shek istituì un governo regolare a Nanchino, opposto a quello della fazione di sinistra, con sede a Wuhan⁷². La vittoria nazionalista fu però ottenuta attraverso accordi di natura esclusivamente militare con i potenti signori della guerra, che mantennero così intatta la propria autorità politica a livello locale⁷³. Inoltre, il comando del GMD rimase in mano a conservatori, legati al vecchio modo di fare politica. Il prevalere dei legami clientelari (le 关系, *guanxi*, “legami, rapporti sociali”⁷⁴) e la ricerca degli interessi personali favorirono il perdurare della corruzione⁷⁵.

Gli scontri interni si placarono temporaneamente con l’attacco giapponese in Manciuria, avviato il 19 settembre 1931⁷⁶. La facilità con cui il Giappone penetrò in Manciuria, convinse Chiang ad evitare a ogni costo una guerra aperta coi nipponici. Il conflitto si rivelò però inevitabile, e Stalin, preoccupato della minacce che si paventavano sia da ovest (Germania) che da est (Giappone), fece pressioni sul PCC per creare un secondo “fronte unito” coi Nazionalisti, e combattere l’Impero giapponese⁷⁷.

⁷¹ SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2004, pp. 63-66 e BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l’esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 78-79.

⁷² Il governo di Wuhan era composto dai membri della “sinistra” interna al GMD, e teoricamente avrebbe dovuto fornire maggior supporto alle esigenze della gente. Tuttavia, essendo composto principalmente da membri di famiglie possidenti, erano contrari alla rivoluzione sociale invocata dai contadini. Anche il coordinamento sovietico del PCC appariva inadeguato all’epoca, e questo non favorì una coalizione con la fazione di Wuhan.

⁷³ TAYLOR, Jay, *The Generalissimo: Chiang Kai-shek and the Struggle for Modern China*, 2009, pp. 58-59.

⁷⁴ Per un’interessante analisi del ruolo che i legami clientelari giocano nella cultura politica cinese, si legga GUO, Xuezhì, *Dimensions of Guanxi in Chinese Elite Politics*, in *The China Journal*, n. 46, luglio 2001, The University of Chicago Press, pp. 69-90; PYE, Lucian W., *Factions and the Politics of Guanxi: Paradoxes in Chinese Administrative and Political Behaviour*, in *The China Journal*, n. 34, luglio 1995, The University of Chicago Press, pp. 35-53.

⁷⁵ BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l’esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 79-80.

⁷⁶ BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l’esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, p. 82.

⁷⁷ *ibid.* pp. 111-116.

Lo scoppio della Seconda Guerra sino-giapponese avvenne il 7 luglio 1937, ossia il giorno dell'Incidente del ponte Marco Polo⁷⁸, e velocizzò il processo delle trattative tra i due partiti, facendo raggiungere un accordo formale il 22 settembre. La corruzione dilagante e la mancata difesa della popolazione, vittima delle mire degli speculatori, aumentò il già diffuso malcontento popolare verso il GMD. Inoltre, l'opinione pubblica si dimostrò contraria agli attriti coi comunisti, oltre, naturalmente, all'incessante avanzata nipponica.

La disfatta nazionalista fu completata dall'operazione *Ichigo*, con cui le truppe nipponiche distrussero alcune basi americane nel Sud della Cina, mettendo in luce l'inadeguatezza militare della difesa cinese⁷⁹. L'adesione al comunismo divenne ancora più estesa, e i tentativi del GMD di limitare tale fenomeno non fecero altro che rendere il Partito ancor più impopolare⁸⁰.

Gli Stati Uniti temevano che la Cina finisse in mano ai comunisti, e decise di appoggiare, quindi, la fazione nazionalista; anche Stalin (convinto che l'esercito di Chiang sarebbe stato di maggiore aiuto per sconfiggere le truppe nipponiche) accordò gli aiuti sovietici al governo di Chiang, riconoscendolo come il legittimo governo di Cina. Il 14 agosto 1945 l'Impero giapponese firmò la resa formale agli Alleati, spinto dagli attacchi delle bombe atomiche americane (6 e 9 agosto 1945).

1.6 La resa dei conti tra i principali partiti politici cinesi: il PCC e il GMD

Al termine della Seconda guerra mondiale, la Cina occupava una posizione piuttosto marginale nel teatro della politica internazionale. Nonostante fosse formalmente la quarta "grande potenza" uscita vincitrice dal conflitto, rimaneva in una situazione economica devastata; in aggiunta, le tensioni nei rapporti tra USA e URSS, che si contendevano il predominio in Europa, stavano erodendo l'Alleanza democratica formatasi nel 1941 a Yalta, rendendo la situazione ancor più difficile. In questo clima, si inserisce la ripresa, all'indomani della resa giapponese, della guerra civile tra

⁷⁸ In cinese è 卢沟桥 *lugou qiao*, un antico ponte vicino a Pechino, sul fiume Yongding (永定河). Prende il nome dalla visita del celebre viaggiatore Marco Polo nel XIII secolo. L'evento ha valenza puramente formale, considerati i cinque anni di ostilità non formalizzate tra Cina e Giappone.

⁷⁹ Le basi d'appoggio militare americane erano state installate per muovere un'offensiva degli Alleati contro il Giappone, con l'assicurazione da parte di Chiang relativamente alla loro difesa. L'accaduto spinse gli Stati Uniti a rivolgere verso le isole del Pacifico le proprie attenzioni per nuove basi.

⁸⁰ Il GMD impose un blocco economico nelle aree controllate dai comunisti, abbinato alla censura della stampa e repressioni sommarie, che ne rovinarono l'immagine sia all'interno della Cina che oltre confine.

comunisti e nazionalisti. I comunisti, infatti, non accettarono il riconoscimento del governo nazionalista⁸¹, e lo sfidarono formalmente⁸².

Dal momento della resa, i rapporti di forza tra i due partiti cambiarono radicalmente, in quanto la comunità internazionale si schierò a favore dei nazionalisti. La popolazione cinese, però, non rimase soddisfatta dell'arrivo dei "liberatori". La corruzione diffusa tra le fila del GMD riuscì, infatti, a compromettere una situazione largamente favorevole, almeno in termini strategici: masse di soldati invasero le terre facendo razzie, e avidi funzionari senza scrupoli perseguirono interessi personali anziché quelli collettivi. Alcune manifestazioni universitarie per la pace e l'unità nazionale (tra il 1945 e il 1946), inoltre, vennero represses in maniera inspiegabilmente violenta⁸³.

Anche a Taiwan, dove c'era grande entusiasmo per il ritorno del controllo cinese, le scelte dei nazionalisti furono scellerate. La nuova amministrazione, affidata a Chen Yi, aveva come duplice obiettivo quello di ristabilire uno stretto controllo culturale ed economico sull'isola, e sradicare le influenze della precedente gestione giapponese; questo atteggiamento si scontrava, però, con la necessità di formare un nuovo tipo di relazioni con le *élite* taiwanesi, che nei cinquant'anni di controllo nipponico erano state progressivamente coinvolte nella gestione della vita pubblica, e non intendevano privarsi di questo traguardo faticosamente raggiunto. Le diffidenze reciproche ebbero il sopravvento, e in poco più di un anno la tensione raggiunse livelli che spinsero Chen Yi e Chiang Kai-shek a optare per l'imposizione della legge marziale. I fatti che mossero la scelta dei vertici nazionalisti sono noti come "incidente del 28 febbraio"⁸⁴.

Il 28 febbraio, con i suoi eventi tragici e drammatici, divenne una data simbolica nella storia di Taiwan nonché nella storia del movimento autonomista e indipendentista taiwanese⁸⁵.

Nonostante i nazionalisti avessero un numero di armate doppio rispetto agli avversari, un equipaggiamento migliore (fornito dagli USA) e migliori capacità logistiche⁸⁶, la situazione evolvette a favore dell'Esercito di liberazione popolare (ELP)⁸⁷, e il governo di Nanchino fu costretto a

⁸¹ Tra le condizioni di resa che gli Stati Uniti presentarono al Giappone, rientrava che l'Impero nipponico si arrendesse alle truppe guidate da Chiang Kai-shek, anziché a quelle comuniste.

⁸² TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 13, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1986, pp. 540-546.

⁸³ BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 109-117.

⁸⁴ La scintilla fu il maltrattamento da parte della polizia verso un'ambulante autoctona. Gli scontri si diffusero rapidamente, e in marzo fu avviata una campagna punitiva per colpire le *élite* taiwanesi, colpevoli, secondo gli accusatori, di aver alimentato il clima di odio verso il governo cinese. Si stima che circa 10.000 taiwanesi persero la vita, e altri 40.000 furono i feriti. SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2008, pp.365-368.

⁸⁵ SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008, p. 368.

⁸⁶ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 13, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1986, pp. 737.

⁸⁷ In cinese 人民解放军 *renmin jiefang jun*, nome che L'Armata Rossa, nata nel 1927, assunse dal 1946 durante la Guerra civile.

organizzare l'evacuazione a Taiwan dopo che il 1° ottobre Mao Zedong aveva proclamato a Pechino la formazione della nuova Repubblica popolare di Cina. Furono mobilitati più di due milioni tra civili e militari, oltre che gli archivi di Stato, le riserve del Tesoro e le collezioni della Città Proibita. Il trasferimento venne annunciato da Chiang Kai-shek l'8 dicembre 1949⁸⁸.

1.7 Scenario post-bellico: la Guerra Fredda raggiunge l'Asia

1.7.1 Il ruolo della Guerra di Corea

Conclusasi la Seconda guerra mondiale, Stati Uniti e Unione Sovietica (le due grandi potenze uscite rafforzate dalla guerra) entrarono in conflitto per estendere la propria area d'influenza in Europa. Durante la guerra, il fronte dell'Alleanza democratica, composto dai sovietici, britannici e americani, era tenuto assieme dall'obiettivo comune della lotta anti-fascista. Dopo la sconfitta nippo-tedesca emersero all'interno dell'Alleanza democratica alcune frizioni, che portarono gli Statunitensi a consolidare il rapporto col Regno Unito, e al conseguente isolamento dell'Unione Sovietica: fu così che si generò la Guerra Fredda. Le due democrazie occidentali preferirono scommettere sulla reintegrazione di Germania e Giappone nella comunità internazionale, spinte anche dai sospetti che Unione Sovietica e Stati Uniti nutrivano reciprocamente⁸⁹.

Anche se inizialmente la Cina non era al centro dei piani strategici di Stati Uniti e URSS, a partire dal 1946 le politiche delle due super potenze coinvolsero la Cina nel conflitto: i sovietici appoggiarono Mao e i suoi compagni, mentre gli USA continuarono a sostenere Chiang.

Il 25 giugno 1950 è una data fondamentale per la storia di Taiwan: la Corea del Nord invase la Corea del Sud, e di conseguenza l'importanza geopolitica di Taiwan crebbe notevolmente, potendo fornire un utile avamposto per fronteggiare il nuovo blocco sino-sovietico⁹⁰. Il presidente americano Truman inviò al generale McArthur l'ordine di far stazionare la Settima flotta della marina americana nello Stretto di Taiwan, aumentando così le pressioni sulla Cina di Mao; Pechino entrò infatti nel conflitto a novembre, convincendo gli USA a rafforzare l'alleanza con Chiang Kai-shek,

⁸⁸ BASTID-BRUGUIÈRE, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009, pp. 117-125.

⁸⁹ TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 13, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1986, pp. 540-544.

⁹⁰ GARVER, John W., *The Sino-American Alliance – Nationalist China and American Cold War Strategy in Asia*, New York, M. E. Sharpe, Inc., 1997, pp. 11-32.

in modo da limitare l'espansione del comunismo in Asia. Nel 1951 USA e ROC firmarono l'Accordo di mutua assistenza difensiva⁹¹.

Il presidente Truman pensava all'alleanza coi nazionalisti come un accordo necessario, ma di natura temporanea: non era intenzionato a farne il punto di partenza per rovesciare l'ordine in Cina, e questo viene rimarcato nella lettera scritta all'ambasciatore Warren Austin⁹².

Questi retroscena spiegano l'intrinseco legame tra la Guerra di Corea e la questione taiwanese. Anche dopo l'armistizio firmato dalle due Coree il 27 luglio 1953, la situazione sullo Stretto rimase irrisolta. Con l'elezione nel 1953 del presidente Eisenhower, gli USA modificarono la propria politica militare, che diventò più aggressiva verso il blocco comunista. Taiwan venne inclusa nel perimetro difensivo del Pacifico⁹³, e con quest'azione gli Stati Uniti si dichiararono, di fatto, pronti ad entrare in guerra per difendere l'isola dalle minacce di invasione comunista (RPC). Gli USA, ad ogni modo, rimanevano contrari ad un intervento delle proprie armate per affiancare i nazionalisti nel loro sforzo di riconquistare la *mainland*. La questione doveva rimanere un elemento da risolvere esclusivamente tra i due schieramenti cinesi⁹⁴.

1.7.2 Prime crisi dello Stretto di Taiwan: 1954-1955 e 1958

La Guerra di Corea si portò dietro inevitabili strascichi, mantenendo alto il livello di tensione tra gli USA e il blocco sovietico. Con l'armistizio del 27 luglio 1953, il focus si spostò dalla penisola coreana allo Stretto di Taiwan.

Chiang Kai-shek riuscì a vincolare legalmente gli USA alla situazione dello Stretto, attraverso la firma del Trattato di mutua sicurezza (2 dicembre 1954). Senza questa presa di posizione forte, Pechino sarebbe stata pronta ad intraprendere un conflitto risolutore, come avevano già dimostrato una più dura linea espressa durante la Conferenza di Ginevra su Corea e Indocina e l'attacco lanciato dall'ELP a Mazu e Jinmen (3 settembre 1954); gli USA ottennero, inoltre, la possibilità di avere proprie basi militari a Taiwan⁹⁵.

⁹¹ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 31-32 e HEO, Uk & HOROWITZ, Shale A., *Conflict in Asia – Korea, China-Taiwan and India-Pakistan*, London (USA), Praeger, 2003, pp. 55-58.

⁹² Il riferimento è contenuto ai punti 2-3 della lettera, che in tutto contiene sette punti programmatici. Per il testo si veda http://csis.org/files/media/csis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19500827.htm.

⁹³ *Progress report* del Consiglio di Sicurezza Nazionale 146/2 del 16 luglio 1954.

⁹⁴ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 35-49 e 52-54.

⁹⁵ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 54-59 e HEO-HOROWITZ, *Conflict in Asia*, 2003, pp. 58-60.

Un elemento fondamentale da capire è che nonostante l'alleanza militare, Stati Uniti e nazionalisti avevano nette divergenze in termini di *grand strategy*: Chiang Kai-shek, durante tutto il corso degli anni sessanta e settanta, non aveva abbandonato la sua intenzione di schiacciare i comunisti e riconquistare il controllo sulla Cina continentale. Gli Stati Uniti, invece, scoraggiavano ogni iniziativa che prevedesse l'attacco della Cina comunista. Avere "due Cine" serviva meglio gli interessi americani nel Pacifico, rendendo Taiwan una sorta di inaffondabile base militare, oltre che un modello di riferimento non-comunista per gli altri Stati asiatici – rimasti impressionati dalla rapida ascesa cinese allo stato di grande potenza, dopo il conflitto mondiale⁹⁶.

Si tentò di placare gli scontri nello Stretto attraverso le Nazioni Unite, con la risoluzione che prese il nome in codice di *Operation Oracle*. Vennero invitati a prender parte al Consiglio di Sicurezza due rappresentanti, rispettivamente della RPC e della ROC, con lo scopo di cessare le ostilità; ma il premier Zhou Enlai non accettò l'invito, contrapponendosi all'uso del nome "Cina" per appellarsi all'istituzione che governava su Taiwan (*Republic of China*); Zhou contestava l'idea di fondo, che supponeva l'esistenza di due Cine, quando, a suo modo di vedere, lo scontro era invece solamente interno⁹⁷. L'accettazione di Pechino che esistessero "due Cine", era inconcepibile per Mao Zedong (e per sua fortuna, anche per Chiang)⁹⁸. Fino al 1979, infatti, la contesa territoriale di Taiwan si svolse all'interno di una struttura ideologica che implicava l'esistenza di "una singola Cina", almeno per le parti coinvolte direttamente in causa⁹⁹.

Da lì in avanti Taiwan sarebbe diventata la maggior fonte di tensione nei rapporti tra Cina e Stati Uniti, e molti degli elementi del conflitto validi all'epoca, rimangono tuttora validi, come ad esempio lo scontro retorico in merito alla natura interna o internazionale del conflitto.

I bombardamenti si ripeterono tre anni più tardi, da luglio del 1958, e si conclusero solo per evitare di causare uno scontro con le imponenti forze messe in campo da Eisenhower¹⁰⁰. Il 6 settembre

⁹⁶ ROY, *Taiwan: a Political History*, pp. 112-116.

⁹⁷ La posizione dei leader comunisti era che la tensione nello Stretto derivasse dall'intervento militare americano a partire dal 1950, con l'impiego della Settima Flotta a difesa dei nazionalisti, e che, quindi, per portare ad un rilassamento dello scontro sarebbe stato necessario che gli USA si ritirassero. Dal canto loro, gli USA sostenevano che la loro occupazione di Taiwan fosse da considerarsi come un legittimo diritto di autodifesa da attacchi armati, tanto più che la Cina comunista non aveva mai esercitato la propria sovranità sul suolo taiwanese. GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 59-62.

⁹⁸ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 88-91, 102-103, 112 e 141.

⁹⁹ HEO-HOROWITZ, *Conflict in Asia*, 2003, p. 26-27.

¹⁰⁰ HEO-HOROWITZ, *Conflict in Asia*, 2003, p. 60.

Zhou Enlai propose di riprendere il dialogo con gli USA, ricevendo responso positivo. La situazione non si risolse del tutto, ma la tensione iniziò a scemare¹⁰¹.

A partire dal 1959, conclusasi la seconda crisi sullo Stretto, fino al 1968 (con l'eccezione del 1962), USA e ROC condussero esercitazioni militari congiunte, per farsi trovare pronti in caso di conflitto con il blocco sovietico; tuttavia, poiché gli Stati Uniti miravano a indebolire l'alleanza tra RPC e URSS, un conflitto con la Cina non si sarebbe rivelato utile, in quanto avrebbe cementato l'alleanza comunista. Per questo, nonostante le pressioni di Chiang per invadere la *mainland*, i presidenti Eisenhower, Kennedy e Johnson non si lasciarono coinvolgere in tale operazione. Al contrario, al termine della seconda crisi dello Stretto, Washington si distanziò dalle politiche di Taipei, tanto che Kennedy nella primavera del 1962 fu costretto a rilasciare una dichiarazione alla stampa in cui rassicurava la RPC che non avrebbe supportato un'invasione di Chiang¹⁰².

1.7.3 *Reapproachment* – dalla Guerra in Vietnam alla presidenza Nixon

Gli Stati Uniti traevano dalla divisione *de facto* della Cina in due entità politiche distinte notevoli benefici. Attraverso i nazionalisti, infatti, gli USA riuscivano a organizzare operazioni di *intelligence* per ottenere informazioni sulla RPC; inoltre, col loro sostegno addestravano guerriglieri per combattere i comunisti dall'interno – come ad esempio il supporto fornito fino agli anni settanta ai movimenti separatisti tibetani, scatenatisi dalla metà degli anni cinquanta, oppure l'*Operation Paper*, che mirava a far insediare basi di guerriglia anticomunista nello Yunnan. Il loro contributo, a partire dagli anni sessanta, fu però sempre minore¹⁰³.

Taipei si rivelò comunque di grande sostegno alla causa americana, come parte della più ampia strategia di contenimento della RPC.

La situazione cambiò radicalmente a partire dagli anni settanta: la rottura dei rapporti tra Cina e URSS, oltre ad un ripensamento ideologico della politica estera americana avvenuto sotto l'influenza del Consigliere di Stato Henry Kissinger, portò a una notevole distensione nel rapporto

¹⁰¹ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 133-139.

¹⁰² L'intervista integrale è presente al link:

http://csis.org/files/media/csis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19620627.htm. Questa presa di posizione appare ancor più significativa in quanto, nel frattempo, un'eventuale invasione era stata resa più agevole da alcuni eventi nella Cina continentale, ad esempio il diffuso malumore popolare per il disastro economico e la conseguente carestia che derivò dal Grande Balzo in avanti – il piano quinquennale di politica economica avviato da Mao tra il 1958 e 1960.

¹⁰³ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp.148-199

sino-americano¹⁰⁴; il presidente Nixon (eletto nel 1969) credeva nella normalizzazione dei rapporti, e Kissinger spinse per uscire dal finora adottato “modello di contenimento”, anche a discapito del rapporto con un vecchio alleato come la ROC. Episodio chiave fu la visita segreta che Kissinger fece al premier cinese Zhou Enlai, in luglio del 1971. Vennero poste le basi per una futura visita diplomatica ufficiale, condotta nel febbraio del 1972. In quella visita furono discussi molti temi, tra i quali anche la questione di Taiwan¹⁰⁵. La visita di Nixon segnò un’importante evoluzione nella *China Policy* americana: il 28 febbraio 1972, firmando il primo *joint communiqué* tra Stati Uniti e RPC – meglio noto come *Shanghai communiqué* – Nixon si impegnò a riconoscere la RPC come legittimo governo della Cina, oltre ad abbandonare la politica “delle due Cine”. Il linguaggio del documento fu però volutamente ambiguo, così da lasciare margine di manovra al Presidente: non si specifica, infatti, cosa si intenda per “Cina”, e considerando che Taiwan non è mai stata sotto il controllo della RPC, i dubbi rimasero irrisolti; si fa sempre riferimento allo *status* di Taiwan, inoltre, come “da definire” in maniera pacifica, non come qualcosa di già deciso. Peraltro, nel *communiqué*, mai viene fatto riferimento al termine “riunificazione” o simili, come neanche alla rinuncia di vendere armi alla ROC¹⁰⁶.

Una conseguenza di quella visita fu l’uscita della ROC dalle Nazioni Unite, nell’ottobre del 1971, per fare spazio alla RPC di Mao e del PCC, riconoscendone *de jure* l’esistenza. Tuttavia, l’intenzione di Kissinger non era affatto quella di lasciare che Taiwan fosse conquistata dall’ELP: se gli USA avessero così facilmente sacrificato un alleato, avrebbero perso di credibilità di fronte alle altre nazioni amiche, e Nixon non era disposto a questo sacrificio per riavvicinarsi alla RPC¹⁰⁷. Al momento della firma dello *Shanghai communiqué* queste ambiguità non si erano ancora del tutto espresse, anche perché durante la visita segreta del 1971 Kissinger aveva confidato, seppur in via informale, che gli USA pensavano di risolvere la situazione di occupazione militare a Taiwan entro il primo mandato, mentre quella politica entro il secondo; anche se gli USA prendevano tempo, la questione si sarebbe risolta in termini graditi a Mao, senza peraltro dover sopportare i costi di un conflitto armato. Questo scenario contribuì alle dichiarazioni del 12 novembre 1973 durante un

¹⁰⁴ Per approfondire, si veda DEL PERO, Mario, *Henry Kissinger e l’ascesa dei neoconservatori – alle origini della politica estera americana*, Bari, Editori Laterza, 2006 e GARRISON, Jean A., *Making China Policy – from Nixon to G.W. Bush*, Londra, Lynne Rienner Publisher, 2005.

¹⁰⁵ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 201-211. Per il transcript integrale del dialogo segreto tra Zhou e Kissinger, si veda: http://csis.org/files/media/isis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19710709.pdf. In particolare le pagine 9-16.

¹⁰⁶ KAN, Shirley A., *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy—Key Statements from Washington, Beijing, and Taipei*, Congressional Research Service (CRS) Report for Congress, 24 giugno 2011, pp. 4-6.

¹⁰⁷ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 248-280.

discorso con Kissinger, in cui Mao si mostrò aperto alle richieste statunitensi, sbilanciandosi addirittura nel dire che “*la riunificazione con Taiwan sarebbe potuta anche avvenire tra cento anni*”¹⁰⁸. Ma la *One China policy* americana non coincideva e non coincide appieno con il *One China principle* cinese.

Di lì a breve morirono sia il Presidente Mao che il suo principale antagonista, Chiang Kai-shek, rispettivamente il 6 settembre 1976 e il 5 aprile 1975, quasi a segnare il legame inscindibile tra queste due importanti figure politiche della storia cinese contemporanea. Il testimone sarebbe passato ad altri due leader storici: Deng Xiaoping e Chiang Ching-kuo, il figlio del Generalissimo.

1.7.4 L'ambigua politica americana – normalizzazione con la RPC

A seguito della visita presidenziale di Nixon, gli Stati Uniti si mossero lentamente verso una politica che permettesse di migliorare i rapporti con la Cina e allo stesso tempo mantenere separato il discorso della difesa di Taiwan. Nixon dovette lasciare la presidenza, a causa dello scandalo Watergate, ma il presidente Ford assicurò che avrebbe portato avanti la questione con lo stesso approccio di base del suo predecessore. Ford fu costretto, però, a dilungare i tempi a causa della turbolenta situazione domestica¹⁰⁹.

Anche se la questione taiwanese rimaneva il tema più spinoso nel rapporto tra USA e Cina, entrambi gli Stati erano soprattutto preoccupati da come gestire la minaccia sovietica¹¹⁰.

Così il presidente Carter, che successe a Ford nel 1977, realizzò il processo di normalizzazione diplomatica con la RPC, perché nonostante l'opinione pubblica supportasse la difesa di Taiwan, egli riuscì a spostare l'attenzione sull'apertura della Cina e del suo mercato, a seguito delle riforme operate da Deng Xiaoping. Un compromesso fu così raggiunto nel 1978, per cui gli Stati Uniti si sarebbero attenuti a quanto dichiarato nello *Shanghai Communiqué* del 1972, anche se tra le due versioni del testo vi era un'importante differenza linguistica¹¹¹. Fu così che RPC e USA, il 1

¹⁰⁸ Le parole di Mao furono: “我说我们可以暂时不要台湾，再过 100 年再去管他。对世事不要太急。有什么需要着急的呢?” [...] “至少你们跟我们的关系，我想不需要用 100 年的时间来处理”，e si possono leggere nel transcript del discorso, al link: <http://www.chinavalue.net/General/Article/2007-6-28/70736.html>.

¹⁰⁹ GARRISON, *Making China Policy*, 2005, pp. 36-40.

¹¹⁰ GARVER, *The Sino-American Alliance*, pp. 269-276.

¹¹¹ Nel documento in inglese, gli USA dichiarano: “[...] **acknowledges** that all Chinese on either side of the Taiwan Strait maintain there is but one China and that Taiwan is a part of China”, mentre in cinese si legge: “美国承认，在台湾海峡两岸的所有中国人都认为只有一个中国；美国将支持通过和平谈判解决大陆与台湾之间的这一内政问题 [...]”，e l'enfasi del termine 承认, *chengren*, “riconoscere”, è diversa da *acknowledge*, “prender atto”. Nello *现代汉语词典*, *Xiandai Hanyu Cidian* (1998) alla definizione del termine 承认 si legge: “1) 表示肯定，同意，认可 2) 国际上

gennaio 1979, firmarono il secondo *joint communiqué*, che portò a compimento il processo di normalizzazione delle relazioni e il riconoscimento diplomatico statunitense della RPC. Washington accetta di cessare le relazioni diplomatiche con la ROC, rendendo così nullo il Trattato di mutua sicurezza del 1954¹¹².

Questo clima di “percepito tradimento” va tenuto a mente per legger meglio lo sviluppo della situazione negli anni successivi. Ad aprile del 1979 il presidente della ROC Chiang Ching-kuo dichiara i propri intenti politici in riferimento alla RPC con la sua “politica dei tre no”¹¹³, e sempre nello stesso mese il Congresso di Stato americano, preoccupato dal deteriorarsi dei rapporti con Taiwan, approva il *Taiwan Relations Act* (TRA), in cui il principale punto di discordia con Mao e i comunisti è la dichiarata intenzione di vendere armi alla ROC a scopo difensivo, per resistere ad eventuali attacchi armati cinesi¹¹⁴; venne, inoltre, istituita un’ambasciata non ufficiale, che avrebbe preso il nome di American Institute in Taiwan (AIT)¹¹⁵.

Con il cambio alla presidenza in favore di Ronald Reagan, il TRA diverrà il nuovo punto di partenza per ricalibrare una politica americana, che secondo alcuni era sbilanciata in favore della RPC. L’obiettivo era quello di rendere i cinesi sufficientemente forti per contenere i sovietici, ma non abbastanza per invadere Taiwan¹¹⁶. Queste forze contrastanti erano però difficilmente conciliabili, e la vendita di armi statunitensi a Taiwan rimase al centro del dibattito sino-americano perlomeno fino al 1982. Il 17 agosto venne firmato il terzo *joint communiqué*, in cui, nel rinnovare le posizioni cinesi e americane in merito al *one China principle*, gli USA annunciavano l’intenzione di ridurre gradualmente la vendita di armi alla ROC. Ancora una volta, gli Stati Uniti mantennero la consueta ambiguità linguistica, relativamente, in questo caso, a modalità e tempi della riduzione. Reagan, inoltre, pose come *condicio sine qua non* l’uso di soluzioni pacifiche per risolvere la

指肯定新国家、新政权的法律地位”, p.161; ne risulta quindi un senso di accettazione, un riconoscimento diplomatico, che il termine “*acknowledge*” in inglese non ha. Per approfondire il dibattito linguistico si veda ZHONG Longbiao, “中美《上海公报》谈判的第一阶段”, in *Contemporary China History Studies*, vol. 18, n. 5, settembre 2011; KAN, *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy*, p. 8; 是“承认”还是“认识到”, *Shi 'chengren' haishi 'renshidao'* (Dice 'riconosce' oppure 'prende atto?'), in 翻刊偶得 al link: <http://www.nxycjy.cn:8082/CHELRes/200/060/080/020/030/chineselearning0000000007261.htm>.

¹¹² GARRISON, *Making China Policy*, 2005, pp. 47-64.

¹¹³ Con i ‘tre no’ di Chiang si fa riferimento ad avviare contatti, negoziazioni e compromessi con l’altra parte dello Stretto.

¹¹⁴ Taiwan Relations Act (1979), Public Law 96-8 , 96th Congress, punto 5 e 6 della sezione n. 2, al link http://csis.org/files/media/isis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19790410.pdf.

¹¹⁵ Per una valutazione dell’impatto del documento, si legga BUSH, Richard C. III, *Thoughts on the Taiwan Relations Act*, Brookings Institution, aprile 2009 (disponibile a: <http://www.brookings.edu/research/opinions/2009/04/taiwan-bush>).

¹¹⁶ A testimonianza di quanto detto, la RPC venne inclusa nella lista dei partner commerciali ‘amici’, seppure ‘non-allineati’, permettendo così agli Stati Uniti di commerciare anche tecnologie civili e militari più avanzate. GARRISON, *Making China Policy*, 2005, pp. 79-82.

controversia. Ad ogni modo, negli anni ottanta le vendite di armamenti diminuirono, contribuendo a placare almeno temporaneamente la questione¹¹⁷.

1.7.5 L'approccio di Deng alla questione taiwanese

Sotto la presidenza di Deng Xiaoping inizierà una nuova fase nei rapporti tra Cina e Taiwan. La RPC ottenne l'ingresso all'ONU e il riconoscimento diplomatico americano; marciando verso un'economia "socialista di mercato", la Cina comunista si presentava ora come un partner commerciale e strategico più appetibile della piccola Repubblica con sede a Taipei, che venne di fatto isolata internazionalmente dalla strategia cinese¹¹⁸.

La *policy* elaborata in quegli anni si contraddistingue per il tentativo di risolvere la questione in maniera pacifica – così come dichiarato nel terzo *joint communiqué* – pur senza mai rinunciare al proprio diritto all'uso della forza¹¹⁹. A dimostrazione di questa tendenza, il 30 settembre 1981 Ye Jianying, presidente dell'Assemblea nazionale del popolo (organo legislativo della RPC), fa pubblicare il documento conosciuto come *Nine-point proposal*¹²⁰. In quel documento si auspica l'unificazione con Taiwan rendendo l'isola una "regione a statuto speciale", come sarebbe poi avvenuto per Hong Kong e Macao¹²¹. Chiang Ching-kuo rifiutò però tale proposta, che avrebbe comportato la rinuncia della ROC al diritto di esercitare sovranità a Taiwan (e sulla Cina, più in generale).

Successivamente l'idea di Deng venne riaffermata in 邓小平论国防和军队建设, *Deng Xiaoping lun guofang he jundui jianshe*, documento nel quale comparirà la famosa formula "un Paese due sistemi"¹²²; la proposta sarebbe diventata famosa perché permise il ritorno di Hong Kong e Macao alla madrepatria, dopo l'occupazione coloniale inglese e portoghese.

¹¹⁷ Ibid. pp. 84-92.

¹¹⁸ HEO-HOROWITZ, *Conflict in Asia*, 2003, p. 28-32.

¹¹⁹ KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, 2011, p. 18.

¹²⁰ Il titolo era 《进一步阐明台湾回归祖国实现和平统一的方针政策》, *jin yi bu chanming Taiwan huigui zuguo shixian heping tongyi de fangzhen zhengce*, ossia *Guidelines on Making Taiwan Return to the Motherland in a Peaceful Unification*.

¹²¹ Si veda la Costituzione della RPC, artt. 112-122. Taiwan, inoltre, avrebbe ottenuto ulteriori concessioni, ossia una maggiore libertà in ambito di gestione della vita culturale e politica, e il mantenimento di milizie proprie. Il documento è reperibile sul sito del Ministero degli Affari Esteri cinese, <http://www.fmprc.gov.cn/eng/ljzg/3568/t17783.shtml>.

¹²² Originariamente, Deng parlò di "una Cina, due sistemi". PLA Military Affairs Science Academy, 邓小平论国防和军队建设, *Deng Xiaoping lun guofang he jundui jianshe*, Pechino, Junshi Kexue Chubanshe, 1992. Ad ogni modo, l'espressione si cristallizzò in "un Paese, due sistemi".

In questo clima di distensione i governi di ROC e RPC fondarono due organismi semi-ufficiali per gestire le relazioni dello Stretto, rispettivamente la 海峡交流基金会, *Haixia jiaoliu jijinhui*, Straits Exchange Foundation (SEF), nata a Taipei il 21 novembre 1990, e la 海峡两岸关系协会, *Haixia liang'an guanxi xiehui*, Association for Relations Across the Taiwan Straits (ARATS), controparte pechinese formatasi il 16 dicembre 1991¹²³.

1.8 La terza generazione di leadership: Jiang Zemin e la crisi del 1995-96

La *Taiwan policy* di Deng si segnalerà come il periodo più morbido della strategia adottata da Pechino per la riunificazione; durerà fino al 1993, un anno dopo il ritiro dalla vita politica di Deng¹²⁴. Inizialmente, l'ascesa al potere di Jiang Zemin (che divenne segretario generale del PCC nel 1989) non cambierà, infatti, l'approccio pacifista e moderato del suo predecessore¹²⁵.

Una tappa fondamentale si segnala con quello che verrà ribattezzato 九二共识, *jiu er gongshi*, “1992 consensus”: gli allora rappresentanti di SEF e ARATS¹²⁶ si incontrarono ad Hong Kong tra il 26 e 29 ottobre 1992, raggiungendo un accordo verbale in merito all'esistenza di un'unica Cina e all'appartenenza di Taiwan alla stessa. L'elemento di disaccordo era, ovviamente, a chi appartenesse la sovranità della Cina, se alla RPC o alla ROC¹²⁷.

Nonostante l'apparente riavvicinamento, nel 1995 si verificò una nuova crisi. La causa diretta fu la concessione di un visto da parte degli Stati Uniti al presidente della ROC, Lee Teng-hui, per tenere un discorso sull'esperienza della democratizzazione taiwanese alla Cornell University¹²⁸. Ma le

¹²³ I siti web dei due enti, con relative presentazioni e documentazione sono rintracciabili ai link: http://www.arats.com.cn/bhjs/200904/t20090417_871060.htm e <http://www.sef.org.tw/ct.asp?xItem=48843&CtNode=3987&mp=300>.

¹²⁴ WACHMAN, Allen, *Why Taiwan? Geostrategic Rationales for China's Territorial Integrity*, Studies in Asian Security, Stanford, Stanford UP, 2007, pp. 3-16

¹²⁵ Per un'analisi approfondita si veda SHAMBAUGH, David, *The Dynamics of Elite Politics during the Jiang Era* in *The China Journal*, n. 45, gennaio 2001, pp. 101-111

¹²⁶ Rispettivamente Koo Chen-fu (辜振甫, *Gu Zhenfu*) e Wang Daohan (汪道涵, *Wang Daohan*)

¹²⁷ KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, 2011, p. 46.

¹²⁸ L'origine della rottura si ricollega agli avvenimenti sviluppatasi a Taiwan intorno alla metà degli anni ottanta, quando Chiang Ching-kuo, attraverso una serie di riforme, permise al dissenso all'interno della società civile taiwanese di avere un canale di sfogo ufficiale: il 28 settembre del 1996 nacque il primo partito d'opposizione a Taiwan, il Partito democratico progressista (PDP), che sosteneva l'indipendenza dalla *mainland*. Le riforme di Chiang Ching-kuo inaugurarono il processo di “taiwanizzazione” o “indigenizzazione” 本土化, *bentuhua*, dell'isola. L'economia taiwanese, inoltre, segnò un processo di liberalizzazione, dovuto a pressioni sia interne che esterne – statunitensi, soprattutto. La trasformazione dell'industria portò inoltre alla creazione di una nuova classe media, che ha avuto una funzione determinante nell'accelerare i processi di “taiwanizzazione” e di trasformazione del sistema politico, oltre che nella creazione di una moderna identità e coscienza taiwanesi. SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2008, pp. 371-

prime schermaglie si possono riscontrare già dal 1993, a seguito degli sforzi da parte taiwanese di guadagnare maggior riconoscimento a livello internazionale; l'apice di tali iniziative sarà la richiesta di rappresentanza presentata alle Nazioni Unite¹²⁹ (6 agosto 1993), che porterà anche alla pubblicazione di due *white paper* sulle relazioni dello Stretto, uno della RPC (1993) e uno della ROC (1994) – oltre a una revisione della *Taiwan policy* da parte dell'amministrazione Clinton (7 settembre 1994).

Le autorità della RPC si opposero fermamente alla visita di Lee, accusandolo di appoggiare le istanze indipendentiste taiwanesi¹³⁰. Sarà questo il primo momento in cui Jiang impose una svolta alla propria *Taiwan policy*: il 30 gennaio 1995 annunciò “otto punti”, in cui ribadì che la premessa per una riunificazione si fonda sul *one China principle*, suggerendo inoltre che si sarebbe tentato, per quanto possibile, l'uso di soluzioni pacifiche, sulla base del modello “un Paese, due sistemi”. La novità sta nell'enfasi posta sull'inaccettabilità di una dichiarazione d'indipendenza da parte della ROC, e la volontà di non procrastinare oltremodo la questione¹³¹. Come sostiene Zhao Suisheng, “*l'offensiva pacifica*” della RPC entrò in una nuova fase: quella dell'alternarsi di bastone e carota¹³². In questo clima di rabbia e frustrazione vanno intese le quattro esercitazioni militari condotte dall'ELP, a cavallo tra luglio 1995 e marzo 1996¹³³, abbinate alla chiusura unilaterale dei rapporti tra ARATS e SEF. La scelta di Pechino fu quella di attuare una “diplomazia coercitiva”, per spingere i taiwanesi a non votare un presidente che appoggiasse l'indipendenza. Ad ogni modo, nonostante la rielezione di Lee Teng-hui, in marzo 1996, le esercitazioni militari vennero sospese. A seguito dell'energica risposta statunitense (la mobilitazione di due portaerei della flotta), l'ELP

373. Per approfondire si veda MAKEHAM, John e HSIAU, A-chin, *Cultural, Ethnic and Political Nationalism in Contemporary Taiwan – bentuhua*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

¹²⁹ KAN, *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy*, 2011, p. 48.

¹³⁰ L'accusa nasce da un'intervista rilasciata, nel marzo del 1994, allo scrittore giapponese Ryotaro Shiba, in cui Lee paragona la situazione di Taiwan a quella di Mosè in Egitto, facendo intendere di voler guidare “il suo popolo” alla liberazione dagli oppressori e fondare un nuovo Stato. Per l'intervista integrale si veda *Zili Wanbao* (Zili Evening News) del 30 aprile 1994. Inoltre, i “sei punti” di Lee Teng-hui (8 aprile 1995) in risposta agli “otto punti” di Jiang non facevano che confermare la volontà di Lee di veder riconosciuta la ROC come Stato alternativo alla RPC – sarà la base della teoria che elaborerà lo stesso Lee, ossia della Cina come “Stato diviso”, in cui coesistono due entità, ROC e RPC con uguali diritti.

¹³¹ CHEN Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, in *Journal of Contemporary China*, vol. 21, Routledge, 2012, pp. 956-957.

¹³² ZHAO Suisheng, *Military Coercion and Peaceful Offence: Beijing's Strategy of National Reunification with Taiwan*, in *Pacific Affairs*, vol. 72, n. 4, Special Issue: Taiwan Strait, inverno 1999-2000, pp. 495-512.

¹³³ Il primo test risale al 21-26 luglio, e fu un lancio di missili balistici (non armati) “superficie-superficie” (SSM), ad appena 150 km dalla punta a nord di Taiwan; la seconda serie di test verrà eseguita tra il 15 e 25 agosto. La terza esercitazione si svolse in novembre, simulando lo sbarco di carri armati e altre attrezzature da mezzi anfibi. La quarta serie di test avvenne tra il 18 e il 25 marzo 1996, col lancio di tre missili a 20 miglia da Keelung. ZHAO, *Military Coercion and Peaceful Offence*, 1999-2000, pp. 497-498.

non poté far altro che ammettere la necessità di doversi modernizzare ulteriormente, se voleva avere possibilità di successo in un eventuale conflitto con Taiwan¹³⁴. La più grande vittoria cinese si riscontra però in un mutato atteggiamento da parte dell'amministrazione americana, che attraverso una serie di dichiarazioni¹³⁵ mette in luce la volontà di evitare i livelli di tensione raggiunti nel 1995-96¹³⁶. Da allora i rapporti sino-statunitensi migliorarono notevolmente.

Questa mutata percezione del contesto internazionale convinse Pechino di poter adottare una politica meno rigida verso Taiwan, nonostante le elezioni presidenziali del 18 marzo 2000 avessero segnato la vittoria di Chen Shui-bian, il candidato del PDP. A testimonianza della maggior fiducia della RPC, venne compiuto un significativo passo verso la distensione dei rapporti: la definizione del *one China principle* venne resa più flessibile¹³⁷, e gli atteggiamenti belligeranti ridotti al minimo. Ciò nonostante, anche nell'ultimo documento ufficiale in cui Jiang era ancora in carica, ossia il rapporto presentato l'8 novembre 2002 al XVI congresso del PCC, si evince la necessità di programmare una scadenza per determinare la riunificazione. Come anche nel *white paper* del 2000, Jiang sembrava intenzionato a metter in luce che se le autorità taiwanesi avessero rimandato "a data indefinita" la questione della riunificazione, l'eventualità di un conflitto non si poteva escludere¹³⁸. Questa rimane la sostanziale differenza tra la politica verso Taiwan di Jiang e quella del suo successore, Hu Jintao: Hu percepisce come meno probabile il rischio di una dichiarazione di indipendenza da parte taiwanese, e in questo sarà agevolato anche dall'atteggiamento meno provocatorio del successore di Chen, Ma Ying-jeou; quindi, sebbene gli elementi chiave delle *Taiwan policy* di Jiang e Hu saranno invariati, il secondo non percepirà l'urgenza di fissare date per la risoluzione della questione¹³⁹.

¹³⁴ ZHAO, *Military Coercion and Peaceful Offence*, 1999-2000, p. 507.

¹³⁵ KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, 2011, pp. 57-58.

¹³⁶ ZHAO, *Military Coercion and Peaceful Offence*, 1999-2000, pp. 507-509.

¹³⁷ Poco prima delle elezioni, il 21 febbraio 2000, venne rilasciato il *white paper "The One China principle and the Taiwan issue"* (《一个中国的原则与台湾问题》白皮书, "*Yi ge Zhongguo de yuanze yu Taiwan wenti*" baipishu), in cui si ribadisce la posizione espressa in gennaio 1995, con gli "otto punti" di Jiang. Tuttavia, a seguito della nomina di Chen, si deciderà di adattare il concetto di "una Cina" in base al contesto: in ambito internazionale, si sottintende che la "Cina" corrisponde alla RPC, mentre in ambito di "relazioni sullo Stretto", questo non avviene. Sembra riconoscersi alla ROC, quindi, pari dignità a rappresentare la "Cina", accogliendo implicitamente la definizione di "Stato diviso" precedentemente formulata dal GMD. Inoltre, il 24 gennaio 2002, il vice premier Qian Qichen afferma la possibilità di aprire i 三通, *santong*, ossia i collegamenti diretti postali, commerciali e dei trasporti tra Taiwan e *mainland*. Precedentemente, l'apertura dei *santong* veniva vincolata all'accettazione del *one China principle*. TUNG, Chen-yuan, *An Assessment of China's Taiwan Policy under the Third Generation Leadership*, in *Asian Survey*, vol. 45, n. 3, maggio/giugno 2005, pp. 344-347.

¹³⁸ CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989-2012*, in *Journal of Contemporary China*, vol. 21, Routledge, 2012, pp. 957-959.

¹³⁹ *Ibid.* pp. 971-972.

CAPITOLO SECONDO

2. Who is Hu?

2.1 Gli attori coinvolti nel processo decisionale

Per molti aspetti, al giorno d'oggi risulta ancora complicato fornire un'accurata analisi di quali siano i processi che determinano la formazione della politica estera cinese, oltre che degli attori in essa coinvolti. Indubbiamente, la Cina di oggi è un Paese molto più aperto al mondo esterno di quanto non fosse fino a prima delle riforme di Deng Xiaoping; tuttavia, molte questioni rimangono ancora spiegate attraverso speculazioni, e sono inoltre in continua evoluzione.

Una tendenza evidente della società cinese è quella di una crescente pluralizzazione, e si riflette anche nei processi di *decision making*. Il PCC, per mezzo del Comitato permanente del politburo (PSC), rimane l'istituzione in grado di esercitare l'ultima parola nelle questioni di politica estera. Ciò nonostante, è sempre più marcatamente affiancato da una pletera di attori, anche esterni al Partito (ma pur sempre ad esso subordinati), che a livello ufficiale – come stabilisce la legge – e non ne influenzano le scelte. Quali siano gli attori, e in che misura abbiano influenza, dipende soprattutto dall'ambito di politica estera di riferimento.

Le istituzioni coinvolte in maniera formale nei processi di politica estera sono tre: il Partito comunista cinese, il Consiglio di Stato e l'Esercito di liberazione popolare, in ordine di importanza gerarchica.

Per il Partito, l'organo che rappresenta l'autorità finale è il Comitato permanente dell'ufficio politico del PCC (PSC)¹, e la sua agenda, nonché le successive delibere, non vengono rese pubbliche. In buona parte dei casi, il ruolo del PSC è quello di approvare una raccomandazione, basata su delibere di uffici pertinenti di grado più basso². Hu Jintao, in qualità di segretario generale del Partito, è *primus inter pares* nel PSC, e pertanto le decisioni dell'organo necessitano del suo consenso³. Si ritiene che nella maggior parte dei casi, il Comitato permanente non faccia che confermare le decisioni prese dai tre più importanti “piccoli gruppi guida” (领导小组, *lingdao xiaozu*, LSG), ossia Affari esteri, Sicurezza nazionale e Questione taiwanese. I LSG sono

¹ CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, n. 38, vol. 3, 2009, p.68.

² JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 4.

³ MILLER, Alice, *The Politburo Standing Committee under Hu Jintao*, CLM 35, 2011.

l'incarnazione dell'approccio cinese all'organizzazione del potere politico: rappresentano divisioni funzionali degli ambiti di politica estera, e nel concreto sono gruppi informali, di numero ristretto, formati da quadri con rango elevato nelle gerarchie del Partito. Almeno uno dei partecipanti è membro anche del PSC; la composizione esatta dei LSG non è riscontrabile in alcuna fonte ufficiale, però si può inferire dalle presenze a determinati eventi, come anche dal rilasciare dichiarazioni in determinate circostanze, oltre che dall'attenzione data dai media di Partito. Si ritiene, pertanto, che i tre LSG sopracitati fossero presieduti da Hu Jintao in persona⁴.

Il Consiglio di Stato, guidato da Wen Jiabao, è l'organo più importante del governo cinese. Si compone di numerosi ministeri, amministrazioni e uffici, tra cui l'ufficio del Consiglio di Stato per gli affari di Taiwan (台湾事务办公室, *Taiwan shiwu bangongshi* – TAO), tra i cui compiti rientra quello di supervisionare il lavoro dell'Associazione per le relazioni sullo Stretto di Taiwan (海峡两岸关系协会, *Haixia liang'an guanxi xiehui* – ARATS), organizzazione semi-ufficiale che conduce le negoziazioni con la controparte taiwanese, la Fondazione per gli scambi dello Stretto (海峡交流基金会, *Haixia jiaoliu jijinhui* – SEF); il TAO, in generale, formula proposte politiche per i leader del Piccolo gruppo guida per gli affari di Taiwan (对台工作领导小组, *dui Tai gongzuo lingdao xiaozu* – TALSG), e in questo senso svolge una funzione di *forum*, finalizzato a implementare e rendere pubbliche le politiche da adottare nella gestione della questione taiwanese⁵. Altro ufficio con un ruolo sempre più importante è il Ministero della sicurezza, che ha visto aumentarsi cospicuamente il budget per la preparazione delle Olimpiadi e i disordini in Tibet e Xinjiang, tra il 2008 e il 2009⁶.

L'ELP è storicamente un importante attore di politica estera cinese; l'esercito prende parte, quindi, anche alle decisioni relative alla *Taiwan issue*, seppure formalmente in maniera subordinata ai

⁴ Per un accurato studio sui piccoli gruppi guida si veda MILLER, Alice, *The CCP Central Committee's Leading Small Groups*, in *China Leadership Monitor* (CLM), n. 26, 2008. LIEBERTHAL, Kenneth, *Governing China: From Revolution to Reform* (2^a edizione), Londra/New York, Norton, W. W. & Company, Inc., 2003, pp. 192-195. SHAO Zonghai & SU Houyu, 具有中国特色的中共中央决策机制: 中共中央工作领导小组, *Juyou Zhongguo tese de zhonggong zhongyang juece jizhi: Zhonggong zhongyang gongzuo lingdao xiaozu* (Meccanismo decisionale 'con caratteristiche cinesi': piccoli gruppi guida del Comitato centrale del PCC), Taipei (TW), Weibe chubanshe, 2007, p. 16.

⁵ BUSH, Richard, *Policy towards Taiwan*, in *Behind the Bamboo Curtain: Chinese Leadership, Politics, and Policy*, New York, Brookings Institution, 2005, pp. 5-6. GUO Ruihua, (ed.), 中共对台工作组织体系概论, *Zhonggong dui Tai gongzuo zuzhi tixi gailun* (Introduzione al sistema organizzativo del Piccolo gruppo guida per Taiwan del PCC), Taipei, Investigation Bureau, Ministry of Justice Press, 2004.

⁶ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 12

leader civili⁷. In realtà, l'ELP esercita notevole influenza attraverso la Commissione militare centrale (CMC), di cui Hu è il presidente. Storicamente si può dire che Hu presieda il TALSG più perché comandante supremo dell'esercito, che per i suoi ruoli di capo di Stato e di Partito⁸. Tuttavia, a seguito di decenni di riforme istituzionali e della progressiva professionalizzazione, la funzione dell'arma si è notevolmente ridotta. Mantiene una elevata autorità per quanto concerne tematiche in cui sono richieste le sue competenze tecniche, come ad esempio la non-proliferazione nucleare, armamenti o dispute territoriali. In particolare, si ritiene che l'ELP sia tra i sostenitori di una più dura linea verso Taiwan⁹. Quello del peso decisionale dell'ELP, è forse uno dei temi più controversi della politica cinese: vi è convergenza d'opinioni, però, nell'affermare che l'esercito svolga soprattutto una funzione consultiva, trasmettendo le proprie opinioni ai leader civili attraverso canali privati o non ufficiali. Gli ufficiali dell'ELP, ad esempio, non hanno ampia rappresentanza nei LSG (in nessuno vi è più di un membro), e quando ne fanno parte rimangono comunque ad un grado inferiore rispetto ai funzionari civili. Sempre più spesso, alcuni ufficiali dell'esercito cercano di influenzare i dibattiti dell'opinione pubblica, attraverso blog, *op-ed* e pubblicazioni dei propri istituti di ricerca¹⁰. All'interno dell'esercito, la Marina militare (中国人民解放军海军, *Zhongguo Renmin Jiefangjun haijun* – MELP) sta vedendo crescere sempre più la propria importanza, a causa anche delle numerose questioni legate alla sicurezza marittima.

In aggiunta a queste istituzioni ufficiali, un numero sempre maggiore di enti agisce ai margini della politica cinese, cercando di influenzare le scelte della leadership. Tra questi, i principali sono i gruppi di interesse economico, i cui rappresentanti più autorevoli sono le *State owned enterprises* (SOE), ma anche gli istituti finanziari o le aziende del settore energetico; anche i governi locali, gli istituti di ricerca, i media e i *netizen* sembrano avere un ruolo maggiore che in passato¹¹. Tuttavia, non si deve dimenticare che la Cina rimane un Paese autoritario e monopartitico, e per quanto la leadership citi sempre più di frequente l'opinione pubblica oppure gli istituti di ricerca per

⁷ Come fa anche notare CABESTAN, l'emendamento operato in marzo 2004 all'art. 81 della Costituzione garantisce ulteriormente la centralità del ruolo del Presidente rispetto ai militari. CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, 2009, pp. 70-74.

⁸ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, p. 166.

⁹ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 13. Per un'opinione dell'ELP sulla situazione dello Stretto, si veda ad esempio LUO Yuan, 在台湾问题上我们不能高枕无忧, *Zai Taiwan wenti shang women bu neng gaozhenwuyou* (Non possiamo rilassarci per quanto riguarda la questione taiwanese), in *China Election and Governance* (中国选举与治理网), 25 novembre 2009.

¹⁰ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, pp. 13-15 (si veda anche le note 63 e 64).

¹¹ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, pp. 24-46.

giustificare le proprie azioni politiche, questa sembra più che altro essere una buona strategia per avvalorare le proprie decisioni e mantenere il controllo sociale¹².

Vi sono alcuni fattori che influenzano le scelte politiche delle istituzioni appena descritte, e contribuiscono a formare quella che si intende una “cultura politica”¹³. I principali, sono una tendenza a ricercare il consenso oligarchico nei processi decisionali (*collective leadership*)¹⁴; un’importanza notevolmente maggiore attribuita ai documenti ufficiali rispetto alle dichiarazioni ufficiali (*document-based culture*); il ricorso a progetti orientati al medio-lungo periodo¹⁵. Un elemento di grande rilevanza è anche il fazionalismo: conclusasi l’era politica di grandi accentratori di potere come Mao e Deng, capaci di mantenere saldo il Partito, la tendenza al fazionalismo¹⁶, si è accentuata, venendo a creare due grosse correnti, i “populisti” e gli “elitisti”¹⁷. I primi prediligono uno sviluppo economico il più possibile redistribuito, che coinvolga maggiormente le fasce più povere della popolazione, e si rispecchiano nel concetto formulato da Hu di “società armoniosa”. I secondi, invece, pongono meno enfasi sull’equità sociale, e sostengono che sia più utile favorire l’emergente classe media cinese se si vuol mantenere l’attuale sviluppo economico. Tuttavia, tale distinzione è piuttosto semplicistica, in quanto le coalizioni all’interno del PCC si formano anche sulla base di più fattori congiunti. Non solo la visione politica, quindi, ma anche il luogo di nascita, i legami familiari, l’aver frequentato le stesse scuole, o anche l’essere protetti dallo stesso mentore politico possono portare alla formazione di gruppi d’interesse comune. Si pensi alla famosa “cricca di Shanghai”, 上海帮, *Shanghai bang*, capeggiata da Jiang Zemin, i cui membri erano legati

¹² JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 1

¹³ Per approfondire il tema, si veda: REISINGER, W., *The renaissance of a Rubric: political culture as concept and theory*, in *International Journal of Public Opinion Research*, vol. 7, n. 4, 1995, pp. 328–352. MOODY, Peter R. Jr., *Political Culture and the Study of Chinese Politics*, in *Journal of Chinese Political Science*, vol. 14, 2009, pp. 253-274.

¹⁴ HU Jintao, 十二、以改革创新精神全面推进党的建设新的伟大工程, *Shi'er, yi gaige chuangxin jingshen quanmian tuijin dang de jianshe xin de weida gongcheng* (Parte XII, Promuovere collettivamente il grande progetto di formazione del partito per creare e riformare un nuovo spirito), report al 17° congresso del PCC, 25 ottobre 2007; si veda in particolare il punto 3 (<http://cpc.people.com.cn/GB/64093/67507/6429857.html>).

¹⁵ MARTIN, Michael F., *Understanding China's Political System*, CRS Report for Congress (USA), 14 aprile 2010.

¹⁶ Col termine “fazionalismo” si fa riferimento al modello elaborato negli anni settanta da Andrew Nathan per descrivere la vita politica del PCC e della Cina; secondo Nathan, la politica cinese era essenzialmente strutturata in fazioni, frutto del particolare rapporto clientelare *leader-follower*. Chi otteneva il potere, era il vincitore dello scontro tra queste fazioni. Il modello si applicava però solo all’élite del governo centrale, e questo rimane il maggior limite dello studio, in quanto in realtà le fazioni sono diffuse a qualsiasi livello della società cinese. Per approfondire si veda NATHAN, Andrew J., *A Factionalism Model for CCP Politics*, in *The China Quarterly*, n. 53, gennaio-marzo 1973, pp. 34-66; HUANG Jing, *Factionalism in Chinese Communist Politics*, Cambridge (UK) e New York (USA), Cambridge UP, 2000.

¹⁷ TEIWES, Frederick C., *The Paradoxical Post-Mao Transition: From Obeying the Leader to 'Normal Politics'*, in *The China Journal*, n. 34, luglio 1995, pp. 55-94.

dall'aver servito nella municipalità di Shanghai¹⁸. Oppure la “cricca della Tsinghua”, la famosa università di Pechino, considerata “la culla degli ingegneri rossi” del Paese¹⁹. Prendendo in esame la provenienza geografica, Cheng Li sostiene, ad esempio, che le province dell'entroterra cinese fossero più inclini allo scontro con la ROC durante la crisi del 1995-96, mentre nelle zone costiere, dove gli interessi economici legati all'isola erano maggiori, si faceva pressione per evitare il conflitto²⁰.

In considerazione del contesto cinese, proprio l'educazione risulta un elemento di particolare importanza. Oltre ad essere *per se* un elemento che evidentemente influenza la mentalità dei *decision makers*, diventa ancora più rilevante per quanto riguarda la questione taiwanese. Ad analizzare i profili formativi dei membri del XVII Comitato centrale del PCC (2007-2012), 172 su 203 possiedono almeno un titolo di studio triennale o quadriennale a livello di istruzione superiore; 89 componenti vantano inoltre un titolo più elevato, *master* (73) o dottorato (16)²¹. Questi dati mostrano un notevole aumento del livello medio di istruzione della *leadership* comunista, rispetto al precedente Comitato, ma sono numeri che vanno presi con le molle: infatti, tra questi titoli vengono inclusi anche quelli rilasciati dalla Scuola di Partito (中共中央党校, *Zhonggong zhongyang dangxiao*), che richiede *standard* notevolmente inferiori rispetto alle università, e pone una considerevole enfasi sulla formazione ideologica dei suoi iscritti²². La formazione dei cittadini cinesi ha sfumature politiche fin dai primi anni scolastici, e i pilastri si fondano sull'enfatizzare l'eredità del famoso “secolo di umiliazioni” (百年国耻, *bainian guochi*)²³, periodo tra la seconda metà del diciannovesimo e la prima del ventesimo. In età adulta, i rimandi agli eccessi giapponesi ed europei del periodo continuano attraverso libri, documentari, film e musei, la cui produzione è supportata dal Partito attraverso lo stanziamento di fondi²⁴. L'interpretazione della storia che

¹⁸ MARTIN, Michael F., *Understanding China's Political System*, CRS Report for Congress (USA), 14 aprile 2010, pp. 5 e 19-20. Per approfondire la questione della “cricca di Shanghai”, si veda LI, Cheng, *The “Shanghai Gang”: Force for Stability or Cause for Conflict?*, in CLM 2, 2002.

¹⁹ LI, Cheng, *Hu's Followers: Provincial Leaders with Backgrounds in the Youth League*, in CLM 3, p. 2.

²⁰ LI, Cheng, *After Hu, Who?—China's Provincial Leaders Await Promotion*, in CLM 1, 2002, pp. 4-5.

²¹ WU Qingcai & QI Bin, 中新社: 新世纪·新班子·新特点, *Zhongxinshe: xin shiji • xin banzi • xin tedian* (China news: nuovo secolo, nuovi leader, nuove caratteristiche), in Xinhua online, 15 novembre 2002, al link: <http://www.people.com.cn/GB/shizheng/252/8956/9419/20021115/867131.html>.

²² SHAMBAUGH, David, *China's Communist Party: Atrophy and Adaptation*, California UP, Ewing, CA (USA), 2008, pp. 143 e 146-147. JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 20.

²³ Si veda MEDEIROS, Evan S., *China's International Behavior – Activism, Opportunism and Diversification*, Santa Monica, CA (USA), RAND Corporation, 2009, pp. 10-11.

²⁴ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 21

diffonde il PCC ha, quindi, un impatto notevole per quanto riguarda l'irrisolta questione taiwanese, sia nella formazione dell'opinione pubblica, che nelle convinzioni dell'*élite*. Wang Yizhou, influente economista dell'Accademia cinese delle scienze sociali, sostiene che uno dei compiti primari della classe dirigente cinese, come di ogni suo diplomatico, sia proprio quello di riscattare l'orgoglio nazionale, cancellando il senso di umiliazione che i cinesi provano ripensando al passato²⁵; è opinione largamente diffusa²⁶ in Cina che se tuttora sussiste una "questione taiwanese" sia per colpa degli Stati Uniti, che continuano a vendere armi al governo dell'isola impedendo alla RPC di riunificarsi con una parte inalienabile del suo territorio.

La questione taiwanese, intesa come ambito politico, presenta delle specificità proprie, in quanto si colloca in un limbo tra il settore della politica estera e quello della politica interna. La risoluzione della controversia in termini favorevoli alla RPC si configura, inoltre, come un elemento in grado di determinare la legittimità del PCC stesso²⁷, essendo la riunificazione con Taiwan uno dei temi fondanti del nazionalismo cinese, contenuto anche nella Costituzione²⁸. L'opinione pubblica, ad esempio, è molto attenta alla gestione della *Taiwan policy*, e sovente invoca una presa di posizione più dura da parte della leadership²⁹. Talvolta i leader incoraggiano tacitamente questo dibattito, mentre altre volte le discussioni vengono completamente oscurate da internet, e le parole chiave legate al tema bloccate. Questo dipende da quale sia la situazione più funzionale alle decisioni che l'*élite* intende prendere³⁰.

CALLAHAN, W., *National insecurities: humiliation, salvation and Chinese nationalism*, in *Alternatives*, n. 29, 2004, pp. 199-218.

²⁵ WANG Yizhou, 中国外交影响因子探析, *Zhongguo waijiao yingxiang yinzi tanxi* (Analisi dei fattori che influenzano la diplomazia della Cina), in *World Economics and Politics* (世界经济与政治), vol. 349, n. 9, 2009, p. 11.

²⁶ Si veda, a titolo di esempio, NIU Jun, 中美关系影响中国前途, *Zhong Mei guanxi yingxiang Zhongguo qiantu* (Il rapporto con gli USA ha ripercussioni sul future della Cina), in *Global Times* (环球时报), 3 settembre 2006.

²⁷ CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, in *Journal of Contemporary China*, vol. 21, Routledge, 2012, pp. 959-961; LAMPTON, David, *China's foreign and national security policy-making process: is it changing, and does it matter?*, in David Lampton, *The Making of Chinese Foreign and Security Policy in the Era of Reform, 1978–2000*, Stanford, CA (USA) Stanford UP, 2001, pp. 12–24; SWAINE, Michael, *Chinese decision-making regarding Taiwan, 1979–2000*, in Lampton, *The Making of Chinese Foreign and Security Policy in the Era of Reform, 1978–2000*, 2001, pp. 290–295.

²⁸ 中华人民共和国《宪法》序言, *Zhonghua remin gongheguo "Xuanfa" xuyan* (Preambolo della Costituzione della RPC), alla voce 'i', in CAVALIERI, Renzo, *Lecture di diritto cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2010, p. 166.

²⁹ SHIRK, Susan L., *China: Fragile Superpower – How China's Internal Politics could derail its Peaceful Rise*, New York, Oxford UP, 2007, pp. 181-187. Per un'analisi di come la questione si inquadri nella retorica del 'secolo di umiliazione' (百年国耻, *bainian guochi*) si veda MEDEIROS, Evan S., *China's International Behavior – Activism, Opportunism and Diversification*, Santa Monica, CA (USA), RAND Corporation, 2009, pp. 10-11.

³⁰ JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, pp. 43-44. HONG, J., *The Internet and China's foreign policy making: the impact of online public opinions as a new societal*

Il processo decisionale relativo alla questione taiwanese si configura come una struttura piramidale, ampiamente centralizzata, con al vertice il *paramount leader* (党和国家最高领导人, *dang he guojia zuigao lingdaoren*), che coordina le politiche e detiene l'ultima parola sulle scelte da compiere. La figura non necessariamente coincide col segretario del PCC o il capo di Stato: ad esempio, Cabestan sostiene che Hu abbia raggiunto tale posizione gradualmente, tra maggio 2003 e settembre 2004 – consolidando il suo potere col controllo dei tre più importanti “piccoli gruppi guida”, ossia affari esteri, sicurezza nazionale e questione taiwanese, e diventando presidente della Commissione Militare centrale (CMC)³¹.

Il *paramount leader* è coadiuvato dal Piccolo gruppo guida per gli affari di Taiwan, l'organo più elevato per quanto riguarda la *Taiwan policy*, incaricato di elaborare le politiche di maggior importanza relative alla questione taiwanese; come gli altri LSG, è un piccolo gruppo informale di quadri con rango elevato nelle gerarchie del Partito, e la sua composizione esatta è stata pubblicata il 26 dicembre 2003, dal quotidiano con sede ad Hong Kong “*Wen Wei Po*”, controllato dal PCC³². Tuttavia, a seguito di un sempre più istituzionalizzato sistema di assegnazione dei posti di potere nella politica, il personale dei LSG viene riorganizzato ogni cinque anni, in linea con il ciclo di successione del Partito e dello Stato³³. E a quella prima lista non sono seguiti aggiornamenti.

Wen Wei Po indicava la seguente composizione, elencata in scala decrescente per grado: Hu Jintao come direttore, Jia Qinglin come suo vice, Tang Jiaxuan come segretario generale. Hu e Jia, inoltre,

force, in (eds Y. Hao and S. Lin), *China's Foreign Policy Making: Societal Force and Chinese American Policy*, Ashgate: Aldershot, 2005, pp. 93-110.

³¹ CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, n. 38, vol. 3, 2009, p. 66. Per una critica mossa alla gestione allargata dei processi decisionali, si veda TANG Longwen, 集体决策偏差与个人专权问题探析, *Jiti juece piancha yu geren wenti zhuanquan tanxi* (Analisi degli svantaggi della leadership collettiva e la questione dell'egemonia individuale), in Forum teorico online della rivista Qiushi (求是理论网), maggio 2010 (http://www.qstheory.cn/lq/zl/201005/t20100526_31106.htm).

³² MILLER, Alice, *The CCP Central Committee's Leading Small Groups*, in CLM 26, 2008. La validità di tale informazione sembra esser confermata anche a fronte di altri studi, tra i quali si segnala in particolare SWAINE, Michael, *Chinese decision-making regarding Taiwan, 1979–2000*, 2001, pp. 289-336 e MILLER, Alice, *The Politburo Standing Committee under Hu Jintao*, CLM 35, 2011. Miller individua, inoltre, il vero centro del *decision making* nel Comitato permanente del Politburo (almeno sotto la presidenza Hu), essendo composto per 7 membri su 9 da capi dei ‘piccoli gruppi guida’. Questi, non erano più parte del Segretariato, che storicamente ricopriva un ruolo primario. Hu ha inoltre contribuito a rafforzare il concetto di “*leadership collettiva*”, migliorando e riequilibrando la rappresentanza dei vari gruppi d'interesse istituzionali – Stato, partito, governo.

³³ Il limite per prestare servizio nelle cariche politiche ufficiali (Stato e governo) è di due mandati quinquennali, come stabilito dopo l'emendamento del 1982 alla Costituzione. Per le cariche di Partito, invece, il vincolo è meno ferreo, e anche il tetto massimo d'età si alza dai 65 ai 70 anni. Si veda per riferimento, GANG, Lin, *Leadership Transition, Intra-Party Democracy, And Institution Building In China*, in *Asian Survey*, vol. 44, n. 2, marzo-aprile 2004, pp 257-259.

erano membri del PSC. Gli altri membri di cui analizzeremo il profilo erano Guo Boxiong, Xiong Guangkai, Wang Gang, Liu Yandong, Wang Daohan, Xu Yongyue e Chen Yunlin³⁴.

Hu Jintao, originario dell'Anhui, ingegnere idraulico di formazione, viene arruolato dal Partito nel 1964. Hu Jintao è inquadrabile nella fazione “populista” (团派, *tuānpài*, letteralmente “fazione della Lega”) all'interno del PCC. Sicuramente, come il suo predecessore Jiang Zemin, mancava del carisma e delle credenziali rivoluzionarie di Mao e Deng. Tuttavia, la lunga carriera politica (oltre che l'investitura personale di Deng Xiaoping) gli conferiva l'esperienza amministrativa necessaria per gestire i rapporti con un'élite sempre più eterogenea, e che quindi richiedeva pragmatismo e capacità di compromesso³⁵. L'ascesa politica di Hu cominciò dal 1982, quando divenne membro del XII Comitato centrale del PCC e presidente della *All-China Youth Federation* (中华全国青年联合会, *Zhonghua quanguo qingnian lianhehui*), un'organizzazione affiliata alla Lega della gioventù comunista cinese (LGC), di cui Hu divenne primo segretario due anni dopo. Nel periodo compreso tra il 1982 e il 1988, Hu ha maturato esperienza a livello provinciale, nel Gangsu, Guizhou e Tibet, tutte province povere, poco partecipi dello sviluppo economico cinese; questo ha indubbiamente influito sulla sua visione politica. Nel 1992 entrò a far parte del Comitato permanente del politburo, e al termine di quel primo mandato, nel 1997, gli fu assegnata la carica di vice presidente della CMC, oltre che rinnovata la partecipazione al PSC. Questo viene generalmente considerato uno dei segnali per individuare il prossimo *paramount leader*, come conferma anche la sua nomina a vice presidente della RPC, nel 1998³⁶. Hu Jintao è stato uno dei pochi superstiti del massiccio cambio generazionale avvenuto durante il XVI congresso del Partito, in cui fu fatto segretario generale (总书记, *zongshuji*); è l'unico ad aver mantenuto una posizione nel PSC. Gli altri otto membri sono tutti cambiati, così come lo sono i 14 membri dell'ufficio politico (su 24)³⁷.

Jia Qinglin, il numero due nelle gerarchie del TALSG, nacque nel 1940 nello Hebei; anch'egli, come Hu, è un ingegnere, ed entrò nelle fila del Partito nel 1959. Nonostante Jia sia stato attivo nella LGC, verso la fine degli anni sessanta, è schierato con la fazione “elitista” (太子党, *taizi dang*, la cui traduzione letterale è “partito dei principi ereditari”, anche noti come i “principini”), e ha instaurato uno stretto legame con Jiang Zemin, suo mentore politico. Jia fu infatti uno dei cinque membri del PSC legati a Jiang, che garantiva al leader uscente, secondo alcuni, di avere influenza

³⁴ MILLER, Alice, *The CCP Central Committee's Leading Small Groups*, in CLM 26, 2008, p. 11.

³⁵ LI, Cheng, *The Battle for China's Top Nine Leadership Posts*, in *The Washington Quarterly*, 35:1, 2012, pp. 135-136

³⁶ *Hu Jintao* 胡锦涛, in *China vitae*, http://www.chinavitae.com/biography/Hu_Jintao/career.

³⁷ DITTMER, Lowell, *Leadership Change and Chinese Political Development*, *The China Quarterly*, n. 176, dicembre 2003, p. 910.

sulla maggioranza decisionale nell'organo (composto 9 membri). Jia divenne governatore del Fujian tra il 1991 e il 1994, poi segretario provinciale del Partito. Si trasferì a Pechino, dove divenne sindaco della municipalità, nel 1997. Fu membro dell'Ufficio politico nel XV Comitato centrale (1997-2002), ed entrò nel PSC le due legislature successive (2002-2012)³⁸. Molte speculazioni hanno coinvolto la nomina di Jia Qinglin, su cui pende la promozione a membro del PSC nonostante lo "scandalo Yuanhua"³⁹.

Il generale **Guo Boxiong**, numero tre nella gerarchia, è nato nello Shaanxi, nel 1942; entrato nell'ELP nel 1961, si iscrive al PCC due anni più tardi. Il gen. Guo ha conseguito la laurea presso l'Accademia militare dell'esercito (frequentando la National Defence University, ritenuta la più prestigiosa università cinese in ambito militare), servendo poi nelle forze di terra. Divenne Capo del personale per la 55° divisione, nel 1982, poi vice comandante del distretto militare di Pechino (1993-1997) e successivamente comandante a Lanzhou (1997-1999). L'apice della carriera politica lo raggiunge tra il 1999, quando entrò a far parte della CMC e acquisì lo stato di vice presidente (al pari di Cao Guangchuan e Hu Jintao, poi presidente nel periodo 2004-2012), e il 2002, in cui divenne membro del politburo del PCC⁴⁰. Guo Boxiong non fa parte di alcuna fazione di Partito, essendo un militare; si è dimostrato, però, convinto sostenitore della teoria dello "sviluppo scientifico" di Hu Jintao, nonché della necessità di mantenere saldo il legame PCC-ELP, anche in momenti in cui il dibattito per una maggior professionalizzazione dell'esercito lo metteva in discussione⁴¹.

Anche **Xiong Guangkai** è un generale dell'ELP, in cui si è arruolato nel 1956, a diciassette anni. La carriera di Xiong è però molto diversa da quella di Guo: Xiong, nato nel Jiangxi, studiò all'Accademia di lingue straniere dell'ELP, e lavorò prima come traduttore, poi come ufficiale

³⁸ *Jia Qinglin* 贾庆林, in *China vitae*, http://www.chinavitae.com/biography/Jia_Qinglin/full.

³⁹ Lo "scandalo Yuanhua" è una vicenda legata al traffico illegale di numerosi prodotti tra cui petrolio, auto e altri beni d'importazione, compiuto da Lai Changxin negli anni novanta. Lai era fondatore del Gruppo Yuanhua (远华集团有限公司, *Yuanhua Jituan youxian gongsi*), ed è ritenuto responsabile di corruzione di numerosi ufficiali nella ZES di Xiamen, negli anni in cui Jia Qinglin serviva nel Fujian; si suppone che Jia sia stato protetto da Jiang Zemin, e che se Hu Jintao, fervente sostenitore di campagne contro la corruzione, non si sia opposto alla sua nomina a membro del PSC, è perché l'intero governo fosse a conoscenza delle attività illegali di Lai. Per riferimenti, si veda AUGUST, Oliver, *The most corrupt man in China*, in *Time*, Londra (UK), 1 luglio 2007. AUGUST, Oliver, *Inside the Red Mansion: On the trail of China's most wanted man*, Houghton Mifflin company, 2007, p.152.

⁴⁰ 郭伯雄同志简历, *Guo Boxiong tongzhi jianli* (CV del Compagno Guo Boxiong), in PCC news online (中国共产党新闻网), al link: <http://military.people.com.cn/n/2012/1122/c1011-19664574.html>. *Guo Boxiong* 郭伯雄, in *China vitae*, http://www.chinavitae.com/biography/Guo_Boxiong/full.

⁴¹ MENG Xiangwu (ed. resp.), 郭伯雄强调始终不渝地坚持党对军队绝对领导, *Guo Boxiong qiangdiao shizhongbuyu de jianchi dang dui jundui juehui lingdao* (Guo Boxiong pone l'accento sul sostegno totale per il controllo assoluto del Partito verso le truppe), in *PLA Daily* (中国军网), 23 giugno 2011 (versione inglese sul sito del Ministro della Difesa, http://eng.mod.gov.cn/DefenseNews/2011-06/23/content_4247960.htm).

presso l'ambasciata cinese di Berlino (1960-1982). Al suo ritorno, iniziò la sua scalata all'interno dell'ELP, quando venne incluso nel Quartier generale dello Stato maggiore (总参谋部, *Zongcanmoubu*), per diventarne direttore nel 1988. Raggiunse il grado di generale nel 2000, ma già dal 1992 è membro supplente del Comitato centrale del PCC (cui si è iscritto nel 1959)⁴².

Wang Gang nasce a Jilin, nel 1942, ed entra nel Partito solo nel 1971. Laureato in filosofia, svolge il ruolo di segretario (秘书, *mishu*) del comitato provinciale di Partito in Xinjiang, nel periodo 1977-1981, per poi ricoprire l'incarico di funzionario per il TAO (1981-1985). Nel 2002 diventa membro supplente dell'ufficio politico centrale, e nel 2007 membro del politburo (confermato anche nel 2008)⁴³.

Liu Yandong, soprannominata la “donna di ferro”, nacque nella provincia del Jiangsu nel 1945; laureata in ingegneria chimica alla Tsinghua, ottiene un *master* in sociologia e un dottorato in legge. Si iscrive al Partito nel 1964. Come Hu Jintao, è stata presidente della *All-China Youth Federation* (1991-1995), e membro del Segretariato per le Commissioni centrali della Lega della gioventù comunista cinese (1982-1991). Si considera affiliata alla fazione *tuanpai* per la sua carriera nella LGC, oltre che per esser stata più di trent'anni in stretto contatto con Hu (già dai tempi dell'università), ma mantiene anche un forte legame con la cricca di Shanghai e Jiang Zemin in particolare, in quanto suo padre, Liu Ruilong, introdusse il padre di Jiang al movimento comunista, nel 1927. È inoltre una “principina”, figlia di un ex vice ministro dell'agricoltura. È stata membro del Comitato permanente della VII ANP, e dal 1991 al 2002 vice segretario del Dipartimento per il fronte unito (中共中央统战部, *Zhonggong zhongyang tongzhanbu* – UFWD), agenzia sotto il Comitato centrale del PCC per gestire i rapporti esterni del Partito. A partire dal 2002 presiede il UFWD, e ha guadagnato un posto da membro del Comitato centrale, entrando nel 2007 anche nell'Ufficio politico (riconfermata nel 2012). È attualmente vice *premier* del Consiglio di Stato⁴⁴.

⁴² Xiong Guangkai 熊光楷, in *China vitae*, http://www.chinavitae.com/biography/Xiong_Guangkai/full.

⁴³ 王刚简历, *Wang Gang jianli*, http://news.xinhuanet.com/ziliao/2002-01/21/content_246343.htm. 王刚活动报道集, *Wang Gang huodong baodao ji* (Raccolta di news relative a Wang Gang), in Xinhua online, al link: <http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/wanggang/index.htm>.

⁴⁴ Liu Yandong 刘延东, in *China vitae*, http://www.chinavitae.com/biography/Liu_Yandong/full.

LI, Cheng, *Liu Yandong 刘延东 – One of China's Top Future Leaders to Watch*, John Thornton China Center (http://www.brookings.edu/about/centers/china/top-future-leaders/liu_yandong). HU Min, 胡锦涛的五朵金花, *Hu Jintao de wu duo jin hua* (I cinque fiori d'oro di Hu Jintao), Hong Kong, Beiyunhe chubanshe, 2012.

Wang Daohan, originario dell'Anhui, nacque il 1915, e si iscrive al Partito nel 1933, prendendo parte inoltre alle attività dell'esercito (quarto e quinto distaccamento della Nuova quarta armata⁴⁵). La sua carriera amministrativa cominciò nella zona del Sud-est cinese, come segretario di Partito e del governo nella contea di Jiashan, poi nella prefettura di Huainan (entrambe nella provincia dell'Anhui); nel 1945 divenne Ministro per l'industria militare nella regione militare dello Shandong, oltre che per il governo centrale. Viene epurato negli anni della Rivoluzione culturale, ma poi riabilitato con Deng, diventando negli anni ottanta segretario del Partito, vice sindaco e poi sindaco a Shanghai (1981-1985), per cui ha contribuito a sviluppare l'area di Pudong. Si può definire un "principino" atipico, poiché di una generazione precedente ai vari Bo Xilai, Xi Jinping ecc. Wang era infatti figlio di Wang Yuxiang, un veterano dell'Alleanza rivoluzionaria cinese. Aveva un forte legame con Jiang Zemin, tanto da consigliarne vivamente la candidatura come suo successore a sindaco di Shanghai. Nel dicembre del 1991 divenne presidente dell'ARATS, e promosse iniziative per scambi culturali e personali tra le due sponde, realizzando il primo contatto semi-ufficiale con la SEF in aprile 1993, il famoso Wang-Koo *summit*, reso possibile sulla base del 92 *consensus*. Prese parte, inoltre, alle visite di aprile-maggio 2005 dei partiti d'opposizione a Taiwan. Alla sua morte nel 2005, fu sostituito da Chen Yunlin⁴⁶.

Xu Yongyue, nato nel 1942 nello Henan, entra a far parte del PCC solo nel 1972. Ha conseguito una laurea in discipline tecniche a Pechino, presso la Scuola di pubblica sicurezza; nel 1983 divenne *mishu* per l'ufficio politico di Chen Yun, storico leader comunista, ruolo che ricoprì fino alla morte del suo mentore (1992); nel 1988 fu anche segretario generale della Commissione consultiva centrale. La sua esperienza di governo si consuma tra il 1993 e il 1998 nel governo provinciale dello Hebei, mentre già dal 1995 diventa Ministro della sicurezza, fino a quando, nel 2007, gli viene revocata la carica. Assume, quindi, il ruolo di vice responsabile della commissione giudiziaria dell'ANP⁴⁷.

⁴⁵ La 'Nuova quarta armata', 新四军, *Xin si jun*, era un'unità dell'Armata rivoluzionaria cinese, fondata nel 1937 e controllata dal PCC; era attiva nella zona a sud del fiume Yangzi, e, insieme alla 八路军, *Ba lu jun*, 'Armata ottava strada', stazionata a Yan'an, rappresentava il fulcro militare comunista del periodo.

⁴⁶ CHEN Binhua & LAI Zhenghong, 汪道涵生平简历, *Wang Daohan shengping jianli* (Vita completa del defunto Wang Daohan), in Xinhua online, 24 dicembre 2005, al link: <http://www.china.com.cn/chinese/news/1071980.htm>. Wang Daohan, in Encyclopaedia britannica, al link: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/1117975/Wang-Daohan>.

⁴⁷ 许永跃简历, *Xu Yongyue jianli*, in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/ziliao/2002-03/01/content_295709.htm). SHEN Xueming & ZHENG Jianying, 中共第一届至十五届中央委员, *Zhonggong di yi jie zhi di shiwu jie zhongyang weiyuan* (I membri del Comitato centrale del PCC dalla prima alla quindicesima commissione), Pechino, Zhongyang wenxian chubanshe, 2001; LI, Cheng, *The Mishu Phenomenon: Patron-Client Ties and Coalition-Building Tactics*, in CLM 4, 2002, p. 3.

Chen Yunlin nasce nel Liaoning, nel 1941, ed entra nelle fila del Partito nel 1966. Consegue la laurea in chimica agraria a Pechino, e negli anni ottanta matura esperienza amministrativa nell'Heilongjiang, come sindaco di Qiqihar (1983-1985) e nel governo provinciale, fino alla carica di vice governatore (1988-1994). Nel 1994 assume il ruolo di vice direttore del TAO per il Consiglio di Stato, e poi di direttore dal 1996 al 2008. È stato membro del XV e XVI Comitato centrale del Partito, sostituendo inoltre Wang Daohan alla guida dell'ARATS, dal 2008 fino al 2013⁴⁸

La riorganizzazione, teoricamente, sarebbe dovuta avvenire nel 2008, anche se nessuna fonte ufficiale ne conferma la data o l'esito. Si suppone che Hu Jintao sia rimasto a capo del LSG, e anche Jia Qinglin abbia mantenuto il suo ruolo. Gli altri probabili componenti possono essere Wang Qishan, Liu Yunshan, Wang Gang, Liu Yandong, Dai Bingguo, Du Qinglin, Wang Yi, Chen Yunlin, Geng Huichang e Ma Xiaotian, rimasto unico rappresentante dell'ELP dopo la sostituzione di Guo Boxiong con Chen Demin (per dimostrare l'enfasi posta sulle politiche commerciali)⁴⁹.

Oltre alla figure già descritte in precedenza, rimangono da analizzare i profili di Wang Qishan, Liu Yunshan, Dai Bingguo, Du Qinglin, Wang Yi, Geng Huichang, Ma Xiaotian e Chen Demin.

Wang Qishan nato nello Shanxi nel 1948, consegue una laurea presso il dipartimento di storia a Xi'an, perfezionando gli studi nel 1992 presso la Scuola centrale del PCC; iscritto al Partito dal 1983, collabora con numerose banche nazionali tra il 1989 e il 1997, quando conclude il mandato da segretario per la China construction bank (CCB); la sua carriera si fonda anche sull'esperienza nelle province, come vice governatore nel Guangdong (1998-2000) e segretario ad Hainan (2002-2003), che lascia per spostarsi a Pechino. Nella capitale completa il percorso di ascesa diventando sindaco (2004-2007), oltre che presidente esecutivo del comitato olimpico e vice *premier* (2008-2013). Soprattutto, nel 2012 entra nel PSC. Anche Wang è un "principino", genero di Yao Yilin, ex membro del PSC e primo vice ministro della RPC; la carriera nel settore finanziario gli ha permesso di legarsi a Zhu Rongji, mentre i rapporti familiari con Yao, sostenitore di Jiang Zemin nel PSC, ne hanno fatto guadagnare la simpatia dell'ex Presidente⁵⁰

⁴⁸ Chen Yunlin 陈云林, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Chen_Yunlin/full.

⁴⁹ MILLER, Alice, *The CCP Central Committee's Leading Small Groups*, in CLM 26, 2008, p. 12 ; CABESTAN, Jean-Pierre, *Taiwan: An Internal Affair! How China's Domestic Politics and Foreign Policy Interact on the Taiwan Issue?*, in East Asia, 26, 2009, p. 9 ; 军政社区, *Junzhengshequ*, Army and Government Community (online wiki), RPC.

⁵⁰ Li, Cheng, *Wang Qishan 王岐山 – One of China's Top Future Leaders to Watch*, John Thornton China Center. *Wang Qishan 王岐山*, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Wang_Qishan%7C426.

Liu Yunshan nasce nel 1947 nello Shanxi, entra nel PCC nel 1971 e collabora come *reporter* in Mongolia interna per l'agenzia Xinhua; partecipa alle attività della LGC, di cui diventa vice segretario nella regione a statuto speciale (1982-1984). Ha studiato a Jining e poi nella Scuola centrale di Partito (1981 e 1992). A livello amministrativo, ha svolto il ruolo di *mishu* e ricoperto diversi incarichi per il PCC nella Mongolia interna, tra il 1982 e il 1993, anno in cui venne trasferito a Pechino, nel Dipartimento per la propaganda del PCC (fino al 2002). Dopo esser stato membro di due legislature dell'Ufficio politico, è stato promosso nel 2012 al suo PSC. Liu viene considerato un protetto di Hu Jintao, con cui ha collaborato nella LGC, e appartenente alla fazione “populista”⁵¹.

Dai Bingguo appartiene alla minoranza etnica Tujia, diffusa nelle province di Hunan, Hubei e Guizhou; Dai nacque proprio nell'ultima provincia, nel 1941. Laureato in lingue straniere alla Sichuan Daxue, completa gli studi a Pechino (China Foreign Affairs University), entrando così a far parte del Ministero degli affari esteri (MOFA), presso il Dipartimento per l'Est-Europa, di cui in seguito diventa direttore (1986-1989). Lavora prima in ambasciata a Mosca (1969-1973), e nel 1989 diventa ambasciatore a Budapest; fu vice ministro del MOFA dal 1993 al 1995, passando poi dal sistema statale a quello di partito: come funzionario del PCC, in cui era iscritto dal 1973, entra nel Dipartimento per il coordinamento internazionale (中共中央对外联络部, *Zhonggong zhongyang duiwai lianluobu*). Dal 2003 al 2007 è stato segretario della commissione per il MOFA, e consigliere di Stato dal 2008 al 2013. Dai era un uomo di fiducia di Hu, che lo ha fatto presiedere il Dialogo strategico-economico tra Cina e USA. Dai era genero di un importante diplomatico, Huang Zhen, anche vice ministro del MOFA e ministro della cultura⁵².

Du Qinglin, nato nel 1946 a Jilin, si iscrisse al Partito nel 1966, ma aveva già cominciato a collaborare a livello di contea due anni prima. Vanta un titolo di *master* in legge alla Jilin Daxue. Dal 1978 al 1984 è attivo nella LGC della provincia di Jilin, suo trampolino di lancio e punto di contatto con Hu Jintao. Matura in seguito, fino al 1992, varie esperienze nella commissione provinciale del PCC a Jilin, fino a diventare segretario provinciale ad Hainan (1998-2001) e nel Sichuan (2006-2007). Dopo un mandato da Ministro dell'agricoltura, presiede dal 2007 al 2012 il

GUO Qing, 从姚依林到王岐山, *Cong Yao Yilin dao Wang Qishan* (Da Yao Yilin a Wang Qishan), Hong Kong, Caida chubanshe (财大出版社), 2009.

⁵¹ Liu Yunshan 刘云山, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Liu_Yunshan/full; LI, Cheng, *Liu Yunshan 刘云山 – One of China's Top Future Leaders to Watch*, John Thornton China Center; LI, Cheng, *Hu's Followers: Provincial Leaders with Backgrounds in the Youth League*, in CLM 3, 2002, p. 6 ; LI, Cheng, *The Mishu Phenomenon: Patron-Client Ties and Coalition-Building Tactics*, in CLM 4, 2002, p. 8.

⁵² Dai Bingguo 戴秉国, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Dai_Bingguo/full; 戴秉国同志简历, *Dai Bingguo tongzhi jianli*, in Renmin online (人民网 - 中国机构及领导人资料库), <http://politics.people.com.cn/GB/shizheng/252/9667/9670/6583486.html>

Dipartimento per il fronte unito del PCC, e dal 2008 è vice presidente della Conferenza politico consultiva. A partire dal 2008 Du è presidente del China Council for the Promotion of Peaceful National Reunification (中国和平统一促进会, *Zhongguo heping tongyi cujinhui*), ruolo che cede nel 2012 a Jia Qinglin, diventando però membro del politburo⁵³.

Wang Yi, nato nella capitale nel 1953, è l'unica figura tra i membri del Comitato centrale ad avere una laurea in relazioni internazionali. Wang consegue un primo titolo universitario in lingue, nel 1982, che gli permette di iniziare la carriera diplomatica nel Dipartimento per gli affari asiatici del MOFA (1982-1998); avendo una specializzazione in lingua giapponese, trascorre un primo periodo a Tokyo a cavallo tra gli anni novanta, per poi ritornarci come ambasciatore dal 2004 al 2007. Prima di conseguire il *master* alla China Foreign Affairs University (stesso istituto dove studiò Dai Bingguo), trascorre un semestre alla Georgetown University. Wang è membro del Comitato centrale dal 2007, Ministro degli affari esteri dal 2013, ed è stato a capo del doppio TAO di Stato e partito, dal 2008 al 2013⁵⁴.

Il ministro **Geng Huichang** nasce nel 1941 nello Hebei, ed è stato vice direttore e direttore dell'Istituto di relazioni internazionali di Pechino, diventando in seguito direttore del China Institute of Contemporary International Relations (CICIR), importante *think tank* per lo studio delle relazioni internazionali in Cina. Nel 1998 entra nel Ministero per la sicurezza, e ricopre il ruolo di ministro dal 2007; membro del Comitato centrale dal 2007, è considerato anche un membro sia del LSG per gli affari di Taiwan che per gli affari esteri. Geng è una personalità vicina a Hu Jintao. Si è distinto per la capace gestione della sicurezza ai giochi olimpici del 2008⁵⁵.

Ma Xiaotian è diventato nel 2009 un generale dell'aviazione dell'ELP, nelle cui fila è entrato nel 1965, a 26 anni; conseguì un primo titolo nel 1968, e poi un altro nel 1994 all'Università per la difesa nazionale (NDU), che gli permette di ottenere il grado di maggiore (1995) e capo del personale d'aviazione (1998-1999) nella Regione militare di Canton. Si iscrive al PCC nel 1969, ma è soprattutto nell'esercito che fa carriera: nel 2000 diventa tenente generale e dal 2001 vice comandante d'aviazione nella regione militare di Nanchino, e vice segretario nella commissione di

⁵³ Du Qinglin 杜青林, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Du_Qinglin/full; 杜青林简历, Du Qinglin jianli, in Xinhua online, http://news.xinhuanet.com/ziliao/2002-03/01/content_295734.htm; LI, Cheng, *The Mishu Phenomenon: Patron-Client Ties and Coalition-Building Tactics*, in CLM 4, 2002, p. 8.

⁵⁴ Wang Yi 王毅, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Wang_Yi%7C416/full; JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 20.

⁵⁵ Geng Huichang 耿惠昌, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Geng_Huichang/full; JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010, p. 12; YARDLEY, Jim, *China Replaces Key Ministers*, in The New York Times, 31 agosto 2007.

partito a Nanchino e Jiangsu, esperienza che gli serve per la gestione della “questione taiwanese”. dal 2007 è vice direttore del Quartier generale dello Stato maggiore, e membro della CMC dal 2012⁵⁶.

Chen Deming nasce a Shanghai nel 1949 ed entra nel PCC nel 1974. Consegue una laurea in agraria presso l’università del Jiangxi, per poi iniziare la sua carriera amministrativa, a partire dal 1984, nella provincia del Jiangsu, a Suzhou e nello Shaanxi, dove diviene anche vice governatore (2002-2004) e governatore nel 2005; nel 2007 diventa ministro del commercio (MOFCOM), e a partire dal 2013 vede la nomina a presidente dell’ARATS⁵⁷

A partire dalla quarta generazione di leadership, si riscontra un nuovo livello di sofisticatezza nella politica estera cinese, soprattutto quella verso Taiwan; questo è in parte spiegabile con il ricambio della classe dirigente, che ha fatto tesoro dei fallimenti delle precedenti politiche di minaccia, come furono le esercitazioni militari del 1995-96 o le affermazioni di Zhu Rongji nel 2000. Tuttavia, si deve anche prendere in considerazione il ruolo dei “consiglieri” della leadership, figure esperte del tema o di alcune sue specifiche componenti, più aperte a nuove idee pure perché spesso formatesi all’estero, dove hanno avuto modo di conoscere i meccanismi che regolano i sistemi di governo democratici e le loro società (ad esempio 王缉思 Wang Jisi o 郑必坚 Zheng Bijian, *inter alia*). Inoltre, a questo si aggiunge un mutato atteggiamento dei quadri di livello più alto, più aperto al dialogo costruttivo⁵⁸, grazie al quale i consiglieri riescono a giocare un ruolo maggiore nel processo di *decision-making*⁵⁹.

2.2 La cornice ideologica - 和平发展 heping fazhan e 科学发展观 kexue fazhan guan

La nuova linea politica verso Taiwan intrapresa da Hu Jintao è solo uno dei tasselli che compongono il mosaico della politica cinese, sia che si consideri la “questione taiwanese” un

⁵⁶ Ma Xiaotian 马晓天, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Ma_Xiaotian/full.

⁵⁷ Chen Deming 陈德铭, in China vitae, http://www.chinavitae.com/biography/Chen_Deming/full; CHANG, Wu-ueh & CHAO, Chien-min, *Managing Stability in the Taiwan Strait: Non-Military Policy towards Taiwan under Hu Jintao*, in Journal of Current Chinese Affairs, vol.38, n.3, 2009, p. 108.

⁵⁸ MU Xuequan (ed.), *Hu Jintao urges Party schools to play more important roles in country's development*, in Xinhua online, 28 ottobre 2008, (http://news.xinhuanet.com/english/2008-10/28/content_10262878.htm). Si pensi inoltre, ad esempio, che una pubblicazione come LIU Jianfei, 中国民主政治建设中美关系, *Zhongguo minzhu zhengzhi jianshe yu Zhongmei guanxi* (La formazione di una politica democratica in Cina e I rapporti con gli USA), in *Zhanlüe yu guanli* (Strategy and management), marzo 2003, non è stata censurata dagli organi del Partito.

⁵⁹ CHRISTENSEN, Thomas J., *The Party Transition*, in CLM 5, 2003, p. 5; CHRISTENSEN, Thomas J., *PRC Security Relations with the United States: Why Things Are Going So Well*, in CLM 8, 2003, pp. 4-5.

elemento di politica estera o interna. Per capirne al meglio alcune dinamiche, si deve collocare l'analisi in una prospettiva più ampia, riconducendola quindi alla *grand strategy*⁶⁰ dei leader cinesi. Per il caso di Taiwan, la *grand strategy* (che si inquadra in un'ottica "internazionale") si fonde con l'ideologia, in quanto i leader cinesi dipingono la controversia come un elemento "esclusivamente domestico".

Il ruolo dell'ideologia nella vita politica cinese ha subito cambiamenti macroscopici dopo la morte di Mao Zedong: Deng Xiaoping ne ha ridimensionato l'importanza, così da evitare il ripetersi di eccessi come la Rivoluzione culturale, tanto che la teoria elaborata da Jiang Zemin (le "tre rappresentanze"⁶¹) non risulta abbinata al nome del suo teorizzatore, e può così esser interpretata e fatta propria dal segretario generale in carica – come è avvenuto il 1 luglio 2003, attraverso il discorso di Hu Jintao per l'anniversario della fondazione del PCC⁶². In questo modo, nonostante i leader cinesi continuino a riagganciarsi alle ideologie del passato (tanto che il "pensiero di Mao" e le "tre rappresentanze" sono incluse nella Costituzione della RPC), Hu Jintao ha potuto allontanarsi dalla linea del suo predecessore.

Nell'ambito politico internazionale, Hu Jintao ha manifestato la sua visione affermando che i primi vent'anni del ventunesimo secolo sarebbero stati "un'opportunità strategica" da sfruttare, nel senso che difficilmente si sarebbero verificati conflitti armati tra le grandi potenze mondiali, in quanto i rapporti tra esse non erano tesi come negli anni che hanno visto scoppiare i due conflitti mondiali o la Guerra fredda. Questo permetteva alla Cina di continuare la via della cooperazione, e così facendo la RPC sarebbe riuscita ad aumentare la propria forza economica e accrescere il suo *status* internazionale⁶³. A questa visione faceva riferimento anche la "questione taiwanese", che venne

⁶⁰ In questo contesto con il termine "*grand strategy*" non si fa tanto riferimento alla sua accezione militare (che deriva dal termine greco *strategós*, alta carica nelle gerarchie dell'esercito dell'antica Grecia), quanto piuttosto ad un "piano generale di politica estera", finalizzato a realizzare gli obiettivi nazionali di uno Stato/ente politico. Si veda EGLI, Ken, *What is Grand Strategy?*, in ISN Insights, Zurigo (SVI), 14 gennaio 2009 (al link: <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Articles/Detail/?lng=en&id=124088>).

⁶¹ Per approfondire si veda: FEWSMITH, Joseph, *Studying the Three Represents*, in CLM 8, 2003; JIANG Zemin, 在新的历史条件下我们党如何做到“三个代表”, *Zai xin de lishi tiaojian xia women dang ruhe zuodao "san ge daibiao"* (Come noi del partito possiamo realizzare le tre rappresentanze in nuove condizioni storiche), in 党的文献 (documenti del partito), 25 febbraio 2000.

⁶² BO Zhiyue, *Hu Jintao and the CCP's Ideology: A Historical Perspective*, in *Journal of Chinese Political Science*, vol.9, n.2, 2004, pp. 27, 34-35 e 37; 2003年7月1日“三个代表”重要思想理论研讨会在京开幕, *2003 nian qi yue yi ri "san ge daibiao" zhongyao sixiang lilun yantaohui zai Jing kaimu* (Il primo luglio 2003 si apre il *symposium* teorico sulle "tre rappresentanze"), in 中国共产党新闻 (News of the CPC), 1 luglio 2003, al link: <http://cpc.people.com.cn/GB/4162/64165/67447/67448/4554765.html>.

⁶³ L'adozione di una chiara e sistemica strategia diplomatica cinese, volta a influenzare l'ordine mondiale, è stata fornita solamente durante la cerimonia d'apertura del XVII congresso del PCC, nel 2007, attraverso la promozione del concetto di "*harmonius world*"; il report di Hu elabora quella che avrebbe dovuto essere la politica estera cinese e i

trattata con toni sempre meno accesi per evitare il possibile *spinoff* di un conflitto internazionale; sembrava essersi diffusa la consapevolezza che con una costante crescita economica, abbinata a stabili e pacifici rapporti con gli USA (oltre che coi vicini regionali), la Cina avrebbe visto, nel lungo periodo, un ritorno di Taiwan “alla madrepatria”⁶⁴. A dimostrazione di questi intenti, la *leadership* comunista sembrò inizialmente intenzionata ad adottare in maniera formale una nuova nozione per la sicurezza, la cui formula fu espressa per la prima volta da Zheng Bijian⁶⁵ durante il forum economico a Bo’ao del 2003, ossia “和平崛起”, *heping jueqi*, “ascesa pacifica”.

In seguito, l’uso del termine venne abbandonato in favore del più neutro “和平发展”, *heping fazhan*, “sviluppo pacifico”, in quanto gli avvenimenti politici dell’isola rischiavano di far diventare la “questione taiwanese” una potenziale contraddizione al concetto (critica sollevata da alcuni studiosi dell’Accademia delle scienze sociali)⁶⁶. I taiwanesi avevano, infatti, scelto di confermare Chen Shui-bian alla presidenza della ROC, e il contesto dei rapporti *cross-Strait* (e anche quelli con Washington) stava diventando sempre meno “pacifico”. Poiché il ricongiungimento con Taiwan è considerato una tappa fondamentale per raggiungere lo *status* di grande potenza, la RPC non poteva abbandonare l’idea dell’uso della forza, sia come deterrente per azioni avventate da parte della ROC, che come ultima risorsa in caso di un’*escalation* inaspettata.

Altra nozione promossa da Hu che ha avuto influenze nella *Taiwan issue* è stato lo “sviluppo scientifico” (科学发展观, *kexue fazhan guan*). Nato come uno slogan per incentivare una crescita economica più redistribuita – meno incentrata, quindi, sui tassi di crescita del PIL – è stato in seguito esteso, in generale, a un più ampio raggio di azioni che coinvolgono la *leadership* cinese⁶⁷. In particolare, il concetto di *scientific development* ha contribuito all’evoluzione del pensiero

suoi obiettivi, come anche i principi guida della diplomazia in relazione al contesto internazionale. SU, Hao, *Harmonious World: The Conceived International Order in Framework of China’s Foreign Affairs*, in “China’s Shift: Global Strategy of the Rising Power”, NIDS Joint Research Series n.3, Tokyo (GIA), 2008, pp. 29-31.

⁶⁴ SUETTINGER, Robert L., *China’s Foreign Policy Leadership: Testing Time*, in CLM 9, 2004.

⁶⁵ Zheng Bijian è un importante intellettuale del PCC; per approfondire si veda *Zheng Bijian* 郑必坚, in *China vitae* (http://www.chinavitae.com/biography/Zheng_Bijian/full) e SUETTINGER, Robert L., *China’s Foreign Policy Leadership: Testing Time*, in CLM 9, 2004, pp. 1-2.

⁶⁶ WANG Yizhou, *中国的和平崛起还没有完成*, *Zhongguo de heping jueqi hai meiyou wancheng* (L’ascesa pacifica della Cina non è ancora completa), 15 marzo 2004; SUETTINGER, Robert L., *China’s Foreign Policy Leadership: Testing Time*, in CLM 9, 2004, pp. 5-6. Si veda anche THAYER, Carlyle A., *Southeast Asian Reactions to China’s Peaceful Development Doctrine: Indonesia, the Philippines, and Thailand*, NBR Analysis, 2005; GUO Wanchao, *中国崛起: 一个东方大国的成长之路*, *Zhongguo jueqi: yi ge dongfang daguo de chengzhang zhi lu* (L’ascesa della Cina: il percorso di crescita di una nazione orientale), Jiangxi People’s Publishing House, Nanchang (CIN), 2004.

⁶⁷ FEWSMITH, Joseph, *Promoting the Scientific Development Concept*, in CLM 11, 2004, pp.1-6; WANG Mengkui, *研究和实践新的发展观*, *Yanjiu he shijian xin de fazhan guan* (Studio e applicazione del nuovo modello di sviluppo), in *Qishi*, vol.3, febbraio 2004.

strategico dell'ELP: la “nuova missione storica”, infatti, altro non è che una manifestazione concreta di questo approccio, da considerarsi ad un livello inferiore nelle gerarchie della propaganda⁶⁸. In realtà il termine “nuova missione storica” è in parte fuorviante, in quanto la nozione introduce pochi elementi veramente innovativi per l'esercito; piuttosto, pone maggior attenzione a quelle operazioni che non sono strettamente legate al *core business* dei militari, ossia la guerra, ma che si rendono necessarie in seguito a un maggior coinvolgimento della RPC in azioni di cooperazione internazionale (ad esempio operazioni antiterrorismo, antipirateria, di *peacekeeping* ecc.)⁶⁹.

La sintesi di queste due nozioni è rappresentata dall'elaborazione da parte dell'ex Segretario generale di “sei punti” per le relazioni con Taiwan, alla cui base si nota la consapevolezza di Hu che la riunificazione si potrà realizzare solo nel lungo periodo⁷⁰.

⁶⁸ MULVENON, James, *Chairman Hu and the PLA's "New Historic Missions"*, in CLM 27, 2009, pp. 1-11; 深入贯彻落实科学发展观, *Shenru guancheluoshi kexue fazhan guan* (Approfondire l'implementazione dello sviluppo scientifico), in Jiefangjun bao (PLA daily), 8 novembre 2007 (<http://cpc.people.com.cn/GB/64093/64099/6500686.html>).

⁶⁹ United States Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*, Annual Report to Congress, 2012, pp. 3-4.

⁷⁰ ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010, p. 10; NI Shixiong, 以胡锦涛为总书记的中央领导集体与中美关系, *Yi Hu Jintao wei zongshuji de zhongyang lingdao jiti yu ZhongMei guanxi* (Il gruppo guida centrale e i rapporti Cina-USA col segretario generale Hu Jintao), in *Ricerca sulle teorie di Mao e Deng*, vol.7, 2009, pp. 28-29; LAN Xianhong & KUANG Xinhua, 胡锦涛发展两岸关系思想探析, *Hu Jintao fazhan liang'an guanxi sixiang tanxi* (Analisi del pensiero di Hu per sviluppare i rapporti Cina-Taiwan), in *Journal of Nanchang College of Education*, vol. 22, n. 4, 2007.

CAPITOLO TERZO

3. Sovranità territoriale: problematiche e visioni di RPC e ROC

3.1 Definizione del concetto e motivi di anacronismo

Il principale problema alla base della “questione taiwanese” è legato a due tematiche classiche del diritto internazionale: come definire la soggettività giuridica della ROC (*statehood* o meno) e a chi appartenga la sovranità territoriale dell’isola (*sovereignty*)¹.

Nel diritto internazionale, per soggettività giuridica si intende la “astratta attitudine di un ente a diventare titolare di diritti ed obblighi previsti dalle norme dell’ordinamento giuridico internazionale”². Non solo gli Stati, quindi, sono soggetti del diritto internazionale: anche le Organizzazioni internazionali (OI), in parte gli individui, i popoli sotto dominio straniero, i movimenti di liberazione nazionale e gli insorti godono di soggettività giuridica³. Ciò nonostante il diritto internazionale viene ancora spesso definito il “diritto degli Stati”.

Esistono altre entità politiche, oltre agli Stati legalmente riconosciuti, come gli Stati *de facto*, regioni autonome, territori dipendenti o governi in esilio, che possiedono un certo grado di sovranità, nella misura in cui più o meno efficacemente esercitano un controllo su popolo e territorio; tale *status* gli viene però negato a causa del sistema “Stato-centrico”⁴. La sovranità è saldamente legata ad un territorio su cui esercitarla, oltre che a un senso di identità nazionale. In questo contesto, se si applica la teoria dei giochi di Nash, si scopre come la sovranità sia un classico esempio di “gioco a somma zero”: si può averla, oppure no, e per acquisirla bisogna necessariamente che qualcun altro la perda⁵.

Il concetto moderno di sovranità nel diritto internazionale si compone di due facce: una **sovranità interna**, ossia il controllo effettivo da parte di un governo sul suo territorio e popolo, e una

¹ FAN Qianfeng & XU Junhua, 维护国家主权统一是解决台湾问题的核心, *Weihu guojia zhuquan tongyi shi jiejie Taiwan wenti de hexin* (Proteggere la sovranità nazionale e l’unificazione sono il cuore della questione taiwanese), in *Journal of Chongqing Institute of Socialism*, vol.3, 2004, pp. 1-4 ; CARLSON, Allen, *Unifying China, integrating with the world: securing Chinese sovereignty in the reform era*, Stanford (USA), Stanford UP, 2005, p.134.

² *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Giuridiche Simone (7° edizione), Napoli (ITA), 2006, pp. 17.

³ *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Giuridiche Simone (7° edizione), Napoli (ITA), 2006, pp. 17-18, 53, 95-98 e 143-148.

⁴ BUZAN, Barry, *The English School: an underexploited resource in IR*, in *Review of International Studies*, 27(3), 2001, p. 487; CLAPHAM, Christopher, *Degrees of statehood*, in *Review of International Studies*, n. 24, 1998, pp. 143-157.

⁵ LAMBERTINI, Luca, *Applicazioni della Teoria dei Giochi alle Scienze Sociali*, 2004.

sovranità esterna, intesa come concreta autonomia dello Stato in rapporto agli altri soggetti della comunità internazionale, nell'esercizio esclusivo del potere di governo. Questa duplice nozione si è venuta a formare in seguito alla Pace di Westfalia, del 1648; lo Stato è il solo soggetto internazionale a godere di tale diritto. Il concetto di esclusività (*domestic jurisdiction*) e il principio di non ingerenza delimitano il raggio d'azione della comunità internazionale all'infuori delle questioni interne ai singoli Stati. L'interpretazione della *domestic jurisdiction* è evoluta nel tempo, e sempre meno viene definita unilateralmente dagli Stati, anche grazie alla redazione della Carta delle Nazioni Unite⁶. Tuttavia, la definizione giuridica di sovranità è evidentemente parziale, e risente dell'influenza della scuola di relazioni internazionali neorealista. Essa traccia una profonda demarcazione tra il dominio internazionale e quello domestico, dipingendo l'esistenza di una società internazionale anarchica, popolata da Stati tra loro indipendenti e paritari, cui si contrappone il dominio interno, dove la gerarchia viene accettata⁷. Nella vita della comunità internazionale – ossia la politica internazionale – persiste però l'effettiva esistenza di una gerarchia anche tra gli Stati, deliberatamente ignorata dai neorealisti; inoltre, non tutti gli attori della politica internazionale sono pienamente sovrani. Un tentativo di colmare tale lacuna è stato fatto dalla scuola costruttivista⁸, che ha criticato la definizione dei realisti strutturali in quanto statica, poiché manca, ad esempio, di identificare un principio generativo della sovranità. I costruttivisti sostengono, quindi, che la nozione di sovranità non sia esogena al sistema, ma che sia un “fatto sociale”, inteso come un presupposto basilare riconosciuto dagli attori del sistema, prodotto attraverso la condotta degli Stati e che influenza il comportamento degli stessi. Questa visione permette almeno di riconoscere l'esistenza di un'evoluzione nel definire e interpretare il concetto, anche se non di spiegarne la causa. L'attenzione dei costruttivisti, infatti, rimane focalizzata sul cambiamento nel tempo

⁶ *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Giuridiche Simone (7° edizione), Napoli (ITA), 2006, pp. 5-8 e 35-38. Si veda anche KRASNER, Stephen D., *Sovereignty*, in *Foreign Policy*, n. 122, gennaio-febbraio 2001, pp. 20-29 e KRASNER, Stephen D., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton (USA), Princeton UP, 1999.

⁷ Il suo fondatore ed esponente più noto è Kenneth Waltz, professore di Relazioni internazionali alla Columbia University e Berkeley, recentemente scomparso. Si veda: WALTZ, Kenneth, *Teoria della politica internazionale*, Bologna (ITA), Il Mulino, 1987, pp.88, 95-96. Altri importanti realisti strutturali sono Robert Jervis e Joseph Grieco (RENGGER, Nicholas, *International relations, political theory, and the problem of order: beyond international relations theory*, Londra (UK), Routledge, 2000, p.48).

⁸ La teoria socio-costruttivista nasce come critica alla corrente di pensiero neorealista, cercando di dimostrare come alcuni concetti chiave delle Relazioni internazionali (il potere, l'anarchia ecc.) non siano dati di natura, ma costrutti sociali, e quindi trasformabili dall'essere umano. Pionieri di questa corrente di pensiero sono Nicholas Onuf, John Ruggie, e il più conosciuto Alexander Wendt. Si veda: RUGGIE, John Gerard, *What Makes the World Hang Together? Neo-utilitarianism and the Social Constructivist Challenge*, in *International Organization*, 52, 1998, pp. 855-885; WENDT, Alexander, *Social Theory of International Politics*, Londra (UK), Cambridge UP, 1999.

all'interno del sistema, non sulla varietà che intercorre tra unità (gli Stati) che lo compongono⁹. Più di recente, un interessante studio sulla sovranità nel sistema internazionale mette in luce l'esistenza di deviazioni dallo schema classico di sovranità westfaliana (di cui una è proprio relativa al caso di Taiwan), dimostrando che secondo un approccio rigoroso alla nozione, solo un numero limitato di Stati godrebbe di questo *status*, e tali Stati sarebbero proprio alcune grandi potenze mondiali¹⁰.

Il sistema anarchico è solo una delle possibili modalità per descrivere le relazioni tra i soggetti internazionali, così come l'accezione legale-westfaliana della sovranità non è che uno degli aspetti della nozione: descrive una realtà legale, non fisica o simbolica¹¹. Considerando gli attributi empirici della sovranità, ossia l'effettività, l'indipendenza e il riconoscimento legale, Berg e Kuusk hanno elaborato una tabella per misurare il "grado di sovranità" di un ente politico, rappresentando graficamente dove si collocano i singoli tratti. La tabella li posiziona tenendo conto se nel valutarli ci si basa sul potere (*power*) che un ente possiede *de facto*, o li si considera simboli (*symbols*). In aggiunta, viene analizzato quanto il singolo tratto sia divisibile, nel senso di valutare se la divisione con altri enti implichi un calo della sovranità (*zero-sum*) oppure no, e quindi la caratteristica sia delegabile ad altri centri di potere (*not zero-sum*). Entrambi gli assi sono calibrati su una scala da 1 a 4: sull'asse delle ordinate (y) troviamo la descrizione della sua essenza, con il passaggio da *power* a *symbols*, mentre su quello delle ascisse (x) la misura della sua divisibilità. (Fig. 1)

Le caratteristiche scritte in nero (sicurezza, relazioni diplomatiche, politica estera e appartenenza alle OI) sono proprie della sovranità esterna, mentre quelle in bianco (territorio, popolo, moneta, capo di Stato, affari interni, Costituzione, capitale, bandiera e festa nazionale) sono tipiche della sovranità interna¹².

⁹ LAKE, David A., *Reflection, Evaluation, Integration – The New Sovereignty in International Relations*, in *International Studies Review*, vol. 5, 2003, pp. 303-309.

¹⁰ MADSEN, Robert, *The Struggle for Sovereignty Between China And Taiwan*, in KRASNER, Stephen D., (ed.), *Problematic Sovereignty – Contested Rules and Political Possibilities*, New York (USA), Columbia UP, 2001, pp.141-193.

¹¹ JAMES, Alan, *Sovereign statehood: The basis of international society*, Londra, Allen & Unwin, 1986, p. 40.

¹² BERG Eiki & KUUSK, Ene, *What makes sovereignty a relative concept? Empirical approaches to international society*, in *Political Geography* 29, 2010, p. 42.

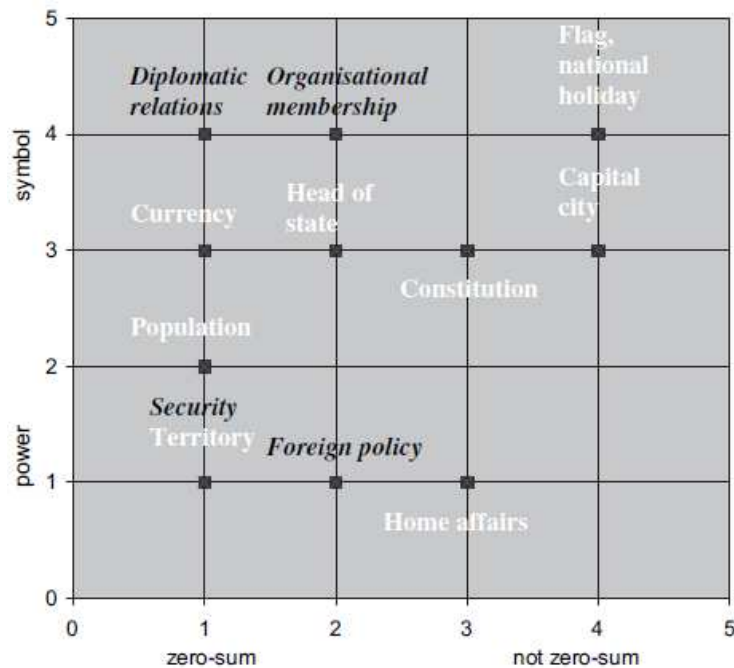


Fig. 1 Visualizzazione grafica dei tratti empirici della sovranità

(Fonte: BERG Eiki & KUUSK, Ene, *What makes sovereignty a relative concept? Empirical approaches to international society*, in *Political Geography* 29, 2010, p. 42)

Taiwan è categorizzabile come uno Stato *de facto*, avendo tutti gli elementi della sovranità interna, e parte di quella esterna; rientrano in questo gruppo una decina di Stati¹³ in tutto il mondo, ma il caso dello Stretto è sicuramente il più particolare. L'isola, infatti, è una delle economie più forti del pianeta, e nonostante non goda del riconoscimento diplomatico, gestisce rapporti con gli altri paesi attraverso ambasciate non ufficiali (si pensi ad esempio all'AIT, ambasciata statunitense a Taiwan, o all'Ufficio economico e del commercio europeo, di fatto una delegazione dell'UE). Il caso taiwanese mette in luce il paradosso di conferire soggettività internazionale a Stati come la Somalia o l'Unione Statale di Serbia e Montenegro (prima della separazione del Montenegro, nel 2006) e non alla ROC; questi due Stati ufficiali avevano un grado di sovranità interna molto basso, ma godendo del riconoscimento *de jure*, avevano piena indipendenza (o sovranità esterna).

Il caso della ROC si è generato in parte per cause esterne – come la scelta politica degli USA di sostenere il governo di Chiang durante la guerra civile cinese, e aderire poi a una *one China policy*

¹³ All'interno della categoria si possono riscontrare delle differenze: vi è ad esempio il Somaliland, Stato del Corno d'Africa ignorato dalla comunità internazionale; governi fantoccio come la Transnistria e la Repubblica Turca di Cipro del Nord; stati *de facto* con parziale riconoscimento internazionale, come Taiwan, l'Abcazia, Palestina, Kosovo, Ossezia del Sud; e infine due governi in esilio, la Repubblica Democratica Araba del Sahrawi e il Tibet. I tratti in comune sono legati soprattutto alla sovranità esterna, poiché risulta difficile pensare a Taiwan in una situazione interna simile a quella palestinese o tibetana.

negli anni della Guerra fredda, oppure anche l'evoluzione della consuetudine internazionale¹⁴ nel conferimento della sovranità, rispetto alla Convenzione di Montevideo del 1933¹⁵ – ma in parte dipende anche da fattori interni, come ad esempio la posizione classica e fortemente westfaliana adottata da RPC e ROC rispetto alla nozione di sovranità, o la debolezza nella scala gerarchica dei rapporti internazionali al tempo in cui si è venuta a formare la controversia.

3.2 Analisi storica in chiave legale: gli atti rilevanti nella questione taiwanese

Risulta importante ricordare che nonostante la debolezza economica e geopolitica dell'epoca, la Cina risultò tra le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale. Eppure, anche se le potenze espressero la loro intenzione di restituire Taiwan (come anche la Manciuria e le Pescadores) alla Cina, questo passaggio non è ancora avvenuto. Durante la Conferenza del Cairo, conclusasi con la dichiarazione del 27 novembre 1943, si proclamarono gli intenti comuni di Gran Bretagna, Stati Uniti e Cina di fermare l'imperialismo giapponese in Asia, intenzione poi confermata anche dalla Dichiarazione di Postdam del 26 luglio 1945. Secondo alcune interpretazioni, tuttavia, la Dichiarazione del Cairo non andava letta “*come un progetto finale per l'Asia del dopo guerra*”¹⁶: solo gli Stati Uniti di Roosevelt, infatti, proponevano che la Cina andasse trattata al pari delle altre grandi potenze, ma di fatto il cambiamento nel contesto regionale asiatico (la Guerra di Corea) e le contorte dinamiche politiche degli allineamenti post-bellici non portarono mai alla firma di un trattato che garantisse un'effettiva e chiara sovranità cinese sulle isole. Si sancì, infatti, solamente una rinuncia giapponese alla sovranità sulle stesse, rendendole quindi, secondo Arthur H. Dean, “*terra nullius*”¹⁷.

I principali documenti da tenere in considerazione per capire lo status legale di Taiwan sono il Trattato di Shimonoseki, le Dichiarazioni del Cairo e di Postdam, il Trattato di Pace di San Francisco e il Trattato di Taipei. Del Trattato di Shimonoseki, che sancì la sovranità giapponese su

¹⁴ Per capire la gerarchia delle fonti nel diritto internazionale, si veda *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Giuridiche Simone (7° edizione), Napoli (ITA), 2006, pp. 156-164.

¹⁵ L'art.1 della Convenzione di Montevideo sui diritti e doveri degli Stati (1933) elenca quattro requisiti per godere della sovranità, ossia una popolazione permanente, un territorio definito, un potere di governo esclusivo e la capacità di intrattenere rapporti con altri Stati. La priorità, all'epoca, era data ad aspetti empirici, quindi. Ora invece si ritiene un requisito essenziale anche il riconoscimento internazionale. BERG Eiki & KUUSK, Ene, *What makes sovereignty a relative concept? Empirical approaches to international society*, in *Political Geography* 29, 2010, p. 41.

¹⁶ STEWART Maxwell S., *The Cairo Declaration*, *Far Eastern Survey*, vol. 12, n. 25, 22 dicembre 1943, pp. 241-242.

¹⁷ LIU Xiaoyuan, *China and the Issue of Postwar Indochina in the Second World War*, *Modern Asian Studies*, vol. 33, n. 2 maggio 1999, pp. 445-446 e DEAN Arthur H., *United States Foreign Policy and Formosa*, *Foreign Affairs*, XXXIII, 1955, p. 373.

Taiwan e le Penghu, si è già accennato in precedenza. Fu firmato il 17 aprile 1895, dopo la sconfitta cinese col Giappone. È sicuramente uno degli eventi chiave per comprendere il senso di umiliazione nazionale che ancora oggi scuote i sentimenti di buona parte del popolo cinese¹⁸. In quel contesto, il governo Qing ha ceduto il controllo di Taiwan al Giappone con un trattato ineguale, il che lo renderebbe, secondo alcune interpretazioni, nullo e privo di efficacia *ab initio*¹⁹. Il contenuto del Trattato di Shimonoseki venne ripreso anche nelle successive dichiarazioni del Cairo e di Postdam, rispettivamente del 27 novembre 1943 e del 26 luglio 1945. La Dichiarazione del Cairo affermava la volontà di “*privare il Giappone del controllo sulle isole del Pacifico che aveva conquistato o occupato dalla Prima guerra mondiale nel 1914, e che i territori sottratti ai cinesi, come la Manciuria, Formosa [Taiwan] e le Pescadores [Penghu] dovevano esser restituiti alla Repubblica di Cina*” (enfasi aggiunta)²⁰. Ancora, a Postdam fu aggiunto che “*I termini della Dichiarazione del Cairo devono esser resi effettivi [...] limitando la sovranità giapponese alle isole di Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku e alcune altre isole minori*”. Ma il fatto che determina la sovranità cinese su Taiwan è la sconfitta e conseguente resa del Giappone nel secondo conflitto mondiale, che ristabilirebbe il controllo cinese sull’isola. Tuttavia, per quanto la Cina (ROC) occupasse *de facto* Taiwan dal 1945, secondo alcune tesi la sovranità del territorio rimase *de jure* ai nipponici fino alla firma del Trattato di pace di San Francisco, avvenuta l’8 settembre 1951²¹. Nel trattato, il Giappone rinuncia ai propri diritti sulle isole conquistate, ma non indica alcun nuovo beneficiario, e secondo alcuni non compie un vero e proprio passaggio di sovranità (la tesi precedentemente citata di Arthur H. Dean in merito alla *terra nullius*). Viene però contestato anche questo ipotetico vuoto, in quanto la Cina non ha preso parte al trattato: i termini, quindi, non avrebbero effetto per le parti non contraenti. Inoltre, l’obiettivo del Trattato di San Francisco non era quello di modificare le

¹⁸ SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2004, pp. 50-51. Oltre a questo, vengono elencati il Trattato di Portsmouth (1905) e il Trattato di pace di Versailles (1919).

¹⁹ SHEN, Jianming, *Sovereignty, Statehood, Self-Determination, and the Issue of Taiwan*, in *American University International Law Review*, vol. 15, n. 5, 2000, p. 1110. L’autore si richiama alle condizioni di invalidità stipulate nella Convenzione di Vienna sul Diritto dei trattati (1969). Secondo l’interpretazione di Conforti, invece, i trattati ineguali non possono essere considerati invalidi per vizio di violenza, a meno che non si dimostri valida la clausola *rebus sic stantibus*, ossia il mutamento delle circostanze di fatto esistenti al momento della stipulazione, purché si tratti di circostanze essenziali. CONFORTI, Benedetto, *Diritto internazionale*, pp. 34-35, al link: <http://www.paolonesta.it/attachments/article/2695/Diritto%20Internazionale.pdf>.

²⁰ Dichiarazione del Cairo, 1 dicembre 1943, in SHEN, Jianming, *Sovereignty, Statehood, Self-Determination, and the Issue of Taiwan*, 2000, p.1112.

²¹ CHAN, Phil C.W. *The Legal Status of Taiwan and the Legality of the Use of Force in a Cross-Taiwan Strait Conflict*, *Chinese Journal of International Law*, vol. 8, n. 2, 2009, pp. 455–461.

dichiarazioni fatte al Cairo o a Postdam (sul cui valore legale si può comunque discutere²²), quanto piuttosto di formalizzarle: la specifica del beneficiario non era, pertanto, legalmente necessaria.

Non avendo preso parte al trattato del 1951, Cina e Giappone stipularono un trattato bilaterale a parte, il Trattato di Taipei (28 aprile 1952). Per quanto riguarda la sovranità di Taiwan, non viene aggiunto nulla di nuovo rispetto all'accordo di San Francisco. La voluta ambiguità del linguaggio relativo al beneficiario, nonché la scelta dell'ente politico in rappresentanza della Cina (la ROC) vanno inquadrati nel contesto della Guerra fredda: con lo scoppio del conflitto in Corea si assiste a un mutato interesse statunitense nei confronti di Taiwan e del governo nazionalista. Mantenerlo in essere era in linea con l'obiettivo nazionale americano, anticomunista e anti sovietico.

Sotto l'aspetto legale, quanto avvenuto il 1 ottobre 1949, giorno in cui fu istituita la RPC, è definito dal diritto internazionale con la formula *forma regimis mutata non mutatur ipse civica*: il mutamento del regime, da quello nazionalista della ROC, a quello comunista della RPC, non ha estinto la personalità giuridica dello Stato "Cina". La successione della RPC alla ROC²³, quindi, ha implicato il trasferimento dei trattati localizzabili (quelli concernenti natura reale o territoriale) al nuovo governo. Secondo il principio *uti possidetis, ita possideatis*, quindi, se Taiwan era cinese prima del 1949, lo è rimasta anche dopo²⁴.

Da parte della comunità internazionale, il riconoscimento della sovranità sulla Cina in favore della RPC è avvenuto molto tempo dopo, e una svolta in tal senso è stato il cambio di rappresentanza governativa alle Nazioni Unite, nel 1971. Tuttavia, il riconoscimento ha due importanti implicazioni: che la RPC esista legalmente già dalla sua fondazione nel 1949, rendendo così nullo il trattato del 1952 (perché firmato da un governo non legittimo)²⁵, e che l'attuale governo della ROC a Taiwan

²² Gli 'atti unilaterali', come ad esempio una dichiarazione, sono una manifestazione di volontà di uno o più soggetti internazionali. Sono produttivi di effetti giuridici se presentano due condizioni, ossia la chiara volontà espressa, e una adeguata pubblicità. *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Giuridiche Simone (7ª edizione), Napoli (ITA), 2006, pp. 219-220.

²³ L'unica possibile variante legalmente coerente per sostenere la sovranità della ROC su Taiwan, è quella di affermare che in realtà sia avvenuta una secessione da parte della RPC: secondo questa lettura, la ROC controllerebbe Taiwan continuativamente dal 1945, e nel 1949 la *mainland* si sarebbe distaccata dalla 'Cina'. DELISLE, Jacques, *Taiwan: Sovereignty And Participation In International Organizations*, in E-notes, Foreign Policy Research Institute (FPRI), luglio 2011. Tale linea di pensiero appare però difficile da sostenere, anche in virtù della storia delle Nazioni Unite, che hanno sostituito la ROC in favore della RPC, anziché permettere a entrambe di parteciparvi; inoltre, fino a prima della 'teoria dei due Stati' di Lee (1999), la posizione della ROC era sempre rimasta in linea con una qualche forma di *one China policy*.

²⁴ GIULIANO, Mario, *La comunità internazionale e il diritto*, Padova (ITA), CEDAM, 1994; CONFORTI, Benedetto, *Diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, IX edizione, 2013.

²⁵ CHAN, Phil C.W. *The Legal Status of Taiwan and the Legality of the Use of Force in a Cross-Taiwan Strait Conflict*, Chinese Journal of International Law, vol. 8, n. 2, 2009, pp. 461-462; DELISLE, Jacques, *Taiwan: Sovereignty And Participation In International Organizations*, in E-notes, Foreign Policy Research Institute (FPRI), luglio 2011, p. 3.

non sia il successore della ROC fondata nel 1912 (non potendo far leva, pertanto, sul principio di autodeterminazione esterna)²⁶. Secondo la prospettiva legale, la svolta democratica degli anni novanta e l'effettiva amministrazione a Taiwan esercitata dalla ROC negli ultimi decenni, non hanno alcun valore ai fini di creare un nuovo Stato: la secessione potrebbe avvenire solo col consenso del legittimo governo cinese, quello di Pechino.

Occorre precisare che la questione è tutto fuorché facile da trattare, sia per i limiti intrinseci del diritto internazionale²⁷, sia per la criticità del caso specifico. Contribuiscono ad alimentare la tensione gli interessi di numerosi attori internazionali, tanto che ad oggi, sessantotto anni dopo la conclusione del secondo conflitto bellico mondiale, la soluzione più generalmente accettata rimane ancora quella del mantenimento dello *status quo*²⁸.

3.3 Posizione della RPC sulla sovranità

La Cina, rispetto agli Stati-nazione europei, ha applicato in ritardo la nozione westfaliana di sovranità e la relativa difesa del territorio; ciò nonostante, dopo poco più di un secolo e mezzo di adozione, per alcuni aspetti la versione cinese è quella che più si avvicina allo spirito originario del concetto²⁹.

La linea cinese rispetto alla sovranità non è, tuttavia, statica in assoluto: i fatti dimostrano che la “sovranità empirica” pretesa dalla RPC non converga del tutto con la concezione pura, e che la

²⁶ SHEN, Jianming, *Sovereignty, Statehood, Self-Determination, and the Issue of Taiwan*, in American University International Law Review, vol. 15, n. 5, 2000, p. 1117-1119, 1141-1144 e 1150-1159. Il contesto in cui si può applicare il principio di autodeterminazione è solo il “processo di decolonizzazione”. Pertanto, per poterlo applicare al caso di Taiwan senza compiere un'errata interpretazione della Carta delle Nazioni Unite (artt. 1 e 55) e della Commissione sulla decolonizzazione (Ris. Assemblea Gen. 1514, 1960 e Ris. Cons. Sic. 276, 1970), si deve sposare la linea di chi sostiene che Taiwan sia stata sotto l'occupazione militare di Washington a partire dal dopoguerra, tesi sostenuta anche da Chen Shui-bian.

²⁷ Per approfondire si legga GOLDSMITH, Jack L. & POSNER, Eric A., *The Limits of International Law*, New York (USA), Oxford UP, 2005. Per riassumere il pensiero degli autori, la disciplina del diritto internazionale altro non è che uno strumento utilizzato dagli Stati per perseguire i propri interessi politici; in quest'ottica, viene criticata la prospettiva della corrente idealista, che considera il diritto internazionale alla stregua di una regolamentazione morale.

²⁸ Per approfondire si veda il volume dedicato al caso di *China Perspectives*, n. 34, marzo-aprile 2001, The French Centre for Research on Contemporary China (CEFC).

²⁹ JOHNSTON, Alastair Iain, *International structures and Chinese foreign policy*, in KIM, Samuel (ed.), “China and the World: Chinese foreign policy faces the new millennium” (4^a ed.), Boulder: Westview, 1998, p.73. Un contributo significativo si deve agli sforzi di Liang Qichao per creare una consapevolezza dello Stato e del ruolo dei cittadini, tanto che sarà lui stesso a coniare il neologismo “国民”, *guomin*, ‘cittadino’, unendo due termini che precedentemente erano separati. LIANG Qichao, 论今世国民竞争之大势及中国之前途, *Lun jinshi guomin jingzheng zhi dashi ji Zhongguo zhi qiantu* (Sulla generale tendenza del secolo allo scontro tra popoli e il futuro della Cina), in 饮冰室合集, *Yinbinshi heji* (Raccolta di Yinbinshi), vol. 4, Pechino (CIN), Zhonghua shuju, 4^a ristampa, 2003, p.60.

retorica utilizzata sia in realtà accentuata. Il fenomeno della globalizzazione, soprattutto economica, ha contribuito a trasformare l'interpretazione generale di sovranità esterna, rendendola un'idea difficilmente attuabile nella politica internazionale. Altre "minacce" (le OI e gli attori transnazionali), inoltre, erodono in maniera irreversibile la nozione in senso stretto, imponendo agli Stati, e quindi anche alla Cina, di scendere volontariamente a compromessi sulla propria sovranità. In cambio di queste concessioni, si ottiene di raggiungere alcuni obiettivi nazionali, come ad esempio il benessere economico. In tal senso, la Cina si è dimostrata sempre più flessibile, aprendosi al commercio globale (nonostante minasse la sua sovranità economica), attraverso il sempre più ampio coinvolgimento in OI multilaterali, e addirittura accettando di cedere parte della propria sovranità *vis a vis* Hong Kong, pur di raggiungere i suoi scopi³⁰.

La questione taiwanese è probabilmente l'ambito in cui la Cina si è dimostrata più propensa ad interpretare in senso westfaliano la sovranità: il *one China principle* (一个中国的原则, *yi ge Zhongguo de yuanze*), descritto in un apposito *white paper* del 1993³¹, è la manifestazione più evidente del suo approccio canonico, poiché la RPC assume in maniera spontanea che la Cina eserciti sovranità su Taiwan in quanto "parte del territorio cinese". Lo stretto legame tra Stato e territorio, tipico della sovranità in senso westfaliano, non permette alla Cina di fare concessioni, in quanto uno scontro per l'autorità finale è interpretabile in ottica "somma zero". Soprattutto nel caso cinese, in cui il senso di unità nazionale è stato vincolato al ricongiungimento con Taiwan, il conflitto per riconquistare il territorio è anche uno scontro per mantenere integra l'idea di nazione³². Anche la scelta di non rinunciare all'intervento armato, seppur come ultima risorsa, è un segnale

³⁰ MOON, Chung-in & CHUN, Chaesung, *Sovereignty – Dominance of the Westphalian Concept and Implications for Regional Security*, in ALAGAPPA, Muthiah (ed.), *Asian Security Order – Instrumental and Normative Features*, Stanford, CA (USA), Stanford UP, 2003, pp. 112-115; HE, Baogang, *The question of sovereignty in the Taiwan Strait? Reexamining Peking's policy of opposition to Taiwan's bid for UN membership*, in *China Perspectives*, n. 34, 2001, pp. 7-18; JOHNSON, Alastair Iain, *China's International Relations: The Political and Security Dimensions*, in KIM, Samuel, *The International Relations of Northeast Asia*, serie "Asia in World Politics", Lanham (Maryland – USA), Rowman & Littlefield Publishers, 2004, pp.65-73.

³¹ Ufficio comunicazioni del Consiglio di Stato della RPC, 《台湾问题与中国的统一》, "Taiwan wenti yu Zhongguo de tongyi" (La questione Taiwanese e la riunificazione con la Cina), Pechino (CIN), agosto 1993, reperibile al link: http://news.xinhuanet.com/ziliao/2003-01/23/content_704463.htm.

³² PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, pp. 381-382.

lampante di questo atteggiamento classico³³, come lo è l'insofferenza provata per la vendita di armi a Taiwan da parte statunitense³⁴.

Per buona parte della Guerra fredda, la RPC ha trattato il governo della ROC come una “provincia ribelle”, ignorando così anche solo l'esistenza di un ente politico sull'isola, per il timore legato alla natura esclusiva della sovranità; successivamente, Jiang Zemin ha in parte aperto uno spiraglio, proponendo la soluzione “un Paese due sistemi”, che però, come suggerisce il nome, sottintendeva l'esistenza di un unico Stato, e non poteva esser accettato dalla ROC.

Col passare del tempo anche la posizione verso la ROC (la *one China policy*) si è ammorbidita, rendendo più elastica l'interpretazione di “una Cina”. Tra il 1992 e il 1995, furono avviati una serie di dialoghi attraverso canali semi-ufficiali. Tuttavia, la ragione di questo avvicinamento non fu la possibilità di far convivere le due manichee posizioni westfaliane, quanto una temporanea sospensione delle stesse (bruscamente interrotta quando è stato percepito un rischio per la sovranità). Un ulteriore progresso si è notato nel periodo di presidenza di Hu Jintao: il linguaggio secco contenuto nel *white paper* del 1993 è diverso rispetto a quello della ASL del 2005. Il Presidente ha contribuito a dare un segnale di apertura, affermando che “*mainland* e Taiwan appartengono a una Cina”, anziché “Taiwan è parte della Cina, la cui sede è a Pechino”³⁵. Questa idea è rafforzata sia dall'interpretazione del vice premier dell'epoca, Qian Qichen³⁶, che dalle dichiarazioni precedentemente rilasciate dal TAO (17 maggio 2004). L'apice di un processo che ha visto Pechino concedere a Taiwan “pari dignità nel gestire i rapporti” tra sponde dello Stretto, è stata la ripresa del dialogo politico con la ROC sulla base del fumoso *92 consensus*, senza definire il contenuto del consenso, permettendo così al presidente taiwanese Ma Ying-jeou di interpretare a suo modo³⁷ i termini dell'accordo.

Questa nuova flessibilità nella *Taiwan policy* non va però intesa come un abbandono dello schema classico da parte di Pechino. Abbinati a questi segnali, infatti, vi sono molte altre dichiarazioni che

³³ PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, p.376.

³⁴ ZHU, Lijiang, *Chinese Practice in Public International Law: 2010*, in *Chinese Journal of International Law*, maggio 2011, p. 433; ZHU, Lijiang, *Chinese Practice in Public International Law: 2008*, in *Chinese Journal of International Law*, giugno 2009, p. 504.

³⁵ PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, p.377.

³⁶ 钱其琛：两岸同胞同心携手，为完成祖国统一而努力奋斗， *Qian Qichen: liang'an tongbao tongxin xieshou, wei wancheng zuguo tongyi er nuli fendou* (Qian Qichen: i compatrioti delle due sponde dello Stretto devono collaborare con un unico intento, completare la riunificazione nazionale), in *Xinhua online*, 17 dicembre 2004. Le parole esatte sono state: “世界上只有一个中国，大陆和台湾同属一个中国”.

³⁷ L'interpretazione di Ma sarà che ciascuna delle due parti afferma l'esistenza di una Cina, ma differisce nel definire cosa intenda per 'Cina', riassumibile in “一中各表”, *yi Zhong ge biao*, 'una Cina, diverse interpretazioni'.

insistono sull'impossibilità di scendere a compromessi con Taiwan per la definizione del proprio territorio; è più appropriato pensare, quindi, che l'attuale "luna di miele" sia frutto di un nuovo accantonamento dell'ideale westfaliano di sovranità. Il pragmatismo risulta, così, uno strumento finalizzato a perseguire l'obiettivo politico di lungo termine, la riunificazione³⁸. Ma fintanto che non si abbandonerà lo schema di pensiero "a somma zero", i progressi rimarranno qualcosa di temporaneo.

3.4 Posizione della ROC sulla sovranità

Secondo la prospettiva della Cina comunista, la Repubblica di Cina non ha alcun diritto di governare a Taiwan; per quanto questa tesi sia faziosa, è quella legalmente valida, rafforzata non solo dal comportamento della comunità internazionale, ma anche dalle dichiarazioni passate dei leader a Taiwan.

I nazionalisti, infatti, quando si ritirarono a Taiwan nel 1949, sostennero di essere il governo in esilio di uno Stato già esistente, ovvero la Cina, non il nuovo governo di uno Stato neo-formatosi a Taiwan; pertanto, si consideravano legittimati a governare l'intero territorio cinese, e mantennero questa posizione fino alla presidenza di Chen Shui-bian (2000-2008). Chiang Kai-shek prima, e Chiang Ching-kuo poi, condividevano con la RPC l'idea che Taiwan appartenesse alla Cina. Durante il governo di Chiang Kai-shek, infatti, erano espressamente proibite le manifestazioni per richiedere l'indipendenza, e per buona parte della Guerra fredda l'esistenza della RPC venne deliberatamente ignorata; i nazionalisti, riferendosi alle sue autorità, utilizzavano il termine "共匪", *gongfei*, ossia "banditi comunisti", rifiutando ogni contatto ufficiale, negoziazioni o compromesso. Questa posizione li ha portati perfino a declinare, sprezzanti, l'offerta di mantenere una duplice rappresentanza alle Nazioni Unite, a seguito della loro esclusione nel 1971³⁹.

Con la morte di Ching-kuo, nel 1988, e la relativa ascesa al potere di Lee Teng-hui, si sono gradualmente distanziate le posizioni su questo punto. Quello che non è cambiato è stata l'adozione di una retorica Stato-centrica da parte della ROC: nel 1999 Lee affermò la sua teoria dello "speciale rapporto Stato-Stato", discostandosi dal *one China principle*, ma non dalla nozione westfaliana. Gli

³⁸ PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, p.377.

³⁹ PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, pp. 377 e 381.

elementi di autorità, territorio e Stato aleggiavano tra le parole dell'allora presidente. Anche Chen Shui-bian, non si liberò dal discorso incentrato sullo Stato, proponendo nel 2002 la secessione in termini di "un Paese per ciascuna sponda". Tre anni più tardi Chen affermò addirittura, parlando della sua linea politica, di riassumere la sua visione per Taiwan in "un principio, tre sollecitazioni e cinque opposizioni". Il principio cui faceva riferimento era quello di sovranità, affermando di voler "proteggere la sovranità – ancora, vincolandola alla territorialità e in parte all'idea di nazione taiwanese – di Taiwan, e negoziare con la Cina [...] su una base paritaria"⁴⁰. Il primo report sulla sicurezza nazionale taiwanese, pubblicato in maggio 2006, ribadisce che il mantenimento della sovranità sia l'obiettivo minimo per la difesa dell'isola⁴¹.

Anche i leader della ROC, come quelli della RPC, hanno in parte mostrato un'evoluzione del concetto, a partire da Lee Teng-hui in poi. Lee, ad esempio, ha introdotto la tematica della "sovranità popolare", affidando in ultima istanza al popolo di Taiwan la facoltà di decidere il proprio futuro; per realizzare questo obiettivo, si rendeva necessario creare un forte senso di identità⁴². Proprio questa tematica, quella della de-sinizzazione, è stata al centro delle azioni di Chen Shui-bian, che ha compiuto una serie di atti simbolici⁴³, riprogrammando i corsi di storia nelle scuole e utilizzando sempre più di frequente nei discorsi politici il nome "Taiwan" (anziché "Repubblica di Cina") per riferirsi all'ente politico dell'isola⁴⁴. Il fine di queste azioni rimaneva comunque quello di rafforzare la percezione che la ROC/Taiwan fosse un vero e proprio Stato-nazione, legato ad un territorio e con una propria comunità e cultura, distinta da quella cinese. La personalità che più si è dimostrata incline ad innovare l'approccio della ROC è stato Ma Ying-jeou: il Presidente si è sempre mostrato restio a discutere apertamente il tema della sovranità e l'essere o meno uno Stato di Taiwan, consapevole che non sarebbe stato possibile trovare una soluzione con la Cina. Di fronte all'apertura da parte di Hu Jintao, Ma ha accolto l'invito a rimandare le discussioni

⁴⁰ Chen updates cross-strait "Guidelines", in Taipei Times, 7 agosto 2005 (<http://taiwansecurity.org/TT/2005/TT-070805.htm>).

⁴¹ Taiwanese National Security Council, 2006 national security report, 20 maggio 2006, <http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/download/2006nsreport.pdf>; 台军报告：解放军苏-27 战机近年大量出海, *Taijun baogao: Jiefangjun su 27 zhanji jinnian daliang chuhai* (Report sull'esercito taiwanese: l'ELP metterà molti velivoli d'attacco Su-27 in mare quest'anno), in *Taihai wang*, 31 agosto 2006.

⁴² LEE, Teng-hui, *The road to democracy: Taiwan's pursuit of identity*, Tokyo (GIA), PHP Institute, 1999, pp. 60-61.

⁴³ Tra i principali, ricordiamo il cambio del nome sui passaporti, con aggiunta di 'rilasciato a Taiwan'; la rimozione dei simboli associabili a Chiang Kai-shek; la riscrittura dei manuali di storia, includendo quella cinese, tra cui anche la rivoluzione del 1911 di Sun Yat-sen, nella parte di 'storia internazionale'; l'abolizione del Consiglio per la riunificazione nazionale; la domanda di ammissione all'ONU come 'Taiwan', anziché la consueta formula di 'ROC'.

⁴⁴ PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in *Journal of Chinese Political Science*, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010, pp. 377-379.

politiche (in quanto potenzialmente problematiche) a quando i tempi saranno più maturi – dopo, cioè, aver regolarizzato i già esistenti rapporti economici *cross-Strait* e aver costruito maggior consenso interno per l'unificazione. Tuttavia, per il timore di perdere voti in favore del PDP, si è spinto probabilmente oltre la sua volontà, e ha dichiarato di non escludere la possibilità di vedere in futuro una Taiwan indipendente⁴⁵.

Il Presidente ambiva a ricreare il clima del periodo 1992-95, e fortunatamente ha trovato sulla sua strada un leader cinese più comprensivo di quanto non fosse Jiang; tuttavia, la pressione della volontà popolare (che temeva di perdere la propria libertà e il sistema democratico) lo ha costretto a riportare il dialogo sulla dialettica dell'accordo di Westfalia. In realtà, già dall'enfasi posta in campagna elettorale sul volere maggior respiro internazionale per l'isola, Ma lasciava intendere un simile schema di pensiero.

⁴⁵ CHANG, Hui-Ching & HOLT, Rich, *Taiwan and ROC: A critical analysis of president Chen Shui-bien's construction of Taiwan identity in national speeches*, in *National Identities*, n.11, vol.3, 2009, pp.324-325.

CAPITOLO QUARTO

4. La relazione con Chen e il PDP

4.1 Descrizione degli eventi nel periodo 2000-2008

L'elezione di Hu Jintao come segretario generale del Partito (8 novembre 2002) e come presidente della RPC (5 marzo 2003) non va letta come un momento di rottura dalla generazione di *leadership* precedente. Jiang Zemin, infatti, mantenne la presidenza della CMC fino a settembre del 2004, e continuò ad esercitare una notevole influenza per le decisioni che riguardavano Taiwan. Jiang era determinato a non chiudere la sua carriera politica col pesante fardello di aver messo a rischio l'unificazione, soprattutto alla luce dei mutamenti negli equilibri di potenza tra Cina-USA-Taiwan; anche Hu Jintao, mancando di esperienza relativamente al tema, preferì inizialmente non allontanarsi dalla linea del suo predecessore, gli “otto punti” del 1995, così fino al 2004 venne accordato a Jiang lo stato di “quasi *paramount leader*”¹.

La situazione a Taiwan era invece radicalmente opposta: con le elezioni del 18 marzo 2000, il 39,3 per cento dei taiwanesi ha scelto Chen Shui-bian come presidente della ROC, e la sua vittoria segna un punto di svolta netto nella vita politica dell'isola; il risultato sancisce, infatti, la fine di cinquant'anni di dominio del GMD, sconfitto anche a causa di una divisione interna tra Lien Chan e James Soong. Anche se in parte non prevista, la scelta dei taiwanesi si può spiegare come una reazione al clima di tensione che aleggiava da alcuni anni sullo Stretto, e che alimentava le insicurezze della popolazione verso una Cina che si mostrava meno paziente sulle tempistiche per la riunificazione. Inoltre, Pechino (presumibilmente su scelta di Jiang) ha scelto di adottare proprio alla vigilia delle elezioni una più aggressiva retorica nei confronti dell'isola, espressa in un *white paper* rilasciato a febbraio. In quel documento, infatti, si è scelto di mettere pressione ai taiwanesi per spingerli ad adottare nuovamente il *92 consensus*, indicando una sorta di “scaletta” per la riunificazione (anche se non con date precise), e trattando un eventuale rifiuto a riprendere il dialogo come causa scatenante di un possibile conflitto².

¹ CHU, Yun-han, *Power Transition and the Making of Beijing's Policy Towards Taiwan*, in *The China Quarterly*, n. 176 dicembre 2003, pp. 960-963 e 965-968.

² RPC State Council, 《一个中国的原则与台湾问题》, *yi ge Zhongguo de yuanze yu Taiwan wenti*, “Il one China principle e la questione taiwanese”, 21 febbraio 2000 (<http://www.china.com.cn/ch-book/index.htm>); il documento

Per quanto la RPC non fosse veramente intenzionata ad attaccare Taiwan, *nell'élite* si sentiva il bisogno di rispondere alle dichiarazioni di Lee Teng-hui, che aveva definito la natura dei rapporti *cross-Strait* come “una speciale relazione Stato-Stato” (两国论, *liang guo lun* – in questo contesto Lee non si spinge fino a definire “国” come due “Stati” tra loro distinti, e può venir interpretato come “due governi all'interno dello stesso Stato”); questo approccio impaziente, però, si rivelò controproducente sia nel breve periodo (elezioni a Taiwan), che in prospettiva, affievolendo nell'isola il senso di appartenenza a una cultura comune³.

Nonostante l'errore di Jiang, dopo le elezioni i toni del confronto si abbassarono, grazie anche all'atteggiamento pragmatico e conciliatorio che Chen dimostrò. Il 5 maggio 2000 il PDP dichiarò, attraverso Tsai Ing-wen – presidente del 大陆委员会, *Dalu weiyuanhui*, Consiglio per gli Affari Continentali, MAC – che il governo non avrebbe portato avanti la teoria formulata da Lee Teng-hui sullo Stato diviso, in quanto la priorità era la realizzazione dei “tre collegamenti diretti”. Inoltre, nel discorso inaugurale del 20 maggio 2000, Chen enunciò i famosi “quattro no”, relativi a dichiarazioni di indipendenza, *referenda*, modifiche alla Costituzione per inserire la teoria di Lee e per cambiare il nome della ROC, convincendo così Washington che il suo governo non avrebbe accentuato la tensione nello Stretto, e costringendo la Cina ad adottare nei suoi confronti un approccio “*wait and see*”⁴.

Pechino rimase però diffidente verso Chen, e cercò di vincolare la ripresa dei dialoghi tra SEF e ARATS, invocata dallo stesso Chen, all'accettazione del *one China principle*; ovviamente Chen non poteva acconsentire a perdere la sovranità su Taiwan, e si dichiarò favorevole a riprendere il dialogo sulla base del *92 consensus*, definendolo però come “una Cina, diverse interpretazioni” (一中各表, *yi Zhong ge biao*), arrivando perfino ad affermare che l'accordo fosse in realtà un disaccordo. Da Pechino le reazioni non si fecero attendere, e Chen venne accusato di storpiare il significato originale dell'intesa raggiunta nel 1992. Trasparirono però anche segnali contraddittori su

afferma che saranno utilizzati strumenti coercitivi qualora Taipei dovesse rifiutare ‘a tempo indeterminato’, 无限期 *wu xianqi*, di riprendere il dialogo con Pechino e risolvere pacificamente la questione.

³ GONG, Gerrit W., *China-Taiwan Relations: Cross-Strait Cross-Fire*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.1, aprile 2000, pp. 61-62; CHRISTENSEN, Thomas J., *Tracking China's Security Relations: Causes for Optimism and Pessimism*, in *CLM* 1, 2002, pp. 4-5.

⁴ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Groping for a Formula for Cross-Strait Talks*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.2, 2000, pp. 73-74.

quale fosse il grado di intransigenza da applicare nelle relazioni col PDP, soprattutto a seguito dei magri risultati ottenuti con le minacce pre-elettorali⁵.

Spinto da pressioni interne, Chen affermò di non poter concedere di più alla RPC, e per quanto entrambe le sponde volessero riprendere i dialoghi e rendere la situazione più stabile, anche dalla *mainland* si continuava a insistere affinché Chen accettasse la formula di Pechino. Si era giunti ad un'*impasse* politica, con entrambe le parti bloccate sulle proprie posizioni in attesa di una formula che potesse accogliere le esigenze reciproche; il risultato della riunione di agosto a Beidaihe⁶ non ha impresso però una svolta decisiva alla linea politica, e si è così continuato a mettere pressione su Chen e il PDP sperando di esacerbare le problematiche interne all'isola⁷.

Ciò nonostante, i legami economici continuarono ad espandersi, e gli scambi commerciali segnarono aumenti attorno al 30 per cento nella prima metà dell'anno. Vi furono miglioramenti anche sotto l'aspetto degli investimenti "diretti" di capitale, anche se questi risultano difficilmente quantificabili per la scarsa affidabilità delle statistiche.

Al di là dei numeri, quello che più serviva per compiere dei progressi era la determinazione nel cercare un compromesso, e in questo senso il PDP si è mostrato meno integralista rispetto al tema della riunificazione; ad esempio, per far fronte alla difficile situazione economica che si stava delineando, il 14 settembre 2000 Tsai Ing-wen, tramite il MAC, annuncia di voler implementare una versione ridotta dei "tre collegamenti diretti" (小三通, *xiao santong*), ribadendo il concetto anche il 2 ottobre⁸.

I rapporti Pechino-Taipei sono rimasti in una fase di stasi fino al 2001, senza reali rischi di *escalation*. Tuttavia lo scenario interno dell'isola faceva presagire un'evoluzione: il rapporto di Chen con il GMD si stava rapidamente deteriorando, anche a causa dell'aggravarsi della situazione economica, dovuta alla crisi globale del settore IT. La crisi riduceva non solo la competitività delle aziende locali, ma anche il grado di sostegno al Presidente. In questo clima, la posizione di Taiwan *vis a vis* la Cina stava peggiorando, riducendo le possibilità di azione della *leadership* e

⁵ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Groping for a Formula for Cross-Strait Talks*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.2, 2000, pp. 75-76.

⁶ Col termine "Beidaihe" si fa generalmente riferimento al "Distretto Beidaihe", popolare meta estiva nella provincia dello Hebei, in cui si rifugiavano le autorità del PCC per sfuggire alla calura estiva di Pechino; per capire l'importanza simbolica che ricopre nella politica cinese si veda WU Jiang, 十年之路：和胡耀邦相处的日子, *Shinian zhi lu: he Hu Yaobang xiangchu de rizi* (Dieci anni di strada: i miei giorni con Hu Yaobang), Hong Kong, Mirror Cultural Enterprises, 1996; GILLEY, Bruce, *The "End of Politics" in Beijing*, in *The China Journal*, n.51, gennaio 2004, pp. 115-135.

⁷ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Relaxed, but not Re-linked*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.3, 2000, pp. 71-74.

⁸ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Relaxed, but not Re-linked*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.3, 2000, pp. 75-76.

costringendo Chen a trovare una soluzione per migliorare l'andamento del proprio PIL: fare affidamento al mercato cinese sembrava la più naturale e auspicabile. Jiang, però, non aveva alcuna intenzione di migliorare l'immagine domestica di Chen, soprattutto in vista delle prossime elezioni dello Yuan legislativo (in dicembre 2001), e continuò a imporre una linea dura per rendere il 92 *consensus* il meno ambiguo possibile, anziché sfruttarne le ambiguità per far ripartire il dialogo col PDP. Gli unici spiragli vennero aperti unilateralmente da parte della ROC, che liberalizzò alcuni aspetti degli scambi *cross-Strait* (come la concessione di visti e scambi turistici, oltre che commerciali da Jinmen e Mazu)⁹.

Le difficoltà economiche spingevano sempre più aziende taiwanesi a rilocalizzare nella *mainland*, così da sfruttare il vantaggio competitivo che veniva offerto; molti investitori scelsero di aggirare i controlli e i limiti imposti sugli investimenti attraverso particolari manovre finanziarie, ma le persistenti restrizioni fecero aumentare lo scontento della *business community* dell'isola. Venne così organizzata, il 12 agosto 2001, una Conferenza consultiva sullo sviluppo economico (EDAC), che sancì la definitiva adozione di una nuova *policy* verso le relazioni economiche con la Cina, riassumibile nello slogan "*active opening, effective management*"¹⁰. Le elezioni di dicembre sono state una spinta determinante per convincere i membri più integralisti del PDP ad aprire al commercio con la Cina: il rischio, altrimenti, era quello di dare forza al messaggio del GMD, che indicava nell'attuale governo la causa della crisi economica che imperversava a Taiwan¹¹.

Un altro fattore chiave nel rapporto tra ROC e RPC è stata la nomina come quarantatreesimo presidente degli USA di George W. Bush, il cui mandato cominciò il 20 gennaio 2001. Fin dai tempi della guerra civile tra PCC e GMD, l'azione degli Stati Uniti è stata fondamentale per determinare gli equilibri tra le forze in atto sullo Stretto di Taiwan, e pertanto occupa un'attenzione particolare da parte degli strateghi dell'ELP¹²; entrambi i governi di ROC e RPC hanno cercato, infatti, di guadagnarsi l'appoggio dell'amministrazione americana, attraverso un massiccio uso di visite e delegazioni¹³. Dopo una voluta ambiguità espressa in campagna elettorale, Bush scelse di

⁹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Dialogue in Neutral; Private Sector in Gear*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.4, 2001, pp. 69-70.

¹⁰ Taiwan Government Information Office, *Address at the Closing Ceremony of the Economic Development Advisory Conference: Chen Shui-bian, President, Republic of China*, Taipei, 26 agosto 2001; *Official says EDAC proposals progressing*, Taipei Times, 23 ottobre 2001, p. 18, al link: <http://www.taipetimes.com/News/twbiz/archives/2001/10/23/0000108410>.

¹¹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Of Economics and Elections*, in *Comparative Connections*, vol.3, n.3, 2001, pp. 74-78.

¹² PENG Guangqian & YAO Youzhi, ed., *战略学, Zhanlüexue* (Scienza della strategia militare), Pechino, Junshi kexue chubanshe (Military Science Press), 2001.

¹³ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Wooing Washington*, in *Comparative Connections*, vol.3, n.1, 2001, p. 72.

attuare una politica che, pur dichiarandosi in continuità con la *one China policy* e i tre *communiqué*, tendeva decisamente verso Taiwan: in aprile del 2001 approvò la vendita del più robusto pacchetto di armi difensive a Taiwan dopo quello del 1992 (ironia della sorte, approvato dal padre), e ancora, dichiarò durante un'intervista con Charlie Gibson per il programma "Good morning America":

Gibson: [do] *the United States have an obligation to defend Taiwan if it was attacked by China?*

Bush: "Yes, we do, and the Chinese must understand that. Yes, I would [do] Whatever it took [sic!] to help Taiwan defend theirselves."¹⁴

Tuttavia, dopo l'attacco al World Trade Center del 11 settembre 2001, Bush ha dovuto riconsiderare il ruolo della Cina, che aveva definito un "rivale strategico". Pechino è stata tra i più attivi collaboratori di Bush nella sua "guerra globale al terrorismo"¹⁵, sia perché il concetto ben si applicava alla situazione domestica (vedasi Xinjiang), sia perché questa opportunità strategica permetteva di riallacciare i rapporti con Washington, distanziandola dall'amministrazione di Chen a Taiwan¹⁶.

Nel frattempo, mentre guardava fiduciosa alla situazione economica di Taiwan e ai suoi rapporti con gli USA, la RPC poneva le basi a livello informale per riappacificarsi col partito d'opposizione, il GMD; nonostante la spiacevole svolta di Lee Teng-hui (che fu espulso dal GMD il 4 settembre 2001 per il suo dichiarato sostegno al partito 台湾团结联盟, *Taiwan tuanjie lianmeng* – TSU), Pechino sapeva di dover instaurare una relazione costruttiva col partito che si opponeva alla secessione di Taiwan, in modo da creare un nuovo "fronte unito" e isolare le istanze separatiste del PDP. Durante le visite in Cina dei suoi ufficiali, infatti, veniva offerto un trattamento privilegiato, organizzando anche incontri con personalità politiche importanti, come ad esempio il *meeting* tra Vincent Siew, presidente del GMD, e Qian Qichen, vice primo ministro della RPC¹⁷.

L'esito delle elezioni dello Yuan legislativo, che vide il PDP ottenere per la prima volta la maggioranza dei seggi (87, contro i 68 del GMD, anche se la coalizione pan-blu rimaneva in vantaggio di circa 15 seggi), fu un fulmine a ciel sereno per le convinzioni dell'*élite* di Pechino¹⁸; il

¹⁴ SANGER, David E., *US would defend Taiwan, Bush says*, in *New York Times*, 26 aprile 2001, al link: (<http://www.nytimes.com/2001/04/26/world/us-would-defend-taiwan-bush-says.html?pagewanted=all&src=pm>).

¹⁵ RAJWADE, A. V., *Bush's War on Terror*, in *Economic and Political Weekly*, vol. 41, n. 47, 25 novembre/1 dicembre 2006, pp. 4863-4865.

¹⁶ HICKEY, Dennis Van Vranken, *Continuity and change: the administration of George W. Bush and US policy toward Taiwan*, in *Journal of Contemporary China*, 13:40, 2004, pp. 464 e 472-475.

¹⁷ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: A Fragile Calm*, in *Comparative Connections*, vol. 3, n. 2, 2001, p. 70.

¹⁸ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Economics is Still the Story*, in *Comparative Connections*, vol.3, n. 4, 2001, pp. 66-67.

negativo *trend* economico a Taiwan e la sempre maggior dipendenza dal commercio *cross-Strait* non avevano danneggiato l'immagine di Chen, e tanto meno avevano reso le prospettive di riunificazione un evento meno drammatico. Nei tre mesi prima delle elezioni, Taiwan aveva vissuto la più profonda recessione economica degli ultimi anni, con tassi elevati di disoccupazione (per i livelli cui l'isola è abituata) ed esportazioni in calo del 40 per cento. Inoltre, la quota dell'*export* verso la Cina crebbe notevolmente, rendendo la RPC, in agosto 2001, il principale mercato per le esportazioni dell'isola; anche il numero di imprenditori che sceglieva la RPC come mercato estero per gli investimenti crebbe (statistiche taiwanesi stimano attorno al 16 per cento). Tuttavia, la teoria popolare in Cina secondo cui l'interdipendenza economica avrebbe spinto i taiwanesi a riabbracciare il *92 consensus* si è dimostrata errata¹⁹.

Le liberalizzazioni sono proseguite, anche per conformarsi agli standard richiesti dall'ormai prossimo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), a testimonianza che i rapporti economici ormai procedevano su un binario diverso (e più scorrevole) dal dialogo politico, che continuava ad esser rifiutato dalla RPC²⁰. Nel 2002 la frustrazione post-elettorale dei leader cinesi è aumentata, anche a causa dell'atteggiamento espresso da Bush nel suo *tour* asiatico di febbraio, in cui ha parlato della gente di Taiwan come di "amici", facendo inoltre riferimento al *Taiwan Relations Act* ma non ai tre *communiqué*, proprio durante un discorso a Pechino con Jiang Zemin²¹.

Ciò nonostante, le critiche mosse non sono state esagerate, e furono espresse non da portavoce ufficiali, dimostrando che qualcosa stava cambiando nell'approccio dei leader del PCC; a partire dal discorso del vice *premier* Qian Qichen²², Pechino si è dimostrata riluttante ma consapevole di dover coinvolgere anche il PDP nel dialogo politico, non potendo continuare a trattare solo col GMD. Qian ha descritto il PDP come un partito dove "gli indipendentisti sono una minoranza", e di voler quindi aprire il dialogo con la fazione più moderata (di cui Chen sembrava far parte). Inoltre, ha aperto uno spiraglio alla trattativa sui *santong*, attraverso negoziazioni tra rappresentanti non-

¹⁹ CHRISTENSEN, Thomas J., *Terrorism, Taiwan Elections, and Tattered Treaties: PRC Security Politics From September 11 Through Year's End*, in CLM 2, 2002, pp.6-8.

²⁰ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Economics is Still the Story*, in Comparative Connections, vol.3, n.4, pp. 66-68.

²¹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Triangular Cross-Current*, in Comparative Connections, vol. 4, n.1, 2002, pp. 69-70.

²² 去隔台独, 钱欢迎民进党访大陆, *Quge Tai du, Qian huanying Minjidang fang dalu* (Ad eccezione degli indipendentisti, Qian invita il PDP a visitare la Cina), in *Zhongguo shibao*, 25 gennaio 2002.

politici²³. Interessante è il fatto che proprio Hu Jintao, designato poi nel XVI Congresso del PCC come presidente della RPC, sedesse accanto a Qian, quasi a suggerire l'unità di visioni con la linea politica espressa dal vice premier, e a confermarne il coinvolgimento nella gestione della *Taiwan policy*²⁴.

Un evento di massima importanza si segnala nelle dichiarazioni del 3 agosto 2002, rilasciate da Chen Shui-bian con sorpresa di Washington e Pechino: per descrivere la situazione dei rapporti tra Cina e Taiwan, Chen scelse di utilizzare la formula “一边一国”, *yi bian yi guo*²⁵, ossia “uno Stato per ciascuna sponda”, spingendosi addirittura oltre quanto espresso in passato da Lee Teng-hui (两国论, *liang guo lun*), e che già aveva rischiato di generare un conflitto armato; la frase venne commentata con disappunto quasi di circostanza da Pechino, senza una condanna decisa quanto ci si sarebbe aspettato (secondo alcuni anche perché l'amministrazione cinese era impegnata nella transizione di potere interno). Anche in quest'occasione, le critiche furono espresse attraverso fonti non ufficiali²⁶. Avendo ricevuto conferma che gli USA non appoggiavano quest'iniziativa, e che, anzi, ne erano rimasti altrettanto scioccati, la RPC scelse di mettere più pressione sugli Stati Uniti per frenare eventuali altre dichiarazioni su questa linea del Presidente taiwanese, lavorando nel frattempo su due fronti: creare un deterrente credibile potenziando il proprio esercito, spostando però l'attenzione sulle iniziative economiche, che divennero l'aspetto maggiormente enfatizzato. Anche se l'amministrazione a Taiwan ha cercato di smentire il legame tra l'affermazione e una svolta secessionista nella sua *mainland policy*, il danno era ormai fatto, e spinse Bush, sempre più focalizzato sulla guerra in Iraq, ad avvicinarsi al suo partner nella lotta globale al terrorismo, per evitare possibili coinvolgimenti in conflitti sullo Stretto²⁷.

Come sostiene Miller, in sistemi di governo oligarchici, come quello cinese, nei processi di *decision-making* un ruolo importante lo gioca anche la personalità e lo stile del leader²⁸; in questo

²³ CHRISTENSEN, Thomas J., *Beijing's Views of Taiwan and the United States in Early 2002: The Renaissance of Pessimism*, in CLM 3, 2002, pp. 3-4.

²⁴ Ibid. p.8.

²⁵ Office of the President of the Republic of China, *Chen Shui-bian's Opening Address to the 29th Annual Meeting of the World Federation of Taiwanese Associations*, Tokyo (JAP), 3 agosto 2002.

²⁶ ZHU Xianlong, 台湾'共投'就是选战, *Taiwan 'gongtou' jiu shi xuan zhan* (Un referendum a Taiwan implicherebbe la guerra), in Huanqiu shibao (Global Times), 8 agosto 2002 ; LI Haiyin, 陈水扁为何胆子大, *Chen Shui-bian weihe danzi da* (Come mai Chen Shui-bian è così audace?), in Huanqiu shibao (Global Times), 19 agosto 2002.

²⁷ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Chen Muddies Cross-Strait Waters*, in Comparative Connections, vol.4, n.3, 2002, pp. 66-69 ; CHRISTENSEN, Thomas J., *A Smooth Ride Despite Many Potholes: The Road to Crawford*, in CLM 4, 2002, pp. 3-4.

²⁸ MILLER, Alice, *The Politburo Standing Committee under Hu Jintao*, CLM 35, 2011, p. 8.

senso un segnale di cambiamento e maturità si notò nella politica estera della RPC a partire dalla fine del 2002. Pechino si mostrò più incline ad azioni di cooperazione coi vicini regionali – si pensi all’approccio multilaterale che ha visto coinvolgere Giappone e Sud Corea nella gestione delle minacce atomiche nordcoreane, oppure il Codice di condotta Cina-ASEAN per il Mar cinese meridionale – oltre alla già discussa collaborazione con gli USA per la *global war on terror*, che sfociò in una ripresa dei rapporti tra i due eserciti e un più moderato *white paper* sulla difesa²⁹. Questa diplomazia più sicura e sofisticata è stata adottata anche nel rapporto con la ROC, agevolata dagli ottimi risultati della coalizione pan-blu alle elezioni comunali di dicembre. Si è aperta la possibilità, ad esempio, a definire i trasporti Cina-Taiwan come “海峡” *haixia*, “*cross-Strait*”, anziché “国内” *guonei*, “interni”, concordando inoltre con la richiesta di istituire voli charter³⁰.

Il *report* di Jiang al XVI Congresso del PCC può esser visto come l’atto conclusivo della fase “impaziente” cinese: nonostante l’uso di toni più morbidi, Jiang affermò che “*la questione taiwanese non poteva esser procrastinata all’infinito*”, e che “*la riunificazione andava compiuta quanto prima*”³¹. Con Hu Jintao, invece, sarà la Cina a muoversi con più decisione nel promuovere gli scambi economici da e verso l’isola³², abbandonando inoltre l’idea di suggerire tempistiche per la riunificazione; Chen, invece, adottò un approccio più cauto a partire dal 2003, concludendo la fase segnata dallo slogan “*active opening, effective management*”.

In questo senso un importante – anche se forse tardivo – messaggio di disponibilità da parte di Pechino è stata l’offerta di assistenza dell’ARATS, il 23 maggio, per contrastare la diffusione della SARS (sindrome acuta respiratoria severa) a Taiwan. La coppia Hu-Wen ha consolidato la propria posizione sul piano interno grazie a una buona gestione dell’emergenza; tuttavia, a causa dei divieti espressi per una collaborazione tra l’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e Taiwan, l’immagine della RPC sull’isola ne è uscita ulteriormente danneggiata, suscitando ondate di critiche per il proprio cinismo machiavellico. In realtà anche Chen Shui-bian dimostrò una buona dose di opportunismo, cercando di sfruttare in chiave elettorale l’immagine di una Cina ostile, così da

²⁹ CHRISTENSEN, Thomas J., *The Party Transition – Will It Bring a New Maturity in Chinese Security Policy?*, in CLM 5, 2003, pp. 9-11. Per dettagli sul *white paper* si veda: “2002 年中国的国防”, Information Office of PRC State Council, 9 dicembre 2002 (<http://military.people.com.cn/n/2013/0415/c1011-21140229.html>).

³⁰ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Is China’s Flexibility Tactical or Significant?*, in Comparative Connections, vol.4, n.4, 2003, pp. 77-80.

³¹ 江泽民论述 “一国两制” 和实现祖国的完全统一, *Jiang Zemin lunshu “yi guo liang zhi” he shixian zuguo de wanquan tongyi* (Jiang Zemin descrive la riunificazione attraverso la formula “un Paese due sistemi”), Renmin wang, 8 novembre 2002, al link: <http://www.people.com.cn/GB/shizheng/16/20021108/862199.html>; CHRISTENSEN, Thomas J., *The Party Transition – Will It Bring a New Maturity in Chinese Security Policy?*, in CLM 5, 2003, pp. 15-16.

³² 全国台办主任会议在北京闭幕, *Quanguo Taiban zhuren huiyi zai Beijing bimù* (La conferenza nazionale dei leader degli uffici per gli affari taiwanesi si è conclusa), Renmin ribao, 16 gennaio 2003.

accrescere, inoltre, il distacco emotivo dalla Cina della comunità taiwanese; Chen, inoltre, provocò l'amministrazione a Pechino lanciando messaggi su un possibile *referendum* per richiedere l'accesso all'OMS (che necessita del requisito di essere uno Stato per l'accesso, e avrebbe creato un precedente per un eventuale *referendum* sulla Costituzione). L'iniziativa del PDP non si limitò a questo: il presidente Chen il 12 agosto scelse di ripetere per la prima volta il concetto di "un Paese per ciascuna sponda", e, inoltre, di aggiungere la parola "Taiwan" ai passaporti rilasciati a partire da settembre nell'isola³³. In seguito, espresse la volontà di attuare una riforma costituzionale (31 ottobre 2003).

Nonostante una più marcata retorica indipendentista da parte del PDP³⁴, Pechino mantenne un atteggiamento relativamente moderato, senza fare ricorso alla dialettica intransigente espressa durante la crisi del 1995-96, grazie alla consapevolezza che il tempo sarebbe stato dalla loro parte, alla luce della sempre crescente dipendenza economica di Taiwan. Questo divenne uno dei temi ricorrenti del periodo Hu nei rapporti Cina-Taiwan: la RPC voleva coinvolgere più attivamente gli Stati Uniti, per usarli come "deterrente" ad eventuali dichiarazioni di indipendenza *de jure* taiwanesi. Riuscì nel suo intento quando il 9 dicembre 2003 il presidente Bush rilasciò dichiarazioni di *opposizione* alla linea del candidato PDP (quando invece, fino ad allora, si era espresso come *non favorevole*). La Cina riuscì così, sfruttando l'influenza di Washington su Taiwan, a conciliare le sue necessità di non alimentare ulteriormente il sentimento nazionalista tra i votanti taiwanesi e a dimostrare una forte presa di posizione anti indipendentista³⁵. Il basso profilo adottato da Pechino, quindi, non va inteso come un segnale di debolezza o disimpegno. Al contrario, la RPC riesce a mantenere un difficile equilibrio tra le sue necessità politiche, e ad esercitare, attraverso l'alleato americano, una pressione ancora maggiore su Chen: per dirla in termini cinesi, 狐假虎威, *hu jia hu wei*.

Nel frattempo la Cina si era messa in moto per bloccare le istanze indipendentiste del PDP anche sul piano diplomatico, attraverso una serie di dichiarazioni sempre più frequenti su media e

³³ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: The Shadow of SARS*, in *Comparative Connections*, vol.5, n.2, 2003, pp. 83-87; BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Pernicious Presidential Politics*, in *Comparative Connections*, vol.5, n.3, 2003, pp. 89-91.

³⁴ Il presidente Chen propose una riforma costituzionale per introdurre un referendum finalizzato a dichiarare la sovranità di Taiwan. Per il testo e la relativa risposta americana, si veda KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, 2011, pp. 70-71.

³⁵ DING, Yijiang, *Beijing's New Approach and the Rapprochement in the Taiwan Strait*, in *Asian Affairs: An American Review*, n. 36, vol. 4, 2010, pp. 182-184.

documenti ufficiali relativamente al concetto di “核心利益”, *hexin liyi*, “interessi fondamentali”. Il termine fu utilizzato per la prima volta negli anni novanta, in riferimento allo sviluppo economico della Cina; tuttavia tra il 2003 e il 2005 la frequenza con cui si utilizzerà il termine crebbe in maniera esponenziale, e verrà impiegato soprattutto in riferimento a “temi di natura non negoziabile”, che hanno una forte connessione con la questione della sovranità a Taiwan³⁶.

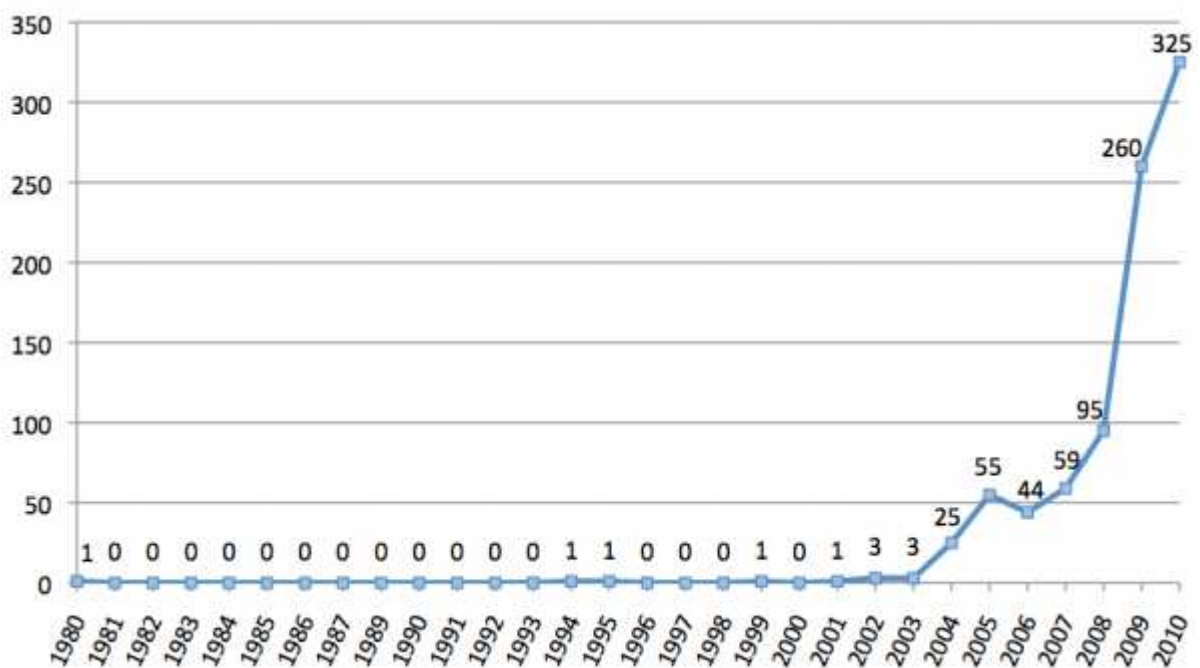


Fig. 2 Frequenza con cui compare il termine “核心利益”, *hexin liyi*, “interessi fondamentali” (o *core interests*) nei quotidiani nazionali cinesi (Fonte: SWAINE, Michael D., *China’s Assertive Behavior – Part One: On “Core Interests”*, CLM 34, 2011, p. 4)

Una definizione più precisa del concetto venne fornita solo in luglio del 2009, da Dai Bingguo, responsabile della politica estera per la RPC; secondo Dai il concetto inglobava in sé tre componenti essenziali: la sicurezza nazionale e dello Stato cinese, sovranità e integrità territoriale, e infine la stabilità dello sviluppo socio-economico³⁷. In altre occasioni, a questi tre elementi è stato

³⁶ Precedentemente veniva utilizzato soprattutto 重大关切, *zhongda guanqie*, ‘grave preoccupazione’.

³⁷ Le parole utilizzate da Dai Bingguo furono: 维护基本制度和国家安全, *weihu jiben zhidu he guojia anquan*, 国家主权和领土完整, *guojia zhuquan he lingtu wancheng*, 经济社会的持续稳定发展, *jingji shehui de chixu wending fazhan*. SWAINE, Michael D., *China’s Assertive Behavior – Part One: On “Core Interests”*, CLM 34, 2011, p. 4. Si veda anche 首轮中美经济对话: 除上月球外主要问题均已谈及, *Shou lun Zhong Mei jingji duihua: chu shangyueqiu wai zhuyao wenti jun yi tanji* (Primo dialogo preliminare di economia Cina-USA), in 中国新闻网 (China News Online), 29 luglio 2009 (<http://www.chinanews.com.cn/gn/news/2009/07-29/1794984.shtml>); State Councilor Dai Bingguo, *Closing*

affiancato più esplicitamente anche quello della riunificazione³⁸. Il termine fu per la prima volta usato in riferimento a Taiwan il 19 gennaio 2003, e in aprile del 2004 venne ribadito che “sovranià e integrità territoriale” erano da considerarsi interessi fondamentali della RPC³⁹. La promozione del concetto va quindi inquadrata come un tentativo di risposta alle dichiarazioni di Chen sulla possibilità di dichiarare indipendenza, così da aumentare la pressione sui governi esteri per accettare ufficialmente il *one China principle* della RPC⁴⁰.

Gli sforzi della nuova *leadership* si sono dimostrati efficaci, tanto che il 17 novembre 2009 venne prodotto, a distanza di dodici anni dal precedente, un nuovo *joint communiqué* tra Stati Uniti e Cina, in cui compare anche il termine “interessi fondamentali”; durante il *summit* tra Hu e Obama a Pechino, il Presidente americano dichiarò:

*“The two countries reiterated that the fundamental principle of respect for each other’s sovereignty and territorial integrity is at the core of the three U.S.-China Joint Communiqués which guide U.S.-China relations. Neither side supports any attempts by any force to undermine this principle. The two sides agreed that respecting each other’s core interests [enfasi aggiunta] is extremely important to ensure steady progress in U.S.-China relations”*⁴¹.

In realtà, secondo le precisazioni fornite il 24 novembre 2009 da Ray Burghardt, presidente dell’*American Institute in Taiwan*⁴², era stato concordato in fase di negoziazione che il paragrafo in cui compare il termine *core interests* non riguardasse Taiwan, ma solo Tibet e Xinjiang, e pertanto il governo della ROC non doveva sentirsi messo sotto pressione⁴³.

Nonostante l’azione di Pechino, Chen riuscì a vincere le elezioni del 20 marzo 2004, e confermarsi presidente per un secondo mandato. Come già si era notato nel 2000, il Presidente uscente ha messo

Remarks for U.S.-China Strategic and Economic Dialogue, Washington DC (USA), 28 luglio 2009, (<http://www.state.gov/secretary/rm/2009a/july/126599.htm>).

³⁸ Riferendosi alle parole 国家统一, *guojia tongyi*; 两岸统一, *liang’an tongyi*; 统一大业, *tongyi daye*. SWAINE, Michael D., *China’s Assertive Behavior – Part One: On “Core Interests”*, CLM 34, 2011, pp. 3-4.

³⁹ Si veda “外交部发言人孔泉就美决定向台湾出售远程预警雷达系统答记者问” 中华人民共和国外交部 (Il portavoce del Ministro degli esteri, Kong Quan, mette in guardia gli USA per aver venduto a Taiwan il sistema radar di lungo raggio), 1 gennaio 2004 (<http://www.fmprc.gov.cn/chn/gxh/tyb/fyrbt/dhdw/t82122.htm>).

⁴⁰ SWAINE, Michael D., *China’s Assertive Behavior – Part One: On “Core Interests”*, CLM 34, 2011, p. 6.

⁴¹ White House, “U.S.-China Joint Statement,” 17 novembre 2009. Reperibile al link: <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/us-china-joint-statement>.

⁴² L’*American Institute in Taiwan* è un’organizzazione privata senza scopo di lucro che svolge a tutti gli effetti il ruolo di ambasciata non ufficiale degli Stati Uniti a Taiwan (<http://www.ait.org.tw/en/about-us.html>).

⁴³ KAN, *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy*, 2011, pp. 79-80.

in mostra una notevole abilità per le campagne elettorali, riuscendo a distogliere le attenzioni dai tesi rapporti con gli Stati Uniti, mettendo in secondo piano le accuse della coalizione pan-blu sulla sua persona (legata a scandali di vario tipo) e puntando forte sulla percepita “minaccia cinese”, oltre che sulla promozione di *referenda* come nuovo strumento per la vita democratica di Taiwan⁴⁴. Il margine di vittoria risultò minimo (30.000 voti circa) e i *referenda* nulli (*quorum* inferiore al 50%), ma vi era crescente preoccupazione nella *leadership* comunista. Ciò nonostante, si scelse di mantenere la strategia del basso profilo.

Questa volta Pechino mutò il suo approccio *wait-and-see*, e ancor prima del discorso inaugurale di Chen, il 17 maggio 2004, il Piccolo gruppo guida per gli affari di Taiwan e il TAO rilasciarono una dichiarazione congiunta in cui si criticava Chen per la sua promozione della 台独, *Tai du*, “indipendenza taiwanese” e per la ricerca di un’identità taiwanese distinta da quella cinese (proponendo però anche alcune offerte economiche conciliatorie)⁴⁵. Con la campagna elettorale incentrata sui *referenda*, Chen aveva alzato l’asticella e sfidato più apertamente il discorso di una futura riunificazione: così, poco dopo il ricambio della *leadership*, Hu Jintao non poteva che assumere un tono più risoluto, entro certi limiti, altrimenti avrebbe rischiato sia di perdere il necessario supporto interno, che di veder crescere il momento pro-indipendenza – e magari danneggiare il rapporto con Washington⁴⁶.

Queste dichiarazioni del TAO aprirono una fase nuova nella *Taiwan policy*: non venne menzionato il concetto “un Paese due sistemi”, come nemmeno gli “otto punti” di Jiang, in quanto entrambi avevano come teoria di fondo quella di promuovere la riunificazione. In questo caso, invece, la priorità del messaggio è la deterrenza al separatismo (come confermerà Jia Qingling il 17 giugno), da perseguire con tutti i mezzi necessari, ma con priorità per quelli pacifici. In fondo, si pensava che il rischio di secessione rimanesse contingente, e che nel lungo periodo la Cina l’avrebbe spuntata. I rapporti commerciali, infatti, continuarono ad espandersi anche tra la fine del 2003 e gli inizi del

⁴⁴ Poiché la coalizione pan-blu deteneva la maggioranza di seggi allo Yuan legislativo, Chen si vide smorzare notevolmente i toni della legge che aveva presentato sulla proposta di referendum: venne inclusa infatti la necessità di approvazione con il 75% nell’assemblea nazionale, e la possibilità di proporlo solo per scopo difensivo, in caso di minaccia alla sovranità nazionale (escludendo così i cambiamenti di nome, bandiera, inno nazionale ecc.). Si veda SUETTINGER, Robert L., *China’s Foreign Policy Leadership: Testing Time*, 2004, p. 7. Per dettagli sulle domande proposte nel referendum: SUETTINGER, Robert L., *Leadership Policy toward Taiwan and the United States in the Wake of Chen Shui-bian’s Reelection*, in CLM 11, 2004, p.2.

⁴⁵ 中台办、国台办就当前两岸关系问题发表声明, *Zhong Taiban, Guo Taiban jiu dangqian liang’an guanxi wenti fabiao shengming* (Dichiarazioni del TAO e dell’Ufficio centrale per gli affari taiwanesi sui rapporti Cina--Taiwan), in Xinhua online, 17 maggio 2004, al link: http://news.xinhuanet.com/taiwan/2004-05/17/content_1472605.htm; CHU, Shulong & GUO, Yuli, *Change: Mainland’s Taiwan Policy*, in *China Security*, vol. 4, n. 1, inverno 2008, p. 132.

⁴⁶ SUETTINGER, Robert L., *Leadership Policy toward Taiwan and the United States in the Wake of Chen Shui-bian’s Reelection*, in CLM 11, 2004, p. 8.

2004, raggiungendo complessivamente quasi 60 miliardi di dollari USA (con un aumento di oltre il 33 per cento nel periodo gennaio-aprile 2004); anche da Washington, inoltre, i commenti sulle iniziative di Chen non erano positivi. Tuttavia, non si poteva tralasciare il fatto che in pochi anni gli sforzi di Chen avevano contribuito fortemente a “de-sinificare” l’isola, dividendo di fatto la società taiwanese in due blocchi, e coloro che auspicavano l’unificazione divennero una percentuale molto esigua⁴⁷.

Anche se Chen moderò la sua retorica nel discorso d’inaugurazione, riaffermando i “quattro no” e sostenendo di voler portare avanti i piani di revisione costituzionale in maniera legale, da Pechino si levarono commenti scettici. Chen affermava infatti di voler completare una “nuova Costituzione” entro il 2006, non di emendare quella esistente. Agli occhi della *leadership* di Pechino, Chen era una persona inaffidabile, che mascherava le sue reali intenzioni di secessione dietro queste dichiarazioni di facciata⁴⁸.

Un segno inequivocabile che Hu Jintao avesse consolidato il suo potere e fosse diventato il *paramount leader* fu dato dalla quarta sessione plenaria del PCC, il 19 settembre 2004: Jiang Zemin, pur riaffermando gli “otto punti” e la formula “un Paese due sistemi” per trattare i rapporti con Taiwan, si ritirò dal ruolo di presidente della CMC, che venne assunto da Hu⁴⁹. In occasione della Conferenza politica consultiva del popolo (CPCPC), il 4 marzo 2005, Hu si fece carico in prima persona di elaborare quattro punti programmatici⁵⁰ sulla questione taiwanese, pur mantenendo valide le teorie elaborate in precedenza da Deng Xiaoping e Jiang Zemin. L’elaborazione di una propria teoria relativamente all’unificazione con Taiwan è un segnale forte che il processo di transizione della *leadership* si potesse considerare completato⁵¹.

Hu non introdusse concetti innovativi, ma si dimostrò un leader capace di applicare flessibilità alle sue scelte politiche, sicuramente più di quanto non lo fosse stato Jiang Zemin; il suo linguaggio

⁴⁷ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Deadlocked but Stable*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.2, 2004, pp. 93-94; NI Shixiong, 以胡锦涛为总书记的中央领导集体与中美关系, *Yi Hu Jintao wei zongshuji de zhongyang lingdao jiti yu Zhong Mei guanxi* (I piccoli gruppi guida con Hu Jintao come segretario generale e i rapporti Cina-USA), in 毛泽东邓小平理论研究, *Mao Zedong Deng Xiaoping lilun yanjiu*, (Ricerche sulle teorie di Mao e Deng), vol.7, 2009, p.28.

⁴⁸ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Election Drama and Implications*, in *Comparative Connections*, vol. 6, n.1, 2004, pp.78-81.

⁴⁹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Unproductive Military Posturing*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.3, 2004, p.89.

⁵⁰ 胡锦涛提新形势下发展两岸关系四点意见, *Hu Jintao ti xin xingshi xia fazhan liang'an guanxi si dian yijian* (Hu Jintao propone quattro punti per gestire la nuova situazione dei rapporti con Taiwan), in Xinhua online, 4 marzo 2005 (http://news.xinhuanet.com/taiwan/2005-03/04/content_2649922.htm). KAN, *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy*, 2011, p. 74.

⁵¹ CHU, Yun-han, *Power Transition and the Making of Beijing's Policy Towards Taiwan*, 2004, pp. 960-961.

riflette maggior pragmatismo, più in linea col *white paper* del 1993⁵² che non coi successivi, e gli permise di superare un periodo di elevata tensione iniziato dall'estate del 2004, quando vi fu un preoccupante riaffiorare di toni provocatori e iniziative di natura militare, abbandonati poi per non influenzare negativamente le imminenti elezioni dello Yuan legislativo a Taiwan⁵³.

Durante la campagna elettorale, Chen puntò nuovamente su tematiche di identità taiwanese, attirando critiche sia da Washington che da Pechino; la RPC mantenne però il consueto basso profilo, commentando esclusivamente attraverso il TAO, per non enfatizzare ulteriormente le proprie dichiarazioni⁵⁴. Questo atteggiamento permise alla RPC di sfruttare i cambiamenti favorevoli dello scenario politico che si stava delineando sull'isola: la forza politica della coalizione anti-indipendenza (capeggiata dal GMD) cresceva gradualmente, nonostante la conferma di Chen alle elezioni presidenziali del 20 marzo 2004. Infatti, già dalle elezioni del Congresso, a dicembre, la coalizione pan-verde non ottenne un numero sufficiente di seggi per avere la maggioranza e agire quindi liberamente. Gli scandali per corruzione che colpirono a vari livelli gli ufficiali dell'amministrazione legati a Chen, oltre che Chen stesso, segnarono un duro colpo all'immagine del Presidente taiwanese⁵⁵.

Sul piano politico interno, Hu guadagnò ulteriore credibilità tra le fila dei conservatori del PCC attraverso la promozione della *anti-secession law* (ASL), ossia un obbligo legale per Pechino di adottare soluzioni non pacifiche verso Taiwan al verificarsi di determinate condizioni. Nel prossimo paragrafo verranno analizzati più nel dettaglio alcuni aspetti importanti della legge; qui ci limitiamo a dire che l'adozione della "legge antisecessione" da parte della RPC è stata accolta con grosse

⁵² Taiwan Affairs Office of the State Council, RPC, *台湾问题与中国统一白皮书*, *Taiwan wenti yu Zhongguo tongyi baipishu* (*White paper* sulla questione taiwanese e la riunificazione), 1 settembre 1993.

⁵³ Il livello di attenzione per le esercitazioni militari di entrambi gli schieramenti aumentò notevolmente; a Taiwan si discuteva anche di aumentare la spesa militare, anche se poi lo Yuan legislativo non approvò la misura. Per quanto concerne Pechino, non si segnalano grandi cambiamenti rispetto al passato, come evidenzia l'annuale esercitazione congiunta condotta a Dongshan. Ciò che è cambiato, è stata l'attenzione dei media, che riportavano dettagliatamente le operazioni dell'ELP, quasi come un monito alla coalizione pan-verde: se tra i leader taiwanesi qualcuno non credeva nella risolutezza della Cina a condurre un'eventuale attacco a Taiwan, si intendeva far cambiare loro idea e scoraggiare eventuali mosse verso l'indipendenza, che avrebbero inevitabilmente condotto alla guerra. BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Unproductive Military Posturing*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.3, 2004, pp. 87-89 e MULVENON, James, *Anticipation Is Making Me Wait: The "Inevitability of War" and Deadlines in Cross-Strait Relations*, in *CLM* 12, 2004, pp. 1-7.

⁵⁴ Tranne in un'occasione, in cui durante l'incontro dell'APEC commentò Hu in persona, usando però toni moderati. Hu infatti definì la riunificazione un obiettivo secondario per la RPC, rispetto allo sviluppo economico. BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: campaign Fallout*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.4, 2005, p.89-92.

⁵⁵ CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, 2009, p. 73 e CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, 2012, pp. 964 e 966.

critiche da parte dei cittadini taiwanesi, indipendentemente dal loro orientamento politico, in quanto vedono nella legge un elemento dannoso per i rapporti Cina-Taiwan⁵⁶.

Pochi giorni dopo questi due importanti avvenimenti (le elezioni avvennero l'11 dicembre, mentre la proposta di una legge antisecessione il 17 dicembre, anche se venne poi adottata il 14 marzo 2005) la RPC rilasciò il suo quinto *white paper* sulla difesa nazionale, dove ancora si evince come l'obiettivo cinese sia diventato quello di "non perdere" Taiwan, temendo azioni del PDP che minassero lo *status quo* dello Stretto⁵⁷. Questo si attesta anche da una dichiarazione che Hu Jintao rilasciò poco prima della decima sessione dell'ANP, prevista per marzo 2005 (e quindi prima di adottare la ASL, il 14 marzo), contenente quattro "punti guida" per gestire i rapporti con Taiwan (già accennati in precedenza); i quattro punti erano l'insistenza sul *one China principle*, compiere ogni sforzo per una riunificazione pacifica, porre fiducia nei taiwanesi e opporsi fermamente alla *Tai du*⁵⁸. Non si segnala, quindi, molto di nuovo nei quattro punti di Hu, se non l'ormai già discussa tendenza al pragmatismo, certificata, ad esempio, dal non nominare il concetto "un Paese due sistemi", o date di scadenza per compiere la riunificazione.

Un altro evento che si pone in continuità con gli ultimi mesi del 2004 e inizio 2005, in cui il contesto stava mutando in favore alla RPC, è la storica visita di una delegazione dei due partiti che formano la coalizione pan-blu a Taiwan, il GMD e il 亲民党, *Qinmindang*, "People First Party" (PFP). Si tratta delle prime visite ufficiali dal 1949 di partiti taiwanesi alla RPC; la prima fu guidata da Chiang Ping-kun (vicepresidente del GMD, in seguito presidente della SEF) il 31 marzo 2005, seguita poi da quella di Lien Chan il 26 aprile e da James Soong (presidente del PFP), il 5 maggio. Le visite riescono a influenzare l'elettorato taiwanese (come dimostrerà la larga vittoria del GMD alle elezioni locali e municipali di dicembre 2005⁵⁹), che nonostante avesse confermato da poco meno di un anno Chen Shui-bian come presidente della ROC, si fece persuadere sulla possibilità di intrattenere rapporti meno tesi con la Cina. L'idea che passò fu quella di poter migliorare le relazioni se solo fossero state gestite in maniera diversa rispetto a quella di Chen e del PDP. Anche se Lien e Soong non avevano l'autorità per implementare i termini dell'accordo, essendo

⁵⁶ JAKOBSON, Linda, *A greater Chinese Union*, in *The Washington Quarterly*, 28:3, 2005, p. 27 e 33-34.

⁵⁷ Ufficio comunicazioni del Consiglio di Stato della RPC, 《2004年中国的国防》白皮书, 2004 nian Zhongguo de guofang baipishu (Difesa nazionale cinese nel 2004), 27 dicembre 2004 (<http://mil.news.sina.com.cn/2004-12-27/1149254065.html>).

⁵⁸ Ufficio centrale delle comunicazioni del PCC, 胡锦涛就新形势下发展两岸关系提出四点意见, *Hu Jintao jiu xin xingshi xia fazhan liang'an guanxi tichu si dian yijian* (Hu Jintao propone quattro punti per sviluppare i rapporti Cina-Taiwan nel nuovo scenario), 4 marzo 2005, al link: <http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64165/77585/77589/>.

⁵⁹ ROSS, Robert, *Taiwan's Fading Independence Movement*, in *Foreign Affairs*, vol. 85, n. 2, Council of Foreign Relations (CFR), marzo/aprile 2006, p. 145-146.

all'opposizione, per la prima volta Pechino riuscirà ad influenzare a proprio favore le scelte dell'elettorato a Taiwan, spostando l'attenzione dalle minacce militari, ai benefici che non solo la Cina, ma anche Taiwan, avrebbe ottenuto da più pacifici rapporti bilaterali. Le elezioni dimostreranno che i taiwanesi non erano pienamente convinti della politica provocatoria del PDP verso la *mainland*.

La visita di Lien Chan portò alla dichiarazione congiunta dei due Partiti, il 29 aprile 2005, in cui si espresse la necessità di facilitare una ripresa delle negoziazioni tra le due sponde, la volontà di cessare le ostilità e raggiungere un accordo di pace, forgiare una proficua cooperazione economica, facilitare la rappresentanza internazionale di Taiwan/ROC e istituire un forum di dialogo tra partiti. In ciascuna delle dichiarazioni congiunte si faceva riferimento al *92 consensus*, oltre che all'opposizione al movimento d'indipendenza taiwanese⁶⁰. Di particolare importanza risulterà essere la dichiarazione Hu-Soong: il comunicato fornisce infatti la prima definizione congiunta del *92 consensus*, e anche se alcune differenze rimangono nei due comunicati⁶¹, vi è un prerequisito comune, ossia l'esistenza di una Cina, riassunto nella frase “两岸一中”, *liang'an yi Zhong*, “due sponde, una Cina”. Con questa interpretazione, il *92 consensus* permette a ciascuna parte di mantenere la propria interpretazione dell'accordo e garantisce un elevato grado di flessibilità. Ciò nonostante, il comunicato non implica che Pechino abbia accettato la versione taiwanese, ossia “una Cina, diverse interpretazioni”, che appunto è l'elemento di diversità nelle due forme del comunicato⁶².

Da un lato, le visite dei politici taiwanesi hanno disteso i rapporti con la ROC, in quanto si è trovata una nuova formula per riprendere il dialogo politico in caso di cambiamento dei vertici nell'isola; i discorsi che circolavano precedentemente in Cina sulla “inevitabilità della guerra” hanno lasciato il posto a un maggior ottimismo, e si è diffuso un generale consenso sui quattro punti proposti da Hu. Dall'altro, però, il riavvicinarsi di PCC e GMD ha contribuito a danneggiare ulteriormente il rapporto con Chen, che ha rifiutato la nuova formula “两岸一中”, *liang'an yi Zhong*, e si è dimostrato inflessibile anche verso le nuove concessioni economiche di Pechino (infatti, anche se i

⁶⁰ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Opposition Leaders visit China*, in *Comparative Connections*, vol.7, n.2, 2005, pp. 85-89. HUGHES, Christopher R., *New Trends in Taiwan's China Policy*, in *The international spectator* (44, 2), Istituto Affari Internazionali (IAI) publication, 2009, pp. 59-74. Per il testo integrale del Lien-Hu agreement: KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, 2011, p. 75.

⁶¹ 胡锦涛与亲民党主席宋楚瑜会谈公报, *Hu Jintao yu Qinmindang zhuxi Song Chuyu huitan gongbao* (Comunicato di Hu Jintao e James Soong, leader del PFP), in *Xinhua online*, 13 maggio 2005, al link: <http://politics.people.com.cn/GB/1026/3384977.html>.

⁶² BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Opposition Leaders visit China*, in *Comparative Connections*, vol.7, n.2, 2005, p. 87.

rapporti economici sono continuati ad aumentare, i tassi non hanno raggiunto quelli del 2004); questo ha spinto i taiwanesi a polarizzare ulteriormente le proprie preferenze politiche. Al culmine della frustrazione, Chen decise di imprimere una svolta alla sua *China policy*: durante il discorso del 1 gennaio 2006, nel tentativo di rafforzare almeno la base interna del suo partito, Chen rinnega i suoi precedenti propositi verso la Cina, riassunti nella dichiarazione dei “quattro no”⁶³, sostenendo che attraverso i continui progressi dell’ELP (che ambiva ormai a vincere un’eventuale guerra con Taiwan entro il 2015) fosse venuto a mancare il prerequisito del non-uso della forza da parte di Pechino. Inoltre, il suo discorso faceva costante ricorso a tematiche di identità nazionale, tanto avverse alla RPC⁶⁴.

Altre azioni ostili verso la RPC saranno, ad esempio, la sostituzione del vice premier Wu Rong-yi, un economista rispettato e dichiaratamente neutrale nelle sue scelte, con Tsai Ing-wen, già collaboratrice di Lee Teng-hui e favorevole a limitare i rapporti economici con la *mainland*; addirittura, il 27 febbraio 2006 il Presidente dichiarò conclusa la funzione del Consiglio per l’unificazione nazionale, istituito da Lee Teng-hui nel 1991, e che le Direttive per l’unificazione nazionale non si sarebbero più applicate⁶⁵. Tuttavia questo atteggiamento è stato oggetto di critiche non solo della RPC e degli Stati Uniti, ma anche da parte dei gruppi di interesse economici dell’isola (soprattutto legati all’agricoltura e al turismo), e ha spinto la popolazione a indirizzare le proprie preferenze in favore del GMD.

Per tutto il 2005 la strategia della RPC è rimasta coerente, ossia tentare di isolare Chen e il PDP dimostrando l’inconvenienza del suo atteggiamento intransigente, trattando al contempo con l’opposizione (rappresentata dal GMD) e con la *business community* taiwanese⁶⁶. Nonostante i proclami di Chen, la linea cinese non è cambiata anche nel 2006, e il settore privato fece sentire sempre più la propria protesta per le restrizioni imposte da Chen agli investimenti verso la Cina e al commercio; il supporto per il Presidente era sceso a livelli molto bassi⁶⁷, così Chen scelse di moderare la sua linea, approvando alcuni investimenti di prodotti IT verso la *mainland*,

⁶³ Per il testo del discorso: www.gio.gov.tw/taiwan-website/4-0a/20040520/2004052001.html.

⁶⁴ ROMBERG, Alan D., *The Taiwan Tangle*, in CLM 18, 2006, pp. 5-6. Per il testo, si veda ad esempio il link: <http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/4-0a/20060101/2006010101.html>.

⁶⁵ ROMBERG, Alan D., *The Taiwan Tangle*, in CLM 18, 2006, p.1.

⁶⁶ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Will Cross-Strait Momentum Resume?*, in *Comparative Connections*, vol.7, n.4, 2006, pp. 79-83.

⁶⁷ Un sondaggio della Shih Hsin University afferma che il livello di approvazione per Chen fosse al 16 per cento, record negativo per il presidente. LOW, Y. F., *President’s Approval Rating Just 16%: Poll*, Central News Agency, Taiwan, 18 maggio 2006. Altri sondaggi indicavano la somma tra i 20 e i 28 punti percentuali.

riaffermando, in parte, la linea dei “quattro no”⁶⁸, e approvando, inoltre, un numero limitato di voli charter.

Le misure vennero concordate da Pechino, per dimostrare che la leadership del PCC intendeva seriamente adottare provvedimenti che beneficiassero i compatrioti taiwanesi (in linea col quarto punto del discorso di Hu di marzo 2005)⁶⁹. Ciò nonostante, gli scandali per corruzione legati alla figura di Chen e ai suoi familiari hanno infiammato il clima politico locale, alimentando le proteste a Taipei di coloro che volevano le dimissioni da parte del Presidente; Chen rispose che sarebbe rimasto al suo posto, in modo da compiere negli ultimi due anni di mandato gli obiettivi principali della sua agenda politica, ossia l’accesso alle Nazioni Unite come “Taiwan” e la riforma costituzionale⁷⁰. Soprattutto quest’ultimo tema aveva il potenziale per generare un’*escalation* e portare la tensione a sfociare nel conflitto; la RPC si mosse pertanto per evitare un simile scenario, richiamando prontamente l’attenzione degli Stati Uniti sul possibile oggetto della riforma, ossia la definizione del territorio della ROC (come aveva indicato Chen durante un seminario sulla riforma costituzionale⁷¹). Gli USA non si fecero attendere, e nel ribadire il mancato supporto a iniziative unilaterali che alterassero lo *status quo*, richiamarono Chen a rispettare le promesse fatte in precedenza, ossia di non trattare temi relativi alla sovranità nei *referenda* – tra cui rientra, invece, il limite territoriale di uno Stato⁷².

Sembrava che nonostante il rischio legato ad eventuali mosse disperate di Chen (per spostare l’attenzione dagli scandali personali ai rapporti *cross-Strait*), la tensione fosse inferiore rispetto al periodo tra fine 2003 e inizio 2004, in quanto la collaborazione Pechino-Washington garantiva una buona prevenzione da ipotetiche scelte avventate del Presidente. Chen era ciò che in America chiamano *lame duck*, un “capitano senza timone”, e anche all’interno del suo stesso partito mancava

⁶⁸ In realtà, nonostante la calda accoglienza da parte di Washington, Chen non fece che riaffermare che i ‘quattro no’ avrebbero avuto validità solo col prerequisito del non uso della forza da parte della RPC, prerequisito che già avevano espresso come non presente. Per il testo delle dichiarazioni di Chen, si veda: <http://www.president.gov.tw/php-bin/prez/shownews.php4?Rid=11910>.

⁶⁹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Despite Scandals, Some Small Steps*, in *Comparative Connections*, vol.8, n.2, 2006, pp. 86-88.

⁷⁰ Lezione del Presidente Chen per la “7th Class of the National Leadership and Development Strategy Program” e per la “7th Class of the Indigenous Affairs Program” presso il ‘Ketagalan Institute’, 12 agosto 2006 (<http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/4-oa/20060812/2006081201.html>).

⁷¹ Chen Shui-bian, “Enquiries into Choosing the Presidential System or the Cabinet System”, Cerimonia di apertura del seminario sulle riforme costituzionali del PDP, 24 settembre 2006 (<http://www.president.gov.tw/phpbin/prez/shownews.php4?Rid=12192>).

⁷² ROMBERG, Alan D., *Taiwan: All Politics, All the Time*, in *CLM 19*, 2006, pp. 9-10.

di un solido supporto, come dimostra l'esito della Commissione esecutiva del PDP per le riforme costituzionali⁷³.

Infatti, la *policy* di Pechino, ribadita ancora una volta anche dalla vice *premier* Wu Yi⁷⁴, riflette l'ottimismo della *leadership* comunista: le aperture in ambito economico-commerciale continuarono, senza lasciare che i contrasti politici potessero frenarle. In quel periodo si segnala un record di crescita negli scambi commerciali Cina-Taiwan, con un aumento di oltre 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le esportazioni verso la Cina arrivarono a contare per un quinto delle esportazioni totali dell'isola⁷⁵.

Tutti i segnali portavano a credere che le elezioni comunali a Taipei e Kaohsiung, previste per il 9 dicembre 2006, sarebbero state vinte facilmente dai candidati del GMD. Tuttavia, l'esito ha fornito segnali ad entrambi gli schieramenti: il GMD ha vinto con largo margine a Taipei, com'era prevedibile, ma è stato sconfitto sul filo del rasoio (1.134 voti di scarto su 750.000 totali) a Kaohsiung. Per quanto risulti difficile definire il confronto come un pareggio, l'impressione è che il partito di Ma Ying-jeou (scelto come candidato alle prossime presidenziali) avesse indebolito la sua posizione, anche se la visione negativa che i taiwanesi avevano di Chen rimase forte⁷⁶.

La RPC dimostrò di aver imparato la lezione del 2004, e nonostante si professasse ottimista per quanto riguardava la prospettiva dei rapporti con Taiwan (si veda a tal proposito il discorso di inizio anno di Hu Jintao⁷⁷), il *white paper* sulla difesa nazionale del 2006 metteva in luce un atteggiamento vigile⁷⁸. Il cambio ai vertici nell'isola per il 2008 sembrava probabile, mentre la possibilità che Chen avesse il supporto domestico o statunitense in un'iniziativa per dichiarare l'indipendenza *de jure* era pressoché nulla; Pechino scelse comunque di non abbassare la guardia dalle intenzioni secessioniste di Chen, criticando inoltre alcune mosse di Washington, come la vendita di armi avanzate alla ROC o il permesso garantito a Chen di transitare per gli Stati Uniti nel suo viaggio verso il Nicaragua. Per tutto il 2007 la RPC fu molto attiva nel monitorare l'evoluzione dell'isola, segnalando costantemente agli Stati Uniti, attraverso il TAO, dichiarazioni di Chen Shui-

⁷³ ROMBERG, Alan D., *Taiwan: All Politics, All the Time*, in CLM 19, 2006, pp. 16-17. BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Continuing to Inch Forward*, in *Comparative Connections*, vol.8, n.4, 2007, pp. 85-86.

⁷⁴ WANG, Zhenghua, *Wu urges cross-Strait links*, in *China Daily*, 9 settembre 2006.

⁷⁵ *Taiwan-China trade increased 15.7 percent for January-July period*, in *Taiwan News*, 29 settembre 2006.

⁷⁶ ROMBERG, Alan D., *Politicians Jockey for Position in Taiwan's 2007-2008 Elections*, in CLM 20, 2007, pp. 1-2 e 13-18; *United Daily News* sondaggio del 14 febbraio 2007, National Policy Foundation, Taipei.

⁷⁷ HU, Jintao, *在全国政协新年茶话会上的讲话*, *Zai Quanguo Zhengxie xinnian chahuahui shang de jianghua* (Discorso di capodanno Hu Jintao alla Conferenza politico consultiva), Xinhua online, 1 gennaio 2007, al link: http://news.xinhuanet.com/politics/2007-01/01/content_5558228.htm.

⁷⁸ 《2006年中国的国防》白皮书, *2006 nian Zhongguo guofang baipishu* (Libro bianco sulla difesa della Cina nel 2006), Xinhua online, 29 dicembre 2006, <http://news.sina.com.cn/c/2006-12-29/100611915269.shtml>.

bian che potevano alterare l'armonia dello Stretto – pur evitando di esprimere una diretta preferenza per ciascuno dei due candidati alla presidenza, Ma Ying-jeou per il GMD e Frank Hsieh (Hsieh Chang-ting, 谢长廷, *Xie Changting*) per il PDP, fino al momento della designazione sindaco a Kaohsiung.

Il 2007 si preconfigurava come un anno particolarmente a rischio per il rapporto Cina-Taiwan: Chen voleva infatti sfruttare l'ultimo anno di presidenza per attuare la riforma costituzionale, che avrebbe compromesso seriamente la stabilità dello Stretto. Le principali fonti di tensione nel 2007, in prospettiva delle elezioni presidenziali del 2008, furono l'insistenza di Chen nel promuovere l'identità taiwanese, il rischio di veder nascere una “Costituzione della seconda Repubblica”⁷⁹ e le elezioni dello Yuan legislativo. Pechino, inoltre, si dovette concentrare sulla preparazione del XVII Congresso del Partito, previsto per ottobre, anche se per come è stato trattato il tema “Taiwan” durante la ANP di marzo 2007, si evince che tra le fila del PCC vi era consenso sulla gestione del caso (in quel frangente venne inoltre confermato un aumento del budget per la difesa di ulteriori 18 punti percentuali⁸⁰). Tuttavia, in caso di lampante provocazione di Chen alla vigilia o durante il Congresso del PCC, si temeva che Pechino potesse rispondere in maniera troppo decisa, permettendo a Chen di riguadagnare terreno per le elezioni e rafforzare la sua posizione all'interno del partito, promuovendo così un'agenda più proattiva⁸¹.

Col passare dei mesi il punto di maggior controversia non si dimostrò essere la riforma costituzionale a Taiwan, resa impossibile dalla situazione politica dell'isola, ma la proposta di *referendum* per entrare a far parte delle Nazioni Unite col nome di “Taiwan” anziché il consueto “*Republic of China*”. Chen pensava a quest'iniziativa come un modo per rafforzare ulteriormente il senso di identità taiwanese, e veniva interpretato da Pechino come un “*referendum per l'indipendenza camuffato*”⁸². Nonostante la dichiarata opposizione degli USA a quest'iniziativa, il

⁷⁹ Così chiamata perché avrebbe sancito una nuova fase nella vita politica taiwanese; la nuova idea di Chen era quella di mantenere in vita la Costituzione esistente, coi suoi riferimenti al limite territoriale e alla sovranità, e affiancarla ad una nuova in cui questi temi non si sarebbero discussi affatto; tecnicamente, questa soluzione avrebbe permesso a Chen di rispettare la promessa fatta a Bush sui ‘quattro no’, perché non eliminava il legame con la Cina, ma lo avrebbe soltanto sospeso, non cambiando la posizione taiwanese su tematiche di sovranità. ROMBERG, Alan D., *Politicians Jockey for Position in Taiwan's 2007–2008 Elections*, in CLM 20, 2007, pp. 16-17.

⁸⁰ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: To Be Concerned or Not?*, in *Comparative Connections*, vol.9, n.1, 2007, p. 86.

⁸¹ ROMBERG, Alan D., *Election 2008 and the Future of Cross-Strait Relations*, in CLM 21, 2007, pp. 10-11.

⁸² 国台办：台当局操弄“公投”是为裹胁民意骗取选票, *GuoTaiban: Tai dangju caonong “gongtou” shi weile guoxie minyi pianqu xuaopiao* (TAO: le autorità taiwanesi promuovono il referendum per manipolare la volontà popolare durante il voto), in Xinhua online, 13 giugno 2007 (<http://tw.people.com.cn/GB/14810/5859014.html>).

国台办：陈水扁“入联公投”是赤裸裸“台独”分裂行径, *GuoTaiban: Chen Shui-bian “ru Lian gongtou” shi chiluluo “Taidu” fenlie xingjing* (TAO: il referendum per entrare nell'ONU di Chen è una mascherata azione

governo taiwanese inviò domanda di ammissione tramite alcuni dei suoi partner diplomatici. Inoltre, in aggiunta al metodo *standard*, Chen presentò domanda inviando una lettera direttamente al segretario generale Ban Ki-moon (18 luglio 2007), e, non soddisfatto della risposta – un rifiuto – ripeté con una nuova lettera, accompagnata da una copia inviata al presidente del Consiglio di sicurezza, l'amb. Wang (30 luglio 2007). Infine, Chen formulò un appello all'Assemblea generale uscente, vedendosi sempre rifiutare la richiesta. Addirittura, Ban Ki-moon sostenne che sulla base della risoluzione 2758 (25 ottobre 1971), la posizione dell'ONU fosse quella di considerare la RPC il solo rappresentante legale della Cina, e che Taiwan fosse parte della Cina⁸³. Queste dichiarazioni suscitarono grande tumulto, in quanto in molti pensavano che l'Ufficio per gli affari legali dell'ONU si fosse spinto oltre il significato originale della risoluzione, e nelle lettere successive fu evitato il riferimento⁸⁴.

Chen era consapevole che l'esito delle sue domande sarebbe stato negativo: ciò che ambiva ad ottenere era maggiore attenzione internazionale sull'esclusione di Taiwan, così da poter sfruttare il rifiuto per proporre il suo *referendum*⁸⁵. Il testo proposto dal PDP per il referendum era il seguente:

“Nel 1971 la Repubblica popolare cinese ha sostituito la Repubblica di Cina come membro delle Nazioni Unite, rendendo Taiwan orfana di rappresentanza internazionale. Sei d'accordo che il governo entri a far parte delle Nazioni Unite col nome 'Taiwan', al fine di esprimere con determinazione il volere del popolo taiwanese, e promuovere la partecipazione e lo status internazionale di Taiwan?”⁸⁶ (traduzione personale).

In seguito, il PDP rilasciò un comunicato per giustificare il cambiamento nell'uso del nome, dopo 14 anni di domande formulate col titolo “Repubblica di Cina”. Fu lì che Pechino trovò le conferme alle sue preoccupazioni: si legge, infatti, che le possibilità di accedere effettivamente all'ONU erano nulle, a meno che non si fosse trovata una nuova formula che “*mettesse in luce lo status sovrano di*

secessionista del movimento *Tai du*), in Xinhua online, 12 settembre 2007 (http://news.xinhuanet.com/tai_gang_ao/2007-09/12/content_6709214.htm).

⁸³ MONTAS, Michele, Ufficio del portavoce del Segretario generale Ban Ki-moon, New York, 19 settembre 2007 (http://www.un.org/sg/spokesperson/highlights/?HighD=9/19/2007&d_month=9&d_year=2007). Nella citata risoluzione non si spiega, in realtà, lo status legale dell'isola, ma si fa solo riferimento alla RPC come rappresentatne della Cina, si veda BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: In the Throes of Campaign Politics*, in *Comparative Connections*, vol.9, n.3, 2007, p. 86.

⁸⁴ CHOU, Jose & LOW, Y.F., *U.N. Secretary-General Denies Taiwan's Eligibility for Membership*, in CNA, 28 luglio 2007.

⁸⁵ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: In the Throes of Campaign Politics*, in *Comparative Connections*, vol.9, n.3, 2007, pp. 83-84.

⁸⁶ Il testo originale cinese si trova in ROMBERG, Alan D., *Applying to the UN "in the name of 'Taiwan'"*, in CLM 22, 2007, p. 29: “1971 年中華人民共和國進入聯合國，取代中華民國，台灣成為國際孤兒。為強烈表達台灣人民的意志，提升台灣的國際地位及參與，您是否同意政府以「台灣」名義加入聯合國?”.

Taiwan". Questa formula venne individuata nel "referendum nazionale", il quale, secondo il PDP, avrebbe permesso al governo di "trascendere gli obblighi imposti dalla Costituzione"⁸⁷. La critica non tardò ad arrivare, anche se la RPC cercò di non lasciarsi andare a una reazione eclatante⁸⁸. Attraverso la vice premier Wu Yi, la Cina mandò un messaggio ai *Tai shang*, affinché si esprimessero in maniera attiva contro la proposta secessionista di Chen, la quale aveva il potenziale per danneggiare i rapporti economici Cina-Taiwan (anche se si voleva mantenere separati gli aspetti economici da quelli politici, preservando la validità degli "otto punti" di Jiang Zemin)⁸⁹.

Anche il GMD presentò la propria proposta di *referendum*, in modo da non apparire come "il partito che svendeva la sovranità taiwanese" alla RPC (come veniva descritto da Chen); il testo recitava:

"Sei d'accordo che la nostra nazione presenti domanda per rientrare all'ONU e ad altre Organizzazioni internazionali attraverso una strategia flessibile, usando un nome pragmatico, ossia approvi l'uso del nome 'Repubblica di Cina' oppure 'Taiwan' o altri nomi che aiutino il successo della domanda per l'ONU e le altre Organizzazioni internazionali, e garantiscano dignità a Taiwan?"⁹⁰ (traduzione personale).

La proposta del GMD era assai meno provocatoria, essendo il messaggio di fondo quello del mantenimento dello *status quo*. Il testo di Ma parla infatti di "rientrare" (重返, *chongfan*) nell'ONU, implicando l'identificazione di Taiwan con la ROC, pur non escludendo l'uso del nome "Taiwan"; tuttavia, ciò che più importava secondo Ma era l'ingresso *per se*, non con quale nome si sarebbe

⁸⁷ DEAN, Jason & BUSSEY, John, *Transcript of the Interview With President Chen Shui-bian*, The Wall Street Journal Asia, 12 settembre 2007, <http://online.wsj.com/article/SB118968227217126276.html>. Sulla 'Legge dei referenda' taiwanese si veda EYTON, Laurence, *The real significance of Taiwan's referendum law*, in Asia Times online, 2 dicembre 2003. Per quanto un referendum col testo proposto da Chen abbia un'indubbia rilevanza politica, rimane discutibile la sua presunta superiorità legale rispetto alla Costituzione.

⁸⁸ "入联公投": 陈水扁推进 "台湾法理独立" 的重要步骤, "Ru Lian gongtou": Chen Shui-bian tuijin "Taiwan faliduli" de zhongyao buzhou (Referendum per entrare nell'ONU: un importante passo di Chen per promuovere l'indipendenza *de jure* di Taiwan), Editorial Department briefing, in Liang'an Guanxi (mensile pubblicato dall'ARATS), 10 luglio 2007.

⁸⁹ WU Yi, 吴仪: 贸易政策调整要公开、透明、有过渡期, *Wu Yi: maoyi zhengce tiaozhengyao gongkai, touming, you guoduqi* (Le politiche commerciali devono essere pubbliche, trasparenti e di natura transitoria), in Xinhua online, 6 settembre 2007.

⁹⁰ Il testo cinese originale era: "您是否同意我国申请重返联合国及加入其它组织, 名称采务实、有弹性的策略, 亦即赞成以中华民国名义、或以台湾名义、或以其他有助于成功并兼顾尊严的名称, 申请重返联合国及加入其它国际组织?", in LIN Qiongzhu & CAI Jiahong, 从成案到投票—2008年讨党产与入联公投的公投意向与参与行为, *Cong cheng'an dao toupiao - 2008 nian tao dangchan yu rulian gongtou de gongtou yixiang yu canyu xingwei* (Dalla proposta al voto - le azioni e la volontà popolare relativamente ai referenda sui beni di partito e l'accesso all'ONU del 2008), Academia Sinica (TW), in "Taiwan Democracy Quarterly" (臺灣民主季刊), vol.7, n.3, settembre 2010, pp. 45-84.

riusciti ad accedere⁹¹. Inizialmente la RPC criticò anche la proposta del GMD, ma in seguito scelse di non commentare, capendo che il GMD doveva rispondere alla mossa politica del PDP e che, anzi, così facendo poteva erodere consensi alla bozza presentata da Chen⁹²

Gli Stati Uniti dichiararono più volte il loro dissenso alle azioni indipendentiste del PDP, ma la presa di posizione non permise a Pechino di esser completamente tranquilla: infatti, gli annunci a volte esprimevano “opposizione”, mentre altre volte “mancato sostegno” (in realtà la linea ufficiale rimase quella del “mancato sostegno”, anche se in privato probabilmente ci si spinse oltre)⁹³. Non era chiaro, inoltre, se alle parole avrebbero fatto seguito azioni concrete per fermare un’eventuale manovra di Chen. Hu Jintao in persona sollevò la questione durante un incontro con Bush in Australia, lanciando un monito sulla pericolosità di dare segnali ambigui a Taiwan⁹⁴. Gli USA, infatti, espressero l’intenzione di vendere missili antinave e armi alla ROC per un valore di 2,2 miliardi di dollari⁹⁵, e furono tra coloro che criticarono Ban Ki-moon per l’interpretazione fornita in merito alla risoluzione 2758.

I timori che Hu utilizzasse una retorica dura verso Taiwan durante il XVII congresso del PCC si rivelarono infondati: non solo il Presidente cinese fu molto moderato, ma anzi si spinse oltre la linea di Jiang e i suoi “otto punti”, sollevando la possibilità di siglare un “accordo di pace” con la ROC. Hu ripeté la sua linea dei “quattro punti”, includendo inoltre questo nuovo elemento, che precedentemente era già stato menzionato durante l’incontro Lien-Hu dell’aprile 2005, ma che mai era apparso in documenti politici ufficiali⁹⁶. Nell’interpretare questa introduzione, il prof. Huang Jiashu (consigliere del TAO, e quindi voce autorevole, in quanto interna) sottolinea l’importanza di

⁹¹ Per un’analisi delle implicazioni politiche e legali del referendum si veda: CAI Jiahong, 解析台湾民众 2008 年的公投意向与参与行为, *Jiexi Taiwan minzhong 2008 nian de gongtou yixiang yu canyu xingwei* (Analisi della partecipazione e delle intenzioni di voto del popolo Taiwanese al referendum del 2008), Academia Sinica (TW), 2007, pp. 1-9.

⁹² ROMBERG, Alan D., *Applying to the UN “in the name of Taiwan”*, in CLM 22, 2007, pp. 16-18.

⁹³ Per una valutazione del ruolo degli USA si veda WU Xinbo, 美国对台湾事务的影响: 现状与走向, *Meiguo dui Taiwan shiwu de yingxiang: xianzhuang yu zouxiang* (Il ruolo degli USA nella questione taiwanese: condizioni attuali e progressi), in *Le relazioni internazionali moderne (现代国际关系)*, n.6, 2008, pp.13-45.

⁹⁴ Le parole esatte di Hu sono state: “关于台湾问题 [...] 今明两年是台海局势高危机期。[...] 我们必须对台湾当局提出更加严厉的警告, 搞任何形式的“台独”分裂活动都是绝对不能得逞的。” (enfasi aggiunta), “La situazione con Taiwan per i prossimi due anni sarà **ad alto rischio**. [...] **Dobbiamo dare segnali più severi** alle autorità taiwanesi, per far capire che ogni attività di secessione legata alla *Tai du* è assolutamente inaccettabile” (traduzione personale, enfasi aggiunta). http://news.xinhuanet.com/newscenter/2007-09/06/content_6676792.htm.

⁹⁵ LIN, Chieh-yu & WU, Sofia, *U.S. Harpoon Sales to Beef Up Taiwan’s Deterrence Force: Official*, in CNA (TW), 9 agosto 2007; *U.S. proposes US\$2.2b arms sales to Taiwan*, Reuters, 14 settembre 2007.

⁹⁶ 胡锦涛在党的十七大上的报告 - 推进 “一国两制” 实践和祖国和平统一大业, *Hu Jintao zai dang de shiqi da shang de baogao - tuijin “yi guo liang zhi” shijian he zuguo heping tongyi daye*, (Il report di Hu Jintao al 17° congresso del partito – promuovere “un Paese due sistemi” per realizzare l’unificazione pacifica con la madrepatria), in Xinhua online, 24 ottobre 2007, http://news.xinhuanet.com/newscenter/2007-10/24/content_6938568_9.htm.

questo passo avanti; per poter pensare di raggiungere un accordo di pace sulla base del *one China principle*, infatti, era necessario che tale principio venisse interpretato con grande flessibilità. E la flessibilità che Hu vi applicò fu quella di spostare sempre più il *focus* dai tradizionali temi legati al concetto di sovranità, come territorio, governo ecc., a un discorso con al centro l'individuo⁹⁷. Nello specifico, Hu identificò tre elementi su cui puntare, che Huang chiama i “tre punti comuni”, ossia un destino comune (命运共同体, *mingyun gongtongti*), in quanto entrambe le sponde condividono una comune madrepatria (共同家园, *gongtong jiyuan*), e decideranno in comune il proprio destino (共同决定, *gongtong jueding*). Con questo approccio, Hu mette in guardia i taiwanesi dal promuovere un referendum per la secessione, poiché tale decisione potrebbe essere presa solo di comune accordo con la *mainland*; in cambio, Hu Jintao concede che la RPC non possa prender decisioni unilaterali sulla riunificazione.

Le elezioni dello Yuan legislativo, svoltesi il 12 gennaio, furono un segnale importante per la RPC: il GMD ottenne il 53 per cento delle preferenze (contro il 39 per cento del PDP), e grazie al nuovo sistema elettorale gli venne garantita un'ampia maggioranza dei seggi, ossia 81 su 113 come singolo partito, mentre 86 seggi per l'intera coalizione⁹⁸. Il giorno dopo, Chen Shui-bian rassegnò le dimissioni da presidente del PDP, segnando di fatto la fine di un'era. Il suo successore, il candidato alla presidenza Frank Hsieh, era stato costretto ad adeguarsi ad alcune esternazioni di Chen per non dare segnali di spaccature all'interno del partito. Tuttavia, Hsieh era più incline a posizioni moderate, che potessero attrarre le preferenze dell'elettorato di centro e riuscissero a convincere i taiwanesi della bontà di una scelta pan-verde. Puntare su temi di principio, come aveva fatto Chen, si era rivelato totalmente controproducente in vista del referendum di marzo per accedere alle Nazioni Unite e per le elezioni presidenziali.

A confrontare la linea politica di Hsieh e Ma Ying-jeou, le differenze non risultavano abissali. Entrambi erano candidati moderati, che volevano rinsaldare il legame con gli USA e rendere funzionale il rapporto con la Cina. Ma una delle caratteristiche della politica taiwanese è proprio quella di accentuare le differenze e ricercare lo scontro, portando all'inevitabile conseguenza di

⁹⁷ Implicando una visione che adottava, in linea di principio, l'appartenenza a un'unica comunità per *jus sanguinis* (属人主义, *shuren zhuyi*), una sorta di umanesimo “con caratteristiche cinesi”. HUANG Jiashu, 胡锦涛十七大政治报告读后感, *Hu Jintao shiqi dazhengzhi baogao duhougan* (Reazioni alla lettura del *report* di Hu Jintao al 17° congresso del partito), 20 ottobre 2007.

⁹⁸ ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections: Foundation for the Future*, in CLM 24, 2008, pp. 2-3.

radicalizzare le posizioni⁹⁹. La chiave della vittoria del GMD, quindi, è stata quella di far convergere le attenzioni dell'elettorato sul tema di maggior interesse, ossia come migliorare la situazione economica dell'isola (mentre il PDP ha puntato sull'identità nazionale, avendo poche carte da giocare in ambito di politica economica, dopo i magri risultati degli ultimi otto anni). La questione della sicurezza nazionale è stata gestita con altrettanta attenzione da Ma, che pur predicando la volontà di riunificazione con la Cina, come principio, ha posposto il tutto a dopo il suo mandato, mostrando determinazione nel non voler cedere la sovranità e mantenere lo *status quo*. Pechino si astenne dal commentare l'esito delle elezioni parlamentari, concentrandosi sui rischi che ancora rimanevano nel percorso fino al 22 marzo.

Per indirizzare i votanti indecisi e mostrare un atteggiamento pacifico, il TAO annunciò il 26 febbraio alcune iniziative minori, come l'abbassamento della retta per gli studenti taiwanesi in Cina e l'apertura di quattro nuove zone all'investimento taiwanese¹⁰⁰. Le previsioni della vigilia furono confermate, e il 22 marzo 2008 Ma Ying-jeou venne scelto come il nuovo presidente della ROC (a partire dal 20 maggio) con oltre 2 milioni di voti di scarto (58,55% contro il 41,55%), un mandato forte che permetteva al neoeletto presidente di muoversi con decisione nel migliorare i rapporti con Pechino, sulla base del *92 consensus*¹⁰¹.

Ancor più gradito alla *leadership* cinese è stato l'esito dei due *referenda* per prender parte all'ONU, entrambi non approvati per mancato raggiungimento del *quorum*. Quasi due terzi dei taiwanesi, infatti, si sono dimostrati più pragmatici del proprio Presidente uscente, scegliendo di non votare e invalidare così le proposte.

4.2 La *anti-secession law* (ASL)

Il decreto presidenziale n. 34 (中华人民共和国主席令第 34 号, *Zhonghua renmin gongheguo zhuxi ling di sanshisi hao*), ha sancito l'approvazione della 反分裂国家法, *fan fenlie guojiafa*, “legge anti secessione”, un provvedimento essenziale della strategia cinese verso Taiwan.

⁹⁹ ROMBERG, Alan D., *Election 2008 and the Future of Cross-Strait Relations*, in CLM 21, 2007, pp. 18

¹⁰⁰ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, in *Comparative Connections*, vol. 10, n.1, 2008, pp. 76-77

¹⁰¹ Nonostante la larga vittoria del GMD, rimanevano dei dubbi legati a come Ma avrebbe gestito la sua *mainland policy*, in quanto era necessario riuscire nel compito di coordinare la pletera di voci interne al partito. ROMBERG, Alan D., *After the Taiwan Election: Restoring Dialogue while Reserving Options*, in CLM 25, 2008, pp. 4-6

La legge è stata adottata il 14 marzo 2005, durante la terza sessione della decima Assemblea nazionale del popolo (ANP), e come stabilito dall'art. 10 è entrata in vigore il giorno stesso dell'adozione¹⁰². Ciò è piuttosto inusuale nella legislazione cinese, come raro è anche che la legge sia stata adottata dopo una singola lettura all'ANP e soli quattro mesi per prepararne l'adozione¹⁰³. Tale anomalia è verosimilmente motivata dai continui riferimenti alla 台独, *Tai du*, "indipendenza taiwanese" da parte del presidente Chen verso la fine del 2004, che hanno indotto Pechino ad agire tempestivamente. Alcune critiche sono state mosse alla RPC, in realtà, proprio perché nonostante i richiami di Chen, le elezioni legislative di dicembre avevano mandato un segnale positivo per placare la tensione tra RPC e ROC; la vittoria del GMD, infatti, garantiva che Chen non potesse realizzare iniziative troppo radicali. Tuttavia, forse per consolidare il consenso interno, oppure perché le discussioni avevano ormai raggiunto uno stadio troppo avanzato, Hu Jintao portò avanti il disegno di legge, annunciandone la realizzazione in un momento che è sembrato anacronistico, facendo apparire la legge poco funzionale.

L'apporto di Hu per la formulazione fu evidente: in fase di discussione, infatti, si faceva riferimento al provvedimento come una "legge di riunificazione", oppure "di unificazione". Secondo le prime bozze¹⁰⁴, la legge doveva servire come deterrente per le forze secessioniste a Taiwan, e implicava una serie di scadenze per ricongiungere le due sponde dello Stretto¹⁰⁵. Questo approccio, però, è esattamente lo stesso che adottò Jiang nell'affrontare la crisi del 1995-96, e gli effetti ottenuti sono stati opposti alle aspettative. Inoltre, l'uso del termine "unificazione" avrebbe lasciato intendere il riconoscimento da parte della RPC dell'attuale divisione tra le due sponde. Ancor più grave sarebbe stato il fatto che una simile dialettica si sarebbe scontrata col *one China principle*, che definisce la "Cina" come un'entità inseparabile di cui Taiwan e la *mainland* sono parti¹⁰⁶.

Non si deve sottovalutare, inoltre, l'assenza di riferimenti al concetto "un Paese due sistemi" nel testo della legge: questo non significa necessariamente che Hu abbia abbandonato quella strada, ma che piuttosto tenga aperto il dibattito anche ad altre possibili soluzioni¹⁰⁷.

¹⁰² 《反分裂国家法》, *Fan fenlie guojiafa*, art. 10 "Legge anti secessione".

¹⁰³ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law: An Essay on China's Anti-Secession Law*, in *Chinese Journal of International Law*, vol. 4, n. 2, Oxford UP, 2005, p. 465

¹⁰⁴ Tra cui, ad esempio, YU Yuanzhou, *National Unification Promotion Law of the People's Republic of China*, 1 novembre 2002, www.peacehall.com/cgi-bin/news/gb/pubvp/2004/05/200405190839.shtml, ultimo accesso 19 maggio 2004

¹⁰⁵ DING, Yijiang, *Beijing's New Approach and the Rapprochement in the Taiwan Strait*, in *Asian Affairs*, 2010, p.184

¹⁰⁶ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law: An Essay on China's Anti-Secession Law*, in *Chinese Journal of International Law*, vol. 4, n. 2, 2005, p. 458

¹⁰⁷ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law*, 2005, p.460

L'atteggiamento impaziente di Jiang lasciò spazio a quello più flessibile e attendista di Hu, e così anche il *focus* della legge cambiò: piuttosto che tentare di imporre una riunificazione attraverso scadenze predeterminate – cosa peraltro impraticabile con l'attuale distribuzione di forza tra ROC e RPC – la legge ambiva a definire alcuni casi limite che spingerebbero Pechino ad adottare mezzi non pacifici. La *anti-secession law* è una legge per il mantenimento dello *status quo*, piuttosto che una “legge sull'uso della forza contro Taiwan”¹⁰⁸.

Questa interpretazione ha spinto alcuni rappresentanti della ROC fino a dire che Hu avesse accettato l'indipendenza *de facto* di Taiwan¹⁰⁹. Di certo, questa tesi è in parte avvalorata dal fatto che la legge si riferisca alla Cina col termine “国家” *guojia*, “Stato” o “nazione”, e non “中华人民共和国”, *Zhonghua renmin gongheguo*, ossia “RPC”; inoltre, all'art. 7 si parla di “negoiazioni e consultazioni tra **parti con uguali diritti**”¹¹⁰ (enfasi aggiunta, traduzione personale). Almeno per quanto concerne i rapporti dello Stretto, alla ROC viene quindi riconosciuto lo stesso diritto a trattare della RPC.

Nonostante le critiche da parte della coalizione pan-verde¹¹¹, la legge non viola alcuna norma di diritto internazionale, nemmeno il divieto all'uso della forza armata: la base legale per adottare una simile legge, viene fornita dalla Costituzione cinese¹¹², oltre che dalla Dichiarazione sulle acque territoriali cinesi (1958) e la Legge sulle acque territoriali e zone contigue (1992)¹¹³.

La RPC ha pertanto diritto ad adottare la “legge anti secessione”, che si conforma in maniera coerente con la Costituzione e col *one China principle*. Essendo una legge nazionale emanata dall'Assemblea nazionale del popolo (国家法, *guojiafa*) è da considerarsi una legge fondamentale (基本法, *jibenfa*), e nella gerarchia delle fonti cinesi ha un grado molto elevato, quasi pari alla Costituzione¹¹⁴. Regolamentare la *Taiwan issue* con una legge nazionale, inoltre, rafforza anche

¹⁰⁸ Per un riferimento a tali rassicurazioni si veda WANG, Zhaoguo, *Full text of explanations on draft Anti-Secession Law*, al link <http://www.chinamission.be/eng/zt/gst186359.htm>. *Anti-secession Law Not a “War Mobilization Order”*, 4 Marzo 2005 www.chinadaily.com.cn/english/doc/2005-03/04/content_421840.htm.

¹⁰⁹ Taiwan Mainland Affairs Council: *Hu Jintao's Talk Acquiesces Taiwan's Independence*, 7 marzo 2005 www.peacehall.com/news/gb/taiwan/2005/03/200503071258.shtml.

¹¹⁰ 《反分裂国家法》, “*Fan fenlie guojiafa*” (Legge anti secessione), art. 7. Le parole usate sono: “平等的协商和谈判” (*pingdeng de xieshang he tanpan*).

¹¹¹ Ministero degli affari esteri, ROC, *Call for International Condemnation against China*, 15 marzo 2005.

¹¹² Nella voce ‘h’ del preambolo si fa riferimento a Taiwan come ‘parte sacrosanta (神圣, *shensheng*) del territorio della RPC’.

¹¹³ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law*, 2005, pp. 456-457.

¹¹⁴ In assenza di un Codice civile unitario, per interpretare il grado delle fonti di diritto cinese si fa riferimento ai Principi generali di diritto civile (民法通则, *minfa tongze*), adottati nel 1986, e alla Legge sulla legislazione (立法法, *lifafa*) del 2000. ANTONELLI, Federico R., *La “legge sulla legislazione” ed il problema delle fonti nel diritto cinese*, in *Mondo cinese*, n. 119, aprile-giugno 2004, pp. 25-28.

attraverso il diritto quello che è il punto di vista cinese verso Taiwan, ossia che l'isola sia una provincia della RPC¹¹⁵ (pur garantendo alla ROC pari dignità nel trattare la riunificazione, nell'art. 7)¹¹⁶.

Un interessante parallelismo è quello tra la “legge anti secessione” e il *Taiwan relations Act* (TRA): così come gli Stati Uniti hanno sempre trovato nel vincolo legale una giustificazione per la vendita di armi a Taiwan – peraltro puntualmente criticata da Pechino – la RPC avrebbe ora nella ASL una base legale per l'uso di soluzioni non pacifiche verso la *Tai du*.

Il testo della legge è piuttosto semplice. Si compone di solamente 10 articoli, che non fanno altro che riaffermare la recente posizione cinese, vale a dirsi l'approccio “bastone e carota”. Nello specifico, gli artt. 5-6 della legge indicano che la Cina continuerà a insistere per una soluzione pacifica della questione, cercando di compiacere i compatrioti taiwanesi con provvedimenti che comprenderanno, tra le altre cose, una più compartecipata lotta al crimine, scambi culturali e misure di *confidence-building*. Ma il vero cuore delle iniziative rimarrà di natura economica: le più appetibili “carote” sono l'ambizione a “realizzare più stretti legami economici”, “facilitare gli scambi” e “realizzare i 三通, *santong*”, i tre collegamenti diretti tra Cina e Taiwan per poste, commercio e trasporti¹¹⁷.

Il “bastone” si ritrova nel tanto discusso articolo 8, dove si dichiara il possibile uso della forza armata. Tale provvedimento verrebbe però implementato solo al verificarsi di tre eventuali circostanze: l'impossibilità di realizzare l'unificazione con mezzi pacifici, la presa di coscienza che la secessione sia un fatto compiuto, oppure il perseguimento dell'indipendenza *de jure* da parte della ROC¹¹⁸.

Tra i motivi che possono infondere un cauto ottimismo nella ROC vi è sicuramente la storica debolezza del *law enforcement* in Cina. Queste cause scatenanti, inoltre, non vengono specificate in maniera dettagliata. Non si precisa quale tipo di azioni concrete potrebbero scatenare la risposta armata della RPC. Bisognerà, pertanto, vedere se e come la Cina intenderà implementare la legge al verificarsi di un caso specifico. In questo modo la *leadership* di Pechino si è riservata una certa

¹¹⁵ Espresso all'art. 3. “台湾问题是中国内战的遗留问题”, *Taiwan wenti shi Zhongguo neizhan de yiliu wenti*, “La questione taiwanese è un'eredità della guerra civile cinese” e “是中国的内部事务”, *shi Zhongguo de neibu shiwu*, “è un affare di natura interna alla Cina”.

¹¹⁶ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law*, 2005, p. 458.

¹¹⁷ 《反分裂国家法》, “*Fan fenlie guojiafa*” (Legge anti secessione), art. 5-6.

¹¹⁸ DING, Yijiang, *Beijing's New Approach and the Rapprochement in the Taiwan Strait*, 2010, p.184.

libertà d'azione, e può ancora scegliere se lanciare o meno una guerra di reazione contro Taiwan, a seconda di future interpretazioni degli articoli¹¹⁹.

La legge affida al Consiglio di Stato e alla CMC il compito di decidere per le eventuali soluzioni non pacifiche, lasciando qualche perplessità per il ruolo importante riservato ai militari in una situazione delicata come quella di Taiwan.

Proprio questo tema, ossia il ruolo che i militari svolgono nel determinare i processi decisionali di politica estera della RPC, è stato uno degli argomenti più discussi e controversi a seguito di una maggiore assertività da parte della Cina, che venne percepita come revisionista e provocatoria. Numerosi studi¹²⁰ dimostrano una tendenza sempre maggiore all'istituzionalizzazione politica e a un autorevole controllo della sfera civile su quella militare. Tuttavia, l'ELP esercita ancora una certa influenza in determinate aree di politica estera, in particolare quelle strettamente legate alla difesa nazionale, tra cui indubbiamente rientra Taiwan¹²¹.

Con la legge antisecessione, la RPC si è discostata dal *white paper* del 2000 e le minacce all'uso della forza ivi contenute. Nel 2000, infatti, il ricorso a strumenti militari sembrava possibile anche solo se la ROC avesse posticipato troppo a lungo il discorso sull'unificazione, mentre le tre condizioni presenti nella ASL suggeriscono effettive alterazioni dello *status quo*. Inoltre, la differenza è ancor più evidente in quanto le condizioni elencate sono tutto meno che precise, a testimonianza della volontà a Pechino di non ricorrere all'ELP e interpretare caso per caso la situazione a Taiwan¹²². Questa visione trovò conferma, in seguito, nel discorso di Hu Jintao del 31 dicembre 2008, in cui il Segretario generale propose “sei punti” che rivoluzionarono la politica cinese verso l'isola, e si basano sull'idea che l'unificazione sia un obiettivo del lungo periodo¹²³.

¹¹⁹ ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law*, 2005, p. 458.

¹²⁰ CABESTAN, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, 2009, *Journal of Current Chinese Affairs* 3/2009, pp. 63-97; SWAINE, Michael D., *China's Assertive Behavior – Part Three: The Role of the Military in Foreign Policy*, CLM 36, 2012, pp. 1-17; MULVENON, J., *Rogue warriors? A puzzled look at the Chinese ASAT test*, CLM 20, inverno 2007.

¹²¹ JAKOBSON, Linda and KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, Sett. 2010, pp. 12-16.

¹²² ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010, p. 10.

¹²³ 胡锦涛就推动两岸关系和平发展提出六点意见, *Hu Jintao jiu tuidong liang'an guanxi heping fazhan tichu liu dian yijian* (Hu Jintao propone sei punti per promuovere lo sviluppo pacifico dei rapporti con Taiwan), in *Renmin wang*, 30 dicembre 2009, al link: <http://tw.people.com.cn/GB/26741/178564/178571/10684523.html>. Si veda anche ZHANG Lili & WAN Xi, 试析“胡六点”的形成、内涵和意义, *Shixi “Hu liu dian” de xingcheng, neirong he yiyi* (Analisi della nascita, contenuto e significato dei “sei punti” di Hu Jintao), in *四川省社会主义学院学报* (Rivista del Centro sul socialismo, Sichuan), vol.2, 2009.

4.3 L' ELP e la sua modernizzazione in funzione di Taiwan

La componente bellico-strategica è parte integrante della politica di Hu Jintao per riunificare la Cina e Taiwan. Risulta fondamentale, dunque, capire i meccanismi di funzionamento di un'organizzazione come l'Esercito di liberazione popolare, e analizzare il metodo attraverso il quale Hu ha apportato cambiamenti in quello che oramai non è più un corpo in simbiosi col Partito. Hu è infatti il primo leader cinese a consolidare il proprio potere all'interno del Partito prima che sui militari¹²⁴.

4.3.1 Struttura e riorganizzazioni dell'ELP

L'ELP è un'organizzazione con una struttura piramidale, divisibile in tre livelli gerarchici¹²⁵. Al vertice vi è la Commissione militare centrale (CMC), il più alto organo di comando dell'Esercito di liberazione popolare (ELP), che si compone di due corpi speculari in rappresentanza di Stato e del PCC. Questa struttura con una commissione militare di Stato e una del partito venne istituita già dalla prima sessione dell'Assemblea nazionale del popolo, in settembre del 1954, e si interruppe solo durante il decennio della Rivoluzione Culturale¹²⁶. La presidenza della CMC *di Stato* viene eletta formalmente dall'ANP, anche se di fatto dal 1983 il ruolo è sempre stato affidato al Capo di Stato/segretario generale del Partito, ed è sempre coinciso anche col presidente della CMC *del partito*¹²⁷. Anche i componenti delle due CMC si sono sempre sovrapposti¹²⁸.

A un livello inferiore si trova quello che possiamo considerare il “personale amministrativo” dell'ELP, ossia i funzionari che fanno parte delle quattro Divisioni generali (Quartier generale dello Stato maggiore, Divisione politica, logistica e armamenti, elencati in ordine di protocollo) e delle quattro divisioni del sistema strategico, i servizi armati dell'ELP (truppe di terra, marina militare,

¹²⁴ Ji, You & ALDERMAN, Daniel, *Changing Civil-Military Relations in China*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010, pp. 135-137.

¹²⁵ SCOBELL, *Discourse In 3-D*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010, pp. 101-102.

¹²⁶ SHAMBAUGH, David, *Modernizing China's Military – Progress, Problems and Prospects*, Los Angeles, CA (USA), California UP, 2002, pp. 111-113. Tra il 1974 e il 1975 Deng Xiaoping ristrutturò la Commissione militare del partito, epurando i membri della cricca di Lin Biao. Deng guadagnò gradualmente sempre più controllo sui militari tra il 1977 e il 1982, quando durante la quinta sessione dell'ANP, in dicembre, istituì nuovamente una Commissione militare statale, che prese il nome di 中央军事委员会, *Zhongyang Junshi weiyuanhui*, e assunse di fatto le funzioni che svolgeva la Commissione di difesa nazionale (国防委员会, *Guofang weiyuanhui*) prima della Rivoluzione Culturale. (ibid. pp. 113-115).

¹²⁷ SHAMBAUGH, *Modernizing China's Military*, 2002, pp. 116-117.

¹²⁸ CABESTAN, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, 2009, p. 68-69.

aviazione e secondo corpo di artiglieria)¹²⁹. La CMC esercita il controllo delle strutture amministrative e operative dell'ELP attraverso una diretta supervisione sulle quattro Divisioni generali. (Fig. 3)

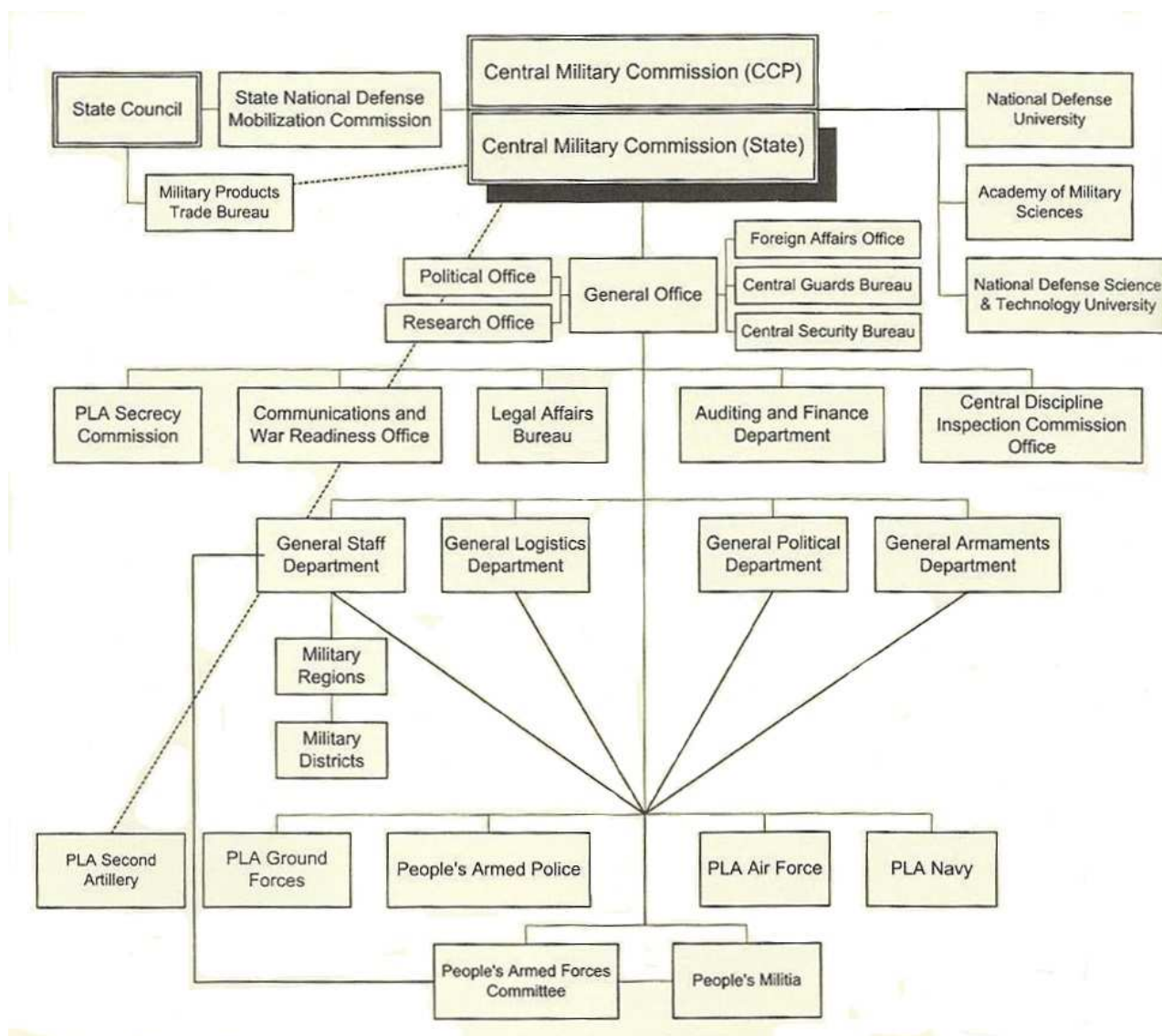


Fig. 3 Struttura di comando della CMC (in: Shambaugh, Modernizing China's Military. P.112)

All'ultimo gradino dell'ELP si trovano gli ufficiali dal livello di "milizie accorpate" (集团军, *jituan jun*, "Group army") e inferiori (师, *shi*, divisioni; 旅, *lü*, brigate; 快速反应部队, *kuaisu fanying*

¹²⁹ MULVENON, James C & YANG, Andrew N. D., *The People's Liberation Army as Organization*, Santa Monica, CA (USA), RAND Publications, 2002, pp. 39-40 e 42-43.

budui, unità di pronta risposta; 特种作战部队, *tezhong zuozhan budui*, forze operative speciali)¹³⁰. Quest'ultimo strato è costituito da forze di combattimento, coloro che agiscono effettivamente sul campo di battaglia.

Il territorio della RPC viene diviso secondo una configurazione geografica di sette “regioni militari” (大军区, *da junqu* – RM), che si compongono a loro volta di “distretti militari” (省军区, *sheng junqu*) e “presidi di comando” (卫戍区, *weishuqu* quello situato a Pechino, e 警备区, *jingbeiqu* nelle altre municipalità); le ultime due categorie corrispondono, rispettivamente, alle province o alle municipalità della RPC. Il comando delle RM viene generalmente affidato a un tenente generale, il cui compito è quello di esercitare il comando di queste aree strategiche, gestendo in maniera combinata le unità militari dei diversi servizi. Nel contesto delle singole RM, si ritrovano organi paralleli delle quattro Divisioni generali dell'ELP; anche in questo caso, il comando della regione è gestito dallo Stato maggiore, come anche l'organizzazione delle forze di terra, aeree e navali¹³¹.

L'ELP, fin dalla sua nascita, è stato il braccio armato del PCC, più che della RPC: si costituisce infatti a seguito della rottura del secondo “fronte unito” e la conseguente guerra civile col GMD, dopo la resa nipponica del 1945. La CMC utilizzò il nome di 人民解放军, *Renmin Jiefangjun* per identificare in una singola forza armata le unità che precedentemente facevano parte dell'Armata rossa¹³². Nell'ottobre del 1949 la guerra civile si arrestò temporaneamente, ma non si concluse del tutto. Taiwan, infatti, è rimasta in mano ai nazionalisti, e la “liberazione” non si è tuttora compiuta. Nel corso degli anni l'ELP ha subito numerosi processi di riforma. In epoca post-maoista un contributo fondamentale verrà dato da Deng Xiaoping, con la teoria delle “quattro modernizzazioni”. Deng riteneva fondamentale includere anche l'ELP e la difesa tra le modernizzazioni che la Cina doveva avviare, seppur in maniera subordinata rispetto allo sviluppo economico¹³³. Con Deng la dottrina e l'ideologia dell'ELP verranno rivoluzionate¹³⁴, e soprattutto spinse i militari a ricercare le risorse economiche necessarie per finanziare la loro attività di difesa

¹³⁰ MULVENON- YANG, *The People's Liberation Army as Organization*, RAND Publications, 2002, pp. 315-325.

¹³¹ SHAMBAUGH, *Modernizing China's Military*, 2002, pp. 146-149.

¹³² MULVENON-YANG, *The People's Liberation Army as Organization*, RAND Publications, 2002, p. 36.

¹³³ SAMARANI, *La Cina del Novecento*, 2008, pp. 344-345.

¹³⁴ Le ‘linee guida strategico-militari’ (军事战略方针 *junshi zhanlüe fangzhen*) di Deng spostarono le attenzioni dell'ELP dal concetto maoista di “guerra di popolo” o “guerra totale” a quello di “guerra limitata, ad alta valenza tecnologica” (局部有限战争, *jubu youxian zhanzheng*). Diede avvio, inoltre, a una profonda riorganizzazione delle accademie militari. SCOBELL, Andrew, *Discourse In 3-D: The PLA's Evolving Doctrine, Circa 2009*, p. 100 in KAMPHAUSEN, Roy, LAI, David, SCOBELL, Andrew, *The PLA at Home and Abroad – Assessing the Operational Capabilities of China's Military*, Carlisle, PA (USA), Strategic Studies Institute (SSI) Publication, 2010.

nel mercato, permettendo così una notevole riduzione del finanziamento pubblico – riallocato nell'industria e nell'agricoltura. Durante gli anni ottanta, però, il fenomeno degenerò: l'ELP sfruttò le liberalizzazioni economiche della Cina per ricercare il massimo margine di profitto, più che l'auto-sostentamento. Tra le sue varie attività economiche, si stima che nei primi anni novanta l'ELP arrivasse a controllare circa 10.000 imprese e 700.000 dipendenti¹³⁵. Questa deviazione dall'obiettivo principale delle forze armate sfociò in crescenti fenomeni di corruzione, oltre che nel rischio di farsi trovare impreparati in quello che dovrebbe essere il *core business* di un esercito – la difesa¹³⁶. In questo contesto di crescenti dubbi verso la traiettoria della modernizzazione dell'ELP si inserirà un altro momento chiave: la Guerra del Golfo del 1991.

L'elevato grado tecnologico-organizzativo dimostrato dalle forze alleate in Iraq fece prender coscienza ai leader cinesi che una “rivoluzione degli affari militari” (*revolution of military affairs - RMA*) aveva colto la Cina impreparata, nonostante i dieci anni di riorganizzazione già trascorsi¹³⁷. Era necessario imprimere una svolta verso una seria professionalizzazione, in modo da permettere alla Cina di combattere un'eventuale guerra in “contesti di elevato livello tecnologico”¹³⁸, come dichiarò Jiang Zemin nelle sue linee guida del gennaio 1993. Gli sforzi per modernizzare l'ELP compiuti durante gli anni novanta sono ruotati attorno a tre pilastri, ossia l'acquisizione e sviluppo di nuove tecnologie e capacità di combattimento; profonde riforme alle istituzioni e strutturali, per aumentare la professionalizzazione; adozione di nuove dottrine strategiche, con enfasi su operazioni congiunte tra i servizi anziché sulle sole forze di terra¹³⁹.

La dimostrazione pratica delle nuove riforme strutturali si ebbe già a partire dalla crisi sullo Stretto di Taiwan del 1995-96, durante la quale l'ELP condusse esercitazioni che misero in mostra alcuni progressi; tuttavia, l'ingresso in scena della flotta americana non fece che arrecare ulteriore imbarazzo alla Cina. Permise di capire, inoltre, fino a che punto l'amministrazione americana fosse determinata a intervenire in caso di attacco a Taiwan¹⁴⁰. Questo evento convinse la leadership a intraprendere un'ulteriore accelerazione ai processi di riforma militare cinese.

¹³⁵ BICKFORD, Thomas J., *The Chinese Military and Its Business Operations: The PLA as Entrepreneur*, in *Asian Survey*, California UP, vol. 34, n. 5, maggio 1994, pp. 460-462 e 466-467.

¹³⁶ BICKFORD, *The Chinese Military and Its Business Operations*, 1994, pp. 469-471.

¹³⁷ SHAMBAUGH, *Modernizing China's Military*, 2002, pp. 2-4.

¹³⁸ SCOBELL, *Discourse In 3-D*, 2010, p. 101 in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010.

¹³⁹ FINKELSTEIN, David M., *China's National Military Strategy: An Overview Of The "Military Strategic Guidelines"*, in KAMPHAUSEN, Roy and SCOBELL, Andrew, *Right Sizing The People's Liberation Army: Exploring The Contours Of China's Military*, Carlisle, PA (USA), Strategic Studies Institute (SSI) publication, 2007, pp. 70-72.

¹⁴⁰ ROSS, Robert S., *The 1995-96 Taiwan Strait Confrontation – Coercion, Credibility and the Use of Force*, in *International Security* 25, n. 2, autunno 2000, pp 108-110.

4.3.2 Sviluppo dell'ELP durante il decennio di Hu Jintao

4.3.2.1 Il rapporto civili-militari

Le “linee guida strategico-militari” (军事战略方针 *junshi zhanlüe fangzhen*) sono il riferimento principale per capire la *ratio* che spinge la Cina a una modernizzazione delle sue milizie, oltre che per individuare quale traiettoria segua questo processo. Il destinatario è l'esercito stesso, quindi non sempre i documenti sono accessibili agli stranieri o persone non affiliate all'organizzazione; tuttavia, attraverso un significativo aumento di dati messi a disposizione e pubblicazioni relative (ad esempio i *white papers*), la questione diventa progressivamente più intellegibile¹⁴¹.

La definizione delle linee guida è tradizionalmente affidata al presidente della CMC, il quale, secondo il principio del *sanheyi*¹⁴², è il *paramount leader*. Solo in un caso la successione del segretario generale non è coincisa in tempi brevi con quella del presidente della CMC. Il caso in questione è quello di Hu Jintao, nominato segretario del PCC a novembre del 2002, ma presidente della CMC solo da settembre 2004.

Questa dinamica ha portato molti a pensare che Hu Jintao non fosse riuscito a guadagnarsi legittimità di fronte all'esercito¹⁴³. Hu aveva infatti scarsa esperienza internazionale e militare¹⁴⁴, e il contesto di crescente tensione, dovuto all'azione indipendentista di Taiwan, richiedeva una gestione attenta del caso. Il rischio di un'*escalation* che portasse fino allo scontro militare con gli USA era infatti tutt'altro che improbabile. Jiang Zemin mantenne così l'incarico di presidente della CMC, avendo dalla sua una maggiore esperienza e il sostegno delle armi – assunse il controllo dell'esercito già dal 1993, con la nomina a presidente della CMC e la conseguente promozione delle sue linee guida strategico-militari. Sebbene l'esercito non potesse far pressione al Partito sulla scelta del successore di Jiang, poteva esprimersi in suo favore affinché mantenesse la presidenza della CMC¹⁴⁵.

¹⁴¹ FINKELSTEIN, *China's National Military Strategy*, 2007, pp. 76-78.

¹⁴² Gli analisti di scienza politica cinesi utilizzano il termine, che significa “tre in uno”, per indicare la centralità del *Paramount leader* in ambito di politica estera. Il “tre” cui si fa riferimento sono i ruoli che incarna, ossia Segretario generale, Presidente della RPC e della CMC. CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, 2009, p. 69.

¹⁴³ SHAMBAUGH, David, *The Dynamics of Elite Politics during the Jiang Era*, in *The China Journal*, n. 45, gennaio 2001, pp. 101-111.

¹⁴⁴ CHU, Yun-han, *Power Transition and the Making of Beijing's Policy Towards Taiwan*, 2003, pp. 962-963.

¹⁴⁵ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, p. 177.

In dicembre del 2002, quando Hu era già segretario del Partito, sarà infatti Jiang a tenere un discorso sulla difesa nazionale, che segna la prima modifica alle linee guida del 1993¹⁴⁶.

Col senno di poi, è possibile dire che invece Hu Jintao sia stato capace di influenzare la vita dell'esercito già dal 2003, attraverso la formulazione della sua cornice ideologica per lo sviluppo della Cina, lo "sviluppo scientifico" (科学发展观, *kexue fazhan guan*)¹⁴⁷. Questa teoria, infatti, funge da base ideologica per la successiva formulazione di due concetti che interessano direttamente l'ELP: la "nuova missione del secolo" e l'introduzione di nuove "responsabilità militari non-di-guerra", entrambi *spinoff* della nuova strategia di Hu, riassumibile nello slogan "nazione prospera con esercito forte" (富国强军, *fu guo qiang jun*)¹⁴⁸.

Guadagnarsi la lealtà dei militari era di vitale importanza per Hu, considerando il contesto internazionale che si era venuto a creare negli anni del suo insediamento: Taiwan sembrava sempre più indirizzata a ricercare la secessione *de jure*, e un esercito in grado di rispondere in maniera pronta doveva svolgere un indubbio ruolo di deterrente¹⁴⁹.

Il processo di istituzionalizzazione (制度化, *zhiduhua*) dei meccanismi decisionali, avviato da Deng, non ha coinvolto solamente il PCC, ma anche l'ELP. Questo ha contribuito a disincentivare l'intervento dei generali nelle questioni interne al partito, e anche ad evitare che un quadro potesse tentare di servirsi dell'esercito per fare pressione politica¹⁵⁰. La vera minaccia per un efficace controllo sull'esercito di Hu non consisteva, quindi, nell'ombra di Jiang Zemin, quanto piuttosto negli effetti della crescente professionalizzazione dell'ELP: questa, infatti, si poteva ottenere solo se abbinata ad una seria de-politicizzazione (去政治化, *qu zhengzhihua*), che entrò nell'agenda del Partito, senza venir però attuata in maniera coerente. Alcuni segnali in tal senso possono essere il non-interventismo dei generali nei processi decisionali civili (con natura diversa dalla difesa) e la

¹⁴⁶ In linea con quanto scrive Finkelstein relativamente alle modalità per annunciare nuove linee guida strategico-militari. Tali cambiamenti, infatti, sono storicamente preceduti da discorsi del *paramount leader*, tenuti durante riunioni allargate (扩大会议, *kuoda huiyi*) cui sono presenti i componenti della CMC e fino a qualche centinaio di leader militari delle quattro Divisioni generali. Per riferimenti si veda FINKELSTEIN, *China's National Military Strategy*, 2007, pp. 82-83. Il testo del discorso di Jiang non verrà divulgato fuori dalle sfere dell'ELP, ma numerose pubblicazioni successive lasciano intendere il rilascio di nuove linee guida, e che queste indicassero che le nuove guerre si sarebbero combattute "in condizioni di informatizzazione" (在信息化条件下, *zai xinxihua tiaojian xia*).

¹⁴⁷ FEWSMITH, Joseph, *Promoting the Scientific Development Concept*, in CLM 11, 2004, pp.1-8.

¹⁴⁸ MULVENON, James, *Chairman Hu and the PLA's "New Historic Missions"*, in CLM 27, 2009, pp. 1-11; KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010, pp. 6-9 e 101.

¹⁴⁹ WEI, C. J. Nancy, *China's Anti-Secession Law and Hu Jintao's Taiwan Policy*, in Yale Journal of International Affairs, vol. 5,1, New Haven, CT (USA), International Affairs Council at Yale publication, inverno 2010, p. 118.

¹⁵⁰ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, p. 147.

presenza sempre maggiore nell'ELP di ufficiali che non hanno esplicita affiliazione politica (provenienti, ad esempio, da università per civili)¹⁵¹.

Ciò nonostante Hu è riuscito fin da subito a creare un elevato consenso attorno alla sua figura, anche attraverso alcune scelte che garantivano all'esercito un'autonomia ancora maggiore: queste comprendevano i meccanismi per la scelta degli ufficiali superiori, gli sforzi compiuti in seno al partito per appoggiare la nuova strategia di guerra dell'ELP, e l'aumento del budget militare¹⁵².

Hu Jintao si è sempre più affidato alla CMC per la scelta delle cariche nell'ELP, che vennero inoltre assegnate con mandati a tempo determinato e su criteri tecnico-professionali, più che politici. Anche a livello di politiche, Hu ha agito in modo che l'Ufficio politico del Partito (organo con più alto potere decisionale) non interferisse nelle proposte dei militari per la difesa nazionale, approvando quasi direttamente gli *input* ricevuti dai generali¹⁵³. Il Partito ha inoltre assicurato un incremento della spesa nazionale per la difesa fissato allo stesso tasso di crescita del PIL: questo ha rafforzato gli interessi dell'ELP nel tenere il Partito saldamente in controllo dello Stato, e si pone in contrasto con le necessità di rendere l'ELP più "professionale" attraverso la de-politicizzazione¹⁵⁴.

A conti fatti, Hu Jintao è riuscito ad assicurarsi un efficace controllo delle armi assecondandone le richieste di modernizzazione e autonomia; il leader di quarta generazione, inoltre, ha sempre posto l'enfasi sulla *leadership* collettiva, evitando così contrasti all'interno del politburo che potessero invogliare i suoi membri a rivolgersi all'esercito per risolverli. Hu ha inoltre allargato il politburo, differenziando così le aree di competenza e includendo in maniera bilanciata i vari *stakeholder* istituzionali¹⁵⁵.

¹⁵¹ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 144-145.

¹⁵² JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 158-159. Relativamente al sostegno di Hu per la strategia dell'ELP, si veda WANG, Zhengxu, "Hu Jintao's Power Consolidation: Groups, Institutions, and Power Balance in China's Elite Politics", in "Issues and Studies" 42, n. 4, dicembre 2006, p. 116. Wang fa riferimento a un discorso di Hu tenuto durante una sessione di studi del Politburo; Hu porta avanti la tesi per cui sia necessario uno sviluppo militare che porti l'ELP al passo con la rivoluzione degli affari militari, usando il termine "跨越式發展", *kuayue shi fazhan*.

¹⁵³ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 152-153.

¹⁵⁴ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 142-143. Anche gli appelli di Hu a "resistere alle forze dell'occidentalizzazione", intesa in termini di progressiva separazione tra gli interessi dell'ELP e quelli del PCC, sono inquadabili in tale contesto (ibid. p. 146).

¹⁵⁵ MILLER, Alice, *The Politburo Standing Committee under Hu Jintao*, CLM 35, 2011; MILLER, Alice, *The Work System of The New Hu Leadership*, CLM 24, 2008.

4.3.2.2 Il contesto specifico: la questione di Taiwan

Esistono due tipologie di fattori che spingono la Cina a modernizzare il proprio esercito, fattori diretti, di politica interna, e fattori esogeni, di contesto. Ci limiteremo qui ad analizzare il secondo tipo di *driver* per la modernizzazione.

Taiwan, per quanto sul piano retorico venga trattata dalla RPC come una problematica interna, è un fattore di contesto, ossia una potenziale minaccia alla sicurezza nazionale cinese esterna al sistema¹⁵⁶. Questa differenza di percezioni porta molti Stati, soprattutto in Asia, a considerare la RPC e la modernizzazione militare cinese come tentativi revisionisti¹⁵⁷. Tuttavia, la prospettiva della Cina relativamente a Taiwan è sempre stata chiara, e vede nell'isola parte integrante del proprio territorio; il potenziamento dell'esercito per tale finalità è quindi da considerarsi solamente un obiettivo difensivo, e di natura diversa dalle altre dispute territoriali regionali. La ASL conferma inoltre la posizione della RPC e l'enfasi non aggressiva della sua militarizzazione¹⁵⁸.

Il contesto regionale asiatico pone alla Cina numerose minacce alla sua sicurezza nazionale. Ciò nonostante, negli ultimi vent'anni la RPC ha dovuto concentrare le proprie attenzioni sullo scenario taiwanese, in modo da creare una superiorità militare diretta nei confronti del "nemico". La *Taiwan policy* di Hu Jintao, vista sotto l'aspetto bellico-strategico, è definibile infatti come "evitare lo scontro diretto, ma prepararsi al conflitto"; è stata largamente condivisa dai militari, sebbene questi, nel corso degli anni, si siano spesso espressi in merito con parole più dure rispetto ai leader civili. Hu ha sempre posto l'enfasi sugli incentivi economici e sui mezzi pacifici per compiere la riunificazione, mentre l'ELP sembrava porre l'attenzione sull'evitare la secessione, minacciando l'uso della forza¹⁵⁹.

In realtà, a beneficiare maggiormente del clima di maggior distensione sullo Stretto è proprio l'esercito: senza necessità imminenti (tendenze secessioniste a Taiwan) l'esercito si può concentrare sulla propria modernizzazione e la preparazione di tattiche di combattimento, facilitando inoltre il rapporto coi leader civili. Tuttavia, durante il secondo mandato di Chen la possibilità di ricorrere

¹⁵⁶ SHAMBAUGH, David, *China's Military Modernization: Making Steady and Surprising Progress*, in TELLIS, Ashley J. and WILLS, Michael, "Strategic Asia 2005–06, Military Modernization in an Era of Uncertainty", 2006, pp.67-69.

¹⁵⁷ JOHNSTON, Alastair Iain, *China's International Relations: The Political and Security Dimensions*, in KIM, Samuel, *The International Relations of Northeast Asia*, serie "Asia in World Politics", Lanham (Maryland – USA), Rowman & Littlefield Publishers, 2004, pp.65-67.

¹⁵⁸ FRAVEL, M. Taylor, *China's Search for Military Power*, in *The Washington Quarterly*, 31:3, 125, 2008, p. 127-128 ; FINKELSTEIN, *China's National Military Strategy*, 2007, pp. 112-113.

¹⁵⁹ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, p. 165.

all'uso della forza era necessariamente diventato il vero cuore della *policy* di Pechino, anche se grazie al sostegno americano Hu è riuscito a mantenere un profilo relativamente basso e a evitare un clima di acuta tensione internazionale. L'obiettivo di Chen era la secessione, e questo costrinse la Cina ad affrontare le minacce di indipendenza con una visione del breve periodo: non avendo il tempo necessario per perfezionare lo sviluppo di armi proprie, sono stati stanziati aumenti di budget e affrontati elevati costi per procurarsi armamenti sovietici, pur sapendo che sarebbero presto diventati obsoleti¹⁶⁰.

Paese	2000		2005		2010		2011		2012	
USA	394\$	3%	580\$	4%	720\$	4,8%	711\$	4,7%	669\$	4,4%
RPC	37\$	1,9%	71\$	2,1%	136\$	2,1%	146\$	2%	157\$	2%
Regno Unito	48\$	2,4%	58\$	2,4%	63\$	2,6%	60\$	2,5%	60\$	2,5%
Francia	62\$	2,5%	65\$	2,5%	66\$	2,4%	63\$	2,3%	62\$	2,3%
Russia	32\$	3,7%	50\$	3,9%	73\$	4,3%	78\$	4,1%	90\$	4,4%

Fig. 4 Maggiori investitori globali nella difesa nazionale in miliardi di dollari USA (\$) e percentuale del PIL (%)
(fonte: The SIPRI Military Expenditure Database)

L'elezione del presidente Ma Ying-jeou, nel 2008, permise a Pechino di ripensare la gerarchia tra i due poli (economico e strategico) della propria politica verso Taiwan: il presidente Ma si è infatti posto a sostegno dello *status quo* e contro la de-sinificazione (去去中国化, *qu qu Zhongguohua*), permettendo così di ridurre le tensioni e avviare un rilassamento della retorica (去战争化, *qu zhanzhenghua*, “*decombatification*”), come auspicato dai tre maggiori attori coinvolti – Cina, Taiwan e USA.

Questo è un cambiamento radicale per le strategie dello Stretto, che amplia le possibili politiche di Pechino e permette all'ELP di ricalibrare la sua strategia su un periodo di tempo più lungo. L'atteggiamento di Ma garantisce alla RPC un'importante opportunità strategica, ossia un arco di tempo fino al 2016 – considerando la conferma per il suo secondo mandato – per ridurre la dipendenza dalle armi russe, sviluppare armi proprie sul livello degli standard NATO, e intensificare l'interdipendenza economica delle “due Cine”, riducendo così il margine di “sicurezza

¹⁶⁰ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 170-171.

economica”¹⁶¹ taiwanese¹⁶². L’attuale processo di integrazione economica tra Cina e Taiwan, cui contribuiscono i *santong* e l’*Economic cooperation framework agreement* (ECFA), potrebbe aver raggiunto entro il 2016 uno stadio per cui anche solo l’idea di una secessione sarebbe anacronistica; anche le capacità dell’ELP saranno incrementate notevolmente, e potrebbero raggiungere una condizione prossima a quella necessaria per garantire la “distruzione mutua assicurata” (MAD)¹⁶³ con gli Stati Uniti, limitandone così l’azione difensiva in aiuto di Taiwan¹⁶⁴.

Oltre all’unificazione nazionale, altri interessi strategici spingono la Cina a rendere il proprio esercito più efficiente, come si può dedurre dai discorsi di leader militari, *white papers*, e i testi di dottrina militare dell’ELP¹⁶⁵. Tra questi, alcuni hanno comunque una stretta connessione con la *Taiwan issue*, in particolare il “ribilanciamento marittimo”, 海洋权益, *haiyang quanyi*¹⁶⁶.

4.3.2.3 Le regioni militari di Nanchino e Canton

Una regione militare prende il nome dal luogo dove ha sede il suo quartier generale. Considerando quali sono i distretti militari (corrispondenti alle province cinesi) che compongono le due RM di Nanchino e Canton, si può pensare che queste saranno destinate a diventare “战区”, *zhanqu*, “teatro di guerra”¹⁶⁷ in caso di conflitto con Taiwan.

¹⁶¹ Per una descrizione del concetto si legga WOLF, Charles & NEU, C. R., *The Economic Dimensions of National Security*, Santa Monica, CA (USA), RAND publications, 1994. In breve, per “sicurezza economica” si intende la capacità di un Paese di difendere i propri interessi economici di fronte a eventi, fatti o azioni (esterne) che potrebbero minacciarli, abbinata alla capacità di plasmare a proprio vantaggio il contesto economico internazionale. (ROSENBERG, Leif, *The Changing Face of Economic Security in Asia*, in SIMON, Sheldon, “The Many Faces of Asian Security”, Boston, MA (USA), Rowman & Littlefield publishers, 2001, p. 115).

¹⁶² JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 160 e 168-172.

¹⁶³ Strategia militare ereditata dai tempi della Guerra fredda, secondo cui il maggior deterrente per una guerra tra grandi potenze (e quindi nucleare) sarebbe il timore della reazione a catena, che potrebbe causare uno scenario apocalittico. Si veda in merito JERVIS, Robert, *Mutual Assured Destruction*, in *Foreign Policy*, n. 133, novembre-dicembre 2002, Washingtonpost.Newsweek Interactive, LLC, pp. 40-42.

¹⁶⁴ JI-ALDERMAN, *Changing Civil-Military Relations in China*, 2010, pp. 159-160.

¹⁶⁵ FRAVEL, *China's Search for Military Power*, 2008, pp. 126-127 ; FINKELSTEIN, *China's National Military Strategy*, 2007, pp. 85-86 e 90.

¹⁶⁶ ZHANG Wenmu, 论中国海权, *Lun Zhongguo haiquan (Il potere marittimo della Cina)*, Pechino (CIN), Haiyang Chubanshe, 2009, pp.165. Per una corrente di pensiero alternativo, si veda YE Zicheng, 中国的和平发展: 陆权的回归与发展, *Zhongguo de heping fazhan: luquan de huigui yu fazhan* (Sviluppo pacifico cinese: reindirizzamento e sviluppo di un potere di terra), in particolare pp. 284-299 e 293-299.

¹⁶⁷ I termini “大军区”, *da junqu*, ‘regione militare’ e “战区” *zhanqu*, ‘teatro di guerra’, sono tra loro interscambiabili quando la Cina è in periodo di pace, ma nel caso di conflitto, si usa solo *zhanqu*. In questo contesto, inoltre, una *zhanqu* comprenderà sia le originali forze messe a disposizione di una RM, che alcune forze aggiuntive previste per la contingenza bellica. MULVENON-YANG, *The People's Liberation Army as Organization*, RAND Publications, 2002, pp. 8 e 312-313.

RM/Teatro di guerra	Distretti militari
Nanchino	Anhui, Fujian, Jiangsu, Jiangxi, Zhejiang
Canton	Guangdong, Guangxi, Hainan, Hubei, Hunan

Fig. 5 Corrispondenza tra RM e distretti militari (Fonte: MULVENON-YANG, *The People's Liberation Army as Organization*, RAND Publications, 2002, pp. 330-333)

Nella **RM di Nanchino** sono stazionati tre gruppi di “milizie accorpate” (集团军, *jítuán jūn* – GA), le cui unità sono addestrate per combattere in un contesto anfibo e con principale orientamento offensivo¹⁶⁸. Nello specifico, la 1^a GA è composta da una divisione di fanteria meccanizzata anfibia, una brigata di fanteria meccanizzata, una divisione corazzata, una divisione di artiglieria, una brigata di difesa aerea; la 12^a GA conta due divisioni, due brigate di fanteria meccanizzata, una divisione corazzata, una brigata di artiglieria e una brigata di artiglieria contraerea; infine, rimane la 31^a GA, formata da una divisione di fanteria meccanizzata, una brigata corazzata anfibia, una brigata d’artiglieria e una brigata di difesa aerea. In aggiunta alle GA, fa parte della RM di Nanchino una guarnigione stazionata a Shanghai (principalmente difensiva), altre tre divisioni difensive (di cui due marittime), una brigata di difesa marittima e un reggimento di unità d’elicotteri¹⁶⁹.

Durante i vari processi di riforma dell’ELP, il numero di unità assegnate alla RM non ha subito notevoli riduzioni, a testimonianza dell’importanza strategica che continua a ricoprire la regione. Anzi, le sue truppe sono state oggetto di nuovi addestramenti e recipienti di materiale all’avanguardia: una delle brigate di artiglieria è stata dotata di missili balistici superficie-superficie (*Surface to Surface Missile* – SSM) a corto raggio, ed è l’unica RM ad avere un simile equipaggiamento. Le operazioni anfibe, inoltre, sono annoverate tra le missioni più complicate che un esercito possa dover compiere; simili esercitazioni congiunte (che coinvolgono fino a 100.000

¹⁶⁸ CORDESMAN, Anthony H. & HAMMOND, Robert, *The Military Balance in Asia: 1990-2011 – A Quantitative Analysis*, Washington DC (USA), CSIS, maggio 2011, p. 63.

¹⁶⁹ MULVENON, James C & YANG, Andrew N. D., *The People's Liberation Army as Organization*, Santa Monica, CA (USA), RAND Publications, 2002, pp. 333-334.

soldati) vengono condotte nell'isola di Dongshan¹⁷⁰, eletta come luogo ideale per gli addestramenti in virtù del suo terreno, simile a quello della costa ovest dell'isola taiwanese¹⁷¹.

Anche la **RM di Canton**, come quella di Nanchino, è principalmente “orientata ad est”, verso l'isola di Taiwan (oltre che a sud, per le dispute del Mar cinese meridionale). A Liuzhou e Huizhou stazionano rispettivamente la 41^a e la 42^a GA. La prima annovera una divisione di fanteria, una divisione, una brigata corazzata, una di artiglieria e una di artiglieria contraerea; la seconda, si compone di una divisione di fanteria meccanizzata, due divisioni, una brigata corazzata, una divisione d'artiglieria e una brigata di difesa aerea. Oltre alle GA, nella RM di Canton hanno sede due guarnigioni: la guarnigione con base ad Hong Kong, che si compone di una brigata di fanteria, un'unità navale e un reggimento di unità d'elicotteri, e quella di Macao, più piccola (500 addetti circa), composta prevalentemente da truppe di fanteria. Entrambe, pur essendo fisicamente collocate all'interno della RM, rispondono al diretto comando della CMC¹⁷².

Il personale della RM (come anche quello di Nanchino) è rimasto grossomodo lo stesso in termini numerici, ma ha subito trasformazioni qualitative attraverso nuovi equipaggiamenti e addestramenti specifici, in particolare per compiere operazioni anfibe. Il terreno prevalentemente montagnoso della provincia, la presenza di vaste aree di giungla e i terreni sabbiosi lungo la costa hanno spinto i generali ad una conversione in favore di veicoli corazzati più leggeri, come anche di armamenti che favoriscano gli spostamenti delle truppe¹⁷³.

¹⁷⁰ Dongshan è una contea situata nel Sud della provincia del Fujian, tra Xiamen e Shantou. È il luogo dove furono condotte anche le famigerate esercitazioni tra il 1995 e il 1996 (che hanno rischiato di generare un conflitto tra le due parti); si compone di ben quarantaquattro isole, dal terreno sabbioso.

¹⁷¹ BLASKO, Dennis J., *The Chinese Army Today: Tradition and Transformation for the 21st Century*, Londra (UK), Routledge, 2006, pp. 73-74 e 151-152.

¹⁷² MULVENON, James C & YANG, Andrew N. D., *The People's Liberation Army as Organization*, Santa Monica, CA (USA), RAND Publications, 2002, pp. 330-331.

¹⁷³ BLASKO, Dennis J., *The Chinese Army Today: Tradition and Transformation for the 21st Century*, Londra (UK), Routledge, 2006, pp. 73-74.

Paesi	Cina		Taiwan
Voci	Totale	Area cross-Strait	Totale
Personale attivo	1,25 milioni	400.000	130.000
GA	18	8	3
Divisioni di fanteria	19	6	0
Brigate di fanteria	25	11	8
Divisioni aviotrasportata	3	3	0
Divisioni anfibia	2	2	0
Brigate anfibia	3	3	3
Divisioni d'artiglieria	2	2	0
Brigate d'artiglieria	17	6	5
Artiglieria (armi)	8.000	3.400	1.600
Carri armati	7.000	3.100	1.100

Fig. 6 Distribuzione di forze (di terra) tra le sponde dello Stretto – aggiornate al 2010.
(Fonte: CORDESMAN-HAMMOND, *The Military Balance in Asia: 1990-2011*, CSIS, maggio 2011, p. 62)

4.3.2.4 Il ruolo della marina militare dell'ELP (MELP)

L'ELP è consapevole che nonostante gli USA conducano una politica di ambiguità strategica relativamente alla difesa di Taiwan, un intervento cinese per impadronirsi dell'isola causerebbe una risposta di Washington. Come minimo, si tradurrebbe nella spedizione di portaerei (come già accaduto per la crisi del 1995-96) e nel coinvolgimento delle forze d'aviazione americana con base nel Pacifico. Questa è stata la principale ragione per cui la Cina ha investito una buona parte del suo budget per la difesa nello sviluppo di capacità che in America vengono definite *anti-access* e *area denial* (A2/AD), ossia tecniche per negare agli USA di esercitare la propria influenza militare nella regione¹⁷⁴.

¹⁷⁴ (Maj.) MCCARTHY, Christopher, *Anti-Access/Area Denial: The Evolution of Modern Warfare*, 2010, pp. 1-10. CLIFF, Roger (et al.), *Entering the Dragon's Lair: Chinese Anti access Strategies and Their Implications for the United States*, Santa Monica, CA (USA), RAND, 2007. A questa strategia, gli USA hanno risposto con un nuovo concetto strategico, concepito durante l'amministrazione Obama (e il relativo *pivot* verso l'Asia), che prese il nome di "Air-Sea battle". Si

L'attuale strategia marittima dell'ELP è riconducibile al defunto gen. Liu Huaqing, comandante della marina (1982-87) e vice presidente della CMC (1988-97); fu anche membro del PSC dal 1992 al 1997. Nella visione di Liu, la Marina militare dell'esercito cinese (MELP) si sarebbe sviluppata in tre fasi, che l'avrebbero progressivamente portata a condurre operazioni anche al largo delle proprie coste (entro il 2050). Come ogni importante marina militare, si compone di tre tipologie di forze: di superficie, d'aviazione e sottomarine¹⁷⁵.

La MELP è parte integrante della strategia *anti-access/area denial*, in quanto le tecniche A2/AD servono a rallentare lo schieramento delle forze americane nel "teatro di guerra" taiwanese e, pertanto, ha visto crescere notevolmente il budget a sua disposizione, oltre che l'importanza nelle gerarchie di ammodernamento dell'esercito¹⁷⁶. Per garantire un successo dell'operazione, in caso si renda necessaria, la MELP deve riuscire a respingere le portaerei statunitensi sufficientemente a lungo da permettere all'Aviazione e al Secondo corpo d'artiglieria di raggiungere le coste taiwanesi, in modo da costringere il governo dell'isola alla resa. Altro ruolo che svolgerebbe la MELP, in caso di un conflitto, sarebbe quello di trasportare le truppe cinesi a Taiwan una volta acquisita la supremazia aerea (così da evitare interferenze da parte dell'aviazione taiwanese)¹⁷⁷.

Per come sono concepite le tecniche A2/AD, la MELP deve svolgere un costante controllo degli spazi marittimi che permettono l'accesso alle coste cinesi e al loro spazio aereo. Per tale scopo, Pechino sta programmando un piano che prevede l'uso di otto satelliti di ricognizione¹⁷⁸, e sviluppa parallelamente una strategia incentrata sui sottomarini. Essendo di difficile localizzazione, il loro impiego permette di compensare le deficienze nella forza aerea dell'ELP¹⁷⁹. Tuttavia la dotazione di sottomarini della RPC è alimentata principalmente con tecniche convenzionali (misto diesel ed elettrica), il che rende le unità piuttosto lente e con una scarsa autonomia. Fintanto che non sarà più ampia il ricorso a sottomarini nucleari (più veloci, e autonomi per un maggior arco di tempo), continuerà a essere importante la ricognizione satellitare, la quale permette di suggerire in tempo

veda: FRÜHLING, Stephan, *US strategy: between the 'pivot' and 'Air-Sea Battle'*, in East Asia Forum (online), 26 agosto 2012, <http://www.eastasiaforum.org/2012/08/26/us-strategy-between-the-pivot-and-air-sea-battle/>.

¹⁷⁵ COLE, Bernard D., *The PLA Navy and "Active Defense"*, 2003, pp. 129-130 e 133.

¹⁷⁶ The International Institute for Strategic Studies (IISS), *China's Three-Point Naval Strategy*, in Comment 37, vol.16, Londra (UK), ottobre 2010, pp.1-3; FRAVEL, M. Taylor, *China's Search for Military Power*, in The Washington Quarterly, 31:3, 125, (2008), p. 131.

¹⁷⁷ MCDEVITT, Michael, *The PLA Navy's Antiaccess Role in a Taiwan Contingency*, 2011, p. 205.

¹⁷⁸ Il programma Huanjing; per dettagli, si veda BARBOSA, Rui C., *Chinese Long March 2C lofts Huanjing-1C into orbit*, in NASA SpaceFlight.com, 18 novembre 2012 (<http://www.nasaspaceflight.com/2012/11/chinese-long-march-2c-huanjing-1c-into-orbit/>).

¹⁷⁹ COLE, Bernard D., *China's Navy Prepares: Domestic Exercises, 2000-10* in KAMPHAUSEN-LAI-TANNER (Ed.) "Learning By Doing: The PLA Trains At Home And Abroad", Strategic Studies Institute Book, Carlisle, PA (USA), novembre 2012, pp.47-48.

come riposizionare i sottomarini. Secondo le stime dell'ammiraglio McDevitt (ora in congedo), occorrerebbero almeno sei sottomarini cinesi per ogni *carrier strike group* statunitense¹⁸⁰; presupponendo che il governo americano dispieghi tre o quattro di queste formazioni, la MELP avrebbe bisogno di mantenere almeno 18-24 mezzi operativi in postazione. Se si considerano anche le necessità di ricambio dei mezzi e la distanza da percorrere per raggiungere la postazione, servirebbero in totale almeno il triplo delle unità¹⁸¹.

Paesi	Cina		Taiwan
Voci	Totale	Area cross-Strait	Totale
Cacciatorpedinieri	25	15	4
Fregate	48	40	22
Navi per trasporto carri armati	27	25	12
<i>Medium landing ships</i>	28	23	4
Sottomarini d'attacco (diesel)	54	32	4
Sottomarini d'attacco (nucleari)	6	2	0
<i>Coastal patrol (missile)</i>	85	65	61

Fig. 7 Forze di combattimento navali nello Stretto di Taiwan – aggiornate al 2010.

(Fonte: CORDESMAN-HAMMOND, *The Military Balance in Asia: 1990-2011*, CSIS, maggio 2011, p. 64)

Anche in caso di risoluzione della “questione taiwanese”, le tecniche A2/AD rimarrebbero fondamentali nella strategia di modernizzazione della MELP, in quanto molte delle dispute territoriali cinesi (come anche molti degli interessi economici) sono di natura marittima¹⁸².

4.4 Un bilancio della presidenza Chen

La presidenza di Chen si caratterizza come il momento più difficile nella gestione dei rapporti tra le due sponde dello Stretto di Taiwan. Nonostante le rassicurazioni di facciata in merito all'aderenza

¹⁸⁰ Formazione operativa della marina statunitense, che si compone all'incirca di 7.500 addetti in tutto, e dispone di una portaerei, un incrociatore, un gruppo di cacciatorpedinieri e sottomarini, e una squadra di almeno 60 mezzi dell'aviazione navale.

¹⁸¹ MCDEVITT, Michael, *The PLA Navy's Antiaccess Role in a Taiwan Contingency*, 2011, pp. 206-208; CORDESMAN, Anthony H. & HAMMOND, Robert, *The Military Balance in Asia: 1990-2011 – A Quantitative Analysis*, Washington DC (USA), CSIS, maggio 2011, p. 64.

¹⁸² MCDEVITT, Michael, *The PLA Navy's Antiaccess Role in a Taiwan Contingency*, 2011, pp. 198-199.

alla *one China policy* – ad esempio i “cinque no” del discorso d’insediamento alla presidenza, o la dichiarazione congiunta di Chen con James Soong del 24 febbraio 2005 – sono state intraprese una serie di iniziative marcatamente pro-indipendenza. Si pensi ad esempio alla formulazione della “teoria dei quattro stadi”¹⁸³, o al discorso del 28 settembre 2006, durante l’anniversario della fondazione del PDP, in cui Chen ribadisce la volontà di modificare la Costituzione della ROC e di entrare nelle Nazioni Unite col nome “Taiwan” (anziché “ROC” o “Cina Taipei”); altro provvedimento in tal senso è quello del 27 febbraio 2006, ossia la chiusura del Consiglio per l’Unificazione Nazionale (istituito nel 1991 da Lee Teng-hui)¹⁸⁴.

I tentativi di alterare lo *status quo* non sono stati apprezzati, ovviamente, dalla *leadership* della RPC, che ha deciso comunque di mantenere un atteggiamento calmo di facciata, forte dei migliorati rapporti bilaterali Cina-USA, grazie soprattutto alla “guerra al terrorismo” di Bush, dopo i fatti dell’11 settembre 2001¹⁸⁵. Anche Washington non aveva alcun interesse a provocare potenziali tensioni, e si è espressa negativamente sulla svolta independentista di Chen: gli Stati Uniti temevano di venir coinvolti in un conflitto con la RPC a causa dell’*escalation* retorica del Presidente taiwanese¹⁸⁶.

Come spiega chiaramente Robert Ross, queste mosse di Chen non sono solo tentativi di guadagnare voti per le elezioni, ma vere e proprie mosse di una “diplomazia revisionista”, volta cioè ad alterare l’equilibrio internazionale¹⁸⁷. Chen mirava ad accelerare la formazione di una identità nazionale taiwanese, un processo avviato già dagli anni novanta dal suo predecessore, Lee Teng-hui¹⁸⁸. Tuttavia, Lee si era sempre mosso con cautela, arrivando al massimo a dichiarare che “*tra le due sponde vi fosse una relazione Stato-Stato particolare*”¹⁸⁹, rimanendo, quindi, all’interno della cornice del *one China principle*.

¹⁸³ Al link: http://csis.org/files/media/isis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_20050802.htm

La teoria di Chen sostiene che l’evoluzione della ROC nel 2000 sia passata dallo stadio di “esser situata a Taiwan” a quello di “essere Taiwan”, andando in netto contrasto col *one China principle*.

¹⁸⁴ ROSS, Robert S., *Explaining Taiwan's Revisionist Diplomacy*, in *Journal of Contemporary China*, n. 15, 48, 2006, pp. 443-444.

¹⁸⁵ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Beijing Keeps Its Cool*, in *Comparative Connections*, vol. 9, n.4, 2008.

¹⁸⁶ ROMBERG, Alan D., *The Taiwan Tangle*, in *CLM* n. 18, 2006, pp. 1-2, 7-8; SUETTINGER, Robert L., *Leadership Policy toward Taiwan and the United States in the Wake of Chen Shui-bian's Reelection*, in *CLM*, n. 11, 2004, p. 2.

¹⁸⁷ ROSS, Robert S., *Explaining Taiwan's Revisionist Diplomacy*, in *Journal of Contemporary China*, n. 15, 48, 2006, pp. 443-444.

¹⁸⁸ Per un’analisi dell’identità nazionale taiwanese nel periodo della presidenza Lee si veda JACOBS, J. Bruce & LIU, I-hao Ben, *Lee Teng-Hui and the Idea of "Taiwan"*, in *The China Quarterly*, n. 190, giugno 2007, pp. 375-393. Il contributo maggiore di Lee sarà indubbiamente quello del processo di transizione democratica (p. 380), anche se in seguito muoverà passi decisi per la “taiwanizzazione” (pp.385-386).

¹⁸⁹ Dichiarazione del 9 luglio 1999, KAN, *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy*, p. 60.

Il mutato atteggiamento di Washington, così come gli scarsi risultati ottenuti nelle tre elezioni¹⁹⁰ tra il 2004 e il 2005 a Taiwan, spinsero Chen a una *mainland policy* più aggressiva, nella speranza di compattare i suoi sostenitori e guadagnare la credibilità persa a causa degli scandali per corruzione¹⁹¹. Ma il fattore di maggior peso fu la personalità del leader taiwanese, che scelse una politica deliberatamente provocatoria, volta a realizzare i propri obiettivi personali anche a discapito di un ambiente internazionale sicuro¹⁹².

¹⁹⁰ Chen vinse le presidenziali di marzo 2004 con un margine dello 0,2 per cento, non guadagnò la maggioranza dello Yuan legislativo in dicembre 2004, e fu sonoramente sconfitto anche alle elezioni locali di dicembre 2005.

¹⁹¹ ROMBERG, Alan D., *The Taiwan Tangle*, in *CLM* n. 18, 2006, pp. 1-2; SUETTINGER, Robert L., *Leadership Policy toward Taiwan and the United States in the Wake of Chen Shui-bian's Reelection*, in *CLM*, n. 11, 2004, pp. 4-6.

¹⁹² ROSS, Robert S., *Explaining Taiwan's Revisionist Diplomacy*, 2006, pp. 454-456.

CAPITOLO QUINTO

5. Il disgelo dopo l'elezione di Ma Ying-jeou

5.1 Descrizione degli eventi nel periodo 2008-2012

L'evoluzione politica interna di Taiwan influenza indubbiamente le scelte della *leadership* di Pechino¹. In questo senso, la netta vittoria tra gennaio e marzo 2008 del GMD e Ma Ying-jeou alle elezioni legislative e presidenziali (rispettivamente 71% dei seggi e 58% delle preferenze) ha fatto sì che i rapporti tra le due sponde dello Stretto raggiungessero il momento di maggior pace dal 1995². I taiwanesi hanno scelto il GMD anche grazie alla sensazione di poter trarre benefici economici da una politica più accomodante verso Pechino, nonostante gli sforzi di Chen per indirizzare la popolazione verso un voto pro-indipendenza. Il *trend* verso una sempre maggior integrazione delle due economie ha infatti disincentivato la ricerca dell'indipendenza *de jure*, soprattutto tra i giovani³. Tuttavia, due potenziali fattori destabilizzanti vanno tenuti in considerazione: l'identità taiwanese e la democratizzazione.

Le basi per una collaborazione tra PCC e GMD erano già state poste alcuni anni prima, a partire da quando il GMD era il partito d'opposizione a Taiwan. Pechino si era mossa per marginalizzare Chen in maniera indiretta, avendo capito di non poter ottenere un dialogo politico che andasse nella direzione sperata col PDP: in aprile del 2005 venne organizzata la prima visita dal 1949 di un partito taiwanese alla RPC, guidata da una delegazione del GMD⁴, cui seguì quella del suo presidente Lien Chan. Venne rilasciata una dichiarazione congiunta dei due partiti, il 29 aprile 2005, in cui si esprimeva la necessità di facilitare la ripresa delle negoziazioni tra le due sponde, la volontà di cessare le ostilità e raggiungere un accordo di pace, forgiare una proficua cooperazione economica, facilitare la rappresentanza internazionale di Taiwan/ROC e istituire un *forum* di

¹ CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, 2012, pp. 970-971.

² CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, 2012, pp. 966.

³ CHU, Yun-han, *Taiwan's National Identity Politics And The Prospect Of Cross-Strait Relations*, in *Asian Survey*, vol. 44, n. 4, luglio/agosto 2004, p.486.

⁴ Un'ulteriore visita fu quella di James Soong, leader del 亲民党, *qinmindang*, "People First Party", alleato del GMD e ferreo oppositore del movimento *Tai du*.

dialogo tra partiti. Il tutto è stato possibile grazie al riconoscimento da parte del GMD del “92 consensus”, per quanto controverso rimanga il suo contenuto⁵.

Ma Ying-jeou si pone in continuità con la politica di Lien Chan e l’accezione del “92 consensus”, con la consapevolezza che l’attuale contesto internazionale sembrava esser favorevole alla RPC. La crescita economica della Cina si contrapponeva ad un rallentamento a Taiwan, e anche il rapporto tra Cina e Stati Uniti era solido, mentre quello americano con l’isola era stato deteriorato dagli anni al governo di Chen.

Già dalla campagna elettorale, infatti, Ma aveva dichiarato la sua posizione rispetto alla *mainland* con la formula dei “tre no” – indipendenza, unificazione e uso della forza – che garantiva prospettive di miglioramento nei rapporti bilaterali sia con la Cina che con gli Stati Uniti⁶. Il candidato del Partito nazionalista ha cercato di evitare in maniera esplicita il tema della riunificazione, e come Hu ha fatto suo un approccio pragmatico, che lo ha portato a rimandare i problemi politici e a voler discutere con la Cina per una cooperazione economica⁷.

Hu Jintao e gli altri leader cinesi non potevano che esser soddisfatti della vittoria di Ma e del GMD, perché permise alla Cina di ridurre gli sforzi per prepararsi nel breve periodo allo scenario peggiore, ossia il conflitto armato con Taiwan. La RPC era consapevole che il neo-eletto presidente avrebbe dovuto dimostrare ai suoi elettori i concreti benefici di ogni apertura verso la Cina, se voleva consolidare il sostegno interno necessario per migliorare i rapporti con Pechino. Ma, infatti, doveva governare coi vincoli tipici di una democrazia, come la necessità di mantenere il supporto dell’elettorato e collaborando, almeno in parte, col partito d’opposizione⁸. Il PCC, quindi, se voleva un ulteriore mandato a Taiwan senza il PDP (così da poter lavorare su un più stabile rapporto coi taiwanesi nel medio periodo) doveva permettere a Ma di ottenere una buona immagine domestica.

⁵ HUGHES, Christopher R., *New Trends in Taiwan’s China Policy*, in *The international spectator* (44, 2), Istituto Affari Internazionali (IAI) publication, 2009, pp. 59-74. Per il testo integrale del Lien-Hu agreement: KAN, *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy*, 2011, p. 75.

⁶ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, in *Comparative Connections*, vol. 10, n.1, aprile 2008, p. 3.

⁷ HUGHES, Christopher R., *Commentary on “A Modest Proposal for a Basic Agreement on Peaceful Cross-Strait Development” by Chang Ya-chung*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, (39, 1), 2010, p. 151. Per la dichiarazione di Ma si veda CHEN Luowei, 马与北京：台非港藏，和谈前先撤弹, *Ma yu Beijing: Tai fei Gang Zang, hetan qian xian che dan* (Ma insiste con Pechino: Taiwan non è Hong Kong o il Tibet, prima dei dialoghi di pace ritiri i missili), in *Zhongguo Shibao (China Times)*, 24 marzo 2008, p. 1.

⁸ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, in *Comparative Connections*, vol. 10, n.1, aprile 2008, pp. 3-5.

Entrambi i governi erano decisi a non perdere tempo e indirizzare fin da subito sul giusto binario i rapporti, tanto che il 12 aprile Hu Jintao incontrerà in forma non ufficiale il vice-presidente eletto Vincent Siew, in occasione del forum economico a Bo'ao. Poco dopo, il 29 aprile, sarà il presidente onorario del GMD, Lien Chan, a far visita a Pechino, e durante l'occasione Hu definì pubblicamente la sua linea per le relazioni Cina-Taiwan: riallacciare i rapporti sulla base del "92 consensus", senza definire le rispettive posizioni in merito a cosa si intenda per "una Cina"⁹.

Il 92 consensus era un accordo sufficientemente elastico da permettere ad entrambe le leadership di sostenere i propri principi relativamente alla sovranità su Taiwan, fungendo però da base comune per un dialogo di stampo prettamente economico e funzionale. Secondo la versione di Ma, la "Cina" altro non è che la ROC, e la sua sovranità (主权, *zhuquan*) si estende su tutto il territorio cinese, sebbene allo stato attuale eserciti la propria autorità politica (政权, *zhengquan*) solo su Taiwan, Penghu, Jinmen e Mazu. Hu ha invece riproposto una versione della già rifiutata formula "un Paese due sistemi", senza però menzionarla direttamente. Il riavvicinamento tra le due parti, quindi, non è stato favorito da cambiamenti importanti di uno o entrambi gli attori a livello di contenuto: la novità è dovuta piuttosto alla maggior flessibilità che entrambi i leader applicano nell'esplorare nuove possibilità per il rapporto bilaterale. In tal senso vanno lette le dichiarazioni di Huang Jiashu, consigliere del TAO, che dichiara la tendenza a concepire la "Cina" in termini etno-antropologici anziché col tradizionale rigido focus sulla sovranità¹⁰. Piuttosto che soffermarsi su un problema dove nessuno dei due leader avrebbe potuto fare concessioni all'altro, si è scelto di cooperare su tematiche di mutuo interesse, affinché la popolazione taiwanese non si allontanasse ulteriormente dal sentirsi parte di una cultura comune con la Cina.

Durante gli anni novanta, infatti, si sono verificati degli eventi¹¹ che avevano contribuito a creare un'identità taiwanese distinta da quella cinese; successivamente, gli anni di governo di Chen Shui-bian sono stati decisivi per rafforzare questa tendenza (abbinati anche a una scellerata politica di risposta cinese, con minacce militari). La preferenza dei taiwanesi accordata a Ma e al GMD non è,

⁹ BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Dialogue Resumes in Relaxed Atmosphere* in *Comparative Connections*, vol. 10, n. 2, luglio 2008, p. 2.

¹⁰ HUGHES, *New Trends in Taiwan's China Policy*, 2009, pp. 60-62.

¹¹ Il primo di questi eventi è stato la cessazione operata dall'ex presidente Lee Teng-hui, nell'aprile del 1991, delle 动员戡乱时期临时条款, *dongyuan kanluan shiqi linshi tiaokuan*, "Disposizioni temporanee in atto durante il periodo della ribellione comunista"; con tale provvedimento, Lee riconosce l'esistenza di un governo del PCC, e che la Cina è *de facto* governata da due entità (ROC e RPC). La sovranità viene comunque intesa come *de jure* della ROC, anche se fino alla riunificazione viene "condivisa". Il secondo evento chiave sarà la formulazione dello statuto del PDP nel 1999, in cui si afferma l'indipendenza di "Taiwan" – non più della ROC – dalla RPC. Per approfondire si veda MA, Ying-jeou, "Taiwan's Approach to Cross-Strait Relations", Aspen Institute, 7 settembre 2003.

quindi, da intendersi come espressione della volontà di compiere la riunificazione con la Cina (peraltro mai dichiarata da Ma, se non nel lungo termine); piuttosto è un segnale di una bocciatura di Chen e del PDP, dovuta agli scarsi risultati di politica economica, agli scandali per corruzione e l'atteggiamento di scontro anziché collaborazione col GMD¹². Anche il peggioramento dei rapporti con gli USA e il clima di tensione nello Stretto hanno giocato la loro parte. Hu Jintao e Ma Ying-jeou, in sostanza, non potevano ignorare i risultati dei *referenda* proposti da PDP e GMD per richiedere l'adesione alle Nazioni Unite¹³: tra i votanti, circa l'80% si è schierato a favore delle proposte, dimostrando la volontà dei taiwanesi di aumentare la propria partecipazione alle organizzazioni internazionali, per evitare l'isolamento diplomatico. Sebbene la proposta non sia stata validata, avendo votato poco più del 35% degli aventi diritto (il raggiungimento del *quorum* è previsto al 50%), fu un chiaro segnale per i leader.

Pechino e Taipei trovarono nel *92 consensus* una base comune per riaprire il dialogo, così il 12-13 giugno venne riaperto il canale di consultazione quasi-ufficiale rappresentato da SEF e ARATS. I due organismi decisero di concentrarsi sui provvedimenti più facilmente realizzabili, ossia di natura economica, lasciando da parte le più complicate questioni della sovranità o di una maggior presenza internazionale della ROC¹⁴. In giugno del 2008 SEF e ARATS trovarono rapidamente un accordo per permettere a voli charter di attraversare lo Stretto nei fine-settimana; in aggiunta, venne siglato un accordo che permetteva ogni giorno la visita di 3.000 turisti della *Mainland* a Taiwan. Tuttavia, secondo Romberg, l'evento principale di quella prima consultazione non sarà il raggiungimento di questi accordi, quanto piuttosto quanto avvenuto durante l'incontro tra il presidente della SEF, Chiang Ping-kun, e Hu Jintao¹⁵. Durante la sessione, infatti, Hu ripeté quanto già affermato in aprile 2005 con Lien Chan¹⁶, aggiungendo che il dialogo sarebbe stato portato avanti su basi di uguaglianza e comprensione tra le parti¹⁷. In quest'occasione sia Hu che Chiang faranno inoltre uso

¹² BROWN, *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, aprile 2008, p. 1.

¹³ il PDP propose l'ingresso col nome di 'Taiwan', suscitando le critiche di Pechino e Washington; il GMD si dimostrò riluttante a formulare una propria proposta, presentata solo il 6 marzo, dieci giorni prima delle elezioni. Il GMD scelse di proporre la partecipazione col nome di 'ROC', in modo da non provocare reazioni di condanna internazionale, ma non lasciare inespresa la volontà di più ampia partecipazione internazionale. BROWN, *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, aprile 2008, pp. 1-4.

¹⁴ HICKEY, Dennis V., "Rapprochement between Taiwan and the Chinese Mainland: implications for American foreign policy", in *Journal of Contemporary China*, 2011, 20:69, 237-238.

¹⁵ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: First the Easy Steps, Then the Difficult Ones*, in CLM 26, 2008, p.3.

¹⁶ 建立互信、搁置争议、求同存异、共创双赢, *jianli huxin, gezhi zhengyi, qiutongcunyi, gong chuang shuangying*, ossia "creare fiducia reciproca, abbandonare le dispute, cercare una base comune accettando le differenze, creare assieme mutui benefici".

¹⁷ Le dichiarazioni sono rintracciabili all'indirizzo: http://news.xinhuanet.com/newscenter/2008-06/13/content_8363682.htm.

del termine “中华民族”, *Zhonghua minzu*, la cui traduzione è “nazione cinese”, e il cui *focus* è incentrato sull’etnia e la cultura. Questo uso linguistico ha sicuramente aiutato a mantenere bassi i livelli di tensione tra le parti, e favorisce il progetto del lungo periodo di Pechino, enfatizzando gli aspetti culturali in comune tra le due sponde.

Anche le Olimpiadi di Pechino furono occasione per mostrare segnali di compromesso reciproco delle due parti: in particolare, la Cina si dimostrò tollerante soprattutto sulle scelte dei nomi usati per le squadre di Taiwan¹⁸ e per il trattamento di riguardo che venne riservato ad alcuni ospiti provenienti dall’isola (ad esempio, Wu Poh-hsiung, presidente del GMD).

Quest’evoluzione dei rapporti sullo Stretto venne benedetta dai principali attori della contesa, ossia la RPC, la ROC e gli USA. Non mancò però di suscitare anche polemiche, in particolare dal PDP, che attaccò Ma Ying-jeou sostenendo che le sue azioni rendessero l’economia dell’isola troppo dipendente dalla Cina. Gli venne preventivamente imputato, inoltre, di aver rinunciato alla sovranità su Taiwan, in quanto andava ricercando “spazio internazionale” attraverso agenzie specializzate dell’ONU anziché formulando richiesta ufficiale di partecipazione all’organizzazione stessa¹⁹.

Il dialogo tra SEF e ARATS si intensificò, anche per tamponare il calo dei consensi che dovette registrare Ma in seguito agli scarsi risultati economici ottenuti²⁰. La ripresa economica diverrà sempre più un tema intrecciato con quello dei rapporti Cina-Taiwan, in quanto la percezione è che la crescita sarà in larga misura incentivata da un più fitto scambio con la *mainland*²¹. Come concordato durante il primo incontro SEF-ARATS di giugno, il presidente dell’ARATS, Chen Yunlin, fece visita alla SEF tra il 4 e il 7 novembre. L’occasione segnerà un ulteriore passo in avanti nei rapporti bilaterali, in quanto verranno finalmente siglati gli accordi relativi ai collegamenti

¹⁸ 中华台北 *Zhonghua Taipei* anziché 中国台北 *Zhongguo Taipei*; la traduzione è pressoché identica, “Cina Taipei” o “Taipei cinese”, ma la differenza si riscontra nel fatto che il secondo termine, poi abbandonato, avrebbe implicato una subordinazione della commissione olimpica di Taiwan a quella di Pechino (il che era politicamente sconveniente).

¹⁹ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: First the Easy Steps, Then the Difficult Ones*, in CLM 26, 2008, p.1.

²⁰ I risultati dei numerosi sondaggi sono talvolta contrastanti. Si fa qui riferimento agli esiti della fonte considerata più autorevole, ossia la Commissione ricerca, sviluppo e valutazione dello Yuan esecutivo. (民众对政府近3个月施政满意度的看法民意调查加权百分比摘要表, *Minzhong dui zhengfu jin san ge yue shizheng manyi du de kanfa minyi diaocha jiaquan baifenbi zhaiyao biao*, “Survey on the satisfaction ratings of the government’s performance during the last three months,” Executive Yuan Research, Development and Evaluation Commission, 19 agosto 2008, <http://www.rdec.gov.tw/public/Data/881918552071.pdf>).

Durante la terza settimana di agosto, il generale livello di approvazione per Ma era del 47 per cento, mentre l’insoddisfazione raggiungeva il 36.3 per cento. Sui risultati economici, invece, il 60.9 per cento era insoddisfatto degli sforzi compiuti per stabilizzare i prezzi dei beni, contro un 30.7 per cento che si dichiarava soddisfatto. Tuttavia, molti si dichiaravano speranzosi che la *performance* sarebbe migliorata nell’anno a venire (61.5 per cento contro 25.2 per cento non fiducioso).

²¹ ROMBERG, *Cross-Strait Relations: First the Easy Steps*, 2008, p.2.

diretti tra Cina e Taiwan per trasporti aerei e marini, collegamenti postali e sicurezza alimentare²². Verrà discussa, inoltre, la necessità di creare un contesto più istituzionalizzato e tutelato anche legalmente, in modo da facilitare le attività e gli scambi tra Cina e Taiwan²³.

Il terzo appuntamento Chen-Chiang si tenne in aprile del 2009, tra il 26 e il 28 del mese, a Nanchino; altri tre accordi furono siglati, con temi importanti come una combinata azione contro il crimine, la creazione di un meccanismo di cooperazione finanziaria, e il raddoppiamento del numero di voli per passeggeri. Inoltre, il 29 aprile 2009, Taipei confermò che avrebbe partecipato all'annuale Assemblea mondiale della sanità (World Health Assembly – WHA), l'organo esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), un'agenzia specializzata dell'ONU. Secondo le autorità della RPC, questo era un segnale di buona volontà verso i cittadini di Taiwan, segno della sincerità nel ricercare mutui benefici dai rapporti bilaterali. Le proposte di Hu, infatti, non erano orientate ad una riunificazione nel breve periodo: sebbene l'obiettivo finale di Pechino non sia stato abbandonato, la volontà dimostrata è quella di pensare alla risoluzione in un futuro indefinito, procedendo nel frattempo per piccoli passi che possano portare un contributo alla causa²⁴. Alcuni mesi dopo, a dicembre, altri tre accordi vennero raggiunti, relativamente ad attività di pesca marittima, e per controlli e rispetto degli standard nei prodotti agricoli, aiutando gli investimenti e il commercio a crescere notevolmente²⁵.

La recessione causata dalla crisi dei mutui *subprime*, che a partire dal 2008 ha colpito gli Stati Uniti e si è diffusa a macchia d'olio nel resto del mondo, ha avuto i suoi effetti anche in Cina e a Taiwan: da un lato ha colpito pesantemente l'economia taiwanese, che aveva negli USA il suo più importante partner commerciale, causando un calo dell'export del 28,6% nel periodo febbraio 2008–febbraio 2009 (in particolare a partire dall'ultimo trimestre del 2008); dall'altro ha facilitato le scelte del GMD per una maggior integrazione con l'economia cinese. Dopo la recessione, gli USA sono diventati il terzo partner commerciale di Taiwan, scavalcati da Giappone e Cina, appunto. I dati esatti del volume commerciale con la RPC rimangono di difficile identificazione, ma per avere un quadro più chiaro riportiamo qui i dati della Central News Agency (CNA), principale agenzia di stampa a Taiwan, secondo cui il commercio bilaterale Cina-Taiwan ammontava in tutto a

²² CHEUNG, Gordon C. K., "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging *Chaiwan*?", in *Journal of Current Chinese Affairs*, 39, 1, 2010, pp. 11-36.

²³ *Ibid.* p. 23.

²⁴ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: First the Easy, Now the Hard*, in *CLM* 28, 2009, pp.2-3.

²⁵ *Ibid.* pp. 24-26.

105.4 miliardi di dollari USA nel 2008²⁶. Si può quindi affermare che i più fitti scambi commerciali tra le due sponde dello Stretto abbiano compensato la diminuzione del volume di scambi con gli USA: forse non saranno stati sufficienti a riportare l'economia taiwanese in un netto *trend* di crescita, anche a causa della crisi globale, ma di certo hanno aiutato a limitare le perdite²⁷. Il PIL taiwanese è diminuito infatti di un solo punto percentuale nel 2008, e anche nel 2009 la situazione è rimasta precaria: per un leader che aveva fondato la sua campagna elettorale sulla crescita economica, questi dati avrebbero potuto significare un calo dei consensi macroscopico. Tuttavia, il calo è stato solo marginale, grazie anche ai segnali di recupero previsti per fine 2009, e soprattutto non è coinciso con un aumento delle preferenze verso il PDP – facendo tirare un sospiro di sollievo a Pechino²⁸.

Nonostante alcuni dubbi interni sulla *performance* economica del Presidente taiwanese, e alcune perplessità da parte di Pechino sulle sue reali intenzioni di unificazione, il dialogo tra i governi venne portato avanti, con prossimo obiettivo quello di liberalizzare ulteriormente gli scambi tra Cina e Taiwan attraverso un accordo che permettesse di risolvere alcune anomalie nei rapporti commerciali: Taiwan, infatti, imponeva barriere unilaterali alle importazioni, agli investimenti e anche alle visite cinesi, sperando in questo modo di proteggere la sua economia. Questa soluzione, però, si stava dimostrando sempre più dannosa per l'isola, spingendo il suo Presidente a ricercare un accordo che normalizzasse i rapporti economici con la Cina e internazionalizzasse l'economia di Taiwan, integrandola sempre più con quella mondiale, soprattutto in prospettiva regionale²⁹.

Inizialmente Pechino si è dimostrata cauta, rimandando la discussione sull'*Economic Cooperation Framework Agreement* (ECFA) rispetto a quanto inizialmente previsto, ossia per l'appuntamento di dicembre 2009. Attraverso l'ARATS, la Cina ha infatti confermato di voler discutere dell'accordo solo dopo che "ciascuna delle parti avesse avuto l'opportunità di preparare attentamente i termini da inserire nell'agenda"³⁰. Il piano di Hu Jintao sembrava esser quello di mettere pressione su

²⁶ DUMBAUGH, Kerry, *Taiwan-U.S. Relations: Developments and Policy Implications*, CRS Report for Congress, novembre 2009, pp. 11-12.

²⁷ CHEUNG, Gordon C. K., "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging *Chaiwan*?", in *Journal of Current Chinese Affairs*, 39, 1, 2010, pp. 14.

²⁸ ROMBERG, Alan D., *A Confederacy of Sceptics*, in *CLM* 29, 2009, p.3.

²⁹ CHEUNG, "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy", 2010, p.10; LENG, Tse-kang, *State, Business, and Economic Interaction Across the Taiwan Strait*, in *两岸经贸月刊, Liang'an Jingmao Yuekan* (Straits Business Monthly), n. 215, novembre 2009, pp. 10-12; ROSEN, Daniel H., & WANG Zhi, *Deepening China-Taiwan Relations through the Economic Cooperation Framework Agreement*, Peterson Institute for International Economics, Policy Brief, giugno 2010, pp. 1-3.

³⁰ "ECFA preparatory talks postponed indefinitely," *Commercial Times*, 2 novembre 2009, riporta le richieste di Pechino per avere più tempo nella preparazione. Si veda anche XU Xueyi, MAO Leilei, & WANG Fanfan, "Wang Yi

Taiwan perché accettasse di muovere i primi passi per un dialogo anche politico, oltre che economico. In questo senso si inquadrano le dichiarazioni del direttore del TAO, Wang Yi, che afferma che “*anche se la RPC condivide l’approccio ‘prima l’economia, poi la politica’, questo non significava che fosse proibito del tutto iniziare delle discussioni politiche*”³¹. Anche Hu Jintao in persona rilasciò simili dichiarazioni³², spinto forse dalla volontà di sfruttare il momento favorevole prima di dover concentrare gli sforzi sulla successione della *leadership* cinese (prevista per l’autunno del 2012). Tuttavia, di fronte alla fredda risposta di Ma Ying-jeou (che non godeva di sufficiente consenso interno per muovere un simile passo), Pechino decise di abbassare la pressione su Ma, avvertendo il rischio di riaccendere le sopite forze secessioniste dell’isola³³.

Già da maggio del 2009 i preparativi per l’ECFA vennero accelerati da entrambe le parti, pur con qualche imprevisto. L’otto agosto il tifone Morakot imperversò sull’isola, causando non pochi problemi al governo taiwanese, sia per le critiche ricevute nella gestione della crisi, che per la conseguente visita del Dalai Lama (invitato dal PDP per mettere in difficoltà Ma, che evitò la trappola decidendo di concedere il visto). Ma venne accusato d’incompetenza da più fronti: *in primis*, come prevedibile, dal partito d’opposizione, al quale però si aggiunsero anche critiche di membri del suo stesso partito³⁴. Anche la RPC mostrò la sua insofferenza per la visita del leader spirituale tibetano, che da anni veniva indicato come un dissidente politico. Ciò nonostante, la Cina limitò la sua reazione, adottando misure per boicottare temporaneamente il turismo verso l’isola, in modo però da non danneggiare ulteriormente l’immagine interna di Ma Ying-jeou³⁵.

I preparativi per l’ECFA proseguirono, dapprima attraverso canali non ufficiali³⁶. Sebbene il declino economico taiwanese continuasse da ormai un anno, i segnali di ripresa si fecero sempre più forti³⁷: un numero di investimenti cinesi a Taiwan venne approvato dalla RPC e successivamente reso operativo dalla ROC³⁸. Inoltre, grazie anche al quarto incontro Chen-Chiang, tenutosi a

announces specific plans to implement Premier Wen Jiabao’s five important measures toward Taiwan”, Xinhua, 17 Maggio 2009, in ROMBERG, Alan D., *A Confederacy of Skeptics*, in CLM 29, 2009, p.24.

³¹ Transcript dell’intervista della CCTV – Beijing, all’indirizzo www.cctv.com, 11 marzo 2009 a Wang Yi, direttore del Taiwan Affairs Office della RPC (in ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: First the Easy, Now the Hard*, in CLM 28, 2009, p.2).

³² FU, Shuangqi & GUO, Likun, “Hu meets KMT chairman, vows to avoid ‘internal struggle’”, in Xinhua, 27 maggio 2009, <http://au.china-embassy.org/eng/xw/t564813.htm>.

³³ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Weathering the Storm*, in CLM 30, 2009, pp. 11-14.

³⁴ HSU, Jenny W., “President unfit to lead KMT: Tsai,” *Taipei Times*, 18 ottobre 2009.

³⁵ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Weathering the Storm*, in CLM 30, 2009, pp. 1-3.

³⁶ WU, Sofia, “Taiwan, China ready to exchange ECFA ‘early harvest’ list”, in CNA, 8 ottobre 2009.

³⁷ ENGBARTH, Dennis, *Typhoon slices 0.26% off Taiwan 2009 growth*, in *Taiwan News*, 20 agosto 2009; ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Weathering the Storm*, in CLM 30, 2009, p. 8.

³⁸ LIU, Ken, “China approves first Taiwan-bound investment case,” in *Taiwan Economic News*, 6 agosto 2009; “More

Taichung tra il 21 e il 25 dicembre, un'altra serie di *memoranda* d'intesa (o *memoranda of understanding* – MoU) venne firmata dai rappresentanti di SEF e ARATS.

Successivamente le discussioni per l'ECFA iniziarono in maniera formale, attraverso una prima riunione di esperti di politica economica provenienti da Cina e Taiwan. Il *meeting* si tenne alla fine di gennaio, con un secondo incontro programmato per fine febbraio, posticipato però alla fine di marzo (dati gli importanti contrasti riscontrati tra le parti). Il dilemma che si presentava a Pechino era quello di portare avanti o meno un accordo che rischiava di esser economicamente utile quasi solo per i taiwanesi, i quali limitarono notevolmente il numero di prodotti agricoli esportabili dalla RPC a Taiwan³⁹. Ciò nonostante, la Cina si dimostrò determinata a perseguire l'obiettivo del lungo periodo, anche a costo di venire incontro alle richieste di Ma: attraverso il TAO rese esplicito che l'ECFA sarebbe stato “*un accordo di natura esclusivamente economica*”⁴⁰, e in seguito Wen Jiabao ribadì l'intenzione di portare a compimento l'accordo⁴¹.

I presupposti per la firma furono raggiunti tra il 13 giugno 2010, nel corso del terzo *summit* di esperti, e il 24 giugno, appena in tempo per concludere il *memorandum* d'intesa durante il quinto incontro SEF-ARATS, tenutosi a Chongqing dal 28 al 30 giugno 2010 (entro il termine ultimo che entrambe le parti avevano fissato in giugno⁴²). L'ECFA venne approvato il 18 agosto dallo Yuan legislativo, entrando in vigore a partire dal 12 settembre dello stesso anno. I primi tagli ai dazi commerciali si applicarono già dal 1 gennaio del 2011, ma altri temi necessitavano ulteriori trattative di SEF e ARATS. Quanto contenuto nell'ECFA, infatti, era solamente una base di partenza, “*gli elementi di più facile accordo*”, come osservò Chiang Ping-kun⁴³; l'accordo sulla protezione degli investimenti, ad esempio, programmato per il sesto incontro Chen-Chiang di

Mainland firms OK'd for local investment,” in *Commercial Times*, 19 settembre 2009, (traduzione in *Taiwan Today*, 21 settembre 2009, <http://www.taiwantoday.tw/ct.asp?xItem=64410&ctNode=413>).

³⁹ “Mainland, Taiwan experts start talks on economic pact,” *China Daily*, 26 gennaio 2010, in ROMBERG, Alan D., 2010: *The Winter of PRC Discontent*, in CLM 31, 2010, pp. 1-2 e 18; ROMBERG, Alan D., *All Economics Is Political: ECFA Front and Center*, in CLM 32, 2010, pp. 1-2.

⁴⁰ Si utilizzò i termini “两岸商签经济合作框架协议是一个经济议题”, *liang'an shangqian jingji hezuo kuangjia xieyi shi yi ge jingji yiti*. In “Transcript of PRC State Council Taiwan Affairs Office news conference” (TAO), 10 febbraio 2010, http://www.gwytb.gov.cn/xwfbh/xwfbh0.asp?xwfbh_m_id=126. Per ulteriori dettagli circa le concessioni della RPC si veda l'intervista di Wang Yi al quotidiano *Wang Pao*, al link:

http://www.cdnews.com.tw/cdnews_site/docDetail.jsp?coluid=107&docid=101112302.

⁴¹ “Report on the Work of the Government”, rilasciato durante la terza Sessione dell'undicesimo congresso dell'ANP, il 5 marzo 2010. Si veda *Wen Jiabao, Premier of the State Council*, *Xinhua*, 15 marzo 2010, http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2010-03/15/c_13211657_15.htm.

⁴² LIU, Cheng-ching & WU, Sofia, “Fifth Chiang-Chen meeting to open June 28 in Chongqing,” *Taiwan CNA*, 24 giugno 2010.

⁴³ FENG, Chao & LIU, Fanny, “Taxation agreement not in next cross-strait talks: MAC,” *CNA*, 8 giugno 2010; ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010, p. 3; “Minister denies cross-strait tax agreement aborted,” *China Post*, 2 giugno 2010.

dicembre, fu posticipato, come anche altri importanti accordi supplementari di natura economica⁴⁴. Anche se per alcune questioni fu più difficile fare concessioni, nelle dichiarazioni Pechino preferì, prevedibilmente, focalizzarsi su quanto di buono l'ECFA significasse per le relazioni Cina-Taiwan. Fu rimarcato come l'ECFA costituisse “*il passaggio ad una fase di istituzionalizzazione*”, che “*favoriva la normalizzazione e ulteriori liberalizzazioni per il futuro*”⁴⁵. L'ECFA prevedeva infatti, tra le altre cose, che venisse istituita una Commissione per la cooperazione economica dei rapporti *cross-Strait*, col compito di negoziare i prossimi accordi in quattro aree critiche: commercio di beni, dei servizi, protezione degli investimenti e meccanismi di risoluzione di eventuali dispute. La commissione doveva funzionare all'interno della cornice garantita da SEF e ARATS, ma sarebbe stata composta da ufficiali a livello vice-ministeriale di uffici con finalità economiche. Dopo numerosi ritardi, la Commissione fu composta a gennaio del 2011, riunendosi per la prima volta a febbraio⁴⁶.

Un elemento che spinse Hu Jintao a non sbilanciarsi troppo nel concedere alla ROC ulteriore presenza internazionale⁴⁷ fu sicuramente l'esito delle elezioni municipali, tenutesi il 27 novembre 2010: GMD e PDP ottennero risultati non molto differenti⁴⁸, facendo presupporre che un possibile cambiamento di *leadership* per le elezioni nazionali del 2012 non fosse da escludere a priori. E con questo scenario, per quanto la presidente del PDP Tsai Ing-wen avesse ammorbidito⁴⁹ la posizione del suo partito sull'ECFA e sui rapporti con la Cina (in passato si era parlato di voler abrogare l'accordo attraverso un *referendum* popolare a Taiwan), gli ultimi otto anni avevano lasciato il segno nei leader di Pechino, che accolsero la nuova tendenza con scetticismo⁵⁰. Con grande

⁴⁴ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Setting the Stage for 2012*, in CLM 34, 2011, pp. 1-2.

⁴⁵ Dichiarazioni del MOFCOM, commento sull'ECFA, Ministry of Commerce, 30 giugno 2010 (<http://english.mofcom.gov.cn/aarticle/subject/cv/updates/201007/20100706998805.html>).

⁴⁶ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Setting the Stage for 2012*, in CLM 34, 2011, pp. 4-5.

⁴⁷ *Id est*, la partecipazione di Taiwan nelle agenzie specializzate dell'ONU, e la possibilità che dopo l'ECFA Taiwan potesse siglare accordi di libero scambio (FTA, dall'inglese *free trade agreement*) con altri paesi. In particolare, Taiwan aveva manifestato interesse per prender parte alle attività dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (International Civil Aviation Organization – ICAO) e alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UN Framework Convention on Climate Change – UNFCCC).

⁴⁸ Il *Guomindang* ottenne 3 sindaci (Nuova Taipei, Taipei e Taichung), 130 consiglieri municipali e 1194 responsabili di distretto, mentre il PDP ne ottenne rispettivamente 2 (Kaohsiung and Tainan), 130 e 220. In particolare, a Taichung la lotta è stata serrata, e il candidato GMD ha vinto con un margine di soli 2,2 punti percentuali; anche a Xinbei lo scarto è stato di soli 5 punti percentuali.

⁴⁹ “DPP Chairperson Tsai Ing-wen: I have thought it through,” *United Daily News*, GMD News Network, 27 luglio 2010; “DPP Chairwoman Tsai: After regaining power, we let people decide on ECFA's fate”, GMD News Network (from Taipei papers), 19 agosto 2010, <http://www.kmt.org.tw/english/page.aspx?type=article&mnum=112&anum=8483>; DENG Yuan, 洪奇昌：蔡英文真的想和北京对话吗?, (“Hong Chi-chang: Tsai Ing-wen vuole realmente aprire il dialogo con Pechino?”, intervista telefonica del 23 maggio, *Guoji Xianqu Daobao*, 1 giugno 2010.

⁵⁰ ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Setting the Stage for 2012*, in CLM 34, 2011, pp. 8-9.

rammarico del PCC, l'amministrazione Ma sembrava non riuscire, anche nel corso del 2011, a consolidare ulteriormente il supporto interno dei taiwanesi, nonostante i successi ottenuti dalle sue politiche economiche. Dopo la forte crescita del 2010, anche il 2011 mostrò segni di netta ripresa per la produzione e l'occupazione a Taiwan; Tsai e il PDP criticarono lo stesso Ma, sostenendo che solo i ricchi e i potenti godevano dei benefici della ripresa economica (anticipando quello che sarebbe stato il tema principale della sua campagna elettorale, il *gap* tra ricchi e poveri)⁵¹.

Avendo appreso, a partire dal 1996, che le mosse per influenzare le scelte dei taiwanesi non potevano apparire come “nette interferenze” nella vita politica dell'isola, Hu Jintao si limitò a sottolineare la necessità per le amministrazioni a Taipei di aderire a qualche forma riconducibile al concetto di “una Cina”, come il *92 consensus*, affinché quanto di buono costruito finora tra Cina e Taiwan non andasse perduto. Da notare come, ancora, i commenti ufficiali della RPC siano stati resi pubblici principalmente attraverso il TAO, anziché da Hu in persona, così da avere meno eco mediatica⁵².

I segnali da Pechino, ossia che un'eventuale vittoria del PDP potesse portare alla fine dei dialoghi SEF-ARATS, furono accolti con grande attenzione nell'isola⁵³. Ciò nonostante, Tsai non scese a compromessi sull'identità taiwanese⁵⁴, e le critiche da Pechino iniziarono a farsi più intense a partire dall'estate: attraverso il TAO, Tsai venne accusata di rigettare il *92 consensus*, contribuendo così a rendere le relazioni Cina-Taiwan “più tumultuose”, in quanto le sue politiche tentavano di alterare, anziché preservare, lo *status quo* dello Stretto⁵⁵. Wang Yi ripeté durante tutto il 2011 il mantra che la Cina non avrebbe assorbito Taiwan attraverso le politiche economiche, e che una riunificazione pacifica sarebbe stato frutto di scambi e cooperazione tra due parti con uguali diritti, per giunta solo nel lungo periodo⁵⁶; ancora, Sun Yafu, vice-direttore del TAO, espresse

⁵¹ ROMBERG, Alan D., *The 2012 Taiwan Election: Off and Running*, in CLM 35, 2011, pp. 1-3.

⁵² BROWN, David, G., *China-Taiwan Relations: Toward a Crucial Election*, in *Comparative Connections*, vol. 13, n. 3, gennaio 2012, p. 74. L'unico commento di Hu Jintao è stato conseguente all'incontro con Lien Chan, avvenuto durante il meeting di metà novembre in occasione dell'APEC.

⁵³ ROMBERG, Alan D., *The 2012 Taiwan Election: Off and Running*, in CLM 35, 2011, p. 4.

⁵⁴ WANG, Chris, “Tsai details DPP's cross-Strait policies,” *Taipei Times*, 24 agosto 2011.

⁵⁵ Vennero usate le parole “将导致两岸协商无法进行，两岸关系也会再度动荡不安”， *jiang dao zhi liang'an xieshang wufa jinxing, liang'an guanxi ye hui zaido dongdangbu'an*, ossia “renderà impossibili le consultazioni tra le due parti, portando nuovamente le relazioni *cross-Strait* ad essere tumultuose”. In: 国台办发言人就蔡英文 ‘十年政纲’ 答记者问, “portavoce del TAO risponde alle domande sul ‘programma politico decennale’ di Tsai Ing-wen”, Taiwan Affairs Office, 24 agosto 2011, reperibile al link:

http://www.gwytb.gov.cn/wyly/201108/t20110824_2008279.htm.

⁵⁶ ROMBERG, Alan D., *The 2012 Taiwan Election: Off and Running*, in CLM 35, 2011, p. 19.

preoccupazione per la “de-sinificazione” che stava vivendo l’isola, indicando come intento della RPC quello di “sviluppare ciò che in comune c’è sotto l’aspetto culturale”⁵⁷.

Ad ogni modo, la RPC nutriva dei dubbi sulle reali intenzioni di Ma Ying-jeou di portare il dialogo con Pechino oltre gli scambi economici-culturali, su livelli quindi politici (accordo di pace) e militari, ma in considerazione dell’alternativa offerta dalla vittoria di Tsai, non poté che enfatizzare, attraverso i propri media ufficiali, i benefici dell’approccio di Ma, che almeno era in linea col 92 consensus⁵⁸. La candidata del PDP era sicuramente meno incline a forzare la mano verso una dichiarazione di indipendenza *de jure* rispetto a quanto non lo fosse Chen Shui-bian, tuttavia non si poteva correre il rischio che pressioni interne al Partito, o il crescente sentimento di allontanamento dalla Cina, potessero portarla a consolidare l’attuale “status separato” di Taiwan⁵⁹; così, Wang Yi rilasciò una dichiarazione che sembrava un monito severo, un appello ai cittadini taiwanesi a “non abbandonare il 92 consensus (不容否认, *bu rong fou ren*, ‘non si tollererà un rifiuto’), e ad “agire quindi concretamente (实际行动, *shiji xingdong*) per mantenere la pace nei rapporti dello Stretto”⁶⁰. L’avvertimento più deciso lo formulò però Xi Jinping, all’epoca vice presidente della RPC, dichiarando che “senza il 92 consensus, le trattative con Taiwan sarebbero state interrotte, e gli accordi si sarebbero resi nulli, riportando la situazione dello Stretto all’incertezza di un tempo”⁶¹.

L’elezione di Tsai rischiava in pratica di segnare la fine di un periodo d’oro, implicando il fallimento dell’approccio di Hu alla questione taiwanese, che in quel caso sarebbe stato giudicato come troppo flessibile, avendo vincolato le premesse per avere “una Cina” al vago consenso del 1992.

A complicare ulteriormente la gestione della *Taiwan policy* di Hu Jintao, si aggiunse la dichiarazione di Ma Ying-jeou del 17 ottobre. Inaspettatamente, nel parlare di quella che secondo lui poteva divenire una “decade d’oro” nei rapporti con la *mainland*, Ma si sbilancia nel descrivere

⁵⁷ Le parole usate furono: “文化发展的共同性”, *wenhua fazhan de gongtongxing* (sviluppo culturale di ciò che c’è in comune). In: LIN, Ts’ung-ch’eng, “文化认「同」孙亚夫: 决定两岸前途”, (Sun Yafu: l’identità culturale deciderà il futuro del rapporto Cina-Taiwan), in *Lien-ho Pao*, 20 gennaio 2011, <http://www.haixiainfo.com.tw/132839.html>.

⁵⁸ WANG, Guanqun, “Taiwan leader calls for cross-strait peace,” *Xinhua*, 9 marzo 2011, http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2011-03/09/c_13769370.htm.

⁵⁹ ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections Head to the Finish: Concerns, Cautions and Challenges*, in *CLM* 36, 2012, pp. 15-16.

⁶⁰ 王毅强调: “九二共识”不容否认 两岸关系不容倒退” (Wang Yi sottolinea: non si può tollerare un rifiuto del “1992 Consensus”, non si può tornare indietro nei rapporti Cina-Taiwan), *China Taiwan News Online* (中国台湾网), 17 novembre 2011, http://www.chinataiwan.org/xwzx/la/201111/t20111117_2157562.htm.

⁶¹ CHAN, Minnie, “Xi warns Taiwan on ‘1992 Consensus’,” *South China Morning Post*, 17 dicembre 2011.

la strategia che la sua amministrazione avrebbe adottato per i rapporti con la Cina; secondo Ma, infatti, pur mantenendo l'attuale approccio "prima accordi economici, poi politici", entro i prossimi dieci anni Taiwan avrebbe dovuto pensare seriamente alla possibilità di raggiungere un accordo di pace con la Cina⁶². Questo non solo scatenò la reazione del PDP, che bollava l'uscita di Ma come un tentativo di compiere la riunificazione senza l'assenso dei cittadini – senza peraltro che gli eventuali termini dell'accordo fossero stati concordati – ma anche della RPC, che in privato criticò il gesto, giudicandolo poco opportuno in sede di campagna elettorale. Pressato da Tsai, infatti, Ma fu anche costretto a confermare che tale accordo sarebbe stato siglato solo dopo l'indizione di un *referendum*. Di fatto, Ma rischiò di compromettere non solo le sue chance di essere rieletto, ma anche che un accordo di pace potesse esser mai siglato in futuro⁶³.

Le paure di Pechino vennero dissipate dal risultato delle elezioni del 14 gennaio 2012: anzitutto, Ma Ying-jeou venne riconfermato come presidente della ROC, con un solido margine di sei punti percentuali (maggiore delle previsioni) su Tsai Ing-wen; inoltre il GMD confermò di essere il partito più votato, ottenendo 64 seggi nello Yuan legislativo contro i 40 del PDP⁶⁴.

Partito	Candidato (<i>Running mate</i>)	Numero voti	Percentuale
<i>Guomintang</i> (GMD)	Ma Ying-jeou (Wu Den-yih)	6.891.139	51,60%
Partito democratico progressista (PDP)	Tsai Ing-wen (Su Jia)	6.093.578	45,63%
<i>People first party</i> (PFP)	James Soong (Lin Ruey Shiung)	369.588	2,77%

Fig. 8 Risultati elezioni presidenziali 2012 (Fonte: HAMMOND-CHAMBERS, Rupert J., "Taiwan Election Results: President Ma Wins a Second Term", US-Taiwan Business Council e-publication, 15 gennaio 2012)

⁶² ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections Head to the Finish: Concerns, Cautions and Challenges*, in CLM 36, 2012, p. 8.

⁶³ ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections Head to the Finish: Concerns, Cautions and Challenges*, in CLM 36, 2012, p. 9-12 e 18.

⁶⁴ HAMMOND-CHAMBERS, Rupert J., "Taiwan Election Results: President Ma Wins a Second Term", US-Taiwan Business Council e-publication, 15 gennaio 2012, al sito: www.us-taiwan.org.

Partito	No. seggi 2008	No. seggi 2012	Coalizione
<i>Guomindang</i> (GMD)	81	64	Pan-blu
Partito democratico progressista (PDP)	27	40	Pan-verde
<i>People first party</i> (PFP)	1	3	Pan-blu
<i>Taiwan solidarity union</i> (TSU)	/	3	Pan-verde
<i>Non-partisan solidarity union</i>	3	2	/
Altri	1	1	/

Fig. 9 Risultati elezioni parlamentari 2012 (Fonte: HAMMOND-CHAMBERS, Rupert J., “Taiwan Election Results: President Ma Wins a Second Term”, US-Taiwan Business Council e-publication, 15 gennaio 2012)

I taiwanesi si dimostrarono riluttanti a cambiare leader, in virtù dei benefici apportati all’economia dell’isola dalle politiche di Ma (in particolare in rapporto alla Cina); tuttavia, il Presidente doveva dimostrare nel prossimo mandato di saper rispondere alla questione delle ineguaglianze sociali e di non esser disposto a rinunciare alla sovranità *de facto* della ROC⁶⁵. L’augurio che si era fatto Wang Yi⁶⁶ è quindi andato a buon fine, permettendo così a Pechino di confermare l’approccio del *peaceful development*, implementando i termini dell’ECFA e portando avanti a pieno regime il programma di ulteriori accordi⁶⁷. A dimostrazione del rinnovato ottimismo di Pechino, durante l’ottavo incontro SEF-ARATS, tenutosi tra l’8 e il 10 agosto 2012, venne siglato il tanto agognato “Accordo per la protezione e promozione degli investimenti”.

Per quanto riguarda lo spazio internazionale di Taiwan, invece, la RPC si è dimostrata più cauta: richiamando quanto disse lo stesso Ma nel suo primo discorso di inaugurazione⁶⁸, Pechino afferma che la questione si sarebbe potuta ampliare solo avendo prima consultato la *mainland*, ma come osservano sia Hughes che Romberg, la Cina si è dimostrata aperta a parole, più che coi fatti⁶⁹.

⁶⁵ BLUMENTHAL, Dan, “Five Thoughts on Taiwan’s Elections,” in *Foreign Policy*, 17 gennaio 2012, http://shadow.foreignpolicy.com/posts/2012/01/17/five_thoughts_on_taiwans_elections.

⁶⁶ “王毅新年寄语两岸关系：继往开来 再谱新篇”，(Messaggio di capodanno di Wang Yi, per le relazioni dello Stretto: continuare a scrivere un nuovo capitolo) in *Cross-Strait Relations*, 2012, n. 2, 30 gennaio 2012, accesso effettuato da http://www.chinataiwan.org/xwzx/la/201201/t20120130_2260513.htm.

⁶⁷ LI, Judy, “Benefits of ECFA expected to rise for 2012,” *Taiwan Economic News*, 1 febbraio 2012, http://cens.com/cens/html/en/news/news_inner_39181.html; LIN, Shu-yuan & HUANG, Frances, “ECFA expected to deliver significant benefits in 2012: MAC,” CNA, 27 gennaio 2012.

⁶⁸ “President Ma’s Inaugural Address: Taiwan’s Renaissance,” Office of the President, 20 maggio 2008, <http://english.president.gov.tw/Default.aspx?tabid=491&itemid=16304&rmid=2355&sd=2008/05/20&ed=2008/05/20>.

⁶⁹ HUGHES, Christopher R., *New Trends in Taiwan’s China Policy*, in *The international spectator* (44, 2), Istituto Affari Internazionali (IAI) publication, 2009, pp. 59-74. ROMBERG, Alan D., *After the Taiwan Elections: Planning for the Future*, in CLM 37, 2012, pp. 10-11.

Gli sviluppi futuri della *Taiwan policy* di Pechino vennero indicati in un articolo di Wang Yi, pubblicato ad aprile⁷⁰: collegandosi al fondamentale discorso di Hu Jintao del dicembre 2008, il direttore dell'ARATS conferma la bontà dell'approccio incarnato dallo "sviluppo pacifico", reso possibile dall'opportunità storica per sconfiggere la *Tai du* (la vittoria di Ma Ying-jeou alle elezioni del 2008), e di voler quindi procedere su questa via. Wang esplicita quelli che sono stati e saranno i due pilastri per le relazioni con Taiwan, ossia uno sviluppo pacifico dei rapporti – che doveva necessariamente fondarsi sull'opposizione alla *Tai du*⁷¹, oltre che sulla gestione attraverso negoziati e consultazioni – e l'inquadramento dei rapporti Cina-Taiwan all'interno della più ampia strategia della Cina⁷². La cooperazione economica svolgerà un ruolo essenziale, e pertanto dovrà venir consolidata ulteriormente; in particolare, risulterà importante per "vincere i cuori dei compatrioti taiwanesi", in quanto "permetterà loro di capire che è nel loro interesse intessere stretti rapporti con la *mainland*".

Per rendere l'affermazione più convincente, in giugno Wang annunciò altre otto misure che avrebbero portato benefici agli scambi commerciali, tecnologici e culturali con la Cina⁷³.

⁷⁰ WANG, Yi, "巩固深化两岸关系 开创和平发展新局面" (Rafforzare e ampliare i rapporti dello Stretto, aprendo una nuova fase di sviluppo pacifico), in *Qiu Shi*, n. 8, 16 aprile 2012, http://www.qstheory.cn/zxdk/2012/201208/201204/t20120412_150797.htm.

⁷¹ MAO Leilei, "贾庆林出席第二届台胞社团论坛开幕式", (Jia Qinglin partecipa alla cerimonia d'apertura del secondo Forum della 'Taiwan Compatriots Mass Organization') *Xinhua*, 11 maggio 2012, http://news.xinhuanet.com/2012-5/11/c_111936124.htm.

⁷² Le parole usate furono: "两岸关系和平发展的积极成果将不断为中国和平发展战略", *Liang'an guanxi heping fazhan de jiji chengguo jiang buduan wei Zhongguo heping fazhan zhanlüe*. In: ROMBERG, Alan D., *Shaping the Future, Part II: Cross-Strait Relations*, in CLM 39, 2012, pp. 4-6.

⁷³ LIU, Philip, "China puts forth eight policies benefitting Taiwan", *Taiwan Economic News*, 18 giugno 2012, http://www.cens.com/cens/html/en/news/news_inner_40469.html; KAO Chao-fen & HUANG Frances, "Taiwan, China sign MOU on currency settlement," *CNA*, 31 agosto 2012; ROMBERG, Alan D., *Shaping the Future, Part II: Cross-Strait Relations*, in CLM 39, 2012, pp. 7-8.

5.2 Il contesto economico

5.2.1 Regionalismo in Asia e la recessione taiwanese del 2001

A partire dalla seconda metà degli anni novanta, un gruppo di studiosi⁷⁴ osserva una crescente tendenza alla regionalizzazione economica nell'area tipicamente definita come Asia-orientale⁷⁵; il fenomeno venne favorito e accelerato da una serie di circostanze, tra le quali la più importante risulta essere la crisi finanziaria che ha colpito l'Asia nel 1997-98.

In particolare, in seguito alla crisi, si ritiene importante notare due eventi: il primo è la formazione di un gruppo economico regionale, l'ASEAN Plus Three (APT), un *forum* per gestire la più fitta rete di scambi economici, composto dai dieci paesi dell'ASEAN più Cina, Giappone e Sud Corea. Il secondo è la nascita di un numero consistente di aree di commercio preferenziale (FTA – *Free Trade Area/Agreement*)⁷⁶.

Superando il più ampio, nonché generico, ricorso alla “globalizzazione” per spiegare l'origine di tali tendenze, l'analisi di Dent conclude che a seguito della crisi finanziaria del 1997 si sia verificato in Asia un passaggio al gestire l'integrazione economica regionale attraverso il “regionalismo”, anziché la “regionalizzazione”⁷⁷ (come invece accadeva in precedenza); questa situazione ha fatto sì che le scelte di politica economica del governo taiwanese si riducessero notevolmente, data la sua natura particolare di “Stato contestato” e anche in considerazione dell'alto livello di influenza che la RPC esercitava in seguito alla sua ascesa economica⁷⁸.

⁷⁴ *Inter alia*: ELEK, Andrew, *Trade Policy Options for the Asia-Pacific Region in the 1990's: The Potential of Open Regionalism*, 1992; BERNARD-RAVENHILL, *Beyond Product Cycles and Flying Geese: Regionalization, Hierarchy, and the Industrialization of East Asia*, 1995; MURPHY, Alexander B., *Economic Regionalization and Pacific Asia*, 1995; HOWE, Christopher, *China, Japan and Economic Interdependence in the Asia Pacific Region*, 1990.

⁷⁵ Dall'inglese *East Asia*; il termine non ha una definizione univoca, ma in questo contesto si fa riferimento ad alcuni paesi dell'EAS (East Asia Summit), fra i quali Cina, Taiwan, Giappone, Sud Corea, e i membri dell'ASEAN ('Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico', dall'inglese 'Association of Southeast Asian Nations'). Per una visione critica si veda HOOK, Glenn D., *The Asia-Pacific Region*, in *Journal of Peace Research*, vol. 25, n. 4, Special Issue on Militarization and Demilitarization in Asia-Pacific, dicembre 1988, pp. 335-336.

⁷⁶ DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, p. 385.

⁷⁷ In questo contesto il livello di analisi non si sofferma sulle differenze tra processo di creazione di identità comune (regionalismo) *vis a vis* il processo empirico (regionalizzazione), quanto piuttosto sull'attore coinvolto nel processo: il settore privato (regionalizzazione), contrapposto agli Stati (regionalismo).

⁷⁸ DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, pp. 386-388; CHIANG, Chi-Chen “Johnny”, 五筑 ‘东协加一’ 来势汹汹: 未来十年台湾必须正式地挑战, *Wu zhu ‘Dong ie Jia Yi’ laishi xiongxiong: weilai shi nian Taiwan bixu zhengshi de tiaozhan* (Cinque cornici ‘ASEAN Plus One’ si stanno rapidamente formando: Taiwan dovrà affrontare delle sfide nei prossimi 10 anni), in Jiao Liu (Exchange), n. 109, febbraio 2010, p. 36.

A partire dalla sua fondazione nel dicembre del 1997, l'APT è stato teatro di numerose iniziative di cooperazione economica tra paesi asiatici, dapprima soprattutto volte a proteggere la regione da potenziali crisi future (come la *Chiang Mai Initiative* e la *Asian Bond Market Initiative*), ma in seguito anche per migliorare gli scambi attraverso l'istituzione di FTA, trasformando in pochi anni l'Asia orientale nella regione ad ospitare la più alta concentrazione di nuovi progetti per tale tipo di accordi; in questo contesto, rimanere fuori dalle dinamiche in corso si rendeva sempre più costoso per il governo taiwanese⁷⁹.

La Cina si è unita a questa “febbre da FTA” con ritardo rispetto agli altri attori regionali, solo dopo il suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) del 2001; il primo accordo concluso è stato quello del 2003, con Hong Kong e Macao, il *Closer Economic Partnership Arrangement* (CEPA), cui sono seguiti rapidamente altri FTA – con gli ASEAN nel 2004, Cile nel 2005, Pakistan 2006, Nuova Zelanda e Singapore nel 2008, Perù nel 2009⁸⁰. Ben presto la RPC ha reso gli FTA parte integrante della sua strategia diplomatica, adottandoli come strumenti per garantire agli alleati un trattamento economico privilegiato, pur rispettando le stringenti norme dell'OMC⁸¹. Questa attitudine verso il “nuovo regionalismo” che ha investito l'Asia orientale si conferma, inoltre, in linea con la politica del *peaceful development* (和平发展, *heping fazhan*), e ha permesso alla Cina di giocare un ruolo più importante nelle dinamiche politiche asiatiche (oltre che globali). La strategia cinese ha portato ottimi risultati, lasciando però irrisolta la questione potenzialmente più problematica: il suo rapporto con la ROC. Data la particolare natura della questione, si richiedeva infatti un approccio diverso, soprattutto in considerazione del nuovo clima politico che imperversava nell'isola, più prossimo alla separazione e allo scontro che non alla pacificazione e mediazione.

Pechino adottò una politica mirata a marginalizzare Taiwan, opponendosi a qualsiasi accordo commerciale che coinvolgesse uno dei suoi partner diplomatici col governo dell'isola; la scelta si pone in continuità con la traiettoria avviata da Deng Xiaoping nel 1979, la *embedded re-unification*, fondata sulla convinzione che l'integrazione tra le due economie, abbinata ad un elevato grado di autonomia politica avrebbero, a lungo andare, convinto Taiwan ad accettare la formula “un Paese

⁷⁹ DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, p. 395; LLOYD, P., *New Bilateralism in the Asia-Pacific*, in “*The World Economy*”, vol. 25, n. 9, 2002, pp. 1279-1296; RAVENHILL, John, *The New Bilateralism in the Asia-Pacific*, in “*Third World Quarterly*”, vol.24, n.3, 2003, pp. 299-318.

⁸⁰ Ministero del Commercio della RPC (MOFCOM), al link http://fta.mofcom.gov.cn/english/fta_qianshu.shtml.

⁸¹ WANG, Guiguo, *Current Developments: China's FTAs: Legal Characteristics And Implications*, in *American Journal of International Law*, 493, 2011, p. 493.

due sistemi”⁸². Nonostante il dilemma sulle possibili ripercussioni che un FTA con la RPC avrebbe avuto sulla sicurezza taiwanese, la politica cinese di isolare Taiwan non lasciava scampo al governo della ROC. Già dal 2003 Ma Ying-jeou⁸³, allora sindaco di Taipei, capì l’impatto che l’accordo per il libero commercio tra ASEAN e Cina poteva avere sull’economia dell’isola: sempre più aziende taiwanesi si sarebbero trasferite nella *mainland*, per poter sfruttare la possibilità di esportare i propri prodotti verso paesi terzi senza dazi doganali. Né la partecipazione di Taiwan all’OMC, né quella all’Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC) riescono a sopperire i costi dell’esclusione dal *trend* alla cooperazione economica regionale⁸⁴.

Il danno economico si è dimostrato in maniera più evidente dopo la sconfitta del GMD alle elezioni presidenziali del 18 marzo 2000: nel primo quarto, infatti, il tasso di crescita dell’investimento domestico, comparato con lo stesso trimestre dell’anno precedente, era di quasi diciannove punti percentuali; a partire dall’ultimo quarto del 2000, invece, l’investimento domestico è calato, arrivando a perdere quasi un terzo del suo valore nel corso del 2001, comportando un calo del PIL del 2,18 per cento. Questo ha comportato il calo reddito medio *pro capite* nell’isola ai livelli del 1996. Anche il tasso di investimento estero è calato del 32 per cento nel 2001, e del 35 per cento nel 2002, contribuendo ad alzare in maniera vertiginosa il tasso di disoccupazione⁸⁵.

Si potrebbe pensare al calo dell’investimento interno come qualcosa di fisiologico, considerando che in precedenza anche Giappone e Hong Kong hanno pagato la vicinanza geografica con la Cina. Il “Regno di mezzo” rappresenta per molte aziende taiwanesi e regionali una soluzione per abbattere i costi di beni come lavoro, terra e utilità, e di conseguenza catalizza inevitabilmente gli investimenti⁸⁶. Inoltre, la sfida che il ventunesimo secolo pone all’economia dell’isola non è più quella di raggiungere il livello tecnologico delle economie avanzate, quanto piuttosto quella di

⁸² DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, p. 400.

⁸³ Discorso al XII East Asia Economic Summit, ottobre 2003, in *Taipei Times*, 14 ottobre 2003.

⁸⁴ KU Ying-Hua, ECFA 对台湾的重要性, *ECFA dui Taiwan de zhongyao xing* (L’importanza dell’ECFA per Taiwan), in CHU, Cyrus C.Y. (ed.), ECFA 开创两岸互利双赢新局面, *ECFA kaichuang liang’an huli shuangying xin jumian* (L’ECFA dà inizio a una nuova fase dei rapporti *cross-strait*, con mutui benefici e *win-win situations*), Taipei (TW), Cross-Strait Interflow Prospect Foundation, 2009, p. 45; DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, p. 405.

⁸⁵ MA, Ying-jeou, *Taiwan’s Approach to Cross-Strait Relations*, Aspen Institute publication, 7 settembre 2003, pp.29-37; BUSH, Richard C., *Untying the Knot: Making Peace in the Taiwan Strait*, p. 396 (nota 25).

⁸⁶ WAN, Henry & THORBECKE, Erik, *Taiwan’s development experience – Stability with Growth, 1950-2002*, in “Taiwan in the 21st Century – Aspects and limitations of a developmental model”, a cura di ASH, Robert & GREENE, Megan J., serie *Politics in East Asia*, Routledge, New York, 2007, p.69.

competere con loro sull'innovazione tecnologica⁸⁷; indipendentemente dalla Cina e dalla sua ascesa, il governo di Taiwan dovrebbe agire per mantenere la competitività delle aziende locali facendo fronte alla progressiva riduzione del bacino di lavoratori, tipico di una società che invecchia in seguito a un maggior benessere economico⁸⁸. Tuttavia sembra terribilmente ingenuo non pensare che il *trend* fosse legato al minor grado di collaborazione con Pechino (frutto della politica di confronto di Chen Shui-bian), che spinge le già inclini aziende taiwanesi a evadere le restrizioni imposte dal particolare *status* dell'isola.

La RPC, infatti, ha tenuto sempre aperti i canali economici con Taiwan⁸⁹, pur serrando quelli del dialogo politico dopo la svolta più decisa verso l'indipendenza di Chen, il cui culmine risultò essere la dichiarazione del 3 agosto 2002 (in cui sosteneva che vi fosse “uno Stato per entrambe le sponde dello Stretto”⁹⁰). Nel porsi come unica soluzione per le esigenze di internazionalizzazione economica dell'isola, Pechino è riuscita a riportare Chen ad un atteggiamento meno intransigente, almeno dal punto di vista economico, tanto che nel 2003 venne approvata una versione ridotta dei “tre collegamenti diretti” (小三通, *xiao santong*); questo portò all'inaugurazione, il 26 gennaio, di voli diretti da Taiwan verso la Cina (passando per Hong Kong), e minori restrizioni per il trasporto di persone e investimenti verso la *mainland*. Nel periodo 2000-2002, nonostante i discorsi retorici, il commercio indiretto Cina-Taiwan è arrivato a raggiungere una cifra compresa tra i 33 e i 40 miliardi di dollari USA (in base ai calcoli, rispettivamente, provenienti da Taiwan o dalla Cina), rendendo la RPC di gran lunga il maggior beneficiario degli investimenti “diretti” taiwanesi, oltre che primo importatore di beni⁹¹.

⁸⁷ CHU, Yun-han, *Re-engineering the developmental state in an age of globalization – Taiwan's quest for high-tech industries*, in “Taiwan in the 21st Century – Aspects and limitations of a developmental model”, a cura di ASH, Robert & GREENE, Megan J., serie *Politics in East Asia*, Routledge, New York, 2007, pp. 174-175.

⁸⁸ BUSH, Richard C. III, *Taiwan and East Asian Security*, Elsevier Limited editore, Foreign Policy Research Institute primavera 2011, p 288.

⁸⁹ Il ruolo di leader che la Cina detiene come assemblatore finale delle catene di valore globali del settore manifatturiero è stato facilitato proprio dagli investimenti delle aziende taiwanesi negli anni novanta. Si veda ROSEN, Daniel H. & WANG, Zhi, *The Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics publication, Washington (USA), 2011, pp. 12-13.

⁹⁰ Office of the President of the Republic of China, “Chen Shui-bian's Opening Address to the 29th Annual Meeting of the World Federation of Taiwanese Associations” 3 agosto 2002, Tokyo, in KAN, Shirley A., *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy—Key Statements from Washington, Beijing, and Taipei*, Congressional Research Service (CRS) Report for Congress, 24 giugno 2011, p. 67.

⁹¹ MA, Ying-jeou, *Taiwan's Approach to Cross-Strait Relations*, Aspen Institute publication, 7 settembre 2003, pp.32-33.

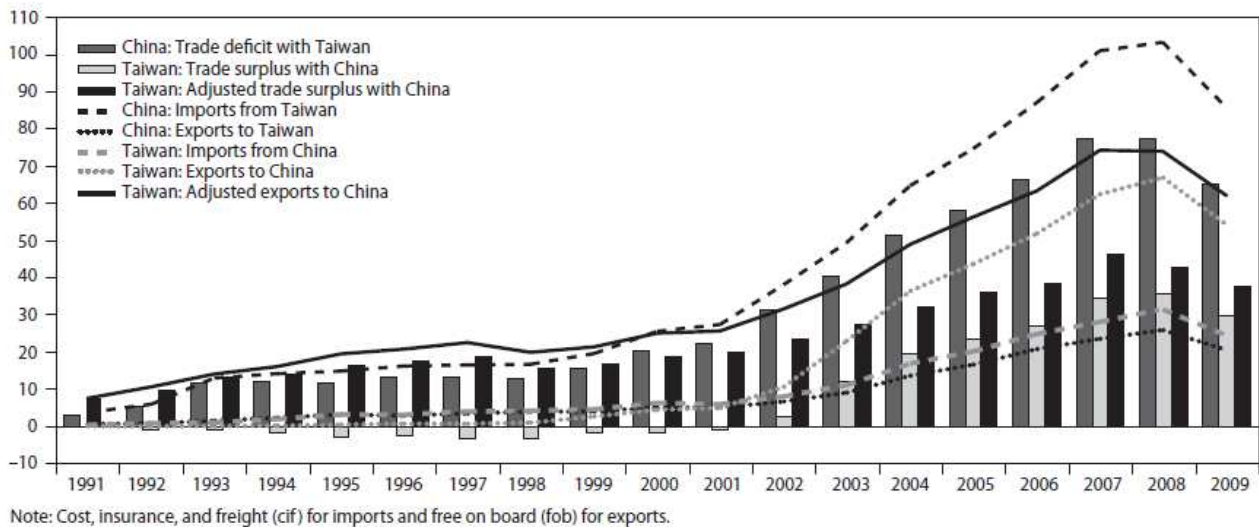


Fig. 10 Statistiche del commercio di beni Cina-Taiwan nel periodo 1991-2009 (in miliardi di \$USA)
 (Fonte: ROSEN-WANG, *The Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics publication, Washington (USA), 2011, p. 8)

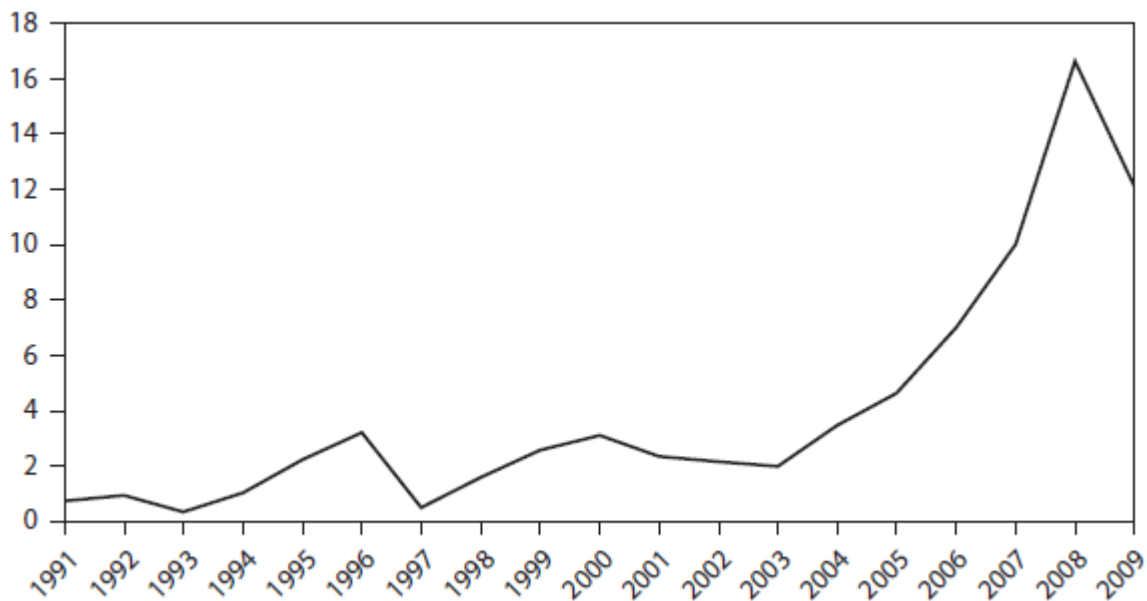


Fig. 11 Statistiche degli investimenti taiwanesi in Cina nel periodo 1991-2009 (in miliardi di \$USA)
 (Fonte: ROSEN-WANG, *The Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics publication, Washington (USA), 2011, p. 35)

Nonostante la rielezione di Chen nel 2004, la tendenza economica dello Stretto si è addirittura accentuata: nel periodo 2005-2009 la presenza delle aziende taiwanesi in Cina è mutata, passando dallo svolgere prevalentemente attività di assemblaggio dei propri prodotti *high-tech* da riesportare

(il fenomeno del traffico di perfezionamento, o *processing trade*⁹²), all'offerta di servizi *consumer* o di consulenza⁹³.

Le economie più piccole, come quella taiwanese, tendono più di quelle grandi ad essere aperte e fare affidamento al commercio internazionale, perché hanno maggior bisogno di sopperire la mancanza di risorse interne e il limitato mercato locale⁹⁴. Tuttavia, quando l'importanza economica tra partner commerciali non è bilanciata, come nel caso di Cina e Taiwan, lo Stato che più dipende dall'altro si pone in una condizione di inferiorità in caso di aggressione, rendendo sia il governo che la popolazione meno inclini a rispondere in maniera decisa a un ipotetico attacco⁹⁵. Un ruolo chiave è stato svolto dalle *lobby* economiche a Taiwan (台商, *Tai shang*), che hanno portato avanti i propri interessi economici in Cina nonostante l'ostruzionismo governativo, accrescendo questo rischio per la sicurezza nazionale; la RPC ha attratto questi investimenti attraverso generosi incentivi, saldando nel tempo il rapporto coi *Tai shang* grazie anche alla prossimità geografica e culturale⁹⁶.

L'elezione di Ma Ying-jeou nel 2008, quindi, ha di fatto reso esplicita la volontà di esaltare una tendenza già esistente. La popolazione taiwanese, infatti, ha scelto il candidato del GMD anche per permettere ad un fenomeno pervasivo, quello degli scambi Cina-Taiwan, di venir regolarizzato attraverso una maggior istituzionalizzazione, che avrebbe dovuto stimolare la ripresa economica taiwanese, senza però concedere alla Cina di sfruttare questo vantaggio strategico per tentare la riunificazione. Col senno di poi, si può forse dire che il compito affidato a Ma Ying-jeou fosse pressoché impossibile: anche se fino ad oggi la RPC non ha forzato la mano sul fronte politico, consapevole di dover creare un contesto più favorevole in cui vi sia maggior predisposizione da parte dei taiwanesi ad accettare la riunificazione (attraverso iniziative di *soft power*⁹⁷), i segnali di

⁹² Si veda YU, Zhihong & MANOVA, Kalina, *Processing vs. Ordinary Trade*, dicembre 2011; AMIGHINI, Alessia & CHIARLONE, Stefano, *Cina – Parole chiave*, in "Rivista di politica economica", settembre-ottobre 2004, p. 322 (<http://www.rivistapoliticaeconomica.it/2004/set-ot/Amighini.pdf>).

⁹³ ROSEN, Daniel H. & WANG, Zhi, *The Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics publication, Washington (USA), 2011, pp. 32-33.

⁹⁴ CHAN, Steve, *Commerce between rivals: realism, liberalism, and credible communication across the Taiwan Strait*, in "International Relations of the Asia-Pacific", volume 9, 2009, pp. 436-437.

⁹⁵ PAPAYOANOU, Paul A., *Power Ties: Economic Interdependence, Balancing, and War*, Michigan UP, 1999; CHAN, Steve, *Commerce between rivals: realism, liberalism, and credible communication across the Taiwan Strait*, in "International Relations of the Asia-Pacific", volume 9, 2009, p. 439.

⁹⁶ CHAN, Steve, *Commerce between rivals: realism, liberalism, and credible communication across the Taiwan Strait*, in "International Relations of the Asia-Pacific", volume 9, 2009, p. 444.

⁹⁷ Per una definizione del termine si veda NYE, Joseph S. Jr., *Soft Power*, in *Foreign Policy*, n.80, autunno 1990, pp. 153-171; per un dibattito sul *soft power* cinese, WANG, Hongying & LU, Yeh-chung, *The Conception of Soft Power and its Policy Implications: a comparative study of China and Taiwan*, in *Journal of Contemporary China*, n. 17, vol.56, agosto 2008, pp. 425-447; NYE, Joseph S. Jr., *The Rise of China's Soft Power*, op-ed in *Wall Street Journal Asia*, 29 dicembre 2005 (http://belfercenter.hks.harvard.edu/publication/1499/rise_of_chinas_soft_power.html).

un'erosione della sicurezza dell'isola sono lampanti. La continua modernizzazione dell'ELP fa sì che l'equilibrio militare dello Stretto si sia spostato in maniera favorevole alla RPC⁹⁸, e alla luce del nuovo clima più disteso, anche l'amministrazione Obama sembra più riluttante a rovinare i rapporti con Pechino, evitando così di schierarsi apertamente in difesa degli interessi di Taiwan⁹⁹.

Il fattore della dipendenza economica, rimane un argomento fortemente dibattuto: senza l'ECFA, infatti, Taiwan non avrebbe mai avuto nemmeno la speranza di accrescere la sua presenza internazionale nelle agenzie ONU, o di siglare accordi economici analoghi agli FTA. La stretta diplomatica lanciata nell'agosto 2002 da Pechino¹⁰⁰ aveva avuto grande successo, frenando le trattative che erano in corso per raggiungere accordi con partner rilevanti all'economia dell'isola (USA, Singapore, Giappone e Nuova Zelanda); alla ROC non rimase che rivolgersi ai suoi pochi allacci diplomatici ufficiali, raggiungendo accordi con Panama (agosto 2003), seguiti da quelli con Nicaragua (2006), Guatemala (2006), El Salvador e Honduras (maggio 2007), e Costa Rica. Il problema è che i 26 stati con cui Taiwan aveva relazioni diplomatiche ufficiali (divenuti 23, ad aprile 2013) pesavano in tutto solamente il 4 per cento del suo volume commerciale¹⁰¹. Per poter superare la dipendenza economica legata alle esportazioni verso la Cina, e differenziare i suoi rapporti commerciali, Taiwan doveva quindi stare al gioco della RPC. Dopo l'ECFA, infatti, Pechino si è dimostrata più aperta ad un accordo in stile FTA fra Taiwan e Singapore: non solo sarebbe utile economicamente – Singapore è il sesto partner commerciale di Taiwan – ma potrebbe anche segnare un precedente, diventando il primo accordo con uno Stato con cui Taiwan non detiene relazioni diplomatiche.

A onor del vero, allo stato attuale la RPC si è dimostrata aperta a parole, più che con fatti concreti: la *leadership* taiwanese sente di dover contare sul consenso di Pechino prima di compiere azioni concrete in campo internazionale, come dimostra l'atteggiamento remissivo verso un eventuale ingresso nella Trans-Pacific Partnership (TPP), area di libero scambio che comprende, *inter alia*,

⁹⁸ United States Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*, Annual Report to Congress, 2011, pp. 1 e 7; BUSH, Richard III, *The 2011 DOD China Report and Taiwan's Security*, Brookings Institution (USA), 11 ottobre 2011 (<http://www.brookings.edu/research/articles/2011/10/11-dod-china-report-bush>); BURKE, Arleigh A., *Military Balance in Asia: 1990-2011-- A Quantitative Analysis*, Centre for Strategic & International Studies, Washington (USA), 2011, pp. 61-67.

⁹⁹ GELSING, Jeroen, *Taiwan's Growing Security Vulnerability: From Chen Shui-Bian to Ma Ying-Jiu*, in "Asian Affairs", vol. 43, n.2, 2012, p. 257.

¹⁰⁰ CHIU Yueh-wen, *Taiwan Today*, 8 settembre 2002(<http://www.taiwantoday.tw/ct.asp?xItem=19534&CtNode=122>)

¹⁰¹ DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005, pp. 396-398.

Stati Uniti, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Singapore e alcuni stati dell'ASEAN¹⁰². Finora nessun FTA è stato raggiunto, né con Singapore né con altri Stati interessati, provando che un successo di queste iniziative rime ancora saldamente vincolato al volere di Pechino.

5.2.2 Integrazione economica Cina-Taiwan: preludio a un mercato comune?

Nelle pagine precedenti si è spiegato quali dinamiche di cooperazione formale, in atto a livello regionale (regionalismo), abbiano spinto il governo taiwanese a integrare maggiormente la sua economia con quella cinese, nonostante i rischi che tali iniziative avevano sul piano della sicurezza. Volgendo lo sguardo al futuro, e tenendo in considerazione anche il livello informale (regionalizzazione), molti studi¹⁰³ portano a pensare che l'integrazione tra Cina e Taiwan sia destinata a diventare ancora più profonda di quanto già non sembri: l'investimento "diretto" taiwanese in Cina, ad esempio, ammonterebbe in realtà a quasi il doppio rispetto alle cifre ufficiali¹⁰⁴, e le similitudini culturali, abbinate ad una lingua comune, hanno facilitato la creazione di saldi legami sociali (关系, *guanxi*) tra le due *business community*. Come osserva acutamente Breslin, però, anche questi rapporti non governativi in senso stretto (flussi finanziari e di merci) sono facilitati, oppure ostacolati, dalle politiche messe in atto dai leader nazionali; il ruolo degli Stati rimane pertanto di grande importanza, e non va sottovalutato¹⁰⁵. Il nuovo rapporto costruttivo tra le due sponde, pur limitando le scelte politiche di Taiwan, ha portato benefici a tutti gli attori coinvolti, Cina e Taiwan *in primis*, ma anche gli Stati Uniti e i Paesi vicini; sembra difficile, quindi, pensare che questa traiettoria possa cambiare – come si può evincere anche da un atteggiamento più moderato del PDP rispetto alla *Tai du*, durante l'ultima campagna elettorale¹⁰⁶.

¹⁰² GELSING, Jeroen, *Taiwan's Growing Security Vulnerability: From Chen Shui-Bian to Ma Ying-Jiu*, in "Asian Affairs", vol. 43, n.2, 2012, pp. 261-263.

¹⁰³ CHENG, Chu-yuan, 大中华共同市场的构想, *Dazhonghua gongtong shichang de gouxiang* (L'idea di un mercato comune cinese), 1988; LIU Yingxian & LUO Xiangxi, 从两岸经贸关系发展看“中华经济协作系统”的建来及困难, *Cong liang'an jingmao guanxi fazhan kan 'Zhonghua jingji xiezuo xitong' de jianlai ji kunnan* (Osservare la costruzione e le difficoltà del sistema di cooperazione tra economie cinesi attraverso lo sviluppo delle relazioni commerciali tra Cina e Taiwan), in *Taiwan yanjiu* (Taiwan Research), n. 2, 1992, pp. 36-44; CHENG Chu-yuan, 大中华经济圈的形与前景, *Da Zhonghua jingji quan de xingcheng yu qianjing* (Nascita e prospettive di un 'circolo economico' dell'area Cina), in *Zhongguo shibao zhouban* (China Times Weekly), giugno 1993, pp. 34-37.

¹⁰⁴ MOORE, Thomas G., *China's International Relations: the Economic Dimension*, in KIM, Samuel, *The International Relations of Northeast Asia*, serie "Asia in World Politics", Lanham (Maryland – USA), Rowman & Littlefield Publishers, 2004, pp.111-112.

¹⁰⁵ BRESLIN, Shaun, *Greater China and the Political Economy of Regionalisation*, in *East Asia*, n.1, vol.21, primavera 2004, p. 10.

¹⁰⁶ SUTTER, Robert, *Taiwan's Future: Narrowing Straits*, NBR Analysis, Washington (USA), maggio 2011.

I processi economici in atto tra Cina e Taiwan sono stati avviati in un contesto di grande ascesa economica e politica della RPC, la cui economia è sempre più trans-nazionale, e questo maggior potere relativo permette a Pechino di esercitare una certa influenza nei confronti di Taiwan; ma per quanto una lingua e una cultura in comune possano facilitare l'instaurarsi di *guanxi*, le differenze a livello politico – democrazia a Taiwan, sistema autoritario Stato-partito in Cina – rischiano di frenare la spinta verso una maggior integrazione, come è invece accaduto per l'Unione Europea o per gli ASEAN¹⁰⁷.

Senza sfociare nell'utopia¹⁰⁸, allo stato attuale si può affermare che l'integrazione economica in Asia orientale abbia portato alla formazione di zone economiche sub-regionali (SREZ, dall'inglese *subregional economic zones*), che differiscono dalle aree di libero scambio per la possibilità di coinvolgere anche solo alcune zone di un Paese (il Sud della Cina, ad esempio), e la mancanza di accordi legali vincolanti. Le SREZ sono aree informali, particolarmente efficaci per ovviare alcuni problemi di natura politica, e non c'è da stupirsi se sia nata, già dagli anni novanta, una SREZ che includeva Guangdong, Fujian, Hainan, Hong Kong e Taiwan¹⁰⁹, ribattezzata "*Greater China*" o più recentemente "Chai-wan"¹¹⁰.

¹⁰⁷ ASH, Robert F. & KUEH, Y.Y., *Economic Integration within Greater China: Trade and Investment Flows Between China, Hong Kong and Taiwan*, in *The China Quarterly*, vol. 136, dicembre 1993, pp. 742-743.

¹⁰⁸ Il dibattito sembra infatti limitarsi alla discussione accademica, e non coinvolgere serie iniziative politiche. ROSEN, Daniel & WANG, Zhi, *Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics, p.54. Rimane interessante notare come già nel 1980 fosse stato previsto tale scenario: HUANG Zhilian, 美国 203 年: 对 "美国体系" 的历史学与未来学的分析, *Meiguo 203 nian: dui "meiguo tixi" de lishixue yu weilaixue de fenxi* (Stati Uniti, anno 203: analisi storiografica e futurologica del sistema americano), Hong Kong, Zhongliu, 1980, pp. 915-929.

¹⁰⁹ PENG, Dajin, *Subregional Economic Zones and Integration in East Asia*, in *Political Science Quarterly*, vol. 117, n. 4 inverno 2002-2003, pp. 614-615 e 617.

¹¹⁰ CHEUNG, Gordon C. K., "*New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging Chaiwan?*", in *Journal of Current Chinese Affairs*, n.39, vol.1, 2010, p. 11-36.

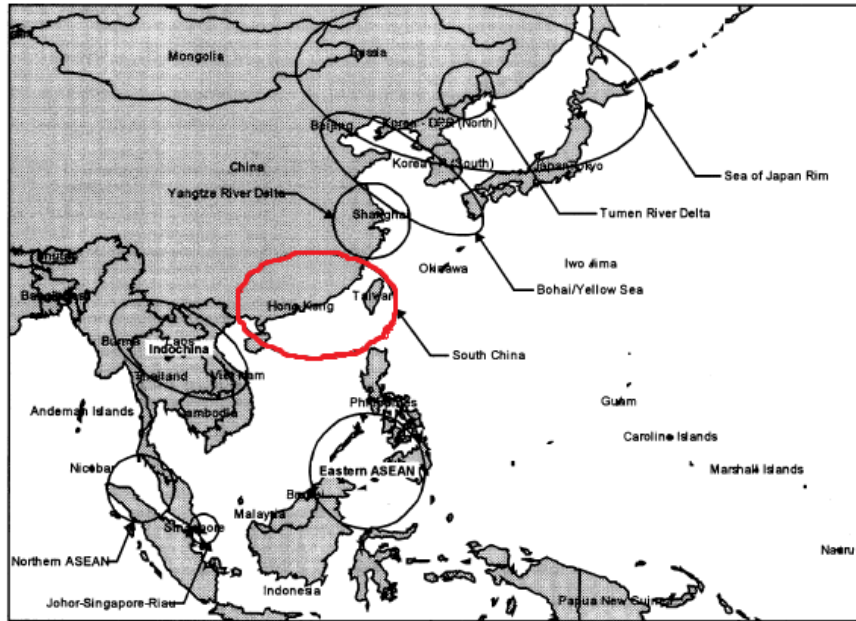


Fig. 12 SREZ in Asia orientale (Fonte: PENG, Dajin, *Subregional Economic Zones and Integration in East Asia*, in *Political Science Quarterly*, vol. 117, n. 4, inverno, 2002-2003, p. 614)

La politica economica di Pechino ha trovato in Ma Ying-jeou un interlocutore pragmatico e soprattutto aperto a nuove idee: per quanto prematuro possa sembrare¹¹¹, l'idea di un mercato comune tra Cina, Taiwan e Hong Kong è già stata introdotta, proprio dall'attuale Presidente taiwanese. Il suo vice, Vincent Siew, si dichiarò favorevole all'idea di un "mercato comune cinese" ispirato da quello europeo (che permette alle parti di mantenere la propria autonomia politica), in quanto "avrebbe reso più efficienti le attività commerciali di Cina e Taiwan, includendo possibilmente anche Hong Kong e Macao"¹¹². Questo progetto sarebbe orientato a formare un ambiente in cui le attività economiche possono essere condotte in maniera il più possibile libera da limitazioni politiche, e sarebbero regolate da apposite istituzioni. In tale ottica, l'ECFA sembra gettare le basi per una maggior istituzionalizzazione, trattando non solo di riduzioni alle barriere in entrata, tariffarie e non, ma anche di standard per i controlli e meccanismi di risoluzione dei contenziosi¹¹³.

¹¹¹ Lo status di porto franco a Hong Kong ne rende impossibile l'inclusione in questa macro area economica, a meno che anche gli altri attori coinvolti nel processo non scelgano di eliminare le tariffe sui beni d'importazione. Si veda SUNG, Yun-wing, *Non-institutional economic integration via cultural affinity: the case of mainland China, Taiwan, and Hong Kong*, in "Shatin: Hong Kong Institute of Asia-Pacific Studies", Chinese University of Hong Kong, 1992.

¹¹² MA Ying-jeou & SIEW Vincent, *治国: 台湾赢的新策略, Zhiguo: Taiwan ying de xinzelüe* (Governance: nuove strategie per il successo di Taiwan), Taipei (TW), Shangzhou chubanshe (Shangzhou Publishers), 2007, pp. 156-159.

¹¹³ *Liang'an Jingmou Yuekan* (两岸经贸月刊, Straits Business Monthly), n. 215, novembre 2009, pp. 10-12.

In base a quale grado di liberalizzazione decideranno di aprirsi Cina, Taiwan e Hong Kong, potrebbero presentarsi diversi scenari. Una liberalizzazione del commercio paragonabile a quella europea, una *free trade area*, avrebbe un impatto economico notevole nel medio periodo, stimato attorno ai 2,5 punti percentuali di PIL per l'intera area¹¹⁴; in caso invece di riduzione dei dazi, ad esempio, al 50 per cento, ma includendo nell'area anche importanti partner commerciali come Giappone o Stati Uniti, i benefici sarebbero ancora maggiori¹¹⁵.

Ciò che finora frena questi progetti sono le perplessità dei rispettivi governi. Un ruolo importante per incentivare il mercato comune, si è detto, potrebbe esser svolto dai *Tai shang*, la *lobby* economica taiwanese in Cina¹¹⁶; tuttavia, queste organizzazioni rimangono deboli e frammentate, e la partecipazione non garantisce agli imprenditori taiwanesi grandi benefici. Questo dipende dalle direttive del governo centrale della RPC, che scoraggia gli ufficiali a livello locale dal formare *guanxi* con gli investitori dell'isola, temendo che il potere delle associazioni possa aumentare oltre il loro volere¹¹⁷.

Un'altra possibile spinta verso il mercato comune potrebbe venire da una riforma del settore finanziario delle "due Cine": con la globalizzazione il potere economico è stato ridistribuito non solo tra Stati, ma anche dagli Stati al mercato, rendendo i traffici monetari meno vincolati alla logica della sovranità politica, e più orientati a insediarsi negli spazi rimasti liberi dalla competizione¹¹⁸. Se la RPC permettesse ai capitali finanziari di circolare secondo le logiche di mercato, anziché manovrando il sistema attraverso scelte di governo, sicuramente ne trarrebbe benefici anche il centro finanziario di Taipei, in virtù dei fitti scambi commerciali esistenti. Taipei sta cercando infatti di migliorare la sua offerta di prodotti finanziari, per facilitare gli investimenti delle sue aziende, ma rimane ancora lontana dall'essere un centro finanziario globale, se non addirittura regionale, vittima di logiche troppo conservative¹¹⁹; inoltre, Taipei è storicamente più

¹¹⁴ WANG, Zhi & SCHUH, Edward G., *Economic Integration Among Taiwan, Hong Kong and China: A Computable General Equilibrium Analysis*, in *Pacific Economic Review*, n.5, vol.2, 2003, pp. 245-246.

¹¹⁵ Ibid. pp. 256-261.

¹¹⁶ CHEUNG, Gordon C. K., "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging *Chaiwan*?", in *Journal of Current Chinese Affairs*, n.39, vol.1, 2010, pp. 27-28.

¹¹⁷ SHU Keng, & LIN Rui-Hua, 制度环境与协会效能: 大陆台商协会的个案研究, *Zhidu huanjing yu xiehui xiaoneng: dalu taishang xiehui de ge'an yanjiu* (Il contesto istituzionale e l'efficacia delle associazioni: un case study delle Taiwanese Business Associations in Cina continentale), in *Taiwan Zhengzhi Xuekan* (Taiwan Political Science Quarterly), n. 11, vol. 2, 2007, pp. 93-171.

¹¹⁸ COHEN, Benjamin J., *The Geography of Money*, Ithaca (NY - USA) e Londra (UK), Cornell UP, 1998, p. 5.

¹¹⁹ Intervista a Kao Chang, vice-direttore del *Mainland Affairs Council* taiwanese, in CHEUNG, Gordon C. K., "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging *Chaiwan*?", in *Journal of Current Chinese Affairs*, n.39, vol.1, 2010, p. 30.

legata a Tokyo che non alla Cina, e manca ancora di coordinamento efficace con Hong Kong e Shanghai¹²⁰.

Per riuscire ad avanzare un più costruttivo dialogo tra i due governi dello Stretto, che non si limiti quindi solo alla riduzione dei rischi di un conflitto, sarebbe auspicabile che entrambi i leader fossero più orientati ad attuare misure di diplomazia preventiva o *confidence building measures* (CBM). Secondo la definizione proposta dal *working group* del Council for Security Cooperation in the Asia-Pacific (CSCAP), le CBMs sono “tutti quegli atti formali o informali, unilaterali o multilaterali, che contribuiscono a prevenire o risolvere le incertezze, i rischi di percezioni distorte e i sospetti, e che pertanto aiutano a ridurre il rischio di guerre incidentali”¹²¹. Le CBMs, però, non sarebbero solo utili a ridurre i rischi di conflitto tra i due soggetti internazionali divisi dallo Stretto: le percezioni sull’orientamento politico della RPC, infatti, contribuiscono ad allontanare i cittadini taiwanesi dal senso di appartenenza ad una cultura comune con la Cina. Se cambiasse l’impressione che i taiwanesi hanno della Cina e della sua ascesa, la RPC non verrebbe più vista come uno “Stato minaccioso” e belligerante, e potrebbero emergere con più forza le caratteristiche culturali in comune tra le due società, oltre che affievolirsi l’idea di un’identità taiwanese distinta. In tale contesto una qualche forma di unione politica non sarebbe più un miraggio.

Le CBMs, in senso stretto, sarebbero relative a questioni militari, ma possono essere anche associate a scambi tra la popolazione civile (studenti, sportivi, ecc.); tra le misure che rientrano in questa seconda categoria si segnalano indubbiamente progressi, come le iniziative per scambi di studenti universitari, l’assenso di Pechino a far entrare la ROC come osservatore dell’OMS e le più fitte comunicazioni garantite dai dialoghi di SEF e ARATS. Iniziative di natura militare, invece, richiedono sicuramente un lasso di tempo più lungo prima di poter trovare un terreno fertile, e richiedono obiettivi precisi, pragmatici e realistici¹²². I contatti diretti tra militari sono quindi da escludersi per il momento, sia per l’elevata sensibilità della questione, che per non incorrere nel rischio di rovinare potenziali sviluppi futuri con un fallimento.

¹²⁰ Intervista a Norman Yin, direttore del *Centre for Asia-Pacific Monetary Studies*, National Chengchi University (TW), in CHEUNG, Gordon C. K., “*New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan’s Domestic Economy: An Emerging Chaiwan?*”, in *Journal of Current Chinese Affairs*, n.39, vol.1, 2010, p. 29.

¹²¹ Council for Security Cooperation in the Asia-Pacific, *Memorandum 2 – Asia Pacific confidence and security building measures*, maggio 1995 (<http://www.cscap.org/index.php?page=memorandum-no-2---asia-pacific-confidence-and-security-building-measures>).

¹²² Council for Security Cooperation in the Asia-Pacific, *Memorandum 2 – Asia Pacific confidence and security building measures*, maggio 1995.

	Taiwanese (%)	Chinese (%)	Both (%)	No Response (%)	N
6/92	17	26	45	11	3,105
12/92	19	23	49	9	1,015
12/94	20	26	45	9	1,209
6/95	25	25	43	8	1,216
12/95	25	21	47	7	20,186
6/96	23	16	51	10	7,045
12/96	26	21	46	6	3,621
6/97	34	19	42	5	1,211
6/98	36	16	39	9	7,387
12/98	37	16	40	7	6,676
6/99	39	14	41	6	6,176
12/99	39	11	44	6	3,097
6/00	37	13	44	6	8,367
12/00	37	9	46	7	2,695
6/01	41	11	44	5	6,330
12/01	43	10	42	5	4,349
6/02	42	10	43	6	6,587
12/02	41	9	45	6	3,416
6/03	42	10	44	5	3,307
12/03	43	8	43	6	10,940
6/04	41	6	48	5	30,443
12/04	44	6	44	6	4,411
6/05	43	7	45	5	3,393
12/05	47	7	42	4	4,546
6/06	44	6	44	5	3,706
12/06	44	6	45	4	9,487
6/07	44	5	46	5	2,171
12/07	44	5	45	7	11,739

Fig. 13 Evoluzione del senso di appartenenza culturale a Taiwan – risposte alla domanda: “Ti senti ‘taiwanese’, ‘cinese’ o ‘entrambi’?” (Fonte: SOBEL, Richard, HAYNES, William-Arthur & ZHENG, Yu, *Taiwan Public Opinion Trends, 1992–2008: Exploring Attitudes On Cross-Strait Issues*, in *Public Opinion Quarterly*, vol. 74, n. 4, inverno 2010, p. 786)

Realisticamente, quindi, occorre ancora molto tempo prima che si possa raggiungere un mercato comune tra Cina e Taiwan; i primi passi sono stati compiuti, ma erano indubbiamente quelli meno problematici e di più sicura fattibilità. Per capire se un’eventuale riuscita del progetto potrà influenzare l’integrazione politica dello Stretto, si deve attendere di vedere come le due *leadership* affronteranno le questioni più spinose¹²³

5.2.3 L’Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA)

Pur non configurandosi tecnicamente come un trattato (a differenza dei FTA), in quanto non siglato

¹²³ CHEUNG, Gordon C. K., “New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan’s Domestic Economy: An Emerging ‘Chaiwan’?”, in *Journal of Current Chinese Affairs*, 39, 1, p. 31.

tra due Stati, l'Accordo quadro di cooperazione economica (ECFA) ne rispecchia, in forma preliminare, tutte le caratteristiche, e va quindi praticamente considerato come tale¹²⁴.

Gli effetti di un FTA sono quelli di liberalizzare il commercio e gli investimenti tra le parti, ma le motivazioni che spingono a farlo possono variare da caso a caso. Gli Stati, generalmente, non siglano tale tipologia di accordi solo per obiettivi commerciali: considerando l'ampio impatto dei FTA, sono in genere motivazioni geopolitiche la vera spinta¹²⁵. Alla base della scelta di Pechino vi è la convinzione che attraverso più fitti scambi economico-commerciali, la riunificazione politica sarà facilitata; Taiwan invece, strangolata dall'azione diplomatica cinese, sentiva il bisogno di rendere il suo mercato più attraente per gli investitori, riducendo le proprie barriere in modo da poter prender parte alle dinamiche regionali dalle quali era stata esclusa – l'intensificarsi di FTA, appunto¹²⁶.

Un aspetto da considerare sono anche le implicazioni che l'accordo avrà contestualmente alla partecipazione di Cina e Taiwan all'OMC: entrambe le economie, infatti, sono iscritte all'organizzazione (dal 11 novembre 2001 la Cina, dal 1 gennaio 2002 Taiwan), pur essendosi reciprocamente imposte misure che ne violano il regolamento. Essendo l'ECFA un accordo *ad interim* per la futura realizzazione di un FTA, questo deve aderire a una serie di obblighi sostanziali e procedurali dell'OMC; rimangono, tuttavia, delle zone grigie nella definizione di quali siano i tratti tipici di questo tipo di accordi, che permettono ai due governi di adattare l'azione alle proprie esigenze¹²⁷. Nonostante le irregolarità reciproche, inoltre, nessuno dei due governi ha scelto di rivendicare i propri diritti attraverso i meccanismi ufficiali dell'OMC; verosimilmente, Taiwan ha preferito trattare su base bilaterale con Pechino perché consapevole dei suoi stessi vizi, mentre la Cina non voleva contribuire a dare al conflitto un profilo internazionale, per evitare il rischio che la disputa venisse vista come un rapporto "Stato-Stato".

Analizzando alcune anomalie nel rapporto commerciale Cina-Taiwan, si può comprendere come l'ECFA abbia il potenziale per risolvere la situazione, e contribuire di conseguenza ad una ancor maggiore spinta per la regionalizzazione economica. La Cina, infatti, ha spesso adottato politiche discriminatorie verso le aziende taiwanesi, basandosi su una presupposta inferiorità insita nello

¹²⁴ LIU, Kwangyin, "President Ma orders legislature not to tinker with ECFA", Taiwan Today, 1 luglio 2010 (in ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Setting the Stage for 2012*, in CLM 34, 2011, p. 5).

¹²⁵ WANG, Guiguo, *Current Developments: China's FTAs: Legal Characteristics And Implications*, in American Journal of International Law, 493, 2011, p. 505.

¹²⁶ CHOW, Peter C. Y., & CIURIAK, Dan, *The FTA Music Is Playing in Asia: After ECFA, Will Taiwan Join the Dance?*, in The International Trade Journal, 26, 2012, pp. 61–75.

¹²⁷ HSIEH, Pasha L., *The China–Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO law*, in Journal of International Economic Law 14(1), 2011, 121–122.

status di Taiwan come membro dell'OMC. Taiwan, infatti, è iscritta come “territorio con diverso regime fiscale” (*Separate Customs Territory of Taiwan*), mentre Pechino, in qualità di “Stato con piena sovranità territoriale”, avrebbe una partecipazione piena ai diritti garantiti dall'organismo¹²⁸. Ad esempio, la Cina ha spesso negato ai taiwanesi il diritto di priorità¹²⁹, frutto del famoso “accordo TRIPS” (*Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*) inerente gli “aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio”, che permette all'inventore di un brevetto di estendere la sua licenza anche agli altri Paesi membri dell'organizzazione, con priorità sugli altri, appunto. Il rifiuto di tale pratica da parte della Cina si fonda su motivazioni legate al contesto dal quale tale diritto si sia generato, ossia la Convenzione di Parigi (20 marzo 1883), un trattato delle Nazioni Unite, e pertanto finalizzato a regolare i rapporti tra Stati sovrani¹³⁰. L'ECFA e il *Cross-Strait Intellectual Property Rights Protection Cooperation Agreement* (CSIPRA), firmati entrambi durante il quinto incontro SEF-ARATS, contribuiranno a risolvere questa problematica¹³¹.

Un altro caso in cui le aziende taiwanesi vengono danneggiate, riguarda la possibilità, garantita generalmente alle aziende di Stati esteri, di istituire uffici di rappresentanza legale che operino in Cina; tale diritto non viene riconosciuto ai *Tai shang*, non essendo Taiwan uno Stato (Hong Kong e Macao hanno risolto il problema concludendo un accordo separato)¹³².

Ancora, le autorità doganali cinesi avevano iniziato ad applicare con maggior insistenza delle barriere non-tariffarie ai prodotti taiwanesi, richiedendo strettamente che le etichette dei prodotti importati dall'isola non riportassero come luogo di produzione “Taiwan” oppure “*Republic of China*”, ma esclusivamente “Cina Taiwan (中国台湾, *Zhongguo Taiwan*)” oppure “Cina Taipei (中国台北, *Zhongguo Taipei*)”¹³³.

Anche alcuni trattamenti preferenziali che Pechino offriva a Taiwan contravvenivano le norme dell'OMC, ma danneggiavano soprattutto paesi terzi, come ad esempio le misure per attrarre

¹²⁸ Si veda HSIEH, Pasha L., *An Unrecognized State in Foreign and International Courts: The Case of the Republic of China on Taiwan*, in *Michigan Journal of International Law*, 28:765, 2007, pp. 770–73; secondo l'art. 12 comma 1 dell'accordo costitutivo (Marrakesh Agreement), però, questa diversa “dignità” non sussiste.

¹²⁹ Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale (Paris Convention), artt. 4.A.1 e 4.B.

¹³⁰ TSAI Hung-Ming, 后 ECFA 时代的新挑战, *Hou ECFA shidai de xin tiaozhan* (Nuove sfide nell'era post-ECFA), in *Zhongguo Shibao* (China Times), 30 giugno 2010, p. 16.

¹³¹ Cross-Straits IPR Agreement, art. 2.

¹³² TSENG Chih-Chao, 由大陆开放律师看两岸司法合作, *You dalu kaifang lüshi kan liang'an sifa hezuo* (Valutare la cooperazione giudiziaria *cross-strait* dall'apertura del mercato legale della Cina), in NPF Backgrounder, National Policy Foundation (TW), n. 098-002, 6 gennaio 2009 (al link <http://www.npf.org.tw/post/3/5263>).

¹³³ GAO Jiahe & LIN Yizhang, 中国要胁台商拿称谓作文章, 货品来自「台湾」中国不准报关, *Zhongguo yaoxie Tai shang na chengwei zuo wenzhang, huopin laizi 'Taiwan' Zhongguo buzhun baoguan* (La Cina spaventa i *Tai shang*, i nomi contano: la Cina non permette la dichiarazione doganale ai prodotti provenienti da “Taiwan”), in *Ziyou Shibao* (Liberty Times), 23 maggio 2010 (al link <http://www.libertytimes.com.tw/2010/new/may/23/todayt3.htm>).

l'investimento "diretto" taiwanese, oppure la cosiddetta *fruit diplomacy*¹³⁴ senza l'estensione della clausola della nazione più favorita (CNPF); non ci soffermeremo sulle distorsioni che applicava invece il governo della ROC al mercato cinese, limitandoci a dire che fino a marzo del 2010, Taiwan continuava a proibire l'importazione di 865 prodotti agricoli e 1377 prodotti industriali provenienti dalla *mainland*, disincentivando fortemente l'investimento cinese *inbound*¹³⁵.

Modellato secondo l'Accordo quadro Cina-ASEAN, l'ECFA fornisce una base legale ai governi di RPC e ROC per negoziare successivi accordi di cooperazione economica. È entrato in vigore a partire da settembre del 2010, assieme all'Accordo per la protezione della proprietà intellettuale, e prevedeva che entro sei mesi le parti negoziassero altri quattro accordi, relativamente al commercio di beni, servizi, investimenti e meccanismi di risoluzione dei contenziosi¹³⁶, che sarebbero poi diventati parte integrante dello stesso ECFA¹³⁷. L'articolo 16 dell'Accordo prevedeva, inoltre, una clausola d'estinzione, come da consuetudine nei FTA; tuttavia, verosimilmente, né la Cina né Taiwan vogliono arrivare a questa misura, fintanto che i rapporti si manterranno su questa traiettoria positiva¹³⁸.

Come tutti i FTA, pur trattando tematiche di natura economica, l'ECFA rimane un provvedimento politico: la scelta di un accordo quadro, in stile Cina-ASEAN, non è casuale, e risponde ad alcune esigenze reciproche. Anzitutto, Pechino non avrebbe mai accettato un accordo che avesse nel nome la formula "FTA", come dichiarò Zhang Pingzhao, responsabile del Dipartimento specializzato sulle pratiche relative a Taiwan, Hong Kong e Macao, per il Ministero del commercio della RPC¹³⁹. Un FTA, infatti, avrebbe contenuto nel nome il termine "协定, *xieding*", che significa "accordo", ma nella visione della RPC il termine aveva una dimensione troppo internazionale, facilmente

¹³⁴ Consiste nella concessione di zero tariffe all'entrata per 15 prodotti frutticoli di Taiwan, tra i quali non rientravano però manghi e banane, i prodotti di punta dell'agricoltura taiwanese. Il provvedimento ha profonde motivazioni politiche, essendo le zone agricole taiwanesi distribuite soprattutto nel sud dell'isola, ossia dove la preferenza politica è tradizionalmente affidata al PDP. Nello specifico, la RPC voleva smorzare le proteste generate dalla promulgazione della Legge anti-secessione del 2005.

¹³⁵ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law (JIEL)*, 14 (1), 2011, pp. 127-129.

¹³⁶ ECFA, artt. 3.1, 3.2, 4.1, 5.1 e 10.1.

¹³⁷ ECFA, art. 13.

¹³⁸ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law (JIEL)*, 14 (1), 2011, p. 138.

¹³⁹ ZHANG Pingzhao, 不签 ECFA, 明年台湾失业大增; 大陆是台金融业国际化的第一步, *Bu qian ECFA, mingnian Taiwan shiye da zeng; Dalu shi Tai jinrongye guojihua de diyi bu* (La disoccupazione a Taiwan crescerà il prossimo anno, se non si conclude l'ECFA; la *mainland* è il primo passo per internazionalizzazione finanziaria per Taiwan), 21 gennaio 2010, (<http://www.adj.idv.tw/html/59/t-14959.html>).

avvicinabile a un trattato (条约, *tiaoyue*, 协议, *xieyue*). Un ulteriore rischio del FTA era quello di far nascere una forte opposizione dei molti *stakeholder* locali, che avrebbero subito con effetto immediato anziché graduale notevoli perdite legate alle liberalizzazioni.

Idealmente, Pechino avrebbe voluto applicare lo stesso approccio che ha portato a siglare un accordo con Hong Kong nel 2003, il 更紧密经贸关系的安排, *geng jinmi jinmao guanxi de anpai*, reso in inglese come *Closer Economic Partnership Arrangement*; ovviamente, tale formula non poteva essere accettata da Taiwan, perché la terminologia “安排”, *anpai*, avrebbe implicato la natura esclusivamente domestica dell'accordo, svuotando, in pratica, ogni ambizione di sovranità della ROC. La scelta più accettabile è stata quindi quella del nome “两岸经济合作架构协议, *Liang'an jingji hezuo jigou xieyi*”, ECFA, appunto, che si pone in maniera neutrale rispetto al tema della sovranità e permette di procedere gradualmente verso le liberalizzazioni, tutelando così alcuni settori sensibili, ma avendo come obiettivo finale l'istituzione di un FTA vero e proprio¹⁴⁰.

Come per l'Accordo quadro Cina-ASEAN, anche l'ECFA inizialmente includeva un *early harvest program* (早期收获方案, *zaoqi shouhuo fang'an*), ossia una prima selezione di beni il cui scambio sarebbe stato liberalizzato fin da subito¹⁴¹. La lista di prodotti, come anche per l'accordo con l'ASEAN, non include una serie di articoli considerati “sensibili”, che saranno oggetto di negoziazioni future, garantendo così alle industrie locali tempi più lunghi per adeguarsi; anche le tariffe caleranno in maniera differente. Una simile apertura non viene però concessa dalla controparte taiwanese, e ciò riflette lo spirito accondiscendente con cui Pechino ha affrontato le trattative (让步, *rangbu*, “fare concessioni”)¹⁴².

Una peculiarità dell'accordo è quella di esser stato firmato da SEF e ARATS, due organizzazioni semi-ufficiali, entrambe sotto il controllo dei rispettivi governi, ma considerate con pari dignità. Il CEPA non possedeva questa caratteristica, e conteneva addirittura in maniera esplicita la formula “un Paese due sistemi”¹⁴³. Questa concessione viene considerata un passo importante nella *policy* della RPC, anche in virtù dell'ulteriore evoluzione che l'accordo prevedeva; si pensi, ad esempio,

¹⁴⁰ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law* (JIEL), 14 (1), 2011, pp. 138-140.

¹⁴¹ ECFA, art. 7 e Annex I.

¹⁴² HE Ming-Guo & CHEN Xiu-Lan, ECFA 揭密, 6 项妥协保台空间, 文本共 16 条文, 字字潜藏两岸政治角力, *ECFA jiemì, liu xiang tuoxie bao Tai kongjian, wenben gong shiliu tiaowen, zi zi qianzang liang'an zhengzhi jueli*, (I retroscena dell'ECFA, sei compromessi che mantengono la flessibilità di Taiwan: l'accordo include 16 misure che mostrano il compromesso politico delle due parti), in *中时电子报*, *Zhong shi dianzibao* (China Times – TW), 30 giugno 2010, al link <http://forums.chinatimes.com/report/ECFA/news-2010063003.htm>.

¹⁴³ Mainland and Hong Kong Closer Economic Partnership Arrangement (CEPA), artt. 2.1 e 2.2.

all'istituzione del primo organo co-gestito da Cina e Taiwan, la Cross-Straits Economic Cooperation Committee (CSEC), garante dell'accordo e dell'effettiva implementazione delle sue disposizioni¹⁴⁴. Una commissione istituita *ad hoc* serviva inoltre a rendere più agevoli le negoziazioni tra le due parti per gli accordi a seguire.

Nonostante gli studi preliminari indicassero che entrambi i governi avrebbero tratto dei benefici economici dall'accordo¹⁴⁵, con queste premesse l'*early harvest program* dell'ECFA si configura come:

the world's most imbalanced EHP [early harvest program] with the largest scale of liberalization ever seen¹⁴⁶.

Per quanto riguarda il commercio di beni, infatti, la Cina ha abbassato o eliminato completamente i dazi su 539 prodotti taiwanesi, che ammontano a 13,8 miliardi di dollari americani (il 16,1% delle importazioni cinesi da Taiwan); la ROC, invece, ha operato similmente solo su 267 prodotti, ossia per 2,9 miliardi di dollari, che corrispondono a 10,5 punti percentuali dell'*import* taiwanese dalla Cina¹⁴⁷.

Le cifre della liberalizzazione commerciale apportata dall'ECFA sono piuttosto consistenti (anche se non sono mancate alcune polemiche), soprattutto se si paragonano a quelle ottenute dall'accordo con gli ASEAN. Soprattutto, si deve notare che la Cina ha fatto concessioni pressoché unilaterali alla ROC, che confermano l'esistenza di una scelta politica alla base dell'accordo (la visione che l'ECFA faciliti la riunificazione nel lungo periodo). In generale, analizzando sia le categorie di beni che quelle dei servizi, la Cina concede a Taiwan di auto-imporsi misure ben più restrittive di quelle che pretende dalla controparte¹⁴⁸. Così facendo, Pechino è riuscita a fare dell'ECFA una sorta di

¹⁴⁴ ECFA, art. 11.

¹⁴⁵ Chung Hua Institution for Economic Research (Taiwan WTO Center), *两岸经济合作架构协议之影响评估: 摘要约明*, *Liang'an jingji hezuo jigou xieyi zhi yingxiang pinggu: zhaiyao yueming* (Breve valutazione dell'impatto dell'ECFA), 29 luglio 2009, p.6; Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation, *两岸经济合作架构协议摘要约明*, *Liang'an jingji hezuo jigou xieyi zhaiyao yueming* (Riassunto informativo sull'ECFA), 13 ottobre 2009, al link <http://tga.mofcom.gov.cn/aarticle/subject/ecfa/subjectj/201007/20100707017974.html?1521721961=3878450466>.

¹⁴⁶ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law* (JIEL), 14 (1), 2011, p. 143.

¹⁴⁷ PRC Bureau of Foreign Trade, *第五次‘江陈会谈’顺利签署‘海峡两岸经济合作架构协议’及‘海峡两岸智慧财产权保护协议’*, *Di wu ci ‘Jiang-Chen hui tan’ shun li qian shu ‘Haixia liang’an jingji hezuo jigou xieyi’ ji ‘Haixia liang’an zhi hui Cai Chan Quan Bao Hu Xia Yi’*, (Il quinto meeting ‘Chiang-Chen’ si conclude con la firma dell'ECFA e del ‘Cross-Straits IPR Agreement’), Fifth Chiang-Chen Meeting, 29 giugno 2010, al link: http://www.moea.gov.tw/Mns/populace/news/News.aspx?kind=1&menu_id=40&news_id=19039.

¹⁴⁸ Come fu anche costretta a fare per poter prender parte all'OMC, la Cina ha accordato a Taiwan obbligazioni di tipo ‘WTO-Plus’, ossia che eccedono gli obblighi normalmente previsti agli altri Stati facenti parte l'organizzazione. Per ulteriori dettagli si veda: QIN, Ya Julia, *“WTO-Plus” Obligations and Their Implications for the World Trade Organization Legal System – An Appraisal of the China Accession Protocol*, in *Journal of World Trade*, 37(3), Kluwer Law International (OLA), 2011, pp. 484-522.

“regalo” ai compatrioti taiwanesi, riuscendo anche a mitigare la preoccupazione negli ambienti di Taiwan conseguente all’accordo Cina-ASEAN – ossia di veder sfumare buona parte delle loro esportazioni verso la Cina in favore dei vicini del Sud.

Tra i prodotti elencati nell’Annex I dell’*early harvest program*, un quinto erano beni sensibili a questo rischio, quindi, attraverso l’ECFA, Ma Ying-jeou è riuscito perlomeno a limitare i danni, aumentando la competitività dei prodotti locali. Inoltre, il 17% ca. dei beni nell’elenco è in competizione diretta con prodotti *export-oriented* giapponesi e sudcoreani. Dopo le riduzioni tariffarie, però, i prodotti taiwanesi sembrano aver ottenuto migliori prospettive di esportazione verso la *mainland*¹⁴⁹.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, le liberalizzazioni saranno sentite soprattutto nel settore bancario: come indica l’Annex IV, le banche cinesi potranno istituire filiali sull’isola e operare con la moneta di Taiwan, il New Taiwan dollar; le banche taiwanesi, invece, potranno compiere operazioni simili solo dopo aver svolto due anni di attività *in loco*, generando profitti per almeno un anno. Questo punto è di grande importanza per il settore bancario cinese, in quanto potrebbe aprire ad ulteriori riforme, prima su tutte un’apertura dello stesso livello per le banche di Hong Kong (che invece, stando ai termini del CEPA, sono più limitate di quelle taiwanesi).

Si è precedentemente accennato dell’esistenza di polemiche¹⁵⁰ legate alla regolarità dei termini dell’ECFA, soprattutto in rapporto ai requisiti sostanziali che dovrebbe avere un FTA nel contesto dell’OMC. L’articolo 24 comma 5, voce ‘c’ dell’Accordo generale sulle tariffe ed il commercio (GATT) prevede infatti che gli accordi *ad interim* abbiano “una scaletta definita [...] per formare un’area di libero scambio entro un lasso di tempo ragionevole”¹⁵¹ (enfasi aggiunta), e che il programma dell’accordo contenga informazioni sufficienti da permettere al segretario dell’OMC di capire “quando i vari passaggi [che portano al FTA] saranno implementati”¹⁵². Tali specifiche

¹⁴⁹ PRC Bureau of Foreign Trade, 第五次‘江陈会谈’顺利签署‘海峡两岸经济合作架构协议’及‘海峡两岸智慧财产权保护协议’, *Di wu ci “Jiang-Chen hui tan” shunli qianshu “Haixia liang’an jingji hezuo jigou xieyi” ji “Haixia liang’an zhi hui Cai Chan Quan Bao Hu Xia Yi”*, (Il quinto meeting ‘Chiang-Chen’ si conclude con la firma dell’ECFA e del ‘Cross-Straits IPR Agreement’), Fifth Chiang-Chen Meeting, 29 giugno 2010, al link: http://www.moea.gov.tw/Mns/populace/news/News.aspx?kind=1&menu_id=40&news_id=19039.

¹⁵⁰ La più importante da segnalare è quella mossa dal leader del PDP taiwanese, Tsai Ing-wen, durante un dibattito televisivo andato in onda il 25 aprile 2010 (rintracciabile nel canale “Taiwan News 生活節目頻道”, su Youtube), divenuto famoso come “两岸经济协议电视辩论”, *liang’an jingji xieyi dianshi panlun*, ‘ECFA Debate’, oppure “双英辩”, *shuang Ying pan*, ‘Il dibattito dei due Ying’, dalla prima sillaba del nome di entrambi. Per un’analisi si veda TIEN, Hung-Mao & TUNG, Chen-Yuan, “Taiwan in 2010”, in *Asian Survey*, vol. 51, n. 1, gennaio/febbraio 2011, p. 79.

¹⁵¹ GATT – Text of the General Agreement, art. 25, 5, (c). (http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/gatt47_e.pdf).

¹⁵² *Ibid.*, Annex “Transparency Decision”, paragrafo 2, (a), II.

mancono nel testo dell'ECFA, che non fa riferimento né a una scadenza per completare l'area di libero scambio, né a tappe intermedie da raggiungere. Tuttavia, finora nessun accordo quadro è mai stato reso invalido per simili vizi¹⁵³.

Un altro elemento dibattuto è stato l'uso di una terminologia legale piuttosto insolita, con lo scopo di ovviare i requisiti dell'art. 24 comma 8, voce 'b' del GATT e dell'art. 5 comma 1, voce 'a' dell'Accordo generale sul commercio di servizi (GATS); infatti, i rispettivi articoli richiedono che un FTA soddisfi “*sostanzialmente tutti i requisiti [tipici] del commercio di beni*”¹⁵⁴ (enfasi aggiunta), e che la liberalizzazione dei servizi “*copra un numero sostanziale di settori*”¹⁵⁵. Nell'ECFA, invece, si afferma che le tariffe saranno ridotte o eliminate su “*una maggioranza di beni*”¹⁵⁶ e per “*un largo numero di settori*”¹⁵⁷ nei servizi. Questa differenza di terminologia rispetto a quella ufficiale dell'OMC non esime le parti dall'adempiere agli obblighi dei trattati istitutivi, ed è più che altro il risultato di un compromesso tra i governi di Cina e Taiwan per permettere all'isola di avere maggior flessibilità nell'applicazione dei vincoli. Rimane vero, inoltre, che i membri dell'OMC non siano ancora giunti ad un accordo definitivo su quali siano le caratteristiche necessarie per definire un FTA e le sue procedure esecutive¹⁵⁸.

A partire dal 2011, gli effetti dell'ECFA si sono fatti sentire maggiormente, in particolare per i settori interessati dall'*early harvest program*¹⁵⁹: nonostante il perpetuarsi della crisi economica globale¹⁶⁰, che non ha permesso a Taiwan di raggiungere tassi di crescita media superiori al 4%¹⁶¹,

¹⁵³ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law (JIEL)*, 14 (1), 2011, p. 149.

¹⁵⁴ GATT – Text of the General Agreement, art. 24, 8, (b). (http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/gatt47_e.pdf).

¹⁵⁵ GATS, art. V, 1, (a). (http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/26-gats.pdf).

¹⁵⁶ ECFA, art. 2.1.

¹⁵⁷ ECFA, artt. 2.2 e 4.2 (1).

¹⁵⁸ HSIEH, Pasha L., *The China-Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO Law*, in *Journal of International Economic Law (JIEL)*, 14 (1), 2011, pp. 149-150.

¹⁵⁹ I settori includevano, per Taiwan, l'industria dell'auto, prodotti agricoli, tessili, alimentari e metalli; la Cina avrebbe tratto beneficio soprattutto nel tessile, macchinari da estrazione e petrolchimico. ZHAO Chen & ZHONG Changyuan, *ECFA 的实施对两岸经贸发展的影响分析, ECFA de shishi dui liang'an jingmao fazhan de yingxiang fenxi* (Analisi degli effetti che l'ECFA ha apportato allo sviluppo economico-commerciale tra Cina e Taiwan), in *对外经贸 (Foreign Economic Relations and Trade)*, 2095 - 3283 (2012) 12 - 0082 - 04, 上海海关学院 (Istituto doganale Shanghai), dicembre 2012, pp. 1-4; WANG, Jiann-Chyuan, *The strategies adopted by Taiwan in response to the global financial crisis, and Taiwan's role in Asia-Pacific economic integration*, in *Japan and the World Economy*, n.22, 2010, pp. 256-257.

¹⁶⁰ I maggiori effetti di cui ha risentito l'economia Taiwanese sono stati la crisi del debito in Europa e la rivalutazione del NTD in rapporto al dollaro USA. Institute of Economics at Academia Sinica, *2011 nian Taiwan jingji qingshi zong zhanwang zhi xiuzheng*, (Revisione delle prospettive economiche per Taiwan nel 2011), luglio 2011.

¹⁶¹ Taipei Representative Office in the EU and Belgium, *Taiwan Economic and Trade Development*, settembre 2012, al link: <http://www.taiwanembassy.org/public/Attachment/29616103671.pdf>.

il volume totale del commercio tra Cina e Taiwan è aumentato di 3,8 punti percentuali, soprattutto grazie alle importazioni da parte della *mainland*, che tranne in alcuni casi eccezionali sono state sempre superiori ai 10 miliardi di dollari USA al mese¹⁶².

Nel 2012 anche la Cina ha subito un rallentamento economico; sia le importazioni che le esportazioni della ROC sono diminuite (come anche il consumo privato e gli investimenti), e il tasso di crescita medio annuale è stato stimato attorno al singolo punto percentuale, con moderata ripresa per il 2013 (tra gli 1,3 e i 4,8 punti percentuali)¹⁶³. Ciò nonostante, i dati elaborati dall'amministrazione doganale della RPC mostrano che i prodotti taiwanesi inclusi nell'*early harvest program* hanno avuto un aumento delle esportazioni, grazie alle agevolazioni nel commercio con la Cina. Anche il traffico di servizi è migliorato, a seguito delle aperture dalla parte cinese: tra le aziende taiwanesi, otto studi commerciali hanno fatto domanda per ottenere un permesso temporaneo di un anno, che permette di svolgere la loro attività nella *mainland*; sono state fondate complessivamente 153 imprese, "individuali" (独资企业, *duzi qiye*) o *joint ventures*¹⁶⁴. Nel settore finanziario, tre istituti bancari hanno ottenuto il permesso per iniziare ad operare (dopo che una loro filiale era stata aperta un anno prima); altre sei banche hanno potuto cominciare a svolgere servizi per le aziende taiwanesi in Cina utilizzando Renminbi; due compagnie assicurative hanno istituito delle filiali; 15 istituti finanziari hanno superato "l'esame di idoneità per gli investitori stranieri" (合格境外机构投资者资格, *hege jingwai jigou touzizhe zige*)¹⁶⁵. L'aspetto su cui l'ECFA ha influito maggiormente è però quello degli investimenti, tanto che la Cina nel 2012 è riuscita ad attrarre più di due miliardi e mezzo di dollari americani in investimenti da Taiwan, segnando un aumento del 31,2%; inoltre, entro novembre del 2012, sono stati approvati altri 87.760 progetti d'investimento dei *Tai shang*¹⁶⁶.

¹⁶² LIU Xueqin & BAI Guangyu, ECFA 实施两年回眸, *ECFA shishi liang nian hui mou* (Uno sguardo indietro ai due anni in cui l'ECFA è entrato in vigore), in 财经报道 (Financial and economic news), n. 187, 商务部研究院 (Centro di ricerca del Ministero del Commercio - RPC), 2013, p. 48

¹⁶³ Institute of Economics at Academia Sinica, 2013 年台湾经济情势总展望, *2013 nian Taiwan jingji qingshi zong zhanwang*, (Prospettive economiche per Taiwan nel 2013), dicembre 2012.

¹⁶⁴ LIU Xueqin & BAI Guangyu, ECFA 实施两年回眸, *ECFA shishi liang nian hui mou* (Uno sguardo indietro ai due anni in cui l'ECFA è entrato in vigore), in 财经报道 (Financial and economic news), n. 187, 商务部研究院 (Centro di ricerca del Ministero del Commercio - RPC), 2013, p. 48

¹⁶⁵ LIU Xueqin & BAI Guangyu, ECFA 实施两年回眸, *ECFA shishi liang nian hui mou* (Uno sguardo indietro ai due anni in cui l'ECFA è entrato in vigore), in 财经报道 (Financial and economic news), n. 187, 商务部研究院 (Centro di ricerca del Ministero del Commercio - RPC), 2013, p. 49

¹⁶⁶ *Ibid.*

5.3 Un bilancio della presidenza Ma

Quella che si registra a partire dal 2008, a seguito della vittoria di Ma Ying-jeou, è una tendenza che Richard Bush III descrive di “stabilizzazione” nei rapporti Cina-Taiwan: sebbene la tensione tra le parti si sia allentata, ed entrambe operino in maniera più libera dai sospetti reciproci, il problema fondamentale (la sovranità di Taiwan) non è stato risolto¹⁶⁷.

Nonostante gli evidenti benefici che l’attuale distensione ha portato sia alla RPC che a Taiwan, l’equilibrio raggiunto si sostiene su pochi elementi in comune, e rimane pertanto precario; non si può escludere a priori che in futuro si riproponga un clima di scontro come quello che ha caratterizzato la presidenza di Chen Shui-bian: molto dipenderà non solo dalla volontà dei leader, ma anche da situazioni di contesto¹⁶⁸. Dopo un primo mandato presidenziale risulta più semplice prevedere l’atteggiamento e la *policy* di Ma Ying-jeou per gli anni a venire, ma la stessa cosa non si può affermare per Pechino, dove la nuova leadership dovrà consolidare il suo potere interno prima di determinare quale indirizzo dare alla propria *Taiwan policy* (anche se svolte significative sono da considerarsi alquanto improbabili).

Uno dei più grandi meriti di Ma è stato quello di trovare una formula che rispondesse alle richieste dei cittadini taiwanesi pur rimanendo coerente col *one China principle* e la Costituzione della ROC, con soddisfazione dei leader di Pechino. Nelle dichiarazioni per i suoi elettori, Ma ha utilizzato una definizione che andava chiaramente a contrastare quella della RPC: infatti, pur affermando che Cina e Taiwan non potevano ignorarsi (a differenza di quanto faceva trasparire Chen), ha sempre negato alla Cina comunista il diritto alla sovranità territoriale su Taiwan. La Costituzione affermava l’esistenza di “una sola Cina”, tuttavia Taiwan aveva una vita distinta dalla *mainland*, parallela a quella della RPC. Per smarcarsi dal problema, la “Cina” di cui si parla nella Costituzione viene intesa come la ROC, senza però specificare come si poneva rispetto alla RPC.

Ovviamente Pechino non condivideva questa versione dei fatti, e insisteva affinché le negoziazioni procedessero secondo la propria interpretazione di cosa fosse “una Cina”. Ma in virtù del 92 *consensus*, che permette alle parti di dare una propria definizione di “Cina” e invita la controparte a prenderne semplicemente atto, Hu Jintao non poté che adeguarsi, cogliere l’occasione e tentare di

¹⁶⁷ BUSH, Richard C. III, *Taiwan and East Asian Security*, in Orbis (Foreign Policy Research Institute), Elsevier Ltd., maggio 2011, pp. 277-281.

¹⁶⁸ CHEN, Qimao, *The Taiwan Straits Situation since Ma came to Office and Conditions for Cross-Straits Political Negotiations: a view from Shanghai*, in Journal of Contemporary China, vol. 20, n. 68, gennaio 2011, pp. 153-160.

riavvicinare le due sponde dello Stretto dopo i dieci anni di silenzio politico¹⁶⁹. La politica “dei tre no” e di “mutuo riconoscimento” (互不否定, *huxiang fouding*) portata avanti da Ma non forniva garanzie su quali fossero le vere intenzioni del Presidente taiwanese in merito al tema della sovranità: anche se tecnicamente il tutto era inquadrabile all’interno della retorica del *one China principle*, di fatto quella che si proponeva era una nozione di due Cine (o una Cina e Taiwan)¹⁷⁰; inoltre, uno dei temi su cui Ma ha sempre insistito era una maggior partecipazione internazionale di Taiwan, che più che favorire la riunificazione sembra funzionale alla “separazione pacifica”¹⁷¹. Nonostante i dubbi legati alle possibili conseguenze di un’apertura, Pechino ha scelto di assecondare, parzialmente, le richieste di Ma, soprattutto attraverso importanti concessioni di tipo economico, realizzate nella forma di accordi per gli scambi commerciali. Sotto l’aspetto della presenza internazionale, invece, la RPC è stata più cauta, accettando solamente di far partecipare Taiwan (col nome “Cina Taipei”) come osservatore dell’Assemblea mondiale della sanità (WHA); tuttavia, per vincere i cuori dei taiwanesi e cambiare la loro pressoché uniforme visione contraria alla riunificazione, saranno necessari ben altri provvedimenti¹⁷².

A dimostrazione di quelli che rimangono i dubbi a Pechino, la spesa per l’ammodernamento militare cinese è continuata a crescere; in molti indicano nell’aumento della spesa una naturale esigenza della Cina, che come “Stato in via di sviluppo” non possiede forze armate in grado di garantire la sufficiente protezione dei propri interessi in ambito internazionale, soprattutto lontano dai propri confini territoriali (dove si sta dimostrando attore sempre più partecipe). Tuttavia, secondo il direttore dell’Ufficio per la sicurezza nazionale di Taiwan, Cai Desheng, la maggior parte delle esercitazioni militari dell’ELP rimane finalizzata ad una potenziale crisi dello Stretto¹⁷³, e la *Tai du* rimane il tema di fondo nel programma di modernizzazione dell’esercito, indicato come

¹⁶⁹ ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010, pp. 10-11.

¹⁷⁰ YAN Anlin, 海峡两岸政治定位问题的回顾与思考, *Haixia liang'an zhengzhi dingwei wenti de huigu yu sikao* (Riflessioni sugli orientamenti politici in tema di rapporti sullo Stretto), XVIII Annual Conference on Cross-Strait Relations (第十八届「海峡兩岸關係學術研討」), Nanchino, 4 agosto 2009.

¹⁷¹ JI, You & ALDERMAN, Daniel, *Changing Civil-Military Relations In China*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, “The PLA At Home And Abroad”, 2010, p. 175.

¹⁷² ROMBERG, Alan D., *A Confederacy of Skeptics*, in CLM 29, 2009, p.1-2.

¹⁷³ XU Shaoxuan & LUO Tianbin, 去年中国军演逾 7 成针对台湾, 中国防台独仍不放弃武吓, *Qunian Zhongguo junyan yu qi cheng zhendui Taiwan, Zhongguo fangdu reng bu fangqi wuxia* (Lo scorso anno più del 70 per cento delle esercitazioni militari cinesi aveva Taiwan come obiettivo, la Cina non ha abbandonato la via militare contro la *Tai du*), in 自由时刊 (Liberty Times), 18 marzo 2010 (<http://www.libertytimes.com.tw/2010/new/mar/18/today-fo1.htm>).

primo obiettivo da evitare ad ogni costo, su cui convergono le idee sia dei leader civili che militari¹⁷⁴.

Nel valutare quello che è stato e sarà il contributo di Ma Ying-jeou ai rapporti con la *mainland*, non si può ignorare quali fossero le dinamiche in corso di svolgimento a Taiwan fino al momento della sua elezione; l'eredità politica lasciatagli dal precedente governo del PDP era importante, sia sotto l'aspetto politico che economico. Chen Shui-bian aveva incrinato i rapporti con gli Stati Uniti, la principale risorsa di protezione contro minacce alla sicurezza taiwanese; gli USA infatti temevano il rischio di un' *escalation* militare, e optarono per allinearsi alla RPC, che si stava invece dimostrando un attore responsabile. L'economia dell'isola era in forte calo, e le aziende perdevano progressivamente competitività nei confronti dei concorrenti che, in virtù di accordi tra il proprio governo e quello cinese, riuscivano a garantirsi l'accesso al loro amplissimo mercato; si richiedevano scelte di politica economica coraggiose, riforme importanti che rischiavano però di minare il sostegno domestico, e che sono state quindi rimandate¹⁷⁵. Nel frattempo, il traffico commerciale tra Cina e Taiwan era già cominciato a fiorire sottotraccia, e Ma Ying-jeou ha agito in modo da istituzionalizzarlo (attraverso l'ECFA), spinto anche dalla convinzione che queste dinamiche potessero placare il clima di tensione ed evitare che sfociasse nel confronto¹⁷⁶. Pur non aiutato dalla crisi finanziaria globale del 2008, l'attuale Presidente ha contribuito a far ripartire l'economia taiwanese, sfruttando un fattore che per troppi anni Chen e il PDP hanno voluto ignorare, ossia la crescita economica cinese.

Solo il tempo potrà confermare o meno la bontà delle scelte intraprese, e stabilire se davvero l'attuale dipendenza economica dalla RPC limiterà l'azione della ROC fino a costringerla ad una riunificazione, oppure se magari proprio attraverso l'ECFA Taiwan riuscirà a sganciarsi dall'economia della Cina, siglando altri accordi di tipo FTA.

¹⁷⁴ Ji, You & ALDERMAN, Daniel, *Changing Civil-Military Relations In China*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, "The PLA At Home And Abroad", 2010, pp. 176-177.

¹⁷⁵ BUSH, Richard C. III, *Taiwan and East Asian Security*, Elsevier Limited editore, Foreign Policy Research Institute primavera 2011, pp. 288-289

¹⁷⁶ ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010, p. 10

6. Conclusioni

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di analizzare come sia evoluta la *Taiwan policy* della RPC nel decennio di presidenza di Hu Jintao (2003-13); per cogliere appieno quale sia stato l'impatto dell'ex Presidente cinese, si è scelto di condurre un'analisi in termini comparativi, confrontando sia come Hu Jintao si sia rapportato ai presidenti taiwanesi Chen Shui-bian (2000-08) e Ma Ying-jeou (dal 2008 in poi), sia rispetto all'approccio del suo predecessore, Jiang Zemin. Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti politici, diplomatici, strategici ed economici, che hanno rappresentato i fondamentali livelli d'azione dell'ex Segretario generale del PCC.

Analizzando fonti primarie (in particolare per i documenti ufficiali) e secondarie, si evince che Hu Jintao non abbia adottato una *policy* in netta rottura con quella di Jiang, mantenendo intatta la duplice natura "bastone-carota" dei suoi provvedimenti come anche l'obiettivo finale della riunificazione territoriale. Tuttavia, ciò che segna una svolta rispetto al suo predecessore è stato l'atteggiamento con cui Hu si è posto rispetto alle tempistiche dell'unificazione, dimostrandosi paziente nel rimandare il tutto a quando la situazione domestica dell'isola permetterà un simile dibattito. Un fattore che ha contribuito alla pragmaticità di Hu è stato sicuramente il più collaborativo rapporto con gli USA, ma anche la personalità dei leader ha avuto un ruolo importante. Confrontando le azioni della *leadership* comunista durante il periodo di governo del PDP prima, e del GMD poi, si nota come anche la vita politica a Taiwan, in particolare la direzione della *mainland policy* del governo, contribuisca ad alterare le percezioni e, quindi, le scelte da parte di Pechino. Il PDP, guidato da Chen, è stato un partito filo-indipendentista, che rigettava il *one China principle* e temeva le conseguenze della crescente interdipendenza economica tra Cina e Taiwan. Il GMD, invece, ha puntato sull'istituzionalizzazione degli scambi economici (voluta anche dalla RPC), in modo da risollevarne l'economia dell'isola; questo si è reso possibile grazie all'accettazione del *one China principle*, attraverso una formula che non implicava la rinuncia a rivendicare la sovranità territoriale (la formula "una Cina, diverse interpretazioni"). Ne consegue che tutti gli attori coinvolti nel triangolo Pechino-Washington-Taipei siano in grado di alterare le dinamiche dei rapporti sullo Stretto, tramite le loro azioni e in base anche a come queste vengono percepite dagli altri.

Si può affermare, quindi, che la vittoria di Ma Ying-jeou abbia favorito il rilassamento della tensione venutasi a creare in precedenza sia con gli USA che con la Cina, ma non che abbia risolto

il problema alla radice: il Presidente della ROC deve poter lavorare almeno nel medio periodo prima di riuscire a riconciliare quelle che rischiavano di diventare due identità separate – taiwanese e democratica da un lato, cinese e autoritaria dall'altro – e finora è risultato impossibile trovare un'espressione gradita a entrambe le parti per descrivere lo *status* giuridico della ROC; rimane molto dibattuto anche come garantire ai cittadini di Taiwan una certa rappresentanza sulla scena internazionale. Pressoché unanime è invece la convinzione che incentrare la disputa su chi abbia diritto a esercitare la sovranità sui territori contestati porterebbe solamente attriti. Questa indeterminatezza induce a pensare che l'attuale grado di collaborazione tra RPC e ROC non sia irreversibile, e possa in futuro lasciare spazio a nuove tensioni, anche in considerazione del fatto che finora le questioni affrontate siano state quelle politicamente meno sensibili (ossia quelle economico-commerciali).

Hu Jintao non ha mai rinunciato all'uso della forza come ultima risorsa, pur spostando l'attenzione sui provvedimenti economici, e ha continuato a modernizzare l'ELP, mantenendo inoltre costante il legame tra la crescita del PIL cinese e l'innalzamento del budget per la difesa. Naturalmente, questi aumenti della spesa sono stati giustificati attraverso una più generale necessità di ammodernamento dell'esercito, ma le esercitazioni militari hanno mantenuto come *focus* principale proprio un'eventuale conflitto sullo Stretto.

Terminato il secondo mandato presidenziale di Hu, il 14 marzo 2013 l'ANP ha reso nota la nomina del nuovo presidente della RPC, confermando la scelta effettuata lo scorso novembre durante il XVIII Congresso del PCC in favore dell'ex vice presidente Xi Jinping. Questo cambiamento implica la necessità di seguire attentamente i prossimi sviluppi nei rapporti *cross-Strait*, anche se difficilmente la successione potrà alterare sensibilmente l'equilibrio finora raggiunto. La *Taiwan policy* di Hu è stata infatti uno degli ambiti di maggior successo dell'ex Segretario generale, rendendo di fatto la sua nuova linea politica quella generalmente accettata dalla *leadership*¹. Per la prima volta il *92 consensus* è stato citato in un documento di elevata importanza come il *report* del segretario uscente al Congresso, dimostrando così che il punto di partenza fissato da Hu per ricostruire il dialogo con Taiwan è stato in qualche modo cristallizzato.

L'attenzione della quinta generazione di leader, nel breve periodo, rimarrà incentrata sugli scambi economici e culturali, almeno fino a quando si sarà creata la fiducia reciproca necessaria per un

¹ DELISLE, Jacques, *Taiwan's 2012 Presidential And Legislative Elections: Winners, Losers, And Implications*, in E-notes, Foreign Policy Research Institute, gennaio 2012.

dialogo politico e sulla sicurezza (considerato l'attuale *gap*, l'attesa non sarà breve)². La politica verso Taiwan rimarrà pertanto inquadrabile nel contesto del *peaceful development*, e le dichiarazioni dell'attuale vice direttore del TAO Ye Kedong e quelle di Wang Yi confermano quest'ipotesi³; Xi Jinping è considerato il presidente che raggiunge la carica con maggiore esperienza relativa alla questione taiwanese, avendo in precedenza già preso parte alle attività del TALSG (vice presidente nel 2007-12) e dell'esercito (primo segretario nella RM di Nanchino e vice presidente della CMC), oltre che nelle province costiere di Fujian e Zhejiang. Xi viene inoltre generalmente indicato come un politico cauto, dalla personalità pacata e che non ama avventurarsi in scelte politiche rischiose⁴.

A meno che Pechino non decida di scendere a compromessi relativamente alla sovranità, come fatto già in precedenza con Hong Kong o per accedere all'OMC, l'unificazione rimarrà un obiettivo del lungo periodo. Il caso taiwanese richiederebbe inoltre aperture più drastiche, non essendo i leader della ROC disposti ad accettare la formula "un Paese due sistemi"; soluzioni come la creazione di una confederazione permetterebbero a entrambe le parti di mantenere intatta la propria "sovranità territoriale" e raggiungere un'unione politica, ma rimangono per ora speculazioni di un futuro remoto, considerando le difficoltà incontrate anche solo per permettere alla ROC la partecipazione all'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile (agenzia specializzata delle Nazioni Unite) o di siglare FTA.

² ROMBERG, Alan D., *Following the 18th Party Congress: Moving Forward Step-by-Step*, in CLM 40, 2013; *Striving for New Equilibria*, in CLM 41, 2013; JAKOBSON, Linda, *A greater Chinese Union*, in *The Washington Quarterly*, 28:3, 2005, pp.37-38

³ Riportate da CHEN Dong-hsu & LIN Ke-lun, 国台办：对台政治协商循序渐进, *GuoTaiban: dui Tai zhengzhi xieshangxunxu jianjin* (TAO: le consultazioni politiche con Taiwan procederanno passo per passo), in *United Daily News*, 13 novembre 2012; WANG Yi, 十年来对台工作的实践成就和理论创新, *Shi nian lai dui Tai gongzuo de shijian chengjiu he lilun chuangxin* (I successi pratici e l'innovazione teorica degli ultimi dieci anni nella *Taiwan policy*), in *Qiu Shi*, n. 20, 16 ottobre 2012.

⁴ Xi Jinping 习近平, in *China vitae* (http://www.chinavitae.com/biography/Xi_Jinping/full); DELISLE, Jacques, *Strait Ahead? China's Fifth Generation Leaders and Beijing's Taiwan Policy*, in *FPRI E-Notes*, luglio 2011, pp.3-4.

Appendici

I. Glossario dei termini in cinese

Anpai (安排), accordo (di natura esclusivamente domestica)

Ba lu jun (八路军), Armata ottava strada

Beifa (北伐), Spedizione contro il Nord

Bentuhua (本土化), taiwanizzazione o indigenizzazione

Bu rong fou ren (不容否认), non tollerare un rifiuto

Bu wenming de (不文明的), barbari

Chen Deming (陈德铭), Chen Deming

Chen Yunlin (陈云林), Chen Yunlin

Chengren (承认), riconoscere, accettare

Chongfan (重返), rientrare

Da junqu (大军区), regioni militari

Dalu weiyuanhui (大陆委员会), Consiglio per gli affari continentali

Dalu wenti (大陆问题), “questione continentale”

Dai Bingguo (戴秉国), Dai Bingguo

Dang (党), partito

Dang he guojia zuigao lingdaoren (党和国家最高领导人), *paramount leader*

Dongyuan kanluan shiqi linshi tiaokuan (动员戡乱时期临时条款), Disposizioni temporanee in atto durante il periodo della ribellione comunista

Du Qinglin (杜青林), Du Qinglin

Duzi qiye (独资企业), imprese “individuali”

Dui Tai gongzuo lingdao xiaozu (对台工作领导小组), Piccolo gruppo guida per gli affari di Taiwan

Duoyanghua he fei zhanzheng renwu he xingdong (多样化和非战争任务和行动), responsabilità militari non-di-guerra

Fan fenlie guojiafa (反分裂国家法), Legge anti secessione

Fu guo qiang jun (富国强军), “nazione prospera con esercito forte”

Geng Huichang (耿惠昌), Geng Huichang

Geng jinmi jinmao guanxi de anpai (更紧密经贸关系的安排) *Closer Economic Partnership Arrangement*

Gongfei (共匪), banditi comunisti

Gongtong jiayuan (共同家园), una comune madrepatria

Gongtong jueding (共同决定), decidere in comune il proprio destino

Gu Zhenfu (辜振甫), Koo Chen-fu

Guanxi (关系), legami clientelari

Guojia (国家), Stato o nazione

Guojia anquan (国家安全), sicurezza nazionale

Guojiafa (国家法), legge nazionale emanata dall'Assemblea nazionale del popolo

Guomin (国民), cittadino

Guomingdang (国民党), Partito nazionalista cinese

Guonei (国内), interno

Guojia zhuquan he lingtu wancheng (国家主权和领土完整), sovranità e integrità territoriale

Haixia (海峡), *cross-Strait*

Haixia jiaoliu jijinhui (海峡交流基金会), Straits Exchange Foundation

Haixia liang'an guanxi xiehui (海峡两岸关系协会), Association for Relations Across the Taiwan Straits

Haiyang quanyi (海洋权益), ribilanciamento marittimo

Hege jingwai jigou touzizhe zige (合格境外机构投资者资格) Esame di idoneità per gli investitori stranieri

Heping fazhan (和平发展), *peaceful development*

Heping jueqi (和平崛起), ascesa pacifica

Hexin liyi (核心利益), interessi fondamentali

Hu jia hu wei (狐假虎威), “la volpe sfrutta l'autorevolezza della tigre”

Hu Jintao (胡锦涛), Hu Jintao

Huxiang fouding (互不否定), mutuo riconoscimento

Huangminhua (皇民化), *kominka*

Jibenfa (基本法), legge fondamentale

Jituan jun (集团军), milizie accorpate, *Group army*

Jia Qinglin (贾庆林), Jia Qinglin

Jiang Jieshi (蒋介石), Chiang Kai-shek

Jiefangjun xin shiji xin jieduan lishi shiming (解放军新世纪新阶段历史使命), “nuova missione del secolo”

Jingbeiqu (警备区), presidi di comando a Shanghai, Tianjin, Chongqing

Jingji shehui de chixu wending fazhan (经济社会的持续稳定发展), stabilità dello sviluppo socio-economico

Jiu er gongshi (九二共识), *1992 consensus*

Junshi zhanlüe fangzhen (军事战略方针), linee guida strategico-militari

Kexue fazhan guan (科学发展观), sviluppo scientifico

Kuaisu fanying budui (快速反应部队), unità di pronta risposta

Kuoda huiyi (扩大会议), riunioni allargate dell'esercito

Lifa fa (立法法), Legge sulla legislazione

Liang'an jingji hezuo jiegou xieyi (两岸经济合作架构协议), *Economic Cooperation Framework Agreement*

Liang'an yi Zhong (两岸一中), “due sponde, una Cina”

Liang guo lun (两国论), teoria dei due Stati o dello Stato diviso

Lingdao xiaozu (领导小组), piccoli gruppi guida

Liu Yandong (刘延东), Liu Yandong

Liu Yunshan (刘云山), Liu Yunshan

Lugou qiao (卢沟桥), Ponte “Marco Polo”

Lü (旅), brigata

Ma Xiaotian (马晓天), Ma Xiaotian

Mishu (秘书), segretario

Minfa tongze (民法通则), Principi generali di diritto civile

Mingyun gongtongti (命运共同体), un destino comune

Pingdeng de xieshang he tanpan (平等的协商和谈判), parti con uguali diritti

Qinmindang (亲民党), People First Party

Qu qu Zhongguohua (去去中国化), de-sinificazione

Qu zhanzhenghua (去战争化), *decombatification*

Qu zhengzhihua (去政治化), de-politicizzazione

Rangbu (让步), fare concessioni

Renmin Jiefangjun (人民解放军), Esercito di liberazione popolare

Santong (三通), tre collegamenti diretti

Shanghai bang (上海帮), cricca di Shanghai

Sheng junqu (省军区), distretti militari, corrispondenti alle province della RPC

Shi (师), divisioni

Shuren zhuyi (属人主义), nazionalità, *jus sanguinis*

Tai du (台独), indipendenza taiwanese

Tai shang (台商), *business community* taiwanese in Cina

Taiwan shiwu bangongshi (台湾事务办公室), Consiglio di Stato per gli affari di Taiwan

Taiwan tuanjie lianmeng (台湾团结联盟), Taiwan Solidarity Union

Taiwan wenti (台湾问题), “questione taiwanese”

Taizi dang (太子党), fazione elitista, letteralmente “partito dei principi ereditari” o principini

Tezhong zuozhan budui (特种作战部队), forze operative speciali

Tianxia (天下), “tutto sotto il cielo” o “regno”

Tiaoyue (条约), trattato

Tonghua (同化), *doka*

Tongyi (统一), riunificazione

Tongyi zuguo de daye (统一祖国的大业), “la nobile causa della riunificazione”

Tuanpai (团派), fazione populista o “fazione della Lega”

Wang Daohan (汪道涵), Wang Daohan

Wang Gang (王刚), Wang Gang

Wang Jisi (王缉思), Wang Jisi

Wang Qishan (王岐山), Wang Qishan

Wang Yi (王毅), Wang Yi

Weishuqu (卫戍区), presidio di comando a Pechino

Wu xianqi (无限期), a tempo indeterminato

Xiao santong (小三通), versione ridotta dei “tre collegamenti diretti”

Xie Changting (谢长廷), Frank Hsieh, Hsieh Chang-ting

Xieding (协定), accordo

Xieyue (协议), trattato

Xin si jun (新四军), Nuova quarta armata

Xiong Guangkai (熊光楷), Xiong Guangkai

Xu Yongyue (许永跃), Xu Yongyue

Yeman (野蛮), barbari

Yi bian yi guo (一边一国), “uno Stato per ciascuna sponda”

Yi ge Zhongguo de yuanze (一个中国的原则), *one China principle*

Yi Zhong ge biao (一中各表), “una Cina, diverse interpretazioni”

Zai xinxihua tiaojian xia (在信息化条件下), “in condizioni di informatizzazione”

Zaoqi shouhuo fang’an (早期收获方案), *early harvest program*

Zhanqu (战区), teatro di guerra

Zheng Bijian (郑必坚), Zheng Bijian

Zhengquan (政权), autorità politica, amministrazione effettiva del territorio

Zhiduhua (制度化), istituzionalizzazione

Zhongda guanqie (重大关切), grave preoccupazione

Zhonggong zhongyang duiwai lianluobu (中共中央对外联络部), Dipartimento per il coordinamento internazionale del PCC

Zhonggong zhongyang tongzhanbu (中共中央统战部), Dipartimento del PCC per il fronte unito

Zhongguo gongchan zhuyi qingnian tuan (中国共产主义青年团), Lega della gioventù comunista cinese

Zhongguo heping tongyi cujinhui (中国和平统一促进会), China Council for the Promotion of Peaceful National Reunification

Zhongguo Renmin Jiefangjun haijun (中国人民解放军海军), Marina militare dell’ELP

Zhongguo Taibei (中国台北), “Cina Taipei”

Zhongguo Taiwan (中国台湾), “Cina Taiwan”

Zhongguo Tongmeng hui (中国同盟会), Alleanza Rivoluzionaria Cinese

Zhonghua minguo (中华民国), Repubblica di Cina – ROC

Zhonghua minzu (中华民族), nazione cinese, termine con *focus* etno-culturale

Zhonghua quanguo qingnian lianhehui (中华全国青年联合会), *All-China Youth Federation*

Zhonghua renmin gongheguo (中华人民共和国), Repubblica Popolare di Cina – RPC

Zhuxi ling (主席令), decreto presidenziale

Zhuquan (主权), sovranità

Zongcanmoubu (总参谋部), Quartier generale dello Stato maggiore

Zongshuji (总书记), segretario generale

Zui’erguo (蕞尔国), nani, sottomessi

II. Lista degli acronimi utilizzati

A2/AD	<i>Anti-access/area denial</i>
AIT	American Institute in Taiwan
ANP	Assemblea nazionale del popolo
APEC	Asia-Pacific Economic Cooperation
APT	ASEAN Plus Three
ARATS	Association for Relations Across the Taiwan Straits
ASEAN	Association of South-East Asian Nations
ASL	<i>Anti-secession law</i>
CBM	<i>Confidence building measures</i>
CCB	China construction bank
CEPA	<i>Closer Economic Partnership Arrangement</i>
CICIR	China Institute of Contemporary International Relations
CLM	<i>China leadership monitor</i>
CMC	Commissione militare centrale
CNA	Taiwan central news agency
CNPF	Clausola della nazione più favorita
CPCPCC	Conferenza politica consultiva del popolo cinese
CSCAP	Council for Security Cooperation in the Asia-Pacific
CSEC	Cross-Straits Economic Cooperation Committee
CSIPRA	<i>Cross-Strait Intellectual Property Rights Protection Cooperation Agreement</i>
ECFA	<i>Economic cooperation framework agreement</i>
EDAC	Conferenza consultiva sullo sviluppo economico
ELP	Esercito di liberazione popolare
FTA	<i>Free trade area/agreement</i>
GA	<i>Group army, milizie accorpate</i>
GATS	Accordo generale sul commercio di servizi
GATT	Accordo generale sulle tariffe ed il commercio
GMD	<i>Guomindang, Partito nazionalista cinese</i>
LGC	Lega della gioventù comunista cinese
LSG	Piccoli gruppi guida
MAC	Consiglio per gli affari continentali
MAD	Distruzione mutua assicurata

MELP	Marina militare dell'esercito cinese
MOFA	Ministero degli affari esteri
MOFCOM	Ministero del commercio
MoU	<i>Memorandum of Understanding</i>
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NDU	Università per la difesa nazionale (Cina)
OI	Organizzazioni internazionali
OMC	Organizzazione mondiale del commercio
OMS	Organizzazione mondiale della sanità
ONU	Organizzazione delle nazioni unite
PCC	Partito comunista cinese
PDP	Partito democratico progressista
PFP	People First Party
PIL	Prodotto interno lordo
PSC	Comitato permanente dell'ufficio politico del Partito comunista cinese
RM	Regioni militari
RMA	<i>Revolution of military affairs</i>
ROC	Repubblica di Cina
RPC	Repubblica Popolare di Cina
SARS	Sindrome acuta respiratoria severa
SEF	Straits Exchange Foundation
SIPRI	Stockholm International Peace Research Institute
SOE	<i>State owned enterprises</i>
SREZ	<i>Subregional economic zones</i>
SSM	<i>Surface to Surface Missile</i>
TALSG	Piccolo gruppo guida per gli affari di Taiwan
TAO	Ufficio del Consiglio di Stato per gli affari di Taiwan
TPP	Trans-Pacific Partnership
TRA	<i>Taiwan Relations Act</i>
TRIPS	<i>Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights</i>
TSU	Taiwan solidarity union
UE	Unione europea
UFWD	Dipartimento per il fronte unito del Partito comunista cinese
WHA	Assemblea mondiale della sanità
ZES	Zona economica speciale

III. Elenco delle figure nel testo

- Fig. 1** Visualizzazione grafica dei tratti empirici della sovranità (p. 46)
- Fig. 2** Frequenza con cui compare il termine “核心利益”, hexin liyi, “interessi fondamentali” (o *core interests*) nei quotidiani nazionali cinesi (p. 65)
- Fig. 3** Struttura di comando della CMC (p.86)
- Fig. 4** Maggiori investitori globali nella difesa nazionale in miliardi di dollari USA (\$) e percentuale del PIL (%) – (p. 93)
- Fig. 5** Corrispondenza tra RM e distretti militari (p.95)
- Fig. 6** Distribuzione di forze (di terra) tra le sponde dello Stretto – aggiornate al 2010 (p. 97)
- Fig. 7** Forze di combattimento navali nello Stretto di Taiwan – aggiornate al 2010 (p. 99)
- Fig. 8** Risultati elezioni presidenziali 2012 (p. 114)
- Fig. 9** Risultati elezioni parlamentari 2012 (p. 115)
- Fig. 10** Statistiche del commercio di beni Cina-Taiwan nel periodo 1991-2009 (in miliardi di \$USA) (p. 121)
- Fig. 11** Statistiche degli investimenti taiwanesi in Cina nel periodo 1991-2009 (in miliardi di \$USA) (p. 121)
- Fig. 12** SREZ in Asia orientale (p. 126)
- Fig. 13** Evoluzione del senso di appartenenza culturale a Taiwan – risposte alla domanda: “Ti senti ‘taiwanese’, ‘cinese’ o ‘entrambi’?” (p.129)

IV. Bibliografia e sitografia

FONTI IN LINGUA OCCIDENTALE TRATTE DA VOLUMI

ANDRADE, Tonio, *How Taiwan became Chinese: Dutch, Spanish, and Han Colonization in the Seventeenth Century*, New York, Columbia UP, 2007.

AUGUST, Oliver, *Inside the Red Mansion: On the trail of China's most wanted man*, Houghton Mifflin company, 2007.

BASTID-BRUGUIÈRE, La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana, in *La Cina, Verso la modernità* (vol. III), a cura di G. Samarani e M. Scarpari, 2009.

BERNARD-RAVENHILL, *Beyond Product Cycles and Flying Geese: Regionalization, Hierarchy, and the Industrialization of East Asia*, 1995.

BLASKO, Dennis J., *The Chinese Army Today: Tradition and Transformation for the 21st Century*, Londra (UK), Routledge, 2006.

CALLAINI, Piero, *I settlements europei nei porti aperti della Cina*, Studio di diritto internazionale pubblico, Firenze, Tip. Cenniniana, 1909.

CARLSON, Allen, *Unifying China, integrating with the world: securing Chinese sovereignty in the reform era*, Stanford (USA), Stanford UP, 2005.

CAVALIERI, Renzo, *Lecture di diritto cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2010

CHESNEAUX, Jean, *La Cina contemporanea. Storia documentaria dal 1895 ai giorni nostri*, Bari, Editori Laterza, 1963.

CHU, Yun-han, *Re-engineering the developmental state in an age of globalization – Taiwan's quest for high-tech industries*, in "Taiwan in the 21st Century – Aspects and limitations of a developmental model", a cura di ASH, Robert & COHEN, Benjamin J., *The Geography of Money*, Ithaca (NY - USA) e Londra (UK), Cornell UP, 1998.

COLE, Bernard D., *China's Navy Prepares: Domestic Exercises, 2000-10* in KAMPHAUSEN-LAI-TANNER (Ed.) "Learning By Doing: The PLA Trains At Home And Abroad", Strategic Studies Institute Book, Carlisle, PA (USA), novembre 2012.

CONFORTI, Benedetto, *Diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, IX edizione, 2013..

DEL PERO, Mario, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori – alle origini della politica estera americana*, Bari, Editori Laterza, 2006.

ELEK, Andrew, *Trade Policy Options for the Asia-Pacific Region in the 1990's: The Potential of Open Regionalism*, 1992.

FAIRBANK, John, *The Chinese World Order: Traditional China's Foreign Relations*, East Asian Study, Harvard UP, 1973.

FINKELSTEIN, David M., *China's National Military Strategy: An Overview Of The "Military Strategic Guidelines"*, in KAMPHAUSEN, Roy and SCOBELL, Andrew, *Right Sizing The People's Liberation Army: Exploring The Contours Of China's Military*, Carlisle, PA (USA), Strategic Studies Institute (SSI) publication, 2007.

GARRISON, Jean A., *Making China Policy – from Nixon to G.W. Bush*, Londra, Lynne Rienner Publisher, 2005.

- GARVER, John W., *The Sino-American Alliance – Nationalist China and American Cold War Strategy in Asia*, New York, M. E. Sharpe, Inc., 1997.
- GIULIANO, Mario, *La comunità internazionale e il diritto*, Padova (ITA), CEDAM, 1994 .
- GOLDSMITH, Jack L. & POSNER, Eric A., *The Limits of International Law*, New York (USA), Oxford UP, 2005.
- GREENE, Megan J., serie *Politics in East Asia*, Routledge, New York, 2007.
- HEO, Uk & HOROWITZ, Shale A., *Conflict in Asia – Korea, China-Taiwan and India-Pakistan*, London (USA), Praeger, 2003.
- HOWE, Christopher, *China, Japan and Economic Interdependence in the Asia Pacific Region*, 1990.
- HUANG Jing, *Factionalism in Chinese Communist Politics*, Cambridge (UK) e New York (USA), Cambridge UP, 2000.
- JAMES, Alan, *Sovereign statehood: The basis of international society*, Londra, Allen & Unwin, 1986.
- JI, You & ALDERMAN, Daniel, *Changing Civil-Military Relations in China*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010.
- JOHNSTON, Alastair Iain, *International structures and Chinese foreign policy*, in KIM, Samuel (ed.), “China and the World: Chinese foreign policy faces the new millennium” (4^a ed.), Boulder: Westview, 1998.
- JOHNSON, Alastair Iain, *China’s International Relations: The Political and Security Dimensions*, in KIM, Samuel, *The International Relations of Northeast Asia*, serie “Asia in World Politics”, Lanham (Maryland – USA), Rowman & Littlefield Publishers, 2004.
- KRASNER, Stephen D., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton (USA), Princeton UP, 1999.
- LAMPTON, David, *China’s foreign and national security policy-making process: is it changing, and does it matter?*, in David Lampton, *The Making of Chinese Foreign and Security Policy in the Era of Reform, 1978–2000*, Stanford, CA (USA) Stanford UP, 2001.
- LEE, Teng-hui, *The road to democracy: Taiwan’s pursuit of identity*, Tokyo (GIA), PHP Institute, 1999.
- LIEBERTHAL, Kenneth, *Governing China: From Revolution to Reform* (2^a edizione), Londra/New York, Norton, W. W. & Company, Inc., 2003.
- MACMURRAY, J.V.A., *Treaties and Agreements with and concerning China, 1894-1929*, vol. I, *Manchu Period*, New York, Oxford UP, 1921.
- MADSEN, Robert, *The Struggle for Sovereignty Between China And Taiwan*, in KRASNER, Stephen D., (ed.), *Problematic Sovereignty – Contested Rules and Political Possibilities*, New York (USA), Columbia UP, 2001.
- MAKEHAM, John e HSIAU, A-chin, *Cultural, Ethnic and Political Nationalism in Contemporary Taiwan – bentuhua*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- MOON, Chung-in & CHUN, Chaesung, *Sovereignty – Dominance of the Westphalian Concept and Implications for Regional Security*, in ALAGAPPA, Muthiah (ed.), *Asian Security Order – Instrumental and Normative Features*, Stanford, CA (USA), Stanford UP, 2003.
- MOORE, Thomas G., *China’s International Relations: the Economic Dimension*, in KIM, Samuel, *The International Relations of Northeast Asia*, serie “Asia in World Politics”, Lanham (Maryland – USA), Rowman & Littlefield Publishers, 2004.

- MURPHY, Alexander B., *Economic Regionalization and Pacific Asia*, 1995.
- PAPAYOANOU, Paul A., *Power Ties: Economic Interdependence, Balancing, and War*, Michigan UP, 1999.
- RENGGER, Nicholas, *International relations, political theory, and the problem of order: beyond international relations theory*, Londra (UK), Routledge, 2000.
- ROSEN, Daniel H. & WANG, Zhi, *The Implications of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics publication, Washington (USA), 2011.
- ROSENBERG, Leif, *The Changing Face of Economic Security in Asia*, in SIMON, Sheldon, "The Many Faces of Asia Security", Boston, MA (USA), Rowman & Littlefield publishers, 2001.
- ROY, Denny, *Taiwan: a Political History*, Ithaca, Cornell UP, 2003.
- SABATTINI-SANTANGELO, *Storia della Cina*, Roma-Bari, 1986 (ed.2005).
- SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008.
- SCOBELL, Andrew, *Discourse In 3-D: The PLA's Evolving Doctrine, Circa 2009*, in KAMPHAUSEN-LAI-SCOBELL, *The PLA at Home and Abroad*, 2010.
- SHAMBAUGH, David, *Modernizing China's Military – Progress, Problems and Prospects*, Los Angeles, CA (USA), California UP, 2002.
- SHAMBAUGH, David, *China's Communist Party: Atrophy and Adaptation*, California UP, Ewing, CA (USA), 2008.
- SHEPHERD, John R., *Statecraft and Political Economy on the Taiwan Frontier, 1600-1800*, Stanford, Stanford UP, 1993
- SHIRK, Susan L., *China: Fragile Superpower – How China's Internal Politics could derail its Peaceful Rise*, New York, Oxford UP, 2007.
- SWAINE, Michael, *Chinese decision-making regarding Taiwan, 1979–2000*, in Lampton, *The Making of Chinese Foreign and Security Policy in the Era of Reform, 1978–2000*, 2001.
- TAYLOR, Jay, *The Generalissimo: Chiang Kai-shek and the Struggle for Modern China*, 2009.
- TSAI, Henry Shih-shan, *Lee Teng-hui and Taiwan's Quest for Identity*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, p. 2
- TWITCHETT Denis & FAIRBANK John K. (eds.), *The Cambridge History of China, 11, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1980
- TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 12, Vol. I*, London, Cambridge UP, 1983.
- TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 13, Vol. II*, London, Cambridge UP, 1986.
- TWITCHETT-FAIRBANK, *The Cambridge History of China, 9, Vol. I*, London, Cambridge UP, 2002.
- WACHMAN, Allen, *Why Taiwan? Geostrategic Rationales for China's Territorial Integrity*, Studies in Asian Security, Stanford, Stanford UP, 2007.
- WALTZ, Kenneth, *Teoria della politica internazionale*, Bologna (ITA), Il Mulino, 1987.

WAN, Henry & THORBECKE, Erik, *Taiwan's development experience – Stability with Growth, 1950-2002*, in "Taiwan in the 21st Century – Aspects and limitations of a developmental model", a cura di ASH, Robert & GREENE, Megan J., serie *Politics in East Asia*, Routledge, New York, 2007.

WENDT, Alexander, *Identity and Structural Change in International Politics*, in LAPID, Yosef and KRATOCH-WIL Friedrich (ed.), *The Return of Culture and Identity in IR Theory*, Boulder, Lynne Rienner, 1996

WENDT, Alexander, *Social Theory of International Politics*, Londra (UK), Cambridge UP, 1999.

WOLF, Charles & NEU, C. R., *The Economic Dimensions of National Security*, Santa Monica, CA (USA), RAND publications, 1994.

ZHAO Suisheng, *Power competition in East Asia, From the old Chinese World Order to Post-Cold War Regional Multipolarity*, New York, St. Martin's Press, 1998.

FONTI IN LINGUA OCCIDENTALE TRATTE DA RIVISTE

AMIGHINI, Alessia & CHIARLONE, Stefano, *Cina – Parole chiave*, in Rivista di politica economica, settembre-ottobre 2004.

ANTONELLI, Federico R., *La "legge sulla legislazione" ed il problema delle fonti nel diritto cinese*, in *Mondo cinese*, n. 119, aprile-giugno 2004.

ASH, Robert F. & KUEH, Y.Y., *Economic Integration within Greater China: Trade and Investment Flows Between China, Hong Kong and Taiwan*, in *The China Quarterly*, vol. 136, dicembre 1993.

BERG, Eiki & KUUSK, Ene, *What makes sovereignty a relative concept? Empirical approaches to international society*, in *Political Geography* 29, 2010.

BICKFORD, Thomas J., *The Chinese Military and Its Business Operations: The PLA as Entrepreneur*, in *Asian Survey*, California UP, vol. 34, n. 5, maggio 1994.

BO, Zhiyue, *Hu Jintao and the CCP's Ideology: A Historical Perspective*, in *Journal of Chinese Political Science*, vol.9, n.2, 2004.

BRESLIN, Shaun, *Greater China and the Political Economy of Regionalisation*, in *East Asia*, n.1, vol.21, primavera 2004.

BUSH, Richard C. III, *Taiwan and East Asian Security*, in *Orbis* (Foreign Policy Research Institute), Elsevier Ltd., maggio 2011.

BUZAN, Barry, *The English School: an underexploited resource in IR*, in *Review of International Studies*, 27(3), 2001.

CABESTAN, Jean-Pierre, *Taiwan: An Internal Affair! How China's Domestic Politics and Foreign Policy Interact on the Taiwan Issue?*, in *East Asia*, 26, 2009.

CABESTAN, Jean-Pierre, *China's Foreign- and Security-policy Decision-making Processes under Hu Jintao*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, n. 38, vol. 3, 2009.

CALLAHAN, W., *National insecurities: humiliation, salvation and Chinese nationalism*, in *Alternatives*, n. 29, 2004.

CHAN, Phil C.W. *The Legal Status of Taiwan and the Legality of the Use of Force in a Cross-Taiwan Strait Conflict*, *Chinese Journal of International Law*, vol. 8, n. 2, 2009.

- CHAN, Steve, *Commerce between rivals: realism, liberalism, and credible communication across the Taiwan Strait*, in "International Relations of the Asia-Pacific", volume 9, 2009.
- CHANG, Hui-Ching & HOLT, Rich, *Taiwan and ROC: A critical analysis of president Chen Shui-bien's construction of Taiwan identity in national speeches*, in *National Identities*, n.11, vol.3, 2009.
- CHANG, Wu-ueh & CHAO, Chien-min, *Managing Stability in the Taiwan Strait: Non-Military Policy towards Taiwan under Hu Jintao*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, vol.38, n.3, 2009.
- CHEN, Chien-Kai, *Comparing Jiang Zemin's Impatience with Hu Jintao's Patience Regarding the Taiwan Issue, 1989–2012*, in *Journal of Contemporary China*, vol. 21, Routledge, 2012.
- CHEN, Qimao, *The Taiwan Straits Situation since Ma came to Office and Conditions for Cross-Straits Political Negotiations: a view from Shanghai*, in *Journal of Contemporary China*, vol. 20, n. 68, gennaio 2011 .
- CHEUNG, Gordon C. K., "New Approaches to Cross-Strait Integration and Its Impacts on Taiwan's Domestic Economy: An Emerging Chaiwan"?", in *Journal of Current Chinese Affairs*, 39, 1, 2010.
- CHOW, Peter C. Y., & CIURIAK, Dan, *The FTA Music Is Playing in Asia: After ECFA, Will Taiwan Join the Dance?*, in *The International Trade Journal*, 26, 2012.
- CHU, Shulong & GUO, Yuli, *Change: Mainland's Taiwan Policy*, in *China Security*, vol. 4, n. 1, inverno 2008.
- CHU, Yun-han, *Power Transition and the Making of Beijing's Policy Towards Taiwan*, in *The China Quarterly*, n. 176 dicembre 2003.
- CHU, Yun-han, *Taiwan's National Identity Politics And The Prospect Of Cross-Strait Relations*, in *Asian Survey*, vol. 44, n. 4, luglio-agosto 2004.
- CLAPHAM, Christopher, *Degrees of statehood*, in *Review of International Studies*, n. 24, 1998.
- DEAN, Arthur H., *United States Foreign Policy and Formosa*, *Foreign Affairs*, XXXIII, 1955.
- DENT, Christopher M., *Taiwan and the New Regional Political Economy of East Asia*, in *The China Quarterly*, n. 182, giugno 2005.
- DING, Yijiang, *Beijing's New Approach and the Rapprochement in the Taiwan Strait*, in *Asian Affairs: An American Review*, n. 36, vol. 4, 2010.
- DITTMER, Lowell, *Leadership Change and Chinese Political Development*, *The China Quarterly*, n. 176, dicembre 2003.
- GANG, Lin, *Leadership Transition, Intra-Party Democracy, And Institution Building In China*, in *Asian Survey*, vol. 44, n. 2, marzo-aprile 2004.
- GELSING, Jeroen, *Taiwan's Growing Security Vulnerability: From Chen Shui-Bian to Ma Ying-Jiu*, in "Asian Affairs", vol. 43, n.2, 2012.
- GILLEY, Bruce, *The "End of Politics" in Beijing*, in *The China Journal*, n.51, gennaio 2004.
- GUO, Xuexhi, *Dimensions of Guanxi in Chinese Elite Politics*, in *The China Journal*, n. 46, luglio 2001, The University of Chicago Press, pp. 69-90.
- HE, Baogang, *The question of sovereignty in the Taiwan Strait? Reexamining Peking's policy of opposition to Taiwan's bid for UN membership*, in *China Perspectives*, n. 34, 2001.

- HICKEY, Dennis Van Vranken, *Continuity and change: the administration of George W. Bush and US policy toward Taiwan*, in *Journal of Contemporary China*, 13:40, 2004.
- HICKEY, Dennis V., “*Rapprochement between Taiwan and the Chinese Mainland: implications for American foreign policy*”, in *Journal of Contemporary China*, 2011.
- HOOK, Glenn D., *The Asia-Pacific Region*, in *Journal of Peace Research*, vol. 25, n. 4, Special Issue on Militarization and Demilitarization in Asia-Pacific, dicembre 1988.
- HSIEH, Pasha L., *An Unrecognized State in Foreign and International Courts: The Case of the Republic of China on Taiwan*, in *Michigan Journal of International Law*, 28:765, 2007.
- HSIEH, Pasha L., *The China–Taiwan ECFA, Geopolitical Dimensions and WTO law*, in *Journal of International Economic Law* 14(1), 2011.
- HU, Shaohua, *Why the Chinese are so Anti-Japanese*, *JPRI Critique*, vol. 13, n. 1, gennaio 2006.
- HUGHES, Christopher R., *New Trends in Taiwan’s China Policy*, in *The international spectator* (44, 2), Istituto Affari Internazionali (IAI) publication, 2009.
- HUGHES, Christopher R., *Commentary on “A Modest Proposal for a Basic Agreement on Peaceful Cross-Strait Development” by Chang Ya-chung*, in *Journal of Current Chinese Affairs*, (39, 1), 2010.
- JACOBS, J. Bruce & LIU, I-hao Ben, *Lee Teng-Hui and the Idea of “Taiwan”*, in *The China Quarterly*, n. 190, giugno 2007.
- JERVIS, Robert, *Mutual Assured Destruction*, in *Foreign Policy*, n. 133, novembre-dicembre 2002.
- KRASNER, Stephen D., *Sovereignty*, in *Foreign Policy*, n. 122, gennaio-febbraio 2001.
- LAKE, David A., *Reflection, Evaluation, Integration – The New Sovereignty in International Relations*, in *International Studies Review*, vol. 5, 2003.
- LAMBERTINI, Luca, *Applicazioni della Teoria dei Giochi alle Scienze Sociali*, 2004.
- LEUNG, Edwin Pak-Wah, *The Quasi-War in East Asia: Japan's Expedition to Taiwan and the Ryūkyū Controversy*, in *Modern Asian Studies*, Cambridge UP, vol. 17, n. 2, 1983.
- LI, Cheng, *The Battle for China’s Top Nine Leadership Posts*, in *The Washington Quarterly*, 35:1, 2012.
- LIU, Xiaoyuan, *China and the Issue of Postwar Indochina in the Second World War*, *Modern Asian Studies*, vol. 33, n. 2 maggio 1999.
- LLOYD, P., *New Bilateralism in the Asia-Pacific*, in “*The World Economy*”, vol. 25, n. 9, 2002.
- MAYO, Marlene J., *The Korean Crisis of 1873 and Early Meiji Foreign Policy*, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 31, n. 4, Association for Asian Studies, agosto 1972.
- MIZUNO, Norihito, *Early Meiji Policies Towards the Ryukyus and the Taiwanese Aboriginal Territories*, in *Modern Asian Studies*, vol. 43, n. 3, Cambridge UP, maggio 2009.
- MOODY, Peter R. Jr., *Political Culture and the Study of Chinese Politics*, in *Journal of Chinese Political Science*, vol. 14, 2009.
- NATHAN, Andrew J., *A Factionalism Model for CCP Politics*, in *The China Quarterly*, n. 53, gennaio-marzo 1973.
- NYE, Joseph S. Jr., *Soft Power*, in *Foreign Policy*, n.80, autunno 1990.

- NYE, Joseph S. Jr., *The Rise of China's Soft Power*, op-ed in Wall Street Journal Asia, 29 dicembre 2005.
- PAN, Chengxin, *Westphalia and the Taiwan Conundrum: A Case against the Exclusionist Construction of Sovereignty and Identity*, in Journal of Chinese Political Science, n. 15, Association of Chinese Political Studies, luglio 2010.
- PENG, Dajin, *Subregional Economic Zones and Integration in East Asia*, in Political Science Quarterly, vol. 117, n. 4 inverno 2002-2003.
- PYE, Lucian W., *Factions and the Politics of Guanxi: Paradoxes in Chinese Administrative and Political Behaviour*, in The China Journal, n. 34, luglio 1995, The University of Chicago Press.
- QIN, Ya Julia, *"WTO-Plus" Obligations and Their Implications for the World Trade Organization Legal System – An Appraisal of the China Accession Protocol*, in Journal of World Trade, 37(3), Kluwer Law International (OLA), 2011.
- RAJWADE, A. V., *Bush's War on Terror*, in Economic and Political Weekly, vol. 41, n. 47, 25 novembre/1 dicembre 2006.
- RAVENHILL, John, *The New Bilateralism in the Asia-Pacific*, in "Third World Quarterly", vol.24, n.3, 2003.
- REISINGER, W., *The renaissance of a Rubric: political culture as concept and theory*, in International Journal of Public Opinion Research, vol. 7, n. 4, 1995.
- ROSS, Robert S., *The 1995-96 Taiwan Strait Confrontation – Coercion, Credibility and the Use of Force*, in International Security 25, n. 2, autunno 2000.
- ROSS, Robert S., *Explaining Taiwan's Revisionist Diplomacy*, in Journal of Contemporary China, n. 15, 48, 2006.
- RUGGIE, John Gerard, *What Makes the World Hang Together? Neo-utilitarianism and the Social Constructivist Challenge*, in International Organization, 52, 1998.
- SCHOTTENHAMMER, Angela, *Japan – The Tiny Dwarf? Sino-Japanese Relations from the Kangxi to the Early Qianlong Reigns*, Asia Research Institute Working Paper Series n. 106.
- SHAMBAUGH, David, *The Dynamics of Elite Politics during the Jiang Era* in The China Journal, n. 45, gennaio 2001.
- SHAMBAUGH, David, *China's Military Modernization: Making Steady and Surprising Progress*, in TELLIS, Ashley J. and WILLS, Michael, "Strategic Asia 2005–06, Military Modernization in an Era of Uncertainty", 2006.
- SHEN, Jianming, *Sovereignty, Statehood, Self-Determination, and the Issue of Taiwan*, in American University International Law Review, vol. 15, n. 5, 2000.
- SMITS, Gregory, *Ambiguous Boundaries: Redefining Royal Authority in the Kingdom of Ryukyu*, in Harvard Journal of Asiatic Studies, vol. 60, n. 1, Harvard-Yenching Institute, giugno 2000.
- STEWART, Maxwell S., *The Cairo Declaration*, Far Eastern Survey, vol. 12, n. 25, 22 dicembre 1943.
- SU, Hao, *Harmonious World: The Conceived International Order in Framework of China's Foreign Affairs*, in "China's Shift: Global Strategy of the Rising Power", NIDS Joint Research Series n.3, Tokyo (GIA), 2008.
- SUNG, Yun-wing, *Non-institutional economic integration via cultural affinity: the case of mainland China, Taiwan, and Hong Kong*, in "Shatin: Hong Kong Institute of Asia-Pacific Studies", Chinese University of Hong Kong, 1992.
- TEIWES, Frederick C., *The Paradoxical Post-Mao Transition: From Obeying the Leader to 'Normal Politics'*, in The China Journal, n. 34, luglio 1995.
- TIEN, Hung-Mao & TUNG, Chen-Yuan, *"Taiwan in 2010"*, in Asian Survey, vol. 51, n. 1, gennaio/febbraio 2011.

- TUNG, Chen-yuan, *An Assessment of China's Taiwan Policy under the Third Generation Leadership*, in *Asian Survey*, vol. 45, n. 3, maggio/giugno 2005.
- WANG, Guiguo, *Current Developments: China's FTAs: Legal Characteristics And Implications*, in *American Journal of International Law*, 493, 2011.
- WANG, Hongying & LU, Yeh-chung, *The Conception of Soft Power and its Policy Implications: a comparative study of China and Taiwan*, in *Journal of Contemporary China*, n. 17, vol.56, agosto 2008.
- WANG, Jiann-Chyuan, *The strategies adopted by Taiwan in response to the global financial crisis, and Taiwan's role in Asia-Pacific economic integration*, in *Japan and the World Economy*, n.22, 2010.
- WANG, Zhengxu, "Hu Jintao's Power Consolidation: Groups, Institutions, and Power Balance in China's Elite Politics", in "Issues and Studies" 42, n. 4, dicembre 2006.
- WANG, Zhi & SCHUH, Edward G., *Economic Integration Among Taiwan, Hong Kong and China: A Computable General Equilibrium Analysis*, in *Pacific Economic Review*, n.5, vol.2, 2003.
- WEI, C. J. Nancy, *China's Anti-Secession Law and Hu Jintao's Taiwan Policy*, in *Yale Journal of International Affairs*, vol. 5,1 , New Haven, CT (USA), International Affairs Council at Yale publication, inverno 2010.
- WILSON, George Macklin, *A New Look at the Problem of "Japanese Fascism"*, in *Comparative Studies in Society and History*, vol. 10, n. 4, Cambridge UP, luglio 1968
- YAMAMURA, Kozo, *Success Illgotten? The Role of Meiji Militarism in Japan's Technological Progress*, in *The Journal of Economic History*, vol. 37, n. 1, The Tasks of Economic History, Cambridge UP, marzo 1977
- YONG, Deng, *Chinese Relations with Japan: Implications for Asia-Pacific Regionalism*, in *Pacific Affairs*, vol. 70, n. 3, autunno 1997, pp 386-7.
- YU, Yuanzhou, *National Unification Promotion Law of the People's Republic of China*, in Xinhua online (www.peacehall.com/cgi-bin/news/gb/pubvp/2004/05/200405190839.shtml), 1 novembre 2002.
- YU, Zhihong & MANOVA, Kalina, *Processing vs. Ordinary Trade*, dicembre 2011.
- ZHAO, Suisheng, *Military Coercion and Peaceful Offence: Beijing's Strategy of National Reunification with Taiwan*, in *Pacific Affairs*, vol. 72, n. 4, Special Issue: Taiwan Strait, inverno 1999-2000.
- ZHU, Lijiang, *Chinese Practice in Public International Law: 2008*, in *Chinese Journal of International Law*, giugno 2009.
- ZHU, Lijiang, *Chinese Practice in Public International Law: 2010*, in *Chinese Journal of International Law*, maggio 2011.
- ZOU, Keyuan, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law: An Essay on China's Anti-Secession Law*, in *Chinese Journal of International Law*, vol. 4, n. 2, Oxford UP, 2005.

ARTICOLI IN LINGUA OCCIDENTALE TRATTI DA INTERNET

- ANONIMO, "Official says EDAC proposals progressing", Taipei Times (<http://www.taipetimes.com/News/twbiz/archives/2001/10/23/0000108410>), 23 ottobre 2001, p. 18.
- ANONIMO, "Chen updates cross-strait 'Guidelines'", in Taipei Times (<http://taiwansecurity.org/TT/2005/TT-070805.htm>), 7 agosto 2005.

- ANONIMO, “*Taiwan-China trade increased 15.7 percent for January–July period*”, in *Taiwan News*, 29 settembre 2006.
- ANONIMO, “Minister denies cross-strait tax agreement aborted”, in *China Post*, 2 giugno 2010.
- ANONIMO, “DPP Chairperson Tsai Ing-wen: I have thought it through”, in *United Daily News*, GMD News Network, 27 luglio 2010.
- BARBOSA, Rui C., *Chinese Long March 2C lofts Huanjing-1C into orbit*, in NASA SpaceFlight.com (<http://www.nasaspaceflight.com/2012/11/chinese-long-march-2c-huanjing-1c-into-orbit/>), 18 novembre 2012.
- BLUMENTHAL, Dan, “Five Thoughts on Taiwan’s Elections,” in *Foreign Policy* (http://shadow.foreignpolicy.com/posts/2012/01/17/five_thoughts_on_taiwans_elections), 17 gennaio 2012.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Groping for a Formula for Cross-Strait Talks*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.2.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Relaxed, but not Re-linked*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.3.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Dialogue in Neutral; Private Sector in Gear*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.4.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Wooing Washington*, in *Comparative Connections*, vol. 3, n.1, 2001.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: A Fragile Calm*, in *Comparative Connections*, vol. 3, n. 2, 2001.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Of Economics and Elections*, in *Comparative Connections*, vol. 3, n.3, 2001.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Economics is Still the Story*, in *Comparative Connections*, vol.3, n. 4, 2001.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Triangular Cross-Current*, in *Comparative Connections*, vol. 4, n.1, 2002.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Chen Muddies Cross-Strait Waters*, in *Comparative Connections*, vol. 4, n.3, 2002.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Is China’s Flexibility Tactical or Significant?*, in *Comparative Connections*, vol.4, n.4, 2003.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: The Shadow of SARS*, in *Comparative Connections*, vol.5, n.2, 2003.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Pernicious Presidential Politics*, in *Comparative Connections*, vol.5, n.3, 2003.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Election Drama and Implications*, in *Comparative Connections*, vol. 6, n.1, 2004.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Deadlocked but Stable*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.2, 2004.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Unproductive Military Posturing*, in *Comparative Connections*, vol.6, n.3, 2004.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Opposition Leaders visit China*, in *Comparative Connections*, vol.7, n.2, 2005.

- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Will Cross-Strait Momentum Resume?*, in *Comparative Connections*, vol.7, n.4, 2006.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Despite Scandals, Some Small Steps*, in *Comparative Connections*, vol.8, n.2, 2006.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: To Be Concerned or Not?*, in *Comparative Connections*, vol. 9, n.1, 2007.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Beijing Keeps Its Cool*, in *Comparative Connections*, vol. 9, n.4, 2008.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Taiwan Voters Set a New Course*, in *Comparative Connections*, vol.10, n.1, 2008.
- BROWN, David G., *China-Taiwan Relations: Dialogue Resumes in Relaxed Atmosphere* in *Comparative Connections*, vol. 10, n. 2, luglio 2008.
- BROWN, David, G., *China-Taiwan Relations: Toward a Crucial Election*, in *Comparative Connections*, vol. 13, n. 3, gennaio 2012.
- BUSH, Richard C. III, *Policy towards Taiwan*, in *Behind the Bamboo Curtain: Chinese Leadership, Politics, and Policy*, New York, Brookings Institution, 2005.
- BUSH, Richard C. III, *Thoughts on the Taiwan Relations Act*, Brookings Institution, aprile 2009 (<http://www.brookings.edu/research/opinions/2009/04/taiwan-bush>)
- BUSH, Richard C. III, *The 2011 DOD China Report and Taiwan's Security*, Brookings Institution (<http://www.brookings.edu/research/articles/2011/10/11-dod-china-report-bush>), 11 ottobre 2011.
- CHAN, Minnie, "Xi warns Taiwan on '1992 Consensus'," *South China Morning Post*, 17 dicembre 2011.
- CHEN Shui-bian, "7th Class of the National Leadership and Development Strategy Program" lecture, 'Ketagalan Institute' (<http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/4-oa/20060812/2006081201.html>), 12 agosto 2006
- CHEN Shui-bian, "7th Class of the Indigenous Affairs Program" lecture, 'Ketagalan Institute' (<http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/4-oa/20060812/2006081201.html>), 12 agosto 2006
- CHEN Shui-bian, Enquiries into Choosing the Presidential System or the Cabinet System, Cerimonia di apertura del seminario sulle riforme costituzionali del PDP (<http://www.president.gov.tw/phpbin/prez/shownews.php4?Rid=12192>), 24 settembre 2006
- CHIU, Yueh-wen, T@iwan Today (<http://www.taiwantoday.tw/ct.asp?xItem=19534&CtNode=122>), 8 settembre 2002.
- CHOU, Jose & LOW, Y.F., *U.N. Secretary-General Denies Taiwan's Eligibility for Membership*, in *CNA*, 28 luglio 2007.
- CHRISTENSEN, Thomas J., *Tracking China's Security Relations: Causes for Optimism and Pessimism*, in *CLM 1*, 2002.
- CHRISTENSEN, Thomas J., *Terrorism, Taiwan Elections, and Tattered Treaties: PRC Security Politics From September 11 Through Year's End*, in *CLM 2*, 2002.
- CHRISTENSEN, Thomas J., *Beijing's Views of Taiwan and the United States in Early 2002: The Renaissance of Pessimism*, in *CLM 3*, 2002.
- CHRISTENSEN, Thomas J., *A Smooth Ride Despite Many Potholes: The Road to Crawford*, in *CLM 4*, 2002.

- CHRISTENSEN, Thomas J., *The Party Transition – Will It Bring a New Maturity in Chinese Security Policy?*, in CLM 5, 2003.
- CHRISTENSEN, Thomas J., *PRC Security Relations with the United States: Why Things Are Going So Well*, in CLM 8, 2003.
- CLIFF, Roger (et al.), *Entering the Dragon's Lair: Chinese Anti access Strategies and Their Implications for the United States*, Santa Monica, CA (USA), RAND, 2007.
- COLE, Bernard D., *The PLA Navy and "Active Defense"*, 2003.
- CONFORTI, Benedetto, *Diritto internazionale* (<http://www.paolonestait/attachments/article/2695/Diritto%20Internazionale.pdf>).
- CORDESMAN, Anthony H. & HAMMOND, Robert, *The Military Balance in Asia: 1990-2011 – A Quantitative Analysis*, Washington DC (USA), CSIS, maggio 2011.
- Council for Security Cooperation in the Asia-Pacific, *Memorandum 2 – Asia Pacific confidence and security building measures*, in CSCAP website (<http://www.cscap.org/index.php?page=memorandum-no-2---asia-pacific-confidence-and-security-building-measures>), maggio 1995.
- DEAN, Jason & BUSSEY, John, *Transcript of the Interview With President Chen Shui-bian*, The Wall Street Journal Asia (<http://online.wsj.com/article/SB118968227217126276.html>), 12 settembre 2007.
- DELISLE, Jacques, *Taiwan: Sovereignty And Participation In International Organizations*, in E-notes, Foreign Policy Research Institute (FPRI), luglio 2011.
- DUMBAUGH, Kerry, *Taiwan-U.S. Relations: Developments and Policy Implications*, CRS Report for Congress, novembre 2009.
- EGLI, Ken, *What is Grand Strategy?*, in ISN Insights, Zurigo (<http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Articles/Detail/?lng=en&id=124088>), 14 gennaio 2009.
- ENGBARTH, Dennis, *Typhoon slices 0.26% off Taiwan 2009 growth*, in *Taiwan News*, 20 agosto 2009.
- EYTON, Laurence, *The real significance of Taiwan's referendum law*, in *Asia Times online*, 2 dicembre 2003.
- FENG, Chao & LIU, Fanny, *Taxation agreement not in next cross-Strait talks: MAC*, in *CNA*, 8 giugno 2010.
- FEWSMITH, Joseph, *Studying the Three Represents*, in CLM 8, 2003.
- FEWSMITH, Joseph, *Promoting the Scientific Development Concept*, in CLM 11, 2004.
- FRAVEL, M. Taylor, *China's Search for Military Power*, in *The Washington Quarterly*, 31:3, 125, 2008.
- FRÜHLING, Stephan, *US strategy: between the 'pivot' and 'Air-Sea Battle'*, in *East Asia Forum* (<http://www.eastasiaforum.org/2012/08/26/us-strategy-between-the-pivot-and-air-sea-battle/>), 26 agosto 2012.
- FU, Shuangqi & GUO Likun, *Hu meets KMT chairman, vows to avoid 'internal struggle'*, in *Xinhua online* (<http://au.china-embassy.org/eng/xw/t564813.htm>), 27 maggio 2009.
- GONG, Gerrit W., *China-Taiwan Relations: Cross-Strait Cross-Fire*, in *Comparative Connections*, vol.2, n.1, aprile 2000.
- HAMMOND-CHAMBERS, Rupert J., "Taiwan Election Results: President Ma Wins a Second Term", *US-Taiwan Business Council e-publication* (www.us-taiwan.org), 15 gennaio 2012.

- HSU, Jenny W., "President unfit to lead KMT: Tsai" in *Taipei Times*, 18 Ottobre 2009.
- JAKOBSON, Linda, *A greater Chinese Union*, in *The Washington Quarterly*, 28:3, 2005.
- JAKOBSON, Linda & KNOX, Dean, *New Foreign Policy Actors in China*, Solna (SVE), SIPRI Policy Paper 26, 2010.
- KAN, Shirley A., *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy—Key Statements from Washington, Beijing, and Taipei*, Congressional Research Service (CRS) Report for Congress, 24 giugno 2011
- KAO Chao-fen & HUANG Frances, "Taiwan, China sign MOU on currency settlement," CNA, 31 agosto 2012.
- LI, Cheng, *After Hu, Who?--China's Provincial Leaders Await Promotion*, in CLM 1, 2002.
- LI, Cheng, *The "Shanghai Gang": Force for Stability or Cause for Conflict?*, in CLM 2, 2002.
- LI, Cheng, *Hu's Followers: Provincial Leaders with Backgrounds in the Youth League*, in CLM 3, 2002.
- LI, Cheng, *The Mishu Phenomenon: Patron-Client Ties and Coalition-Building Tactics*, in CLM 4, 2002.
- LI, Cheng, *Liu Yandong 刘延东 – One of China's Top Future Leaders to Watch*, John Thornton China Center (http://www.brookings.edu/about/centers/china/top-future-leaders/liu_yandong).
- LI, Judy, "Benefits of ECFA expected to rise for 2012," *Taiwan Economic News* (http://cens.com/cens/html/en/news/news_inner_39181.html), 1 febbraio 2012.
- LIN, Shu-yuan & HUANG, Frances, "ECFA expected to deliver significant benefits in 2012: MAC," CNA, 27 gennaio 2012.
- LIU, Cheng-ching & WU, Sofia, "Fifth Chiang-Chen meeting to open June 28 in Chongqing," Taiwan CNA, 24 giugno 2010.
- LIU, Ken, "China approves first Taiwan-bound investment case," in *Taiwan Economic News*, 6 agosto 2009.
- LIU, Philip, "China puts forth eight policies benefitting Taiwan", *Taiwan Economic News*, 18 giugno 2012, http://www.cens.com/cens/html/en/news/news_inner_40469.html.
- LOW, Y. F., *President's Approval Rating Just 16%: Poll*, Central News Agency, Taiwan, 18 maggio 2006.
- MA, Ying-jeou, "Taiwan's Approach to Cross-Strait Relations", Aspen Institute, 7 settembre 2003.
- MA, Ying-jeou, Discorso al XII East Asia Economic Summit, ottobre 2003, in *Taipei Times*, 14 ottobre 2003.
- MARTIN, Michael F., *Understanding China's Political System*, CRS Report for Congress (USA), 14 aprile 2010.
- MASAHIRO Wakabayashi, "Fifty years of Tension across the Strait", *Taipei Times*, 29 settembre 1999, p. 9 (<http://www.taipetimes.com/News/insight/archives/1999/09/29/0000004464/5>).
- MCDEVITT, Michael, *The PLA Navy's Antiaccess Role in a Taiwan Contingency*, 2011.
- MEDEIROS, Evan S., *China's International Behavior – Activism, Opportunism and Diversification*, Santa Monica, CA (USA), RAND Corporation, 2009.
- MILLER, Alice, *The Work System of The New Hu Leadership*, CLM 24, 2008.
- MILLER, Alice, *The CCP Central Committee's Leading Small Groups*, in *China Leadership Monitor (CLM)*, n. 26, 2008.

- MILLER, Alice, *The Politburo Standing Committee under Hu Jintao*, CLM 35, 2011.
- MONTAS, Michele, Ufficio del portavoce del Segretario generale Ban Ki-moon, New York, 19 settembre 2007 (http://www.un.org/sg/spokesperson/highlights/?HighD=9/19/2007&d_month=9&d_year=2007).
- MU Xuequan (ed.), *Hu Jintao urges Party schools to play more important roles in country's development*, in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/english/2008-10/28/content_10262878.htm), 28 ottobre 2008.
- MULVENON, James C & YANG, Andrew N. D., *The People's Liberation Army as Organization*, Santa Monica, CA (USA), RAND Publications, 2002.
- MULVENON, James, *Anticipation Is Making Me Wait: The "Inevitability of War" and Deadlines in Cross-Strait Relations*, in CLM 12, 2004.
- MULVENON, J., *Rogue warriors? A puzzled look at the Chinese ASAT test*, CLM 20, inverno 2007.
- MULVENON, James, *Chairman Hu and the PLA's "New Historic Missions"*, in CLM 27, 2009.
- ROMBERG, Alan D., *The Taiwan Tangle*, in CLM 18, 2006.
- ROMBERG, Alan D., *Taiwan: All Politics, All the Time*, in CLM 19, 2006.
- ROMBERG, Alan D., *Politicians Jockey for Position in Taiwan's 2007–2008 Elections*, in CLM 20, 2007.
- ROMBERG, Alan D., *Election 2008 and the Future of Cross-Strait Relations*, in CLM 21, 2007.
- ROMBERG, Alan D., *Applying to the UN "in the name of 'Taiwan'"*, in CLM 22, 2007.
- ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections: Foundation for the Future*, in CLM 24, 2008.
- ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: First the Easy Steps, Then the Difficult Ones*, in CLM 26, 2008.
- ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Weathering the Storm*, in CLM 30, 2009.
- ROMBERG, Alan D., *2010: The Winter of PRC Discontent*, in CLM 31, 2010.
- ROMBERG, Alan D., *All Economics Is Political: ECFA Front and Center*, in CLM 32, 2010.
- ROMBERG, Alan D., *Ma at Mid-Term: Challenges For Cross-Strait Relations*, in CLM 33, 2010.
- ROMBERG, Alan D., *Cross-Strait Relations: Setting the Stage for 2012*, in CLM 34, 2011.
- ROMBERG, Alan D., *The 2012 Taiwan Election: Off and Running*, in CLM 35, 2011.
- ROMBERG, Alan D., *Taiwan Elections Head to the Finish: Concerns, Cautions and Challenges*, in CLM 36, 2012.
- ROMBERG, Alan D., *Shaping the Future, Part II: Cross-Strait Relations*, in CLM 39, 2012.
- ROSS, Robert, *Taiwan's Fading Independence Movement*, in Foreign Affairs, vol. 85, n. 2, Council of Foreign Relations (CFR), marzo/aprile 2006.
- SANGER, David E., *US would defend Taiwan, Bush says*, in *New York Times* (<http://www.nytimes.com/2001/04/26/world/us-would-defend-taiwan-bush-says.html?pagewanted=all&src=pm>), 26 aprile 2001.
- SUETTINGER, Robert L., *China's Foreign Policy Leadership: Testing Time*, in CLM 9, 2004.

SUETTINGER, Robert L., *Leadership Policy toward Taiwan and the United States in the Wake of Chen Shui-bian's Reelection*, in CLM 11, 2004.

SUTTER, Robert, *Taiwan's Future: Narrowing Straits*, NBR Analysis, Washington (USA), maggio 2011.

SWAINE, Michael D., *China's Assertive Behavior – Part One: On “Core Interests”*, CLM 34, 2011.

SWAINE, Michael D., *China's Assertive Behavior – Part Three: The Role of the Military in Foreign Policy*, CLM 36, 2012.

THAYER, Carlyle A., *Southeast Asian Reactions to China's Peaceful Development Doctrine: Indonesia, the Philippines, and Thailand*, NBR Analysis, 2005.

The International Institute for Strategic Studies (IISS), *China's Three-Point Naval Strategy*, in comment 37, vol.16, Londra (UK), ottobre 2010.

WANG, Chris, “Tsai details DPP's cross-Strait policies,” *Taipei Times*, 24 agosto 2011.

WANG, Guanqun, “Taiwan leader calls for cross-Strait peace,” Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2011-03/09/c_13769370.htm), 9 marzo 2011.

WANG, Zhaoguo, *Full text of explanations on draft Anti-Secession Law*, in Missione della RPC presso l'UE (<http://www.chinamission.be/eng/zt/gst/186359.htm>), 8 marzo 2005.

WANG, Zhenghua, *Wu urges cross-Strait links*, in *China Daily*, 9 settembre 2006.

WU, Sofia, “Taiwan, China ready to exchange ECFA ‘early harvest’ list” in CNA, 8 ottobre 2009.

XU Xueyi, MAO Leilei, & WANG Fanfan, “Wang Yi announces specific plans to implement Premier Wen Jiabao's five important measures toward Taiwan”, in Xinhua, 17 Maggio 2009.

FONTI IN LINGUA CINESE TRATTE DA VOLUMI

GUO Qing 郭清, “*Cong Yao Yilin dao Wang Qishan*” 从姚依林到王岐山 (Da Yao Yilin a Wang Qishan), Hong Kong, Caida chubanshe, 2009.

GUO Ruihua 郭瑞华, (ed.), “*Zhonggong dui Tai gongzuo zuzhi tixi gailun*” 中共对台工作组织体系概论 (Introduzione al sistema organizzativo del Piccolo gruppo guida per Taiwan del PCC), Taipei, Investigation Bureau, Ministry of Justice Press, 2004.

GUO Wanchao 郭万超, “*Zhongguo jueqi: yi ge dongfang daguo de chengzhang zhi lu*” 中国崛起: 一个东方大国的成长之路 (L'ascesa della Cina: il percorso di crescita di una nazione orientale), Jiangxi People's Publishing House, Nanchang, 2004.

HU Min 扈憫, “*Hu Jintao de wu duo jin hua*” 胡锦涛的五朵金花 (I cinque fiori d'oro di Hu Jintao), Hong Kong, Beiyunhe chubanshe, 2012.

LIANG Qichao 梁启超, “*Lun jinshi guomin jingzheng zhi dashi ji Zhongguo zhi qiantu*” 论今世国民竞争之大势及中国之前途 (Sulla generale tendenza del secolo allo scontro tra popoli e il futuro della Cina), in Raccolta di Yinbinshi, vol. 4, Pechino (CIN), Zhonghua shuju, 4° ristampa, 2003.

PENG Guangqian 彭光谦 & YAO Youzhi 姚有志 (ed.), “*Zhanlüexue*” 战略学 (Scienza della strategia militare), Pechino, Military Science Press, 2001.

SHAO Zonghai 邵宗海 & SU Houyu 蘇厚宇, “*Juyou Zhongguo tese de zhonggong zhongyang juece jizhi: Zhonggong zhongyang gongzuo lingdao xiaozu*” 具有中国特色的中共中央决策机制: 中共中央工作领导小组 (Meccanismo decisionale ‘con caratteristiche cinesi’: piccoli gruppi guida del Comitato centrale del PCC), Taipei (TW), Weibe chubanshe, 2007.

SHEN Xueming 沈学明 & ZHENG Jianying 郑建英, “*Zhonggong di yi jie zhi di shiwu jie zhongyang weiyuan*” 中共第一届至十五届中央委员 (I membri del Comitato centrale del PCC dalla prima alla quindicesima commissione), Pechino, Zhongyang wenxian chubanshe, 2001.

WU Jiang 吴江, “*Shinian zhi lu: he Hu Yaobang xiangchu de rizi*” 十年之路: 和胡耀邦相处的日子 (Dieci anni di strada: i miei giorni con Hu Yaobang), Hong Kong, Mirror Cultural Enterprises, 1996

YE Zicheng 叶自成, “*Zhongguo de heping fazhan: luquan de huigui yu fazhan*” 中国的和平发展: 陆权的回归与发展 (Sviluppo pacifico cinese: reindirizzamento e sviluppo di un potere di terra), 2007.

ZHANG Wenmu 张文木, “*Lun Zhongguo haiquan*” 论中国海权 (Il potere marittimo della Cina), Pechino (CIN), Haiyang Chubanshe, 2009.

ARTICOLI IN LINGUA CINESE TRATTI DA INTERNET E RIVISTE

ANONIMO, “*Quge Tai du, Qian huanying Minjidang fang dalu*” 去隔台独, 钱欢迎民进党访大陆 (Ad eccezione degli indipendentisti, Qian invita il PDP a visitare la Cina), in *Zhongguo shibao*, 25 gennaio 2002.

ANONIMO, “*Jiang Zemin lunshu ‘yi guo liang zhi’ he shixian zuguo de wanquan tongyi*” 江泽民论述 “一国两制” 和实现祖国的完全统一 (Jiang Zemin descrive la riunificazione attraverso la formula “un Paese due sistemi”), in Renmin wang (<http://www.people.com.cn/GB/shizheng/16/20021108/862199.html>), 8 novembre 2002.

ANONIMO, “*Quanguo Taiban zhuren huiyi zai Beijing bimu*” 全国台办主任会议在北京闭幕 (La conferenza nazionale dei leader degli uffici per gli affari taiwanesi si è conclusa), in Renmin ribao, 16 gennaio 2003.

ANONIMO, “*2003 nian qi yue yi ri ‘san ge daibiao’ zhongyao sixiang lilun yantaohui zai Jing kaimu*” 2003年7月1日 “三个代表” 重要思想理论研讨会在京开幕 (Il primo luglio 2003 si apre il *symposium* teorico sulle “tre rappresentanze”), in News of the CPC, (<http://cpc.people.com.cn/GB/4162/64165/67447/67448/4554765.html>), 1 luglio 2003.

ANONIMO, “*Taijun baogao: Jiefangjun su 27 zhanji jinnian daliang chuhai*” 台军报告: 解放军苏-27 战机近年大量出海 (Report sull’esercito taiwanese: l’ELP metterà molti velivoli d’attacco Su-27 in mare quest’anno), in *Taihai wang*, 31 agosto 2006.

ANONIMO, “*Guojia zhuxi Hu Jintao hui jianmian Meiguo zongtong Bushen*” 国家主席胡锦涛会见美国总统布什 (Il Presidente Hu incontrerà il presidente USA Bush), in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/newscenter/2007-09/06/content_6676792.htm), 6 settembre 2007.

ANONIMO, “*Shenru guancheluoshi kexue fazhan guan*” 深入贯彻落实科学发展观 (Approfondire l’implementazione dello sviluppo scientifico), in PLA daily (<http://cpc.people.com.cn/GB/64093/64099/6500686.html>), 8 novembre 2007 .

ANONIMO, “*Shoulun Zhong Mei jingji duihua: chu shangyueqiu wai zhuyao wenti jun yi tanji*” 首轮中美经济对话: 除上月球外主要问题均已谈及 (Primo dialogo preliminare di economia Cina-USA), in China News Online (<http://www.chinanews.com.cn/gn/news/2009/07-29/1794984.shtml>), 29 luglio 2009.

ANONIMO, “*Hu Jintao jiu tuidong liang'an guanxi heping fazhan tichu liu dian yijian*” 胡锦涛就推动两岸关系和平发展提出六点意见 (Hu Jintao propone sei punti per promuovere lo sviluppo pacifico dei rapporti con Taiwan), in Renmin wang (<http://tw.people.com.cn/GB/26741/178564/178571/10684523.html>), 30 dicembre 2009.

CAI Jiahong, “*Jiexi Taiwan minzhong 2008 nian de gongtou yixiang yu canyu xingwei*” 解析台湾民众 2008 年的公投意向与参与行为 (Analisi della partecipazione e delle intenzioni di voto del popolo Taiwanese al referendum del 2008), Academia Sinica (TW), 2007.

CHEN Luowei, “*Ma yu Beijing: Tai fei Gang Zang, hetan qian xian che dan*” 马与北京: 台非港藏, 和谈前先撤弹 (Ma insiste con Pechino: Taiwan non è Hong Kong o il Tibet, prima dei dialoghi di pace ritiri i missili), in China Times, 24 Marzo 2008.

CHENG Chu-yuan, “*Dazhonghua gongtong shichang de gouxiang*” 大中华共同市场的构想 (L'idea di un mercato comune cinese), 1988.

CHENG Chu-yuan, “*Da Zhonghua jingji quan de xingcheng yu qianjing*” 大中华经济圈的形成与前景 (Nascita e prospettive di un 'circolo economico' dell'area Cina), in China Times Weekly, giugno 1993.

CHENG Heping 程和平, “*Mao Zedong tan jie jue Taiwan wenti*” 毛泽东谈解决台湾问题 (Mao Zedong parla di come risolvere la questione taiwanese, China value (<http://www.chinavalue.net/General/Article/2007-6-28/70736.html>), 28 giugno 2007.

CHIANG, Chi-Chen “Johnny”, “*Wu zhu 'Dong ie Jia Yi' laishi xiongxiong: weilai shi nian Taiwan bixu zhengshi de tiaozhan*” 五筑 ‘东协加一’ 来势汹汹: 未来十年台湾必须正式地挑战 (Cinque cornici ‘ASEAN Plus One’ si stanno rapidamente formando: Taiwan dovrà affrontare delle sfide nei prossimi 10 anni), in Jiao Liu, n. 109, febbraio 2010.

Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation, “*Liang'an jingji hezuo jiagou xieyi zhaiyao yueming*” 两岸经济合作架构协议摘要约明 (Riassunto informativo sull'ECFA), PRC Ministry of Commerce (<http://tga.mofcom.gov.cn/aarticle/subject/ecfa/subjectji/201007/20100707017974.html?1521721961=3878450466>), 13 ottobre 2009.

Chung Hua Institution for Economic Research (Taiwan WTO Center), “*Liang'an jingji hezuo jiagou xieyi zhi yingxiang pinggu: zhaiyao yueming*” 两岸经济合作架构协议之影响评估: 摘要约明 (Breve valutazione dell'impatto dell'ECFA), 29 luglio 2009.

DENG Yuan 邓媛, “*Hong Qichang: Cai Yingwen zhen de xiang he Beijing duihua ma?*” 洪奇昌: 蔡英文真的想和北京对话吗? (Hong Chi-chang: Tsai Ing-wen vuole realmente aprire il dialogo con Pechino?), in Guoji Xianqu Daobao (http://blog.sina.com.cn/s/blog_4bccaa320100jmt8.html), (transcript da intervista telefonica del 23 maggio) 1 giugno 2010.

Editorial Department briefing, “*Ru Lian gongtou: Chen Shui-bian tuijin 'Taiwan fali duli' de zhongyao buzuo*” “入联公投”: 陈水扁推进 “台湾法理独立” 的重要步骤 (Referendum per entrare nell'ONU: un importante passo di Chen per promuovere l'indipendenza *de jure* di Taiwan), in Liang'an Guanxi, 10 luglio 2007.

Executive Yuan Research, Development and Evaluation Commission, “*Minzhong dui zhengfu jin san ge yue shizheng manyi du de kanfa minyi diaocha jiaquan bai fenbi zhaiyao biao*” 民众对政府近 3 个月施政满意度的看法民意调查加权百分比摘要表 (Sondaggio sul livello di soddisfazione per la performance del governo negli ultimi tre mesi), in Taiwan government public data (<http://www.rdec.gov.tw/public/Data/881918552071.pdf>), 19 agosto 2008.

FAN Qianfeng 范前锋 & XU Junhua 徐骏华, “*Weihu guojia zhuquan tongyi shi jie jue Taiwan wenti de hexin*” 维护国家主权统一是解决台湾问题的核心 (Proteggere la sovranità nazionale e l'unificazione sono il cuore della questione taiwanese), in Journal of Chongqing Institute of Socialism, vol.3, 2004.

LIU, Yingxian & LUO Xiangxi, “*Cong liang'an jingmao guanxi fazhan kan 'Zhonghua jingji xiezuo xitong' de jianlai ji sunna*” 从两岸经贸关系发展看中“华经济协作系统”的建来及困难 (Osservare la costruzione e le difficoltà del sistema di cooperazione tra economie cinesi attraverso lo sviluppo delle relazioni commerciali tra Cina e Taiwan), in *Taiwan yanjiu*, n. 2, 1992.

LUO Yuan, “*Zai Taiwan wenti shang women bu neng gaozhenwuyou*” 在台湾问题上我们不能高枕无忧, (Non possiamo rilassarci per quanto riguarda la questione taiwanese), in *China Election and Governance*, 25 novembre 2009.

MA Ying-jeou & SIEW Vincent, “*Zhiguo: Taiwan ying de xincelüe*” 治国: 台湾赢的新策略 (Governance: nuove strategie per il successo di Taiwan), Taipei (TW), Shangzhou chubanshe, 2007.

MAO Leilei, “*Jia Qinglin chuxi di er jie Taibao shetuan luntan kaimushi*” 贾庆林出席第二届台胞社团论坛开幕式 (Jia Qinglin partecipa alla cerimonia d'apertura del secondo Forum della 'Taiwan Compatriots Mass Organization') *Xinhua* (http://news.xinhuanet.com/2012-5/11/c_111936124.htm), 11 maggio 2012.

MENG Xiangwu (ed. resp.), “*Guo Boxiong qiangdiao shizhongbuyu de jianchi dang dui jundui juehui lingdao*” 郭伯雄强调始终不渝地坚持党对军队绝对领导 (Guo Boxiong pone l'accento sul sostegno totale per il controllo assoluto del Partito verso le truppe), in *PLA Daily*, 23 giugno 2011.

NI Shixiong 倪世雄, “*Yi Hu Jintao wei zongshuji de zhongyang lingdao jiti yu ZhongMei guanxi*” 以胡锦涛为总书记的中央领导集体与中美关系 (I gruppi guida con Hu Jintao come segretario generale e i rapporti Cina-USA), in *Ricerche sulle teorie di Mao e Deng*, vol. 7 (<http://www.cas.fudan.edu.cn/picture/1757.pdf>), 2009.

NIU Jun 牛军, “*Zhong Mei guanxi yingxiang Zhongguo qiantu*” 中美关系影响中国前途 (Il rapporto con gli USA ha ripercussioni sul future della Cina), in *Global Times*, 3 settembre 2006.

RUI Xin 芮信, “*Shi 'chengren' haishi 'renshidao'*” 是“承认”还是“认识到”——翻刊偶得 (è 'riconosce' oppure 'prende atto?'), in *Fan kan ou de* (<http://www.nxycjy.cn:8082/CHELRes/200/060/080/020/030/chineselearning0000000007261.htm>).

SHU Keng, & LIN Rui-Hua, “*Zhidu huanjing yu xiehui xiaoneng: dalu taishang xiehui de ge'an yanjiu*” 制度环境与协会效能: 大陆台商协会的个案研究 (Il contesto istituzionale e l'efficacia delle associazioni: un *case study* delle Taiwanese Business Associations in Cina continentale), in *Taiwan Political Science Quarterly*, n. 11, vol. 2, 2007.

TANG Longwen, “*Jiti juece piancha yu geren wenti zhuanquan tanxi*” 集体决策偏差与个人专权问题探析 (Analisi degli svantaggi della *leadership* collettiva e la questione dell'egemonia individuale), in *Forum teorico online della rivista Qiushi* (http://www.qsttheory.cn/lq/zl/201005/t20100526_31106.htm), maggio 2010.

TSAI Hung-Ming, “*Hou ECFA shidai de xin tiaozhan*” 后 ECFA 时代的新挑战 (Nuove sfide nell'era post-ECFA), in *China Times*, 30 giugno 2010.

TSENG Chih-Chao, “*You dalu kaifang lüshi kan liang'an sifa hezuo*” 由大陆开放律师看两岸司法合作 (Valutare la cooperazione giudiziaria *cross-strait* dall'apertura del mercato legale della Cina), in *NPF Backgrounder - National Policy Foundation* (<http://www.npf.org.tw/post/3/5263>), 6 gennaio 2009.

WANG Mengkui 王梦奎, “*Yanjiu he shijian xin de fazhan guan*” 研究和实践新的发展观 (Studio e applicazione del nuovo modello di sviluppo), in *Qiushi*, vol. 3, febbraio 2004.

WANG Yi, “*Gonggu shenhua liang'an guanxi kaichuang he fazhan xin lumia*” 巩固深化两岸关系 开创和平发展新局面 (Rafforzare e ampliare i rapporti dello Stretto, aprendo una nuova fase di sviluppo pacifico), in *Qiu Shi* (http://www.qsttheory.cn/zxdk/2012/201208/201204/t20120412_150797.htm), n. 8, 16 aprile 2012.

- WANG Yi, “*Shi nian lai dui Tai gongzuo de shijian chengjiu he lilun chuangxin*” 十年来对台工作的实践成就和理论创新 (I successi pratici e l’innovazione teorica degli ultimi dieci anni nella *Taiwan policy*), in Qiu Shi, n. 20, 16 ottobre 2012.
- WANG Yizhou 王逸舟, “*Zhongguo de heping jueqi hai meiyou wancheng*” 中国的和平崛起还没有完成 (L’ascesa pacifica della Cina non è ancora completa), in Renmin University (<http://sis.ruc.edu.cn/news/shownews.asp?newsid=143>), 15 marzo 2004.
- WANG Yizhou 王逸舟, “*Zhongguo waijiao yingxiang yinzi tanxi*” 中国外交影响因子探析 (Analisi dei fattori che influenzano la diplomazia della Cina), in World Economics and Politics, vol. 349, n. 9, 2009.
- WU Qingcai 吴庆才 & QI Bin 齐彬, “*Zhongxinshe: xin shiji • xin banzi • xin tedian*” 中新社: 新世纪 • 新班子 • 新特点 (China news: nuovo secolo, nuovi leader, nuove caratteristiche), in Xinhua online (<http://www.people.com.cn/GB/shizheng/252/8956/9419/20021115/867131.html>), 15 novembre 2002 .
- WU Xinbo 吴心伯, “*Meiguo dui Taiwan shiwu de yingxiang: xianzhuang yu zouxiang*” 美国对台湾事务的影响: 现状与走向 (Il ruolo degli USA nella questione taiwanese: condizioni attuali e progressi), in Le relazioni internazionali moderne, n.6, 2008.
- WU Yaming 吴亚明, WANG Xiao 王尧 & LIU Weibing 刘卫兵, “*Hu Jintao zongshuji hui jian Taiwan Haijinhui dongshizhang Jiang Bingkun*” 胡锦涛总书记会见台湾海基会董事长江丙坤, (Il Segretario generale Hu Jintao incontrerà il direttore della SEF Chiang Ping-kun) in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/newscenter/2008-06/13/content_8363682.htm), 13 giugno 2008.
- WU Yi 吴仪, “*Wu Yi: maoyi zhengce tiaozhengyao gongkai,touming, you guoduqi*” 吴仪: 贸易政策调整要公开、透明、有过渡期 (Le politiche commerciali devono essere pubbliche, trasparenti e di natura transitoria), in Xinhua online, 6 settembre 2007.
- XU Shaoxuan 许绍轩 & LUO Tianbin 罗添斌, “*Qunian Zhongguo junyan yu qi cheng zhendui Taiwan, Zhongguo fangdu reng bu fangqi wuxia*” 去年中国军演 逾 7 成针对台湾, 中国防台独 仍不放弃武吓 (Lo scorso anno più del 70 per cento delle esercitazioni militari cinesi aveva Taiwan come obiettivo, la Cina non ha abbandonato la via militare contro la *Tai du*), in Liberty Times (<http://www.libertytimes.com.tw/2010/new/mar/18/today-fo1.htm>), 18 marzo 2010.
- YAN Anlin, “*Haixia liang’an zhengzhi dingwei wenti de huigu yu sikao*” 海峡两岸政治定位问题的回顾与思考 (Riflessioni sugli orientamenti politici in tema di rapporti sullo Stretto), XVIII Annual Conference on Cross-Strait Relations, 4 agosto 2009.
- YAN Guangtao 阎光涛, “*Jingji xieyi/ Wang Yi: pingdeng xieshang gong ying*” 经济协议/王毅: 平等协商共赢 (Trattative economiche, Wang Yi: discussioni paritarie e risultati win-win), in CDNews (http://www.cdnews.com.tw/cdnews_site/docDetail.jsp?coluid=107&docid=101112302), 31 marzo 2010.
- ZHANG Lili 张莉莉 & WAN Xi 万曦, “*Shixi ‘Hu liu dian’ de xingcheng, neirong he yiyi*” 试析 “胡六点” 的形成、内涵和意义 (Analisi della nascita, contenuto e significato dei “sei punti” di Hu Jintao), in Rivista del Centro sul socialismo, Sichuan, vol.2, 2009.
- ZHANG Pingzhao, “*Bu qian ECFA, mingnian Taiwan shiye da zeng; Dalu shi Tai jinrongye guojihua de diyi bu*” 不签 ECFA, 明年台湾失业大增; 大陆是台金融业国际化的第一步 (La disoccupazione a Taiwan crescerà il prossimo anno, se non si conclude l’ECFA; la mainland è il primo passo per internazionalizzazione finanziaria per Taiwan), in ADJ (<http://www.adj.idv.tw/html/59/t-14959.html>), 21 gennaio 2010.
- ZHAO Chen & ZHONG Changyuan, “*ECFA de shishi dui liang’an jingmao fazhan de yingxiang fenxi*” ECFA 的实施对两岸经贸发展的影响分析 (Analisi degli effetti che l’ECFA ha apportato allo sviluppo economico-commerciale tra Cina e Taiwan), in Foreign Economic Relations and Trade (Istituto doganale di Shanghai), dicembre 2012.

ZHONG Longbiao 钟龙彪, “Zhong Mei ‘Shanghai gongbao’ tan” 中美《上海公报》谈判的第一阶段 (La prima fase di negoziati sino-americane per lo *Shanghai communiqué*), *Contemporary China History Studies* (<http://www.coldwarchina.org/uploadfiles/2012-11-03-15-01-471816.pdf>), settembre 2011.

ZHU Xianlong, “*Taiwan ‘gongtou’ jiu shi xuan zhan*” 台湾 ‘共投’ 就是选战 (Un referendum a Taiwan implicherebbe la guerra), in *Global Times*, 8 agosto 2002.

DOCUMENTI UFFICIALI E FONTI VARIE

a) Documenti cinesi (RPC)

ANONIMO, “*Waijiaobu fayanren Kong Quan jiu Mei jue ding xiang Taiwan chushou yuancheng yujing leida xitong da jizhe wen*” 外交部发言人孔泉就美决定向台湾出售远程预警雷达系统答记者问 (Il portavoce del Ministro degli esteri, Kong Quan, mette in guardia gli USA per aver venduto a Taiwan il sistema radar di lungo raggio), in Ministero degli affari esteri (<http://www.fmprc.gov.cn/chn/gxh/tyb/fyrbt/dhdw/t82122.htm>) 1 gennaio 2004.

ANONIMO, “*Qian Qichen: liang’an tongbao tongxin xieshou, wei wancheng zuguo tongyi er nuli fendou*” 钱其琛：两岸同胞同心携手，为完成祖国统一而努力奋斗 (Qian Qichen: i compatrioti delle due sponde dello Stretto devono collaborare con un unico intento, completare la riunificazione nazionale), in *Xinhua online*, 17 dicembre 2004.

ANONIMO, “*Hu Jintao ti xin xingshi xia fazhan liang’an guanxi si dian yijian*” 胡锦涛提新形势下发展两岸关系四点意见 (Hu Jintao propone quattro punti per gestire la nuova situazione dei rapporti con Taiwan), in *Xinhua online* (http://news.xinhuanet.com/taiwan/2005-03/04/content_2649922.htm), 4 marzo 2005.

ANONIMO, “*Hu Jintao yu Qinmindang zhuxi Song Chuyu huitan gongbao*” 胡锦涛与亲民党主席宋楚瑜会谈公报 (Comunicato di Hu Jintao e James Soong, leader del PFP), in *Xinhua online* (<http://politics.people.com.cn/GB/1026/3384977.html>), 13 maggio 2005.

ANONIMO, “*Hu Jintao zai dang de shiqi da shang de baogao – tuijin ‘yi guo liang zhi’ shijian he zuguo heping tongyi daye*” 胡锦涛在党的十七大上的报告 – 推进“一国两制”实践和祖国和平统一大业 (Il report di Hu Jintao al 17° congresso del partito – promuovere “un Paese due sistemi” per realizzare l’unificazione pacifica con la madrepatria), in *Xinhua online* (http://news.xinhuanet.com/newscenter/2007-10/24/content_6938568_9.htm), 24 ottobre 2007.

ANONIMO, “*Wang Yi qiangdiao: jiu er gongshi burong founen liang’an guanxi burong daotui*” 王毅强调：九二共识不容否认两岸关系不容倒退 (Wang Yi sottolinea: non si può tollerare un rifiuto del “1992 Consensus”, non si può tornare indietro nei rapporti Cina-Taiwan), *China Taiwan News Online* (http://www.chinataiwan.org/xwzx/la/201111/t20111117_2157562.htm), 17 novembre 2011.

ANONIMO, “*Wang Yi xinnian jiyu liang’an guanxi: jiwangkailai zai pu xin pian*” 王毅新年寄语两岸关系：继往开来再谱新篇 (Messaggio di capodanno di Wang Yi, per le relazioni dello Stretto: continuare a scrivere un nuovo capitolo) in *Cross-Strait Relations* n. 2 (http://www.chinataiwan.org/xwzx/la/201201/t20120130_2260513.htm), 30 gennaio 2012.

Assemblea nazionale del popolo, terza Sessione dell’undicesimo congresso, “*Report on the Work of the Government*”, in *Xinhua online* (http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2010-03/15/c_13211657_15.htm), 5 marzo 2010.

Cross-Straits IPR Agreement, 29 giugno 2010.

DENG Xiaoping 邓小平, “*Deng Xiaoping lun guofang he jundui jianshe*” 邓小平论国防和军队建设 (Deng Xiaoping parla di difesa e dell’esercito), 1992.

Guo Taiban fayan ren 国台办发言人, “*Guo Taiban fayan ren jiu Cai Yingwen 'shi nian zhenggang' da jizhe wen*” 国台办发言人就蔡英文 ‘十年政纲’ 答记者问 (portavoce del TAO risponde alle domande sul ‘programma politico decennale’ di Tsai Ing-wen), Taiwan Affairs Office website (http://www.gwytb.gov.cn/wyly/201108/t20110824_2008279.htm), 24 agosto 2011.

Guo Taiban xinwen bangongshi, 国台办新闻办公室, “*Taiwan wenti yu Zhongguo tongyi baipishu*” 《台湾问题与中国统一白皮书》 (White paper sulla questione taiwanese e la riunificazione), 1 settembre 1993.

Guo Taiban xinwen bangongshi 国台办新闻办公室, “*Zhong Taiban, Guo Taiban jiu dangqian liang'an guanxi wenti fabiao shengming*” 中台办、国台办就当前两岸关系问题发表声明 (Dichiarazioni del TAO e dell'Ufficio centrale per gli affari taiwanesi sui rapporti Cina-Taiwan), in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/taiwan/2004-05/17/content_1472605.htm), 17 maggio 2004.

Guo Taiban xinwen bangongshi, 国台办新闻办公室, “*Guo Taiban: Tai dangju caonong 'gongtou' shi weile guoxie minyi pianqu xuaopiao*” 国台办: 台当局操弄 “公投” 是为裹胁民意骗取选票 (TAO: le autorità taiwanesi promuovono il referendum per manipolare la volontà popolare durante il voto), in Xinhua online (<http://tw.people.com.cn/GB/14810/5859014.html>), 13 giugno 2007.

Guo Taiban xinwen bangongshi 国台办新闻办公室, “*Guo Taiban: Chen Shui-bian 'ru Lian gongtou' shi chiluluo 'Taidu' fenlie xingjing*” 国台办: 陈水扁 “入联公投” 是赤裸裸 “台独” 分裂行径 (TAO: il referendum per entrare nell'ONU di Chen è una mascherata azione secessionista del movimento *Tai du*), in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/tai_gang_ao/2007-09/12/content_6709214.htm), 12 settembre 2007.

Guowuyuan xinwen bangongshi 国务院新闻办公室, “*Yi ge Zhongguo de yuanze yu Taiwan wenti' baipishu*” 《一个中国的原则与台湾问题》白皮书 (White paper sul *one China principle* e la questione taiwanese), 21 febbraio 2000.

Guowuyuan xinwen bangongshi 国务院新闻办公室, “*2002 nian Zhongguo de guofang*” 《2002年中国的国防》 (Difesa nazionale nel 2002), in PLA Daily (<http://military.people.com.cn/n/2013/0415/c1011-21140229.html>), 9 dicembre 2002.

Guowuyuan xinwen bangongshi 国务院新闻办公室, “*2004 nian Zhongguo de guofang*” 《2004年中国的国防》 (Difesa nazionale cinese nel 2004), in Xinhua online (<http://mil.news.sina.com.cn/2004-12-27/1149254065.html>), 27 dicembre 2004.

Guowuyuan xinwen bangongshi 国务院新闻办公室, “*2006 nian Zhongguo guofang baipishu*” 《2006年中国的国防》白皮书 (Libro bianco sulla difesa della Cina nel 2006), in Xinhua online (<http://news.sina.com.cn/c/2006-12-29/100611915269.shtml>), 29 dicembre 2006.

HU Jintao, “*Zai Quanguo Zhengxie xinnian chahuahui shang de jianghua*” 在全国政协新年茶话会上的讲话 (Discorso di capodanno Hu Jintao alla Conferenza politico consultiva), in Xinhua online (http://news.xinhuanet.com/politics/2007-01/01/content_5558228.htm), 1 gennaio 2007.

HU Jintao, “*Shi'er, yi gaige chuangxin jingshen quanmian tuijin dang de jianshe xin de weida gongcheng*” 十二、以改革创新精神全面推进党的建设新的伟大工程 (Parte XII, Promuovere collettivamente il grande progetto di formazione del partito per creare e riformare un nuovo spirito), report al 17° congresso del PCC, 25 ottobre 2007.

HU Jintao, “*Zhonggong zhongyang zongshuji Hu Jintao tong Zhongguo Guomindang zhuxi Wu Boxiong juxing huitan*” 中共中央总书记胡锦涛同中国国民党主席吴伯雄举行会谈 (Il segretario generale Hu Jintao organizza una conferenza col leader del GMD Wu Po-hsiung), in Commissione del PCC per le comunicazioni (http://xcb.ahcme.cn/Article_Show.asp?ArticleID=2792), 28 maggio 2008

HU Jintao, “*Xieshou tuidong liang'an guanxi heping fazhan, tongxinshixian Zhonghua minzu weida fuxing*” 《携手推动两岸关系和平发展, 同心实现中华民族伟大复兴》 (Cooperare per promuovere lo sviluppo pacifico dei rapporti sullo Stretto, uniti nello spirito di realizzare la grande rinascita cinese), 31 dicembre 2008.

MOFCOM Portavoce, “*Di wu ci 'Jiang-Chen hui tan' shunli qianshu 'Haixia liang'an jingji hezuo jiagou xieyi' ji 'Haixia liang'an zhi hui Cai Chan Quan Bao Hu Xia Yi'*” 第五次 ‘江陈会谈’ 顺利签署 ‘海峡两岸经济合作架构协议’ 及 ‘海峡两岸智慧知识产权保护协议’ (Il quinto meeting ‘Chiang-Chen’ si conclude con la firma dell’ECFA e del ‘Cross-Straits IPR Agreement’), Fifth Chiang-Chen Meeting (http://www.moea.gov.tw/Mns/populace/news/News.aspx?kind=1&menu_id=40&news_id=19039), 29 giugno 2010.

MOFCOM Portavoce 商务部新闻发言人, “*Jiu Haixia liang'an jingji hezuo kuangjia xieyi qianshu fabiao tanhua*” 就海峡两岸经济合作框架协议签署发表谈话 (Commento sulla firma dell’ECFA), in MOFCOM website (<http://english.mofcom.gov.cn/aarticle/subject/cv/updates/201007/20100706998805.html>), 30 giugno 2010.

Quanguo renmin daibiao dahui 全国人民代表大会, “*Zhonghua renmin gongheguo xianfa*” 《中华人民共和国宪法》 (Costituzione della RPC), emendata il 14 marzo 2004.

Quanguo renmin daibiao dahui 全国人民代表大会, “*Fan fenlie guojiafa*” 《反分裂国家法》 (Legge antisecessione), in Xinhua online, 14 marzo 2005.

WANG Yi 王毅, “*Wang Yi zai 'jiu er gongshi' 20 zhou nian zuotanhui shang de jianghua*” 王毅在 “九二共识” 20周年座谈会上的讲话 (Discorso di Wang Yi in occasione del ventesimo anniversario del 92 consensus), in Guo Tai ban (http://www.gwytb.gov.cn/wyly/201211/t20121126_3391669.htm), 26 novembre 2012.

YE Jianying 叶剑英, “*Jin yi bu chanming Taiwan huigui zuguo shixian heping tongyi de fangzhen zhengce*” 《进一步阐明台湾回归祖国实现和平统一的方针政策》 (Linee guida per un ritorno pacifico di Taiwan alla madrepatria), 30 settembre 1981.

Zhongyang duiwai xuanchuan bangongshi 中央对外宣传办公室, “*Hu Jintao jiu xin xingshi xia fazhan liang'an guanxi tichu si dian yijian*” 胡锦涛就新形势下发展两岸关系提出四点意见 (Hu Jintao propone quattro punti per sviluppare I rapporti Cina-Taiwan nel nuovo scenario), in (<http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64165/77585/77589/>) 4 marzo 2005.

b) Documenti vari (trattati internazionali, statunitensi e della ROC)

Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale (Paris Convention), 20 marzo 1883.

GATT – Text of the General Agreement, (http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/gatt47_e.pdf), 30 ottobre 1947.

Mainland Affairs Council of the Republic of China, “*Relations across the Taiwan Strait (Concluding Statements)*”, 5 luglio 1994 – in Asian Affairs, 26:2, estate 1999, p. 93.

Mainland Affairs Council of the Republic of China, “*Statement on Mainland China's 'White Paper' by the Mainland Affairs Council of the Republic of China*”, <http://www.taiwandocuments.org/mac02.htm>, 25 febbraio 2000.

Ministry of foreign affairs of the Republic of China, “*Call for International Condemnation against China*”, 15 marzo 2005.

National Security Council of the Republic of China, *2006 national security report* (<http://www.gio.gov.tw/taiwan-website/download/2006nsreport.pdf>), 20 maggio 2006.

Office of the President of the Republic of China, *Chen Shui-bian's Opening Address to the 29th Annual Meeting of the World Federation of Taiwanese Associations*, Tokyo (JAP), 3 agosto 2002.

Office of the President of the Republic of China, “*President Ma's Inaugural Address: Taiwan's Renaissance*,” in www.president.gov.tw

(<http://english.president.gov.tw/Default.aspx?tabid=491&itemid=16304&rmid=2355&sd=2008/05/20&ed=2008/05/20>), 20 maggio 2008.

Taiwan Government Information Office, *Address at the Closing Ceremony of the Economic Development Advisory Conference: Chen Shui-bian, President, Republic of China*, Taipei, 26 agosto 2001.

United States Government, White House, “Memorandum for Henry A. Kissinger”, http://csis.org/files/media/csis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19710709.pdf, 29 luglio 1971.

United States Government, White House, Taiwan Relations Act, Public Law 96-8, 96th Congress, in Taiwan Strait Timeline, CSIS (http://csis.org/files/media/csis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19790410.pdf), 10 aprile 1979.

United States Government, White House, “U.S.-China Joint Statement,” <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/us-china-joint-statement>, 17 novembre 2009.

United States Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments Involving the People’s Republic of China*, Annual Report to Congress, 2012.

United States Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments Involving the People’s Republic of China*, Annual Report to Congress, 2011.

c) Fonti varie

China vitae, <http://www.chinavitae.com/index.php>

Taiwan Strait Timeline – a history of cross-Strait relations, CSIS, (http://csis.org/files/media/csis/programs/taiwan/timeline/sums/timeline_docs/CSI_19620627.htm).

National Policy Foundation, “sondaggio del 14 febbraio 2007”, in *United Daily News* (Taipei).

PCC news online 中国共产党新闻网.

Renmin wang – Zhongguo jigou ji lingdaoren ziliaoku, 人民网 – 中国机构及领导人资料库 (Renmin online – Database dei leader e del meccanismo cinese).

Junzhengshequ 军政社区, Army and Government Community (online wiki), RPC.